DELL' EPITOME DELL' HISTORIA D'ITALIA

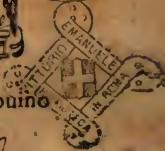
Di M. Francesco Guicciardini

LIBRI XX.

Con diuerse annotationi in piu luoghi di essa historia.

Et con i Ritratti d'alquanti Principi cauati dall'opera sua.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Per ordine di Iacomo Sansouino.
M D LXXX.

ALL'ILLVSTRISS.

ET REVERENDISS. SIG. MONS. FEDERIGO CORNARO VESCOVO DI PADOVA

FRANCESCO SANSOVINO.

E Cosa nota ad ogni uno che la historia è la piu necessaria scrittura che possa hauer l'huomo attiuo & preposto al gouerno de popoli & delle città, perche ella dimostra altrui la diritta uia della ciuile amministratione. ma nõ è già noto ad ogn'uno il modo col quale ella si scriue, conciosiache si come è differente l'appreensiua di coloro che leggono una cosa stessa trattata da molti, cosi è differente l'espressiua in coloro che scriuono una materia medesima. La quale espressiua è tanto piu efficace ne gli animi de leggenti quanto è piu copiosa de i requisiti che si ricercano a ottimamente esprimere i fatti chiari de gli huo

ALL'ILLVSTRISS.

ET REVERENDISS. SIG. MONS. FEDERIGO CORNARO VESCOVO DI PADOVA

FRANCESCO SANSOVINO.

Cosa nota ad ogni uno che la historia è la piu necessaria scrittura che possa hauer l'huomo attiuo & preposto al gouerno de popoli & delle città, perche ella dimostra altrui la diritta uia della ciuile amministratione. ma nõ è già noto ad ogn'uno il modo col quale ella si scriue, conciosiache si come è differente l'apprensiua di coloro che leggono una cosa stessa trattata da molti, cosi è differente l'espressiua in coloro che scriuono una materia medesima. La quale espressiua è tanto piu efficace ne gli animi de leggenti quanto è piu copiosa de i requisiti che si ricercano a ottimamente esprimere i fatti chiari de gli huo

mini andati. Per questo si uede ne gli Histo-
rici tanta diuersità di maniere: le quali se be
ne sono diuersamente lodate, hanno però fra
loro piu & meno di perfettione, se si misura-
no con retto modo l'una cô l'altra. & perciò
il mõdo ha ritrouato in ciascun di loro qual
che difetto. Ma qual sia quello del Guicciar
dino, io non ho giamai sentito dirlo cô ragio
ne ad alcuno, se bene s'è motteggiato che
molte uolte s'assottigli tanto che adduca per
cause uere, cause imaginarie & non subsisten
ti, & che ad alcuni Principi si dimostri fuori
di modo male inclinato, interpretando i con
sigli loro in pessimi sentimenti. Ma quale è
colui che nõ sia qualche uolta trafitto in que
sto mõdo da gli acutissimi dẽti della maligni
tà o della inuidia? Egli fu piu uolte Orator
per la Rep. a primi principi della Christiani
tà: trattò diuersi gouerni, maneggiò esserci
ti importanti, comandò ai piu illustri perso
naggi nell'arte militare de tempi suoi, & re
golò stati cosi in pace come in guerra, & dire
mo che s'imaginasse quelle cose che gli passa
rono per le mani, & che si trouasse male affet
to uerso i Principi de quali sapeua l'intrinse
co loro? Per certo che si dee confessare ch'e
gli fu senza pari nella materia historica. per
che oltre all'animo militare che egli haueua
era huomo ornato di somma prudẽza ciuile,
& di facultà di scriuere & di dire in molta ec
cel

cellenza. Faceua piu conto della uerità che dell'amicitia,o nemicitia altrui. Adoperaua la misura di riguardar le cose future & nõ le presenti,& in somma faceua, come sogliono dir gli antichi, sacrificio col suo scriuere alla sola Verità. Dignissimo adunque d'esser letto auidamente, non solo per l'ordine & per la dispositione delle cose,ma perche trat ta con marauigliosa maniera le cagioni,le cõ sulte,le deliberationi, & l'essecutioni, onde per ciò s'apprẽdono i ueri termini de maneg gi importanti in ogni sorte di stato, ho uolu to che si ueda dal publico ridotto in poche carte,a sembianza di quella scelta ch'alcuno suol fare delle piu elette gioie & di piu pre gio,tratta da un infinito & ricco tesoro,per allettar con questo modo i grandi (à quali per la moltitudine de loro alti daffari non è conceduto copia di tẽpo)alla lettura di huo mo cosi celebre &raro:sotto il nome illustre di V.S.R. & ciò con ogni ragione per quãto io stimo,si perche il presente Historico fauel la cõ molto honore del Clariss. M. Giorgio Cornaro proauo suo: & si perche essendo il piu nobile scrittore di questa età,è giusta co sa ch'io ne faccia dono al piu nobile Prelato che uiua, poi ch'ella discende dal piu chiaro sangue che hauesse la città di Roma nel maggior colmo della sua antica Republica

la quale fatta ſublime,auanti all'auenimento di Chriſto per tanti Conſoli & Capitani glo rioſi domatori delle Prouincie & de Regni, continuò & continoua parimente ne' ſupre mi honori dopo la uenuta del Saluatore in queſta feliciſsima Rep. ſuperiore ſe non per fatti a quella di Roma, almeno per l'ordine delle leggi & per la diuturnità del ſuo Impe rio,con indicibile ſplẽdore. percioche è chia ro ad ogni uno di quanta grandezza foſſe il Principe di queſta Rep.Marco,dal quale vſci rono poi(tacendo di tãti altri Senatori, & ce lebri Capitani che furno in queſta famiglia) i progenitori di V.S.Illuſt.fra quali,fu il pre detto Clariſs. M. Giorgio, la cui fama & la cui riputatione,& auttorità fu coſi notabile che il Re di Cipri, tolſe per donna la Sere-niſs. Caterina ſua ſorella; Regina per certo memoranda, poi che con affetto di uera fi-gliuola di queſta Rep. le renuntiò quell'am pliſsimo,& ricchiſsimo Regno. Non mino ri furono i ſuoi figliuoli & diſcendenti,& al-tri di queſta eccelſa progenie, nella quale fiorirono quattro nobiliſsimi Cardinali di Santa Chieſa,cioè Marco,Frãceſco,Andrea, & Luigi, al preſente Camerlengo di Santa Chieſa & fratello di V. S. R. Oltre a ciò fio rirono diuerſi altri Prelati di chiara memo-ria,fra quali(& mi ſia lecito dirlo liberamen

te

te poi ch'egli è uero) la V.S.Illustriss. non è punto inferiore ad alcuno, si come per l'andate, & per le cose presenti si uede. concio sia che quanto all'andate, ancora ch'ella nel la sua prima età si desse alle lettere senza ha uer punto d'inclinatione alle cose di Chiesa: uolle però il Sig. Dio promouerla al suo san to ministerio col farla creare Vescouo di Traù nella Dalmatia dalla felice memoria di Pio IIII. la prima uolta, & poi di Bergamo la seconda, Ne' quali due carichi di quanto profitto ella fosse a popoli suoi, non è ageuol cosa esplicarlo. Quanto poi alle presen ti, uenuto a morte Monsig. Ormanetto, si come piacque al Pontefice, in concorso di molti principalissimi Prelati della Corte mẽ tre ella era alla patria, di eleggerla a Vescouo della nobiliss. Città di Padoua così corri spondendo la V. S. R. alla pura & semplice uolontà d'esso Pontefice col farui continouamente residenza con assidua fatica di corpo & d'animo, s'intende che ha eretto non pure Oratorij, & compagnie spirituali che attendono con uiuo affetto di cuore alle cose di Dio, ma anco ha instituito un nobiliss. Seminario con tanto ordine, che di già si comprende ch'a tempo & luogo usciranno di lui Sacerdoti & religiosi attissimi per bon tà & ualore, alla coltiuatione della uigna del

 Signore.

Signore. Si sa parimente che l'anno passato, nel Concilio che ella fece della sua Diocese, constituì regole & leggi così utili & fruttuose all'anime Christiane, come si uedrà tosto che nulla piu. Et che inuigilando ella sommamēte al sant'Offitio dell'Inquisitione: ha ridotto lo Studio famoso & pieno di nationi differenti l'una dall'altra per costumi & per lingue, a uiuer catholicamente; superando infinite difficultà, con tanta prudenza & destrezza, & con così affabile & pia eloquenza, che quel popolo confessa, che dapoi che i moderni heretici trauagliano empiamente la Chiesa Romana, non è auenuto giamai a nessun'altro Pastore cotanta gratia di contenere insieme così felicemente il suo gregge, come a V. S. Illustriss. Onde è ben conueniente che da così fatte opere ne risulti la douuta gloria, non ricercata da lei, ma in consequenza nata dall'attioni sue singolari & uirtuose, poi ch'ella con tanta illustrezza, constituita da Dio per capo di quell'antica città fa uedere ad ogniuno cō la numerosa & grossa sua famiglia piena di Theologi & d'altri huomini segnalati nelle buone lettere, con gli ornamenti & co'reali arnesi del suo notabilissimo Vescouado conueneuoli a tanto Vescouo, & Vescouo che sia ueramente Principe, & con le maniere del suo Christiano

&

& regio procedere, ch'ella è nata altamente per dare essempio di se medesima a coloro ch'aspirano a i ueri gradi di supremo, & religioso honore: conciosia ch'essendo ella di uiuacissimo spirito & di rara eloquenza non solamente nelle cose della sua professione; ma in tutte l'altre, & sempre indefesso nella Celeste sua militia, mostra bene d'esser degno parto della sua Regal famiglia, & singolare obbietto d'ogni ecclesiastica preminenza. De qui è che Gregorio XIII. amando V.S. Illustriss. affettuosamente, & parlando di lei, mostra di sentire estrema allegrezza & consolatione di hauerla preposta a quella Santa Chiesa, dicendo bene spesso, ch'ogni Vescouo dourebbe esser come ella. Et di qui è che V.S. Illustriss. ottiene con somma facilità da N. Signore, & con marauiglia di tutta la Corte, le gratie ch'ella ricerca, domãdã come gratiosa presso ad esso N. Sig: onde però si tien per fermo che hoggidì la Chiesa di Dio non habbia, Prelato piu atto per le sue chiarissime & rarissime qualità, & per l'ottima uolontà del Pontefice uerso lei, a far rom per del tutto quel rigor della Corte, non usa a uedere due fratelli Cardinali in un medesimo tempo, che V. S. Illustriss. si come uniuersalmente si spera di douer tosto uedere per sua maggior gloria & honore: Se adunque

que appoggio così celebre historico a così nobil Signore & Prelato non erro punto. ol tre che acceso molto prima per l'attioni me morande de suoi maggiori contenute ne gli annali di questa felicifs. Republica, tanto piu ne infiammo al presente di riuerir V. S. Ill. quanto ch'io sento essaltarla & predicarla dall'uniuersale di tutti i buoni. & quanto ch'io sento confermarlo dal Clarifs. M. Lui gi Michele di nobilifs. spirito & di conosciu to ualore in questa città, & al presente Auogador di Comun, mentre parlando insieme domesticamente ragiona con esso meco di V. S. Reuerendifs. alla quale si come per se gno del mio affetto occulto le faccio dimo stratione con questo atto scoperto, così la prego che mi riceua nella sua buona gratia accettando dalla parte mia molto piu la prõ ta uolontà ch'io tengo di sempre riuerirla: che qual si uoglia altra cosa che fosse in me se ui fosse, di ualore, ò di pregio. Di Venetia. Alli 29. d'Aprile M D LXXX.

VITA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Descritta da M. Francesco Sansouino.

LA Famiglia de Guicciardini nobile & ricca in Fiorenza, fu sempre notabile in tutti i tempi, percioche ella ha tuttauia prodotto huomini Illustri in casa e fuori così nell'armi come nelle lettere. Et lasciando da parte il far lunga memoria di molti chiari Senatori ch'ella hebbe, dirò solamente che M. Piero, padre del presente M. Francesco fu molto stimato nella Rep. percioch'egli hebbe diuersi Magistrati, & fu mandato da quella Signoria in diuerse Ambasciarie, nelle quali portandosi honoratamente s'acquistò non picciolo grado di riputatione e di gloria fra suoi Cittadini. Di costui nacque M. Francesco nostro, huomo d'alto spirito e degno d'esser celebrato da ogniuno. Egli si diede ne i suoi primi anni a gli studii delle lettere, nelle quali fece grandissimo acquisto, ma desiderando come quel ch'era nato a comandare, di farsi conoscer ne' maneggi di stato, & uedendo che i fratelli gli andauano innanzi nel gouerno della Rep. si mise allo studio delle leggi, percioche egli speraua, essendo Dottore, d'esser preposto à fratelli. Fu adunque a Pisa e a Bologna, studii honorati, ne' quali portandosi moderatamente nel maggior feruor della sua giouentù, intento solo à farsi ricco de beni dell'animo, apprese con marauigliosa prestezza la scienza delle leggi, ancora che elle non gli fossero a gusto, percioche non lo mosse ne diletto di quelle, ne appetito di far guadagno col mezzo loro, ma solo desiderio di honore, & per aprirsi la uia alle cose della Rep. come s'è detto. Tornato adunque honoratamente alla patria & conosciuto da molti attissimo a trattar cose grandi, fu messo in opera da suoi cittadini molto per

tempo,

tempo, percioche egli fu mandato Ambasciadore al Re d'Aragona per cose importanti in tempo non ancora habile per la dispositione delle leggi della sua patria, che uoleuano che non si potesse esser eletto ambasciador se non in età di certi anni: tanto era egli all'hora in concetto di huomo eccellente. La onde uenuto in credito, e conosciuto per terribile nelle cose grandi, & per incorrotto doue si trattaua la materia della Giustitia, come quel ch'era d'animo reale & sincero in tutte l'operation sue, fu abbracciato con gran fauor della famiglia de Medici: La onde sotto Leone fu creato Presidente della Romagna, percioche quella prouincia per le passate guerre del Duca Valentino, & per esser lungamente stata sottoposta a diuersi Signoretti, era tutta piena di dissensioni, & di genti di mal'affare, & tra l'un confino & l'altro delle uicine Città, si commetteua tutto il dì da grosse compagnie di scelerati huomini una infinità di misfatti, onde & per terribilità di quei popoli, & per essere genti bellicose non si trouaua chi hauesse ardire a metter mano a quel gouerno. Fu adunque mandato il Guicciardino, ilquale con animo inuitto riceuuta l'impresa, nõ solamente ui andò sicuro, ma in breue tempo acquetò tutta quella Prouincia, conciosia che quegli huomini che per altro nõ stimauano le forze del Papa, udito il nome del Guicciardini, sbigottiti per la sua seuerità, posero giù l'armi, & gli cederono il paese sicuro da ogni sceleratezza, & egli non hauendo all'incontro riguardo a grandezza di sangue ò di titoli ò di brauura, spense tutti coloro che erano capi di setta. Fu parimente lungo tempo Gouernator di Modona e di Reggio per la Chiesa, & gouernò parimente Parma, la quale egli difese contra i Francesi come si legge nel xiii. di questa Historia: di maniera che egli fu ualoroso non solamente ne' consigli, ma nell'opere ancora. Morì in quei tempi il Signor Giouanni de Medici ferito da uno schioppo, il qual era il piu ualoroso

capitano che fosse à suoi tempi per ardire, & per uigor d'animo, & cosi ualoroso che'l suo nome era tremendo. Egli hauea fatto una eletta de' piu ualorosi soldati d'Italia, i quali si chiamaron poi le bande nere, & tutti riuscirono Capitani eccellenti in diuersi tempi. Di questi adunque morto il Signor Giouanni, rimase Capitano & Luogotenente il Guicciardini, percioche niuno altro si poteua trouar che per animo, & per terribilità fosse piu somigliante al Medici di lui, ne i soldati uoleuano altri che'l Guicciardini: la onde essendo il Re di Francia disceso in Italia per le cose di Milano, & douendo Papa Leone concorrere con l'Imperadore a quella discesa, fece Cōmessario general del suo essercito il Guicciardino, con auttorità tale, che egli comandaua a Prospero Colonna e al Marchese di Mantoua in particolare, nel qual maneggio come egli si portasse ualorosamente lo sà ogniuno che lo uidde & che se ne ricorda. Fu anco al gouerno di Bologna, nella qual città fece stare a freno i Signori Quaranta, e abbassò l'orgoglio di quel popolo, non senza qualche suo pericolo, doue egli ha lasciato eterna memoria del suo gran nome. Conciosia che egli era espedito nelle facende, accortissimo ne' giudicij, & seuerissimo nelle essecutioni. Si raccontano di lui molti detti notabili in diuerse occasioni, & molti giudicii fatti da lui alla somiglianza di quelli di Salomone, anzi egli fu tale in questa materia e in tutte l'altre che si richieggono ad huomo statuale, che hebbe titolo d'esser un de' sette Saui d'Italia de suoi tempi. Fu osseruato & tenuto in gran riuerenza da tutti i Principi d'Italia & fuori. Et egli all'incontro diede loro sempre consigli tutti corrispondenti alla loro opinione. Ma poi che fu satio di gloria ritornatosene alla Patria, si dispose di uiuer il rimanente de gli anni suoi in tranquillo stato, godendo honoratamente le sue molte ricchezze. Ma percioche il suo marauiglioso spirito non poteua star

fermo

fermo essendo usato a gran cose, conferì l'anno 1527. con M. Iacopo Nardi suo intrinseco amico, (huomo uenerando, & quasi Oracolo della Nation Fiorentina). un pensiero ch'egli haueua di scriuer le cose fatte da lui medesimo a imitation di Cesare, ma persuaso da M. Iacopo a scriuer quelle de suoi tempi per fuggir l'inuidia quando hauesse trattato di se medesimo, si mise a questa honorata impresa, nellaquale quanto egli sia riuscito felicemente ogniuno il conosce: Egli la cominciò dall'anno 1494. & seguì fino à tempi di Clemente VII. verso la sua morte. Fu molto honorato nella sua Patria, & sommamente amato, prima dal Duca Alessandro, & poi dall'Eccellentissimo Signor Cosimo Duca di Fiorenza & di Siena, il qual lo hebbe in luogo di padre. Finalmente si morì piu giouane di quel che meritaua vn'huomo cosi illustre lasciando per sempre ricordo alle genti del suo gran nome.

FRANCISCVS GVICCIARDINVS
DOCTOR FLORENTINVS

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO PRIMO.

O ho deliberato di ſcriuere le coſe accadute alla memoria noſtra in Italia, da poi che l'arme de Franceſi, chiamate da noſtri Principi medeſimi, cominciarono con grandiſſimo mouimento à perturbarla: materia per la varietà, & grandezza loro molto memorabile, & piena di atrociſſimi accidenti; hauendo patito tanti anni Italia, tutte quelle calamità, con le quali ſogliono i miſeri mortali, hora per l'ira giuſta di Dio, hora dalla impietà, & ſceleratezze de gli altri huomini eſſere veſſati. Dalla cognitione de quali, caſi tanto va-

to varij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutiferi documenti: onde per innumerabili essempi euidentemente apparirà, à quanta instabilità, ne altrimenti che vn mare concitato da venti, sieno sottoposte le cose humane; quanto sieno perniciosi quasi sempre à se stessi, ma sempre à popoli i consigli mal misurati di coloro che dominano; quando hauendo solamente innanzi agli occhi, ò errori vani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variationi della fortuna, & conuertendo in detrimento altrui, la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, ò per poca prudentia, ò per troppa ambitione autori di nuoue turbationi. Ma le calamità d'Italia; acciochè io faccia noto quale fusse all'hora lo stato suo, & insieme le cagioni dalle quali hebbero origine tanti mali; cominciarono con tanto maggiore dispiacere, & spauento nelli animi de gli huomini, quanto le cose vniuersali erano più liete, & più felici. Perche manifesto è che dapoi, che l'Imperio Romano, indebolito principalmente per la mutatione delli antichi costumi, cominciò, già sono piu di mill'anni di quella grandezza à declinare, alla quale con marauigliosa virtù, & fortuna, era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, ne prouato stato, tanto desiderabile, quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua, l'anno

no della salute Christiana, mille quattrocento nouanta: & gli anni che à quello, & prima, & poi furono congiunti. Perche ridotta tutta in somma pace, & tranquillità, coltiuata non meno ne' luoghi più montuosi, & piu sterili, che nelle pianure, & regioni più fertili: ne sottoposta ad altro imperio che de suoi medesimi, non solo era abondantissima d'habitatori, di mercantie, & di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificentia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilissime, & bellissime città, dalla sedia, & maestà della Religione, fioriua d'huomini prestantissimi, nell'amministratione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scienze, & in qualunque arte preclara, & industriosa; ne priua secondo l'vso di quella età di gloria militare, & ornatissima di tante doti, meritamente appresso à tutte le nationi nome, & fama chiarissima riteneua, nella quale felicità aquistata con varie occasioni, la conseruauano molte cagioni; ma tra l'altre di consentimento comune, si attribuiua laude non piccola alla industria, & virtù di Lorenzo de Medici, cittadino tanto eminente sopra'l grado priuato nella città di Firenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Republica; potente più per l'opportunità del sito, per l'ingegni de gli huomini, & per la prontezza de i danari, che per grandezza di dominio. Et hauendosegli con-

giunto con parentado nuouo, & ridotto à prestar fede non mediocre à consigli suoi, Innocentio Ottauo, Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose comuni l'auttorità, & conoscendo che alla Republica Fiorentina, & à se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de maggiori potentati, ampliasse piu la sua potentia, procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessero, che più in vna, che in vn'altra parte non pendessero; ilche senza la conseruatione della pace, & senza veggbiare con somma diligentia ogni accidente, benche minimo, succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione alla quiete comune, Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentissimo, & di grandissima estimatione, con tutto che molte volte per l'adietro, hauesse dimostrato pensieri ambitiosi, & alieni da consigli della pace, & che in questo tempo fusse molto stimolato, da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, il quale mal volontieri toleraua, che Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano suo genero, maggiore gia di venti anni, benche d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, & soffocato da Lodouico Sforza suo zio. Il quale hauendo piu di dieci anni prima, per la imprudentia, & impudichi costumi della madre Madonna Bona, pre

sa la tutela di lui; & con questa occasione ridotte à poco à poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello stato, perseueraua nel gouerno non come tutore, ò gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrationi, & attioni da Principe. Et nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi alli occhi l'vtilità presente, che l'antica inclinatione, ò la indegnatione del figliuolo, benche giusta, desideraua, che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo, l'odio contro à se de Baroni, & de popoli suoi: & sapendo l'affettione, che per la memoria delle cose passate, molti de sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse che le discordie Italiane, non dessero occasione à Francesi di assaltare il Reame di Napoli, ò perche per fare contrapeso alla potentia de Venetiani, formidabile all'hora à tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'vnione sua con gli altri, & spetialmente con gli Stati di Milano, & di Firenze. Ne à Lodouico Sforza, benche di spirito inquieto, & ambitioso poteua piacere altra deliberatione; soprastando non manco à quelli, che dominauano à Milano, che à gli altri, il pericolo dal Senato Venetiano; & perche gli era piu facile conseruare nella tranquilità della pace, che nelle molestie della guerra, l'auttorità vsurpata; & se bene

gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la dispositione di Lorenzo de Medici alla pace, & insieme il timore, che egli medesimamente haueua della grandezza loro; & persuadendosi che per la diuersità de gli animi, & antichi odij tra Ferdinando & i Venetiani, fusse vano il temere, che tra loro si facesse fondata congiuntione, si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri à tentare contro à lui quello, che soli non erano bastanti ad ottenere. Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente vna confederatione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per defensione de' loro Stati. La quale cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per varij accidenti, era stata nell'anno mille quattrocento ottanta, adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per venticinque anni. Hauendo per fine principalmente, di non lasciare diuentar più potenti Venetiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati, da consigli comuni; & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli, stauano

uano attenti, & preparati à valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la via all'Imperio di tutta Italia. Al quale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente; & spetialmente quando presa occasione dalla morte di Filippomaria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi signori di quel Stato; & più frescamente quando con guerra manifesta, di occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa confederatione, la cupidità del Senato Vinitiano; ma non congiugneua già i collegati in amicitia sincera, & fedele; conciosiacosa, che pieni tra se medesimi di emulatione, & di gelosia, non cessauano di osseruare assiduamente gli andamenti l'vno dell'altro; sconciandosi scambieuolmente tutti i disegni, per i quali à qualunque di essi accrescere si potesse, ò imperio, ò riputatione; ilche non rendeua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggiore prontezza, à procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio essere potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia; disposti & contrapesati in modo che non solo d'alteratione presente non si temeua, ma ne si poteua facilmente congietturare da quali consigli, ò per quali casi, ò con qual'armi s'hauesse à muouere tanta

quiete. Quando nel mese d'Aprile dell'anno mille quattrocento nouantadue, soprauenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba à lui, per l'età, perche morì non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla patria, la quale per la riputatione, & prudentia sua, & per l'ingegno attissimo à tutte le cose honorate & eccellenti, fioriua marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quelli beni, & ornamenti, da quali suole essere, nelle cose humane la lunga pace accompagnata. Ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia, così per l'altre operationi, le quali da lui per la sicurtà comune continuamente si faceuano, come perche era mezzo à moderare, & quasi vn freno ne' dispareri, & ne' sospetti, i quali per diuerse cagioni, tra Ferdinando, & Lodouico Sforza Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari, spesse volte nasceuano. La morte di Lorenzo, preparandosi già ogni giorno più le cose alle future calamità, seguitò pochi mesi poi la morte del Pontefice; la vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, che hauendo deposte presto l'armi mosse infelicemente, per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli, nel principio del suo Pontificato, contro à Ferdinando, & voltato poi totalmente l'animo à otiosi diletti, non haueua più ne per se, ne per i suoi pensieri accesi à cose che la felicità d'Italia, turbare potessero.

A Innocentio soccedette Roderigo Borgia, di patria Valentiano, vna delle città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della corte di Roma; ma assunto al Pontificato per le discordie che erano tra i Cardinali, Ascanio Sforza, & Giuliano di San Pietro in Vincula. Indusse à elettione così fatta molti di loro, il Cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni, & co' prieghi, che con l'essempio, perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, pattuì per se, la Vicecancellaria, officio principale della corte Romana, Chiese, castella, & il suo palagio di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta. Ma non fuggì per ciò, ne poi il giudicio diuino; ne all'hora l'odio giusto de gli huomini, ripieni per questa elettione di spauento, & di horrore, & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta, erano conosciute in gran parte da molti; & tra gli altri è manifesto, che il Re di Napoli benche in publico il dolore conceputo dissimulasse, significò alla Regina sua moglie con lagrime, dalle quali era solito aste nersi etiamdio nella morte de figliuoli, essere creato vn Pontefice, che sarebbe perniciosissimo à tutta l'Italia. Pronostico veramente non indegno della prudentia di Ferdinando, perche in Alessandro Sesto (così volle essere chiamato il nuouo Pontefice) fù solertia, & sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia à persua-

dere

dere marauigliosa, & à tutte le facende graui sollecitudine, & destrezza incredibile, ma erano queste virtù auanzate di grande interuallo da costumi non punto corrispondenti ad esse virtù. Tanta variatione fecero per la morte d'Innocentio Ottauo le cose della Chiesa, ma variatione d'importantia non minore, haueuano fatto per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze, oue senza contraditione alcuna, era succeduto nella grandezza del padre, Pietro maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane; ma ne per l'età, ne per l'altre sue qualità, atto à reggere peso si graue; ne capace di prouedere con quella moderatione, con la quale prouedendo, & dentro, & fuori il padre, & sapendosi prudentemente temporeggiare, tra Principi collegati, haueua viuendo le publiche, & le priuate conditioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante opinione, che per opera sua principalmente, si fosse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Pietro nell'administratione della Republica, che con consiglio diretamente contrario à consigli paterni, ne comunicato co' cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano; mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino, parente suo (erano la madre, & la moglie di Pietro nate della famiglia Orsina) si ristrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da quali Virginio

ginio

ginio dipendeua, che hebbe Lodouico Sforza, causa giusta di temere, che qualunque volta gli Aragonesi volessero nuocergli, haurebbono per l'auttorità di Pietro de Medici, congiunte seco le forze della Republica Fiorentina. Questa intelligenza, seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto secretamente, cominciò quasi incontinente, benche per oscure congietture, à essere sospetta à Lodouico, Principe vigilantissimo, & d'ingegno molto acuto; perche douendosi, secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità, mandare ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & offerire di obedire il nuouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, del quale fù proprio ingegnarsi, di parere con inuentioni non pensate da altri, superiore di prudentia à ciascuno, consigliato che tutti gli ambasciatori de collegati, entrassero in vn medesimo giorno insieme in Roma, presentassersi tutti insieme nel Concistoro publico innanzi al Pontefice, & vno di essi orasse in nome comune, perche da questo con grandissimo accrescimento della reputatione di tutti, à tutta Italia si dimostrarebbe essere tra loro, non solo beniuolenza, & confederatione; ma più tosto tanta congiuntione, che e paressero quasi vn Principe, & vn corpo medesimo. Manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco esempio l'vtilità di questo

consi-

consiglio, perche secondo che si era creduto, il Pontifice vltimamente morto, preso argomento della disunione de collegati, dall'hauergli con separati consigli, & in tempi diuersi prestata l'obedienza, era stato più pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico; approuaronlo per l'auttorità dell'vno, & dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne' consigli publici Pietro de Medici, benche priuatamente gli fusse molestissimo, perche essendo egli vno delli oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione, con apparato molto superbo, & quasi regio, si accorgeua che entrando in Roma, & presentandosi al Pontifice, insieme con gli altri ambasciatori de collegati, non poteua in tanta moltitudine, apparire a gli occhi de gli huomini, lo splendore della pompa sua. La quale vanità giouanile, fu confermata da gli ambitiosi conforti di Gentile, Vescouo Aretino, vno medesimamente de gli eletti ambasciatori, perche aspettandosi à lui per la dignità Episcopale, & per la professione, la quale ne gli studij, che si chiamano d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de Fiorentini, si doleua incredibilmente di perdere, per questo modo insolito, & inaspettato, l'occasione di ostentare la sua eloquenza, in conspetto si honorato, & si solenne. Et però Pietro stimolato, parte dalla leggerezza

pro-

propria, parte dall'ambitione d'altri; ma non volendo, che à notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si contradicesse al consiglio proposto da lui, richiese il Re, che dimostrando d'hauere dapoi considerato, che senza molta confusione, non si potrebbero esequire questi atti comunemente, confortasse che ciascuno, seguitando gli esempli passati, prouedesse da se medesimo. Nella quale domanda il Re desideroso di compiacergli, ma non tanto, che totalmente ne dispiacesse à Lodouico, gli satisfece piu dell'effetto che del modo: Conciosia che egli non celò, che non per altra cagione, si partiua da quel che prima haueua consentito, che per l'instantia fattali da Pietro de Medici. Dimostrò di questa subita variatione, maggiore molestia Lodouico, che per se stessa non meritaua l'importantia della cosa: lamentandosi grauemente, che essendo già nota al Pontefice, & à tutta la Corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse, per diminuire la sua riputatione. Ma gli dispiacque molto piu, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente, cominciò à comprendere, che Pietro de Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando, il che per le cose che seguitarono venne a luce, ogni dì piu chiaramente. Possedeua l'Anguillara, Ceruetri, & alcune altre piccole castella, vicine a Roma, Francescbetto

ſchetto Cibò Genoueſe, figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice: il quale andato doppo la morte del padre, ſotto l'ombra di Pietro de Medici, fratello di Maddalena ſua moglie, ad habitare à Firenze, non prima arriuò in quella città, che interponendoſene Pietro, vendè quelle caſtella per quaranta mila ducati, à Virginio Orſino: coſa conſultata principalmente con Ferdinando, il quale gli preſtò occultamente la maggior parte de danari: perſuadendoſi che à beneficio proprio riſultaſſe, quanto piu la grandezza di Virginio, ſoldato adherente, & parente ſuo, in torno à Roma ſi diſtendeſſe. Perche il Re conſiſiderando la potentia de Pontifici, eſſere ſtrumento molto opportuno, à turbare il Regno di Napoli, antico feudo della Chieſa Romana: & il quale confina per lunghiſſimo ſpatio col dominio Eccleſiaſtico: & ricordandoſi delle controuerſie, le quali il padre, & egli haueuano molte volte hauute con loro; eſsere ſempre parata la materia di nuoue contentioni, per le iuriditioni de confini; per conto de cenſi; per le collationi de beneficij; per il ricorſo de Baroni; & per molte altre differentie, che ſpeſſo naſcono tra gli ſtati vicini, ne meno ſpeſso tra il feudatario, & il Signor del feudo, hebbe ſempre per vno de ſaldi fondamenti della ſicurtà ſua, che da ſe dependeſsero, à tutti, ò parte de Baroni piu potenti, nel territorio Romano: coſa che in queſto tempo piu

pron-

prontamente faceua, perche si credeua che appresso al Pontefice hauesse à essere grande, l'autorità di Lodouico Sforza, per mezzo del Cardinale Ascanio suo fratello. Ne lo moueua forse meno, come molti credettero il timore, che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto Terzo Pontifice suo zio: il quale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, harebbe subito che fu morto Alfonso padre di Ferdinando, se la morte non si fusse interposta à consigli suoi, mosse l'armi per ispogliarlo del Regno di Napoli, ricaduto secondo affermaua, alla Chiesa, non si ricordando, tanto poco puo spesso ne gli huomini, la memoria de beneficij riceuuti, che per opera di Alfonso, ne cui Regni era nato, & cui ministro lungo tempo era stato, haueua ottenute l'altre dignita Ecclesiastiche et aiuto non piccolo à conseguire il Pontificato. Ma è certamente cosa verissima, che non sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dello intelletto humano. Il Re benche reputato Principe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse, di essere ripresa quella deliberatione; la quale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggerissima vtilità, poteua partorire da altra parte danni grauissimi: imperoche la vendita di queste piccole castella, incitò

a cose

à cose nuoue gli animi di coloro, à quali, ò appar-teneua, ò sarebbe stato vtile attendere alla con-seruatione della concordia commune. Perche il Pontifice pretendendo, che per la alienatione fat ta senza saputa sua, fussero secondo la dispositione delle leggi, alla Sedia Appostolica deuo-lute: & parendogli offesa non mediocremente l'autorità Pontificale: considerando oltre à que sto quali fussero i fini di Ferdinando, empiè tut-ta Italia di querele contro à lui, contro à Pie-tro de Medici; & contro à Virginio, affermando che per quanto si distendesse il poter, suo, opera alcuna opportuna, à ritenere la degnita, & le ragioni di quella sedia, non pretermetterebbe. Ma non manco se ne commosse Lodouico Sfor-za, al quale erano sempre sospette le attioni di Ferdinando: & perche essendosi vanamente per suaso, il Pontifice co consigli di Ascanio, & suoi, hauersi à reggere, gli pareua perdita pro-pria cio, che si diminuisse della grãdezza d'Ales sandro. Ma sopra tutto gli accresceua la mole-stia, il non si potere piu dubitare, che gli Ara-gonesi, & Pietro de Medici, poi che in opere ta li prouedeuano vnitamente, non hauessero con-tratta insieme, strettissima congiuntione, i dise-gni de quali, come pericolosi alle cose sue, per in-terrompere, & per tirare à se tanto piu con que-sta occasione l'animo del Pontifice, lo incitò quan to piu gli fu possibile, alla conseruatione della

propria

propria dignità. Ricordandogli che si proponesse innanzi agli occhi, non tanto quello che di presente si trattaua, quanto quello, che importaua l'essere stata, ne primi dì del suo Pontificato disprezzata, così apertamente da suoi medesimi vasalli, la maestà di tanto grado: non credesse che la cupidità di Virginio, ò l'importanza delle castella non che altra simile cagione, hauesse mosso Ferdinando, che il volere con ingiurie, che da principio paressero piccole, tentare la sua patienza, & il suo animo: doppo le quali, se queste gli fussero comportate, ardirebbe di tentare alla giornata cose maggiori. Non essere l'ambitione sua, diuersa da quella de gli altri Re Napolitani, inimici perpetui della Chiesa Romana: perciò hauere moltissime volte quegli Re perseguitati con l'arme i Pontefici, occupata più volte Roma; non hauere questo medesimo Re, mandato due volte, contro à due Pontefici, gli eserciti con la persona del figliuolo, insino alle mura Romane: non hauere quasi sempre esercitato inimicitie aperte co' suoi antecessori, irritarlo di presente contro à lui non solo l'esempio de gli altri Re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di piu il desiderio della vendetta, per la memoria delle offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertisse diligentemente à queste cose, & considerasse, che tolerando con patienza le prime ingiurie, honorato solamente con ciri-

monie, & nomi vani, sarebbe effettualmente dispregiato da ciascuno; & darebbe animo à piu pericolosi disegni: ma risentendosene conserverebbe ageuolmente la pristina maestà, & grandezza, & la vera veneratione, douuta da tutto il mondo à Pontefici Romani. Aggiunse alle persuasioni, offerte efficacissimamente; ma più efficaci fatti, perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & condusse seco à spese comuni (ma perche stessero fermi, doue paresse al Pontefice) trecento huomini d'arme: & nondimeno desideroso di fuggire la necessità d'entrare in nuoui trauagli, confortò Ferdinando che disponesse Virginio à mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice, accenandogli che altrimenti grauissimi scãdoli, da questo lieue principio, nascere potrebbe. Ma più liberamente, & cõ maggior efficacia ammonì Pietro de' Medici, che considerando quanto fusse stato opportuno, cõseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto, come huomo di mezzo, & amico comune tra Ferdinando, & lui, volesse più tosto seguitare l'esempio domestico; hauendo massime à pigliare l'imitatione da persona stata di tanto valore, che credendo à consigli nuoui, dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessità di fare deliberationi, le quali alla fine, hauessero à essere pernitiose à ciascuno. Et che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sfor-

zesca, & quella de Medici, hauesse dato all'vna & all'altra sicurtà & riputatione; & quante offese & ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragona al padre, & à maggiori suoi, & alla Rep. Fiorentina; & quante volte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre hauessero tentato d'occupare hora con arme, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma noceuano più che nõ giouauano questi conforti, & ammonitioni, perche Ferdinando stimãdo essergli indegno il cedere à Lodouico, & à Ascanio, da' stimoli de quali si persuadeua, che l'indignatione del Pontefice procedesse, come secondo il costume de gli huomini, erano in quella tranquillità soliti à trattare le cose leggieri, con la medesima contentione d'animo, con la quale ne tempi difficili le piu graui trattate harebbono: & spronato da Alfonso suo figliuolo, confortò secretamente Virginio che non ritardasse à riceuere per virtù del cõtratto, la possessione delle castella promettendo di difenderlo d'ogni molestia che gli fusse fatta. Et da altra parte gouernandosi con le naturali sue arti, proponeua col Pontefice diuersi modi di cõpositione, confortando Virginio occultamente, à nõ consentire se non à quegli, per i quali sodisfacendo al Pontefice, con qualche somma di danari, hauesse à ritenersi le castella; onde Virginio ricusò poi più volte di que' partiti, i quali Ferdinãdo per nõ irritar'il Põtefice, faceua instãtia ch'egli accettasse. Nelle quali pratiche vedendosi che Pietro de

Medici perseueraua di seguitare l'auttorità del Re, & essere vana ogni diligentia, che per rimuouernelo si facesse, Lodouico Sforza considerando seco medesimo, quanto importasse, che da gl'inimici suoi dependesse quella città, il temperamento della quale, soleua essere il fondamento principale della sua sicurtà: & perciò parendogli, che gli soprastessero molti pericoli, deliberò alla salute propria, con nuoui rimedij prouedere; conciosia che gli fusse notissimo, il desiderio ardente che haueuano gli Aragonesi, che fusse rimosso dal gouerno del nipote. Ilqual desiderio ben che Ferdinando, pieno in tutte le attioni d'incredibile simulatione, & dissimulatione, si fusse sforzato di coprire; nondimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non si era mai astenuto di lamentarsi palesemente, dell'oppressione del genero: dicendo con maggiore libertà, che prudentia parole ingiuriose, & piene di minacci. Sapeua oltre à questo Lodouico, che Isabella moglie di Giouan Galeazzo, giouane di virile spirito, non cessaua di stimolare continuamente il padre, & l'auolo, che se non li moueua la infamia di tanta indignità del marito, & di lei, gli mouesse almeno il pericolo della vita, al quale erano esposti insieme co' proprij figliuoli. Ma quel che più angustiaua l'animo suo, era il considerare essere sommamente esoso il suo nome, à tutti i popoli del Ducato di Milano, sì per molte insolite esat-

tioni

tioni di danari che haueua fatte, come per la compassione che ciascuno haueua di Giouan Galeazzo legitimo signore. Et benche egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi, di cupidità d'insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessero appartenersi a loro, per l'antiche ragioni del testamento di Filippomaria Visconte; il quale haueua instituito herede Alfonso padre di Ferdinando, & che per facilitare questo disegno, cercassero di priuare il nipote del suo gouerno; nondimeno non conseguiua con queste arti, la moderatione dell'odio conceputo; ne che vniuersalmente non si considerasse à quali sceleratezze soglia conducere gli huomini, la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'hebbe riuolto nella mente, lo stato delle cose, & i pericoli imminenti, postposti tutti gli altri pensieri, indrizzò del tutto l'animo à cercare nuoui appoggi, & congiuntioni: & à questo dimostrandogli grande opportunità, lo sdegno del Pontifice contro à Ferdinando; & il desiderio che si credeua che hauesse il Senato Vinitiano, che si scompigliasse quella confederatione, per la quale era stata fatta molti anni, oppositione à disegni suoi; propose all'vno, & all'altro di loro, di fare insieme per beneficio comune, nuoua confederatione. Ma nel Pontifice preualeua al lo sdegno, & à qualunque altro affetto, la cupidità sfrenata della esaltatione de figliuoli, i quali

amando ardentemente, primo di tutti i Pontefici, che per velare in qualche parte, la infamia loro, soleuano chiamargli nipoti, gli chiamaua, & mostraua à tutto il mondo, come figliuoli; ne se gli presentando per ancora opportunità, di dare per altra via, principio all'intento suo, faceua instantia d'ottenere per moglie d'vno di loro, vna delle figliuole naturali d'Alfonso, con dote di qualche stato ricco, nel Regno Napolitano; dalla quale speranza, insino che non restò escluso, prestò piu gli orecchi che l'animo alla cõfederatione, proposta da Lodouico; & se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto, non si sarebbe per auuentura la pace d'Italia, cosi presto perturbata. Ma benche Ferdinando non ne fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale abborriua l'ambitione & il fasto de Pontefici, recusò sempre di consentirui; & perciò non dimostrando che dispiacesse loro il matrimonio; ma mettendo difficultà nella qualità dello Stato dotale, non satisfaceuano à Alessandro. Per ilche egli alterato, si risoluè di seguitare i consigli di Lodouico, incitandolo la cupidità & lo sdegno, & in qualche parte il timore, perche à gli stipendij di Ferdinando, era non solo Virginio Orsino, il quale per gli eccessiui fauori che haueua da Fiorentini & da lui; & per il seguito della fattione Guelfa, era all'hora molto potente, in tutto'l Dominio Ecclesiastico, ma ancora Pro-

spero, & Fabritio principali della famiglia de Colonnesi; & il Cardinale di San Pietro in Vincula, Cardinale di somma estimatione, ritiratosi nella rocca d'Hostia, tenuta da lui, come da Vescouo Hostiense; per sospetto che il Pontefice non insidiasse alla sua vita, era d'inimicissimo di Ferdinando, contro al quale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, & poi Innocentio, amicissimo diuentato. Ma non fu già pronto, come si credeua il Senato Vinitiano à questa confederatione, perche se bene gli fusse molto grata la disunione de gli altri, lo ritardauano la infideltà del Pontefice, sospetta già ogni giorno più à ciascuno; & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto Quarto, & con Innocentio Pontefice suoi prossimi antecessori. perche dall'vna riceuettero molestie assai senza commodo alcuno, & il Pontefice Sisto quando più ardeua la guerra contro al Duca di Ferrara, alla quale prima gli haueua concitati, mutata sententia prouedè con l'armi spirituali, & pigliò l'armi temporali insieme col resto d'Italia contro a loro. Ma superando tutte le difficultà appresso al Senato, & priuatamente con molti de Senatori la industria, & la diligentia di Lodouico, si contrasse finalmente del mese d'Aprile, l'anno mille quattrocento nouantatre il Pontefice, il Senato Veneto, & Giouan Galeazzo Duca di Milano,

 (esse-

(espediuansi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) nuoua confederatione à difensione comune, & a conseruatione nominatamente del gouerno di Lodouico: con patto che i Vinitiani, & il Duca di Milano fussero tenuti, à mandare subito à Roma, per sicurtà dello stato Ecclesiastico & del Pontifice, dugento huomini d'arme per ciascuno, & aiutarlo con questi; & se bisogno fusse con maggiori forze, all'acquisto delle castella, occupate da Virginio. Solleuarono questi nuoui consigli, non mediocremente gli animi di tutta Italia, poi che il Duca di Milano, rimaneua separato da quella lega, la quale piu di dodici anni, haueua mantenuta la sicurtà comune: imperoche in essa espressamente si prohibiua, che alcuno de confederati facesse nuoua collegatione, senza consentimento degli altri, & perciò vedendosi rotta con ineguale diuisione, quella vnione, in cui consisteua la bilancia delle cose; & ripieni di sospetto & di sdegno gli animi de Principi, che si poteua altro credere, che in detrimento comune, hauessero à nascere frutti conformi à questi semi? Però il Duca di Calauria, & Pietro de Medici giudicando essere piu sicuro alle cose loro il preuenire, che l'essere preuenuti, vdirono con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna, i quali confortati occultamente al medesimo, dal Cardinale di San Piero in Vincola, offeriuano di occupare all'improuiso Roma, con le

genti

genti d'arme delle compagnie loro,& con gli huomini della fattione Gibellina, in caso che gli seguitassero le forze degli Orsini: & che il Duca si accostasse prima in luogo, che fra tre dì poi che vi fussero entrati potesse soccorrergli. Ma Ferdinando desideroso non di irritare piu, ma di mitigare l'animo del Pontifice, & di ricorreggere quel che insino à quel dì, imprudentemente si era fatto, rifiutati totalmẽte questi consigli, i quali giudicaua che partorirebbono non sicurtà, ma trauagli & pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera, non piu simulatamente, ma con tutto il cuore, per comporre la differentia delle castella: persuadendosi che leuata quella cagione di tanta alteratione, hauesse con piccola fatica, anzi quasi per se stessa, Italia nello stato di prima à ritornarsi. Ma non sempre per il rimuouere delle cagioni, si rimuouono gli effetti, i quali da quelle hanno hauuto la prima origine: perche come spesso accade, che le deliberationi fatte per timore, paiono à chi teme, inferiori al pericolo, non si confidaua Lodouico, d'hauere trouato rimedio bastante, alla sicurtà sua: ma dubitando per i fini del Pontifice, & del Senato Vinitiano diuersi da suoi, non poter fare lungo tempo fondamento nella confederatione fatta con loro: & che perciò le cose sue, potessero per varij casi ridursi in molte difficultà, applicò i pensieri suoi, piu a medicare dalle

radici

radici il primo male, che innanzi à gli occhi se gli presentaua che à quegli che dipoi ne potessero risultare. Ne si ricordando quanto sia pernitioso, l'vsare medicina piu potente, che non comporti la natura della infermità, & la complessione dell'infermo; & come se l'entrare in maggiori pericoli, fusse rimedio vnico à presenti pericoli, deliberò per assicurarsi con l'arme forestiere, poi che et nelle forze proprie, et nelle amicitie Italiane non confidaua, di tentare ogni cosa per muouere Carlo Ottauo Re di Francia, ad assaltare il Regno di Napoli: ilquale per le antiche ragioni degli Angioini, appartenersegli pretendeua. Il Reame di Napoli detto assurdamente nelle inuestiture & bolle della Chiesa Romana, della quale à feudo antichissimo, il Regno di Sicilia di qua dal faro, fu come occupato ingiustamente da Manfredi, figliuolo naturale di Federigo Secondo Imperadore, conceduto in feudo insieme con l'Isola della Sicilia; sotto titolo delle due Sicilie, l'vna di quà, l'altra di là dal Faro, insino nell'anno mille dugento sessanta quattro, da Vrbano Quarto Pontefice Romano, à Carlo Conte di Prouenza, & d'Angiò; fratello di quel Lodouico Re di Francia, che chiaro per la potentia, ma piu chiaro per la santità della vita, meritò di essere ascritto, doppo la morte nel numero de Santi. Il quale hauendo con la possanza dell'arme, ottenuto effettualmente,

quello, di che gl'era stato conferito il titolo, con l'autorità della Chiesa, si continuò doppo la morte sua il Regno di Napoli, in Carlo suo figliuolo, chiamato da gli Italiani per distinguerlo dal padre, Carlo Secondo: & doppo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo poi per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calauria, il quale giouane era morto innanzi al padre Ruberto, cominciò presto à essere dispregiata, non meno per l'infamia de costumi, che per la imbecillità del sesso, l'autorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tempo varie discordie, & guerre, non perciò tra altri che tra i discendenti medesimi di Carlo Primo, nati di diuersi figliuoli di Carlo Secondo, Giouanna disperando di potersi altrimenti difendere, adottò per figluolo Lodouico, Duca d'Angiò, fratello di Carlo V. Re di Francia: quello à cui per hauere con far' piccola esperienza della fortuna ottenute molte vittorie, dierono i Franzesi il sopranome di Saggio. Il quale Lodouico passato in Italia con potentissimo esercito, essendo prima stata violentemente morta Giouanna, & transferito il Regno in Carlo chiamato di Durazzo, discendente similmente di Carlo Primo, morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della vittoria: in modo che a gl'Angioini

non peruenne di questa adoptione altro, che la Contea di Prouenza, stata posseduta continuamente da discendenti di Carlo Primo. Hebbe nondimeno da questo l'origine il diritto, col quale poi & Lodouico d'Angiò, figliuolo del primo Lodouico, & in altro tempo il nipote del medesimo nome, stimulati da Pontifici, quando erano discordi con quegli Re, assaltarono spesso; benche con poca fortuna il Regno di Napoli. Ma à Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, il quale essendo mancato l'anno mille quattrocento quattordici, senza figliuoli, peruenne la corona à Giouanna Seconda sua sorella, nome infelice à quel Reame, & non meno all'vna & all'altra di loro, non differenti ne d'imprudentia, ne di lasciuia di costumi. Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di quelle persone, nelle mani delle quali metteua impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficultà, che vessata dal terzo Lodouico, con l'agiuto di Martino Quinto Pontifice, fu finalmente constretta, per vltimo sussidio, adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona & di Sicilia. Ma venuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingratitudine l'adottione, adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo

con-

conseruò mentre visse pacificamente: Et morendo senza figliuoli, instituì herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Conte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto per auuentura l'anno medesimo. Ma dispiacendo à molti de' Baroni del Regno, la successione di Renato, & essendosi diuolgato, che il testamento era stato falsamente fabricato da i Napolitani, fu da vna parte de Baroni & de popoli chiamato Alfonso. Da questo hebbero origine le guerre tra Alfonso, & Renato, le quali molti anni afflissono sì nobil Regno, fatte da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. da questo per le volontà contrarie, sursero le fattioni, non ancora al dì d'hoggi al tutto spente de gli Aragonesi, & Angioini, variando etiamdio nel corso del tempo, i titoli, & i colori delle ragioni; perche i Pontifici seguitando più le loro cupidità, ò la necessità de tempi, che la giustitia, l'inuestiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimaso vincitore Alfonso, Principe di maggiore potentia, & ualore: & morendo poi senza figliuoli legitimi, non fatta memoria di Giouanni suo fratello, & successore de Regni di Sicilia, & d'Aragona, lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se; & però non appartenente alla corona d'Aragona, à Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se

bene

bene quasi incontinente doppo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de principali Baroni del Regno, da Giouanni figliuolo di Renato, nondimeno con la felicità, & virtù sua non solamente si difese, ma affisse in modo gli auuersarij, che mai piu in vita di Renato, il quale soprauuisse più anni al figliuolo, hebbe ne da contendere con gl'Angioini ne da temerne. Morì finalmente Renato: & non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati & ragioni sue, Carlo figliuolo del fratello: il quale morendo poco dipoi senza figliuoli, lasciò per testamento la sua heredità à Luigi Vndecimo Re di Francia. A cui non solo ricadde come à supremo Signore il Ducato d'Angiò, nel quale perche è membro della corona, non soccedono le femine, ma con tutto che il Duca de Loreno, nato di vna figliuola di Renato asserisse appartenersi à se, la successione de gli altri stati, entrò in possessione della Prouenza; & potcua, per vigore del testamento medesimo pretendere, essergli applicate le ragioni, che gl'Angioini haueuano sopra il Reame di Napoli: le quali essendo per la sua morte continuate in Carlo Ottauo suo figlinolo, incominciò Ferdinando Re di Napoli à hauere potentissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità à chiunque di offenderlo desideraua. Perche il Regno di Francia era in quel tempo più

flori-

florido d'huomini, di gloria, d'arme, di potentia, di richezze, & di auttorità, infra gli altri Regni, che forse doppo Carlo Magno fosse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali appresso à gli antichi si diuideua tutta la Gallia. Conciosia che non più che quaranta anni innanzi à questo tempo, sotto Carlo Settimo Re, per molte vittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato Benauenturato, si fossero ridotte sotto quello Imperio la Normandia, & il Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima da gli Inglesi, & ne gli vltimi anni di Luigi Vndecimo, la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, & quasi tutta la Piccardia, & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio, alla potentia di Carlo Ottauo, il Ducato di Brettagna. Ne mancaua nell'animo di Carlo inclinatione, à cercare di aquistare con l'arme il Regno di Napoli, come ricchissimo & giustissimamente appartenente à se, cominciata per vn certo instinto quasi naturale, insino da pueritia; & nutrita da conforti di alcuni, che gli erano grandissimamente accetti. I quali empiendolo di pensieri vani, gli proponeuano questa essere occasione di auanzare la gloria de suoi predecessori; perche aquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe ageuole il vincere lo Imperio de Turchi. La

qual

qual cosa essendo già nota à molti, dette speranza à Lodouico Sforza, di potere facilmente persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltre à questo non poco nella introduttione, che haueua nella Corte di Francia, il nome Sforzesco. perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello, haueuano con molte dimostrationi, & officij continuata l'amicitia, cominciata da Francesco Sforza loro padre, Il quale hauendo trenta anni innanzi, riceuuto in feudo da Luigi Vndecimo (l'animo del quale Re abhorrì sempre le cose d'Italia) la città di Sauona, & le ragioni, che ei pretendeua di hauere in Genoua, dominata già da suo padre, non era giamai da altra parte, mancato à lui ne suoi pericoli, ne di consiglio, ne d'aiuto, & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso, l'essere solo à suscitare mouimento si grande: & per trattare la cosa in Francia con maggiore credito, & autorità, cercò prima di persuadere il medesimo al Pontifice, non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno, dimostrandogli che ò per fauori de Principi Italiani, ò per mezzo dell'arme loro, non poteua ne di vendicarsi contro à Ferdinando, ne di acquistare stati honorati per i figliuoli, hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gl'Aragonesi per mezzo del timore quel che di concedergli spontaneamente recusauano, conuenuti

insieme,

insieme, mandarono secretissimamente in Francia huomini confidati à tentare l'animo del Re, & di coloro che erano intimi ne consigli suoi. I quali non si mostrando alieni dalla intentione loro, Lodouico dirizzatosi in tutto à questo disegno, vi mandò, benche spargendo nome d'altre cagioni, scopertamente ambasciatore Carlo da Balbiano Conte di Belgioioso. Il quale poi che per qualche giorno, & con Carlo in priuata audienza, & separatamente con tutti i principali, hebbe fatto diligentia di persuadergli, introdotto finalmente vn giorno nel consiglio Reale, presente il Re, doue oltre à ministri Regij interueniuano tutti i Signori, & molti Prelati, & nobili della Corte, parlò, secondo si dice, in questa sententia.

Se alcuno per qual si voglia cagione hauesse, Christianissimo Re, sospetta la sincerità dell'animo & della fede, con la quale Lodouico Sforza, offerendoui etiamdio commodità di danari, & aiuto delle sue genti, vi conforta à muouere l'arme, per aquistar'il Reame di Napoli, rimouerà facilmente da se questa male fondata sospittione se si ridurrà in memoria l'antica diuotione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello & prima da Francesco suo padre, à Luigi Vndecimo padre vostro; & poi continuamente al vostro gloriosiss. nome, & piu se ei considera, di questa impresa poter risultare à Lodouico dāni, senza

speranza di alcuna vtilità, & à voi tutto il contrario, al quale vn Regno bellissimo della vittoria peruerrebbe, con grandissima gloria, & opportunità di cose maggiori; ma à lui non altro che vna giustissima vendetta contro alle insidie, & ingiurie de gl'Aragonesi: & da altra parte se tentata non riuscisse, non per questo diuenterebbe minore la vostra grandezza. Ma chi non sa che Lodouico fattosi esoso à molti, & diuenuto in dispregio di ciascuno, non harebbe in caso tale rimedio alcuno à suoi pericoli? & però come può essere sospetto il consiglio di colui che ha in qualunque euento, le conditioni tanto inequali, & con tanto disauantaggio dalle vostre? Benche le ragioni che vi inuitano à fare cosi honorata espeditione, sono tanto chiare & potenti per se stesse, che non ammettono alcuna dubitatione concorrendo amplissimamente tutti i fondamenti, i quali nel deliberare l'imprese principalmente considerare si debbono; la giustitia della causa, la facilità del vincere, il frutto grandissimo della vittoria. Perche à tutto il mondo è notissimo, quanto siano efficaci sopra il Reame di Napoli, le ragioni della casa d'Angiò; della quale voi siate legitimo herede: & quanto sia giusta la successione, che questa corona pretende à discendenti di Carlo, il quale primo del sangue Reale di Francia ottenne con l'auttorità de Pontefici Romani, & con la virtù dell'armi

proprie

proprie quel Reame. Ma e non è già minore la facilità à conquistarlo, che la giustitia: perche chi è quello, che non sappia, quanto sia inferiore di forze, & di autorità il Re di Napoli, al primo, & piu potente Re di tutti i Christiani? quanto sia grande & terribile per tutto il mondo il nome de Francesi? & di quanto spauento sieno l'arme vostre à tutte le nationi? non assaltarono giamai il Reame di Napoli, i piccoli Duchi d'Angiò, che non lo riducessero in grauissimo pericolo. E fresca la memoria che Giouanni figliuolo di Renato, haueua in mano la vittoria contro al presente Ferdinando, se non gl'el'hauesse tolta Pio Pontefice: & molto più Francesco Sforza che si mosse, come ogn'uno sa, per vbbidire à Luigi Vndecimo vostro padre. Che faranno adunque hora l'arme, & l'autorità di tanto Re, essendo massime cresciute le opportunità, & diminuite le difficultà ch'ebbero Renato & Giouanni? poi che sono vniti con noi i Principi di quegli stati, che impedirono la loro vittoria; & che possono con somma facilità, offendere il Regno di Napoli: il Papa per terra per la vicinità dello stato Ecclesiastico: il Duca di Milano per l'opportunità di Genoua, ad assaltarlo per Mare. Ne sarà in Italia chi vi si opponga; perche i Vinitiani non vorranno esporsi à spese, & à pericoli, ne priuarsi dell'amicitia, che lungo tempo col Re di Fran-

cia, hanno tenuta; per conseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro; & i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale, che hanno alla casa di Francia; & se pure e volessero opporsi, di che momento saranno contro à tanta possanza? Quante volte ha contro alla volontà di tutta Italia, passate le Alpi questa bellicosissima natione? & nondimeno con inestimabile gloria, & felicità riportatone tante vittorie, & trionfi? & quando fu mai il Reame di Francia piu felice, piu glorioso, piu potente che hora? & quando mai gli fù si facile lo hauere pace stabile con tutti i vicini? le quali cose se per l'adietro concorse fussero, sarebbe stato pronto per auuentura il padre vostro, à questa medesima espeditione. Ne sono manco accresciute à gl'inimici le difficultà, che à voi l'opportunità; perche è ancora potente in quel Reame la parte Angioina; sono gagliarde le dipendentie di tanti Principi, & gentilhuomini scacciati iniquamente pochissimi anni sono; & perche sono state si aspre le ingiurie, fatte in ogni tempo da Ferdinando à Baroni, & à popoli, à quegli ancora della fattione Aragonese, tanto è grande la sua infideltà, tanto immoderata l'auaritia, tanto horribili, & si spessi gli esempij della crudeltà sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo che tutto il Regno, concitato da odio incredibile, contro

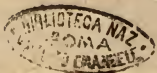
tro à loro, & nel quale è verde la memoria della liberalità, della bontà, della magnanimità, dell'humanità, della giustitia de' Re Francesi, si leuerà con allegrezza smisurata alla fama della vostra venuta, in modo che la deliberatione sola del fare la impresa, basterà à farui vittorioso. Perche come gli vostri eserciti hauranno passati i monti; come l'armata marittima sarà congregata nel porto di Genoua, Ferdinando, & i figliuoli spauentati dalla conscienza delle loro sceleratezze, penseranno più à fuggirsi, che à difendersi; così con somma facilità hauerete ricuperato al sangue vostro vn Regno, che se bene ei non è da agguagliare alla grandezza di Francia, è pure Regno amplissimo, & ricchissimo; ma da apprezzare molto più per il profitto, & per gli molti & infiniti commodi, che ne peruerranno à questo Reame; gli quali racconterei tutti, se non fusse notorio che maggiori fini ha la generosità Francese, & che più degni & più alti pensieri sono quelli di sì magnanimo & di sì glorioso Re, diritti non all'interesse proprio; ma all'vniuersale grandezza di tutta la Republica Christiana. Et à questo che maggiore opportunità? che più ampla occasione? quale sito più commodissimo, più atto à fare la guerra contro à gli inimici della nostra Christiana Religione? Non è più largo come

ogn'vno sa in qualche luogo, che settanta miglia il Mare, che è tra il Regno di Napoli, & la Grecia, che non desidera altro che vedere le bandiere de Christiani dalla qual prouincia oppressata, & lacerata da Turchi; quanto è facile l'entrare nelle viscere di quella natione? per cuotere Constantinopoli sedia & capo di quello imperio? & à chi appartiene piu che à voi potentissimo Re, volgere l'animo, & i pensiere à questa santa impresa? per la potentia marauigliosa che Iddio v'ha data, per il cognome di Christianissimo che voi hauete: per l'esempio de vostri gloriosi predecessori: i quali vsciti tante volte armati di questo Regno, hora per liberare la Chiesa di Dio oppressa da Tiranni, hora per assaltare gl'Infideli, hora per ricuperare il Sepolcro santissimo di Christo, hanno esaltato insino al Cielo il nome, & la maestà del Re di Francia. Con questi consigli, con queste arti, con queste attioni, con questi fini diuentò Magno, & Imperatore di Roma quello gloriossimo Carlo, il cui nome come voi ottenete, cosi vi si presenta l'occasione d'acquistare la gloria & il cognome. Ma perche consumo io piu tempo in queste ragioni? come se non sia piu conueniente, & piu secondo l'ordine della natura, il rispetto del conseruare, che dell'aquistare. perche chi non sa di quanta infamia vi sarebbe, inuitandoui massimamente si grandi occasioni,

ni, il tollerare piu che Ferdinando vi occupi vn Regno tale, stato posseduto per continua successione poco manco di dugento anni, da Re del vostro sangue: & il quale è manifesto iuridicamente aspettarsi à voi? chi non sa quanto appartenga alla dignità vostra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare quei popoli, che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione sono vostri sudditi, dalla tirannide acerbissima de Catelani? E adunque l'impresa giustissima, è facilissima, è necessaria, è non meno gloriosa, & santa; & per se stessa; & perche vi apre la strada alle imprese degne di vno Christianissimo Re di Francia: alle quali non solo gli huomini, ma Dio è quello ò magnanimo Re, che tanto apertamente vi chiama: Dio è quello che vi mena con si grande, & si manifesta occasione, proponendoui innanzi al principio somma felicità. Imperoche qual maggiore felicità puo hauere Principe alcuno, che le deliberationi dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propria, siano accompagnate da circunstantie, & consequentie tali, che apparisca: che elle si facciano, non meno per beneficio, & per salute vniuersale; & molto piu per l'esaltatione di tutta la Republica Christiana.

Non fu vdita con allegro animo, questa proposta da signori grandi di Francia: & spetialmente

mente da coloro, che per nobilità, & oppinione di prudentia, erano di maggiore auttorità: i quali giudicauano non potere essere altro che guerra piena di molte difficultà, & pericoli; hauendosi à condurre gli eserciti in paese forestiero; & tanto lontano dal Regno di Francia, & contro à inimici molto stimati, & potenti. Perche grandissima era per tutto la fama della prudentia di Ferdinando; ne minore quella del valore di Alfonso, nella scienza militare: & si credeua che hauendo regnato Ferdinando trenta anni, & spogliati & distrutti in varij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re essere poco capace, à sostenere da se solo vn pondo si graue: & nel maneggio delle guerre; & de gli stati deboli il consiglio, & l'esperienza di coloro che haueuano fede appresso à lui piu per fauore, che per ragione. Aggiungersi la carestia de danari, de quali si stimaua hauesse à bisognare grandissima quantità, & douersi ridurre alla memoria ciascuno, l'astutie, & gl'artificij de gli Italiani, & rendersi certo che non solo à gl'altri, ma ne à Lodouico Sforza notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere, che in potestà d'vn Re di Francia fusse il Reame di Napoli; onde il vincere sarebbe difficile; & piu difficile il conseruare le cose vinte. Però Luigi padre di Carlo Principe che haueua sempre segui-

guitato più la sustantia, che l'apparentia delle cose non hauere mai accettate le speranze, pre postegli di Italia; ne tenuto conto delle ragioni peruenutegli del Regno di Napoli, ma sempre affermato, che il mandare eserciti di la dà monti, non era altro che cercare di comperare molestia, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Frãcia. Essere piu che necessario volendo prouedere à questa espeditione, innanzi d'ogn'altra cosa acquetare, & comporre le controuersie co Re vicini: perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancauano: & con Massimiliano Re de Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo erano molte, non solo emulationi, ma ingiurie: gli animi de quali non si potrebbono riconciliare, senza concedere à essi cose dannosissime alla corona di Francia: & nondimeno non si riconcilierebbero piu con le dimostrationi che con gli effetti: perche quale accordo basterebbe ad assicurare, che soprauenendo allo esercito Regio qualche difficultà in Italia, non assaltassero il Regno di Francia? Ne douersi sperare che in Henrico Settimo Re d'Inghilterra, non hauesse forze maggiori, l'odio naturale de gl'Inglesi contro à Francesi, che la pace fatta con lui pochi mesi innanzi: perche era piu manifesto haueruelo tirato, piu che altra causa, il nõ corrispondere, gl' apparati del Re de Rom. alle

promessi

promesse, con le quali l'haueua indotto à porre il campo intorno à Bologna. Queste, & altre simili cagioni si allegauano da signori grandi, parte tra loro medesimi, parte col Re à dissuadere la guerra, tra i quali la detestaua piu efficacemente che alcun'altro Iacopo Grauilla Ammiraglio di Francia, huomo al quale la fama inueterata in tutto'l Regno, di essere sauio conseruaua l'autorità, benche gli fusse alquanto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua in contrario con grande auidità l'orecchio da Carlo; il quale giouane d'anni ventidue, & per natura poco intelligente delle attioni humane, era traportato da ardente cupidità di dominare & da appetito di gloria, fondato piu tosto in leggiera volonta, & quasi impeto, che in maturità di consiglio. Et prestando, ò per propria inclinatione, ò per l'esempio, & ammonitioni paterne poca fede à signori, & à nobili del Regno, poiche era vscito della tutela d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, ne vdendo più i consigli dell'Ammiraglio, & de gli altri, i quali erano stati grandi in quel gouerno, si reggeua col parere d'alcuni huomini di piccola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua. De quali quegli di piu fauore, vehementemente ne lo confortauano: parte (come sono venali spesso i consigli de Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dallo ambasciatore

tore

tore di Lodouico, che non lasciò in dietro diligentia, ò arte alcuna, per farsi propitij quelli che erano di momento à questa deliberatione; parte mossi dalle speranze propostesi, chi d'aquistare Stati nel Regno di Napoli, chi di ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche. Capo di tutti questi era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio; ma nutrito molti anni nella camera del Re, & da lui fatto Siniscalco di Belcari: A costui adheriua Guglielmo Brissonetto, il quale di mercatante, diuentato prima generale di Francia, & poi Vescouo di San Malò, non solo era proposto alla amministratione dell'entrate Regie, che in Francia dicono sopra le finanze; ma vnito con Stefano, & per sua opera, haueua già grandissima introduttione in tutte le facende importanti, benche di gouernare cose di Stato hauesse piccolo intendimento: Aggiugneuansi gli stimoli d'Antonello da Sanseuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia, Principe di Bisignano, & di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli: i quali ricorsi piu anni prima in Francia, haueuano continuamente incitato Carlo à questa impresa, allegando la pessima dispositione, piu presto disperatione di tutto il Regno, & le dependentie, & il seguito grande, che hauere in quello si prometteuano. Stette in questa varietà di pareri,

sospesa

sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubbio à gli altri quello che hauesse à determinare, ma incerto, & incostante l'animo di Carlo: perche hora stimolandolo la cupidità della gloria & dello imperio; hora raffrenandolo il timore, era tal volta irresoluto, taluolta si volgeua al contrario di quello che pareua, che prima hauesse determinato. Pure vltimamente preualendo la sua pristina inclinatione, & il fatto infelicissimo di Italia, à ogni contradittione, rifiutati del tutto gli consigli quieti, fu fatta (mà senza saputa di altri, che del Vescouo di San Malò, & del Siniscalco di Belcari) conuentione con lo ambasciatore di Lodouico, della quale stettero più mesi occulte le conditioni. Ma la somma fu che passando Carlo in Italia, ò mandando esercito per l'acquisto di Napoli, il Duca di Milano fusse tenuto, à dargli il passo per il suo stato: à mandare con le sue genti, cinquecento huomini d'arme pagati; permettergli che à Genoua armasse quanti legni volesse: & à prestargli innanzi che si partisse di Francia dugento mila ducati: & da altra parte il Re si obligò alla difesa del Ducato di Milano, contro à ciascuno, con particolare mentione di conseruare l'auttorità di Lodouico; & à tenere ferme in Asti città del Duca di Orliense, durante

te

te la guerra, dugento lancie, perche fussero presse à bisogni di quello Stato. Et, ò allhora, ò non molto dipoi per vna scritta di propria mano, promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napoli, di concedere à Lodouico il Principato di Taranto. Non è certo opera perduta, ò senza premio, il considerare la varietà de tempi, & delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodouico Principe di rara prudentia & valore, ancora che inimico de gli Aragonesi, per grauissime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gli Angioini, nondimeno quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno mille quattrocento cinquantasette, assaltò il Regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria, mosso non da altro, che da parergli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che di vno stato cosi potente in Italia, gli Francesi tanto vicini si insignorissero. La qual ragione, haueua prima indotto Filippo-Maria Visconte, che abandonati gli Angioini, fauoriti insino à quel giorno da lui, liberasse Alfonso suo inimico, il quale preso da Genouesi in vna battaglia nauale, appresso à questa, egli era stato condotto con tutta la nobilità de gli Regni suoi, prigione à Milano. Medesimamente da altra parte

Luigi

Luigi padre di Carlo, stimolato spesse volte da molti, & con non leggieri occasioni, alle cose di Napoli, & chiamato instantemente da Genouesi al Dominio della loro patria, stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese, & difficultà, & à l'vltimo pernitiosa al Regno di Francia. Hora variete l'opinioni de gli huomini; ma non già forse variate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di quà da monti, non temendo da vno potentissimo Re di Francia, se in mano sua fusse il Regno di Napoli di quello pericolo, che il padre suo valorosissimo nell'arme, haueua temuto, se l'hauesse aquistato vn piccolo Conte di Prouenza. Et Carlo ardeua di desiderio di fare guerra in Italia, proponendo la temerità d'huomini bassi & inesperti, al consiglio del padre suo, Re di lunga esperienza, & prudente.

Hauendo il prefato Re Carlo fatta pace con Ferdinando, & Isabella Re di Spagna: similmente con Massimiliano Re de Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiandra suo figliuolo inimici vicini, altri impedimenti di là da monti non gli rimaneuano. Però fu finalmente stabilita la deliberatione della guerra di Napoli, per l'anno prossimo; & che in questo mezzo tutte le prouisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lo-

douico

douico Sforza, il qualè come i pensieri de gli huomini, di grado in grado si distendono, non pensando più solo ad assicurarsi nel gouerno, ma solleuato à più alti pensieri, haueua nell'animo, con l'occasione de trauagli de gli Aragonesi di trasferire in tutto in se il Ducato di Milano. Et per dare qualche colore di giustitia, a tanta ingiustitia, & fermare con maggiori fondamenti, le cose sue à tutti i casi, che potessero interuenire, maritò Biancamaria sorella di Giouan Galeazzo, & sua nipote à Massimiliano, succeduto nuouamente per la morte di Federigo suo padre, nell'Imperio Romano, promettendogli di dote in certi tempi, quattrocento mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati quarantamila. Et da altro canto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio più i danari, che il vinculo dell'affinità, si obligò di concedere à Lodouico in pregiudicio di Giouan Galeazzo nuouo cognato, l'inuestitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i descendenti suoi, come se quello stato doppo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legitimo Duca sempre vacato: promettendo di consegnarli al tempo dell'vltimo pagamento, i priuilegi speditì in forma amplissima. I Visconti gentilhuomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, che hebbe Italia de Ghibellini, & Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi dinentarono

(è questo

(è questo quasi sempre il fine delle discordie ciui li) di capi d'vna parte di Milano, padroni di tutta la città. Nella quale grandezza, hauendo continuato molti anni, cercarono secondo il progresso comune della Tirannide; perche quello che era vsurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legittimi colori: & dipoi di illustrare con amplissimi titoli, la loro fortuna. Però ottenuto da gli Imperatori, de quali all'hora Italia, cominciaua già à conoscere piu il nome, che la possanza; prima il titolo di Capitani, poi di Vicarij Imperiali: all'ultimo Giouangaleazzo, il quale per hauer riceuuto la Contea di Virtus, da Giouanni Re di Francia suo suocero si chiamaua il Conte di Virtu, ottenute da Vincislao Re de Romani, per se & per la sua stirpe mascolina, la degnità di Duca di Milano: nella quale gli succederono l'vno doppo l'altro Giouanmaria, & Filippomaria suoi figliuoli. Ma finita la linea mascolina, per la morte di Filippo, benche egli hauesse nel testamento suo, instituto herede Alfonso Re d'Aragona & di Napoli, mosso dalla amicitia grandissima, la quale per la liberatione haueua contratta seco: & molto più perche il Ducato di Milano, difeso da Principe si potente, non fusse occupato da Vinitiani, i quali già manifestamente v'aspirauano, non dimanco Francesco Sforza capitano in quella età valorosissimo, ne minore nell'arte della pace, che della guer-

guerra, aiutato da molte occasioni che all'hora concorsero: & non meno da l'hauere stimato piu il regnare, da l'osseruanza della fede, occupò con l'arme quel Ducato, come appartenente à Biancamaria sua moglie, figliuola naturale di Filippo. Et è fama che potette ottenere poi, con non molta quantità di danari; la inuestitura da Federigo Imperatore, ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l'haueua guadagnato, la dispregiò: cosi senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Giouangaleazzo suo nipote. Onde Lodouico in vn medesimo tempo scelerato, contro al nipote viuo, & ingiurioso contro alla memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno di essi, legittimo Duca di Milano, se ne fece, come di stato deuoluto allo Imperio inuestire da Massimiliano; intitolandosi per questa ragione non settimo, ma quarto Duca di Milano; benche queste cose alla notitia di pochi, mentre visse il nipote trapassarono. Soleua oltre à questo dire, seguitando l'esempio di Ciro, fratello minore di Artoserse Re di Persia, & confermandolo con l'auttorità di molti iurisconsulti, che precedeua Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fusse nato al padre comune, poi che era diuentato Duca di Milano;

la qual ragione insieme con la prima (benche taciuto l'esempio di Ciro) fu espressa ne priuilegi Imperiali. A quali per velare, benche con colore ridiculo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del Sacro Imperio concedere alcuno stato à chi l'hauesse prima con l'auttorità d'altri tenuto & percio essere stati da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottenere l'inuestitura per Giouangaleazzo, che haueua prima dal popolo di Milano, quel Ducato riconosciuto.

Mentre che il Re di Francia si preparaua per l'impresa di Napoli, il Re Ferdinando suo auuersario, soprafatto da dispiacere, in vn subito simorì per vn catarro repentino: lasciato successore nel Regno Alfonso suo figliuolo. Il quale veggendosi venire addosso la furia di Francia, collegatosi col Pontefice, & intesosi con Pietro de Medici, disegnaua di diuertire la guerra dal suo Reame, ò almeno tenerla lontana il piu che poteua. Et per ciò raunate le sue forze, mandò don Federigo d'Aragona Ammiraglio, con vna armata per Mare, verso Genoua, per rimettere in quella città i Fregosi fuorusciti, con molti altri della loro fattione, huomini di seguito & d'importanza. Et per terra mandò Ferdinando suo figliuolo Duca di Calauria con vn'esercito, perche passasse in Lombardia; doue chiamando'l nome di Giouangaleazzo, & alzando le sue bandiere, spe

raua che i popoli del Ducato di Milano, facessero contro à Lodouico tumulto, & mouimento. In questo tanto il Re di Francia, preparata per Mare vna grande armata; & rassembrato per terra, benche con piccolissime prouisioni di danari, & d'altre cose necessarie, vn grosso essercito, haueua deliberato di passare personalmente in Italia. Così essendo la persona sua in procinto, di partirsi da Vienna, città del Dalfinato, anzi caminando già verso i monti le genti d'arme surse vn graue mormorio, per tutta la Corte: mettendo in consideratione, chi le difficultà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo della infedelità degli Italiani, & sopratutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auuiso venuto da Firenze, delle sue fraudi: & per auuetura tardauano ad arriuare certi danari che s'aspettauano da lui, di modo che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che il consiglio si confermi dall'euento delle cose) quegli che haueuano sempre dannata questa impresa; ma alcuni di coloro che ne erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò: cominciarono non mediocremente à vacillare: & vltimamente peruenuto a gli orecchi del Re questo romore, fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere più oltre, che subito comandò che le genti si fermassero: &

per ciò molti signori i quali già erano in camino, publicandosi essere deliberato che più non si passasse in Italia, se ne ritornarono alla Corte. Et andaua (come si crede) innanzi facilmente questa mutatione se il Cardinale di San Pietro in Vincola, fatale instrumento, & all'hora, & prima, & poi de mali d'Italia, non hauesse con l'auttorità & vehementia sua riscaldati gli spiriti, quasi aggiacciati, & ridirizzato l'animo del Re, alla deliberatione di prima. Riducendogli non solo in memoria le ragioni, le quali à si gloriosa espeditione èccitato l'haueuano; ma proponendogli innanzi à gli occhi con grauissimi stimoli l'infamia, la quale per tutto il mondo dalla leggiere mutatione di cosi honorato consiglio gli peruerrebbe. Et perche cagione hauere adunque, con la restituzione delle terre del Contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo? perche cagione con tanto gran dispiacere non meno della nobilità che de popoli, hauere aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Rossiglione, vna delle porte di Francia? Solere consentire simili cose gli altri Re, ò per liberarsi da vrgentissimi pericoli, ò per conseguire grandissime vtilità; ma quale necessità quale pericolo hauere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultar-

sultargliene, se non l'hauere comperato con carissimo prezzo vna vergogna molto maggiore? che accidenti essere nati? che difficultà nuoua soprauenute? che pericoli scopertisi doppo lo hauere publicato esso l'impresa da farsi per tutto il mondo? & non più tosto accrescere larga manifestamente, ogni hora la speranza della vittoria, essendo già restati vani quei fondamenti in su i quali gli inimici haueuano posta tutta la loro speranza della diffesa. Perche & l'armata Aragonese, rifuggita vituperosamente, doppo hauere data in mano la battaglia à Portouenere, nel porto di Liuorno, non potere fare più frutto alcuno, contro à Genoua, difesa da tanti soldati, & da armata piu potente di quella. Et l'esercito di terra fermatosi in Romagna, per la resistentia di piccolo numero di Francesi, non hauere ardimento di passare più innanzi. Che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto esercito hauesse passato i monti? che tumulti si susciterebbero per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio vedesse l'arme de Colonnesi in su le porte di Roma? in che spauento Pietro de Medici hauendo inimico & contrario il sangue, suo medesimo; la città deuotissima del nome Francese, & cupidissima

 di

di recuperare la libertà oppressa da lui. Non potere cosa alcuna ritenere lo impeto del Re insino à confini del Regno di Napoli: doue accostandosi sarebbono i medesimi tumulti, & spauenti, ne altro per tutto, che ò fuga, ò ribellione. Temere forse che hauessero a mancargli i danari: i quali come si sentisse lo strepito dell'arme sue, il tuono horribile di quelle impetuose artigiierie, gli sarebbono portati à gara da tutti gli Italiani: & se pure alcuno si mettesse à resistere, le spoglie, le prede, le ricchezze de vinti, gli nutrirebbono l'esercito. Perche in Italia assuefatta per molti anni, piu alle imagini delle guerre che alle guerre vere, non era neruo da sostenere il furore Francese. Però qual timore? qual confusione? quali sogni? quali ombre vane essere entrate nel petto suo? doue essere perduta si presto la sua magnanimità? doue quella ferocità, con la quale quattro dì prima, si vantaua di vincere tutta Italia vnita insieme? Considerasse non essere piu in potesta propria i consigli suoi: troppo oltre essere andate le cose, per l'alienatione delle terre, per gli ambasciatori vditi, mandati, & scacciati, per le tante spese fatte, per tanti apparati, per la publicatione fatta per tutto, per essere già condotta la sua persona, quasi in su l'Alpi. Strignerlo la necessità quando bene l'impresa fusse pericolosissima assai à seguitarla:

poi

poi che tra la gloria, & l'infamia, tra il vituperio & i trionfi, tra l'esſere, ò il più ſtimato Re, ò il piu diſpregiato di tutto il mondo, non gli reſtaua piu mezzo alcuno: che dunque douere à vna vittoria, à vn trionfo gia preparato, & manifeſto? Queſte coſe dette in ſuſtantia dal Cardinale, ma ſecondo la ſua natura piu con ſenſi efficaci, & con geſti impetuoſi & acceſi, che con ornato di parole, commoſſo tanto l'animo del Re, che non vditi più ſe non quegli che lo confortauano alla guerra, partì il medeſimo dì da Vienna, accompagnato da tutti i ſignori & capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbone; al quale commeſſe in luogo ſuo l'amminiſtratione di tutto il Regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle Prouincie piu importanti. Et paſſando in Italia per la montagna di Mongineura, molto piu ageuole à paſſare che quella di Monſaneſe, & per la quale paſſò anticamente, ma con incredibile difficultà, Annibale Carthagineſe, entrò in Aſti il dì nono di Settembre, dell'anno mille quattrocento nouantaquattro: conducendo ſeco in Italia, i ſemi di immunerabili calamità, & di horribiliſſimi accidenti, & alteratione di quaſi tutte le coſe. Perche dalla paſſata ſua, non ſolo hebbero principio mutatione di ſtati, ſubuerſione di Regni, deſolatione di paeſi, eccidij di

 città,

città, crudelissime occisioni, ma etiamdio nuoui habiti, nuoui costumi; nuoui & sanguinosi modi da guerreggiare; infermità insino à quel giorno, che per l'adietro non fu da niuno conosciute. Et si disordinarono talmente di maniera gli strumenti della quiete & concordia Italiana, che non si essendo mai poi potuti riordinare, hanno hauuto facultà altre nationi straniere, & esserciti Barbari, di conculcarla miserabilmente & deuastarla. Et per maggiore infelicità, acciochè per il valore del vincitore non si diminuissero le nostre vergogne, quello per la venuta del quale si causarono tanti mali, se bene dotato sì amplamente de beni della fortuna, era spogliato quasi di tutte le doti, che sono state create dalla natura & dell'animo; perche certissimo sono piu che'l vero, che Carlo insino da pueritia fu di complessione molto debole, & di corpo non sano, di statura piccolo, di aspetto se tu gli leui il vigore & la dignità de gli occhi bruttissimo; & le altre membra proportionate in modo, che pareua quasi piu simile à mostro che ad huomo; ne solo senza alcuna notitia delle buone arti, ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido di imperare, ma habile piu ad ogn'altra cosa; perche aggirato sempre da suoi, non riteneua con loro ne maestà, ne auttorità; alieno da tutte le fatiche & facen-

de, & in quelle alle quali pure attendeua, pouero di prudentia & di giudicio; già se alcuna cosa pareua in lui degna di honore & di laude, risguardata intrinsicamente, era più lontana dalla virtù che dal vitio; inclinatione alla gloria, ma piu tosto con impeto che con consiglio; liberalità grandissima, ma molto male considerata, & senza punto di misura ò di alcuna distintione; immutabile qualche uolta nelle deliberationi, ma molto più spesso nella ostinatione massimamente fondata, che nella constantia, & quello che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, & di remissione d'animo.

Arriuato il Re Carlo in Asti cominciò à dimostrarsegli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, soprauenendogli da Genoua desideratissime nouelle; perche l'armata del Re Alfonso messe le genti in terra, furono rotte à Rapalle, distante da Genoua venti miglia. Et lo essercito terreste del medesimo Re Alfonso, impedito nella Romagna dalle genti Francesi & Sforzesche tutte mandate per opporsegli, non poteua secondo il disegno, passare in Lombardia. Partendosi per tanto Carlo di Asti, per la destinata impresa non fu prima peruenuto alla città di Piacenza, che egli hebbe nuoue

della

della morte del Duca Giouan Galeazzo; la onde Lodouico Sforza, il quale era in compagnia seco, ritornò con grandissima celerità à Milano. Doue da principali del consiglio Ducale, subornati da lui, fu proposto, che per la grandezza di quello Stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernitiosa, che il figliuolo di Giouan Galeazzo d'età d'anni cinque succedesse al padre, ma essere necessario, hauere vn Duca che fusse grande di prudenza & d'auttorità. Et però douersi dispensando per la salute publica, & per la necessità, alla dispositione delle leggi; come permettono le leggi medesime, costrignere Lodouico ad acconsentire, che in se si transferisse per beneficio vniuersale, la dignità Ducale; peso grauissimo in tempi tali: Col qual colore cedendo l'honestà all'ambitione, benche simulasse fare qualche resistenza, assunse i titoli, & le insegne del Ducato di Milano; protestato prima secretamente, riceuerle come appartenenti à se, per la inuestitura riceuutane poco auanti dal Re de Romani. Seguitaua in questo tanto il Re di Francia, da Piacenza, quantunque con gran difficultà di danàri & d'altro, il suo cammino, con grandissimo terrore non solamente del Re di Napoli, ma del Pontefice, de Fiorentini, & d'altri potentati, che se gli erano apertamente scoperti inimici. Così passato l'Appennino per la monta-

gna

gna di Parma, & peruenuto à Serezzana, terra, & frontiera da quella banda de Fiorentini, Pietro de' Medici inteso che l'esercito Aragonese di Romagua, molto sbattuto si ritiraua à Roma; & che l'armata del Mare mal conditionata si era ritirata à Napoli, trouandosi da ogni parte abbandonato; & co' suoi cittadini, per le sue temerità meritamente in grauissimo odio, mancato d'animo & di consiglio si deliberò, ò piu tosto precipitò, ad andare à trouar il Re Carlo. Et cosi peruenuto col saluocondotto alla sua presenza accordò seco, dandogli fra l'altre cose inconsultamente nelle mani le fortezze di Pietrasanta, di Serezzana, & Serezzanello di Pisa, & di Liuorno: à conditione, che il Re le restituisse, come prima egli hauesse conquistato il Reame di Napoli: & riceuesse presentemente i Fiorentini in protettione. Fatto questo accordo, & consegnate le fortezze, Pietro de' Medici tornò à Firenze, oue già peruenute le nuoue delle conuentioni fatte da lui col Re tanto graui, & tanto ignominiose per la Republica, si concitò in tutta la città ardentissima indignatione, talmente che alla fine lo dichiararono ribello insieme con Giouanni Cardinale, & Giuliano suoi fratelli, & fattoli sollecitamente fuggire à Bologna, ricuperarono totalmente la libertà. Et Carlo nel medesimo tempo trasferitosi da Serezzana à Pisa, il dì medesimo che si mutò lo Stato di Firenze

renze, essendo richiesto da Pisani della libertà; non considerando quello che importasse tal richiesta, & che era contraria alle cose trattate in Serezzana, rispose subito essere contento. Alla quale risposta il popolo Pisano, pigliate l'armi, & gittate per terra de luoghi publici le insegne de Fiorentini si vendicò cupidissimamente in libertà: concitato à questo effetto principalmente da Galeazzo da Sanseuerino, per opera del Duca di Milano, il quale speraua per questa via, il dominio di Pisa hauergli presto à peruenire; non sapendo tal cosa douere doppo non non molto tempo, essere cagione di tutte le sue miserie. Di questa maniera si ribellarono i Pisani da Fiorentini, & nondimeno è manifesto; che comunicando la notte dinanzi alcuni Pisani, quel che haueuano nell'animo di fare, al Cardinale di San Pietro in Vincola, egli ilquale insino à quel dì, non era mai stato auttore di quieti consigli, gli confortò con graui parole, che considerassero non solamente la superficie & i principij delle cose, ma piu intrinsicamente quel che potessero in processo di tempo partorire: essere desiderabile & pretiosa cosa la libertà, & tale che meriti di sottomersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostentarla. Ma Pisa città spogliata di popolo, & di ricchezze, non hauere facultà di difendersi dalla potentia

tentia de Fiorentini, & essere fallace consiglio il promettersi che l'auttorità del Re di Francia hauesse à conseruargli; perche quando bene non potessero più in lui i danari de Fiorentini, come verisimilmente potrebbono, atteso massime le cose trattate à Serezzana, non hauere sempre i Francesi à stare in Italia; perche per gli essempij de tempi passati, si poteua facilmente giudicare il futuro. Et essere grande imprudentia, l'obligarsi ad vn pericolo perpetuo, sotto fondamenti non perpetui; & per speranze incertissime, pigliare con inimici tanto più potenti la guerra certa, nella quale non si poteuano promettere gli aiuti de gli altri, perche dependeuano dall'altrui volontà, & quel che era piu da accidenti molto varij. Et quando bene gli ottenessero, non per questo fuggirebbono, ma farebbono piu graui le calamità della guerra, vessandogli nel tempo medesimo gli soldati de gli inimici, & aggrauandogli gli soldati de gli amici, tanto più acerba à tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria, ma per lo imperio alieno, permutando seruitù à seruitù. Perche niuno Principe vorrebbe implicarsi, se non per dominargli, ne trauagli & nelle spese di vna guerra, la quale per le molte ricchezze, & per la vicinità de Fiorentini che mentre hauessero spirito, non cesserebbono

bono

bono mai di molestargli, sostenere se non con grã dissime difficultà non si potrebbe.

Da Pisa richiamate ancho le sue genti di Romagna andò il Re à Firenze come amico: nondimeno per essserui entrato cautelosamente armato, & con la lancia in su la coscia, pretendeua secondo gli ordini militari di Francia, hauer legittimamente guadagnato il dominio di quella città. Ma rimostratoli da Fiorentini audacemente il suo errore, conuennero finalmente insieme, con honeste conditioni. Dimorato dieci dì à Firenze si transferì à Siena, doue lasciate senza controuersia genti à guardia, prese il camino di Roma; insolente più l'vn dì che l'altro, per i successi molto maggiori che non erano giamai state le speranze, & terribile non solo à gli inimici manifesti, ma à quegli anchora che erano stati congiunti seco. talmente che tumultuando già tutto il paese di Roma, & già molte terre, & popoli alla diuotion Francese uoltandosi, il Pontifice si trouaua in grandissimo terrore, & frangente. Nientedimanco doppo molte difficultà, ristringendosi le pratiche dell'accordo, licentiò il Duca di Calauria, il quale si trouaua con le sue genti Napoletane alla guardia di Roma: & al Re di Francia concedute liberamente l'entrare in quella città, oue insieme amicheuolmente conuennero. Dimorò Carlo in Roma circa vn mese, non hauendo percio cessato di mandar gente,

te, à confini del Regno Napolitano. Nel qual Regno cominciando à apparire i frutti dell'odio, che quei popoli per le sue iniquità ad Alfonso portauano, già ogni cosa tumultuaua, in modo che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzzo, haueua prima che il Re partisse di Roma alzate le sue biandiere, ne era molto piu quieto il restante del Reame. Di maniera che Alfonso intesa che hebbe la partita del figliuolo da Roma, entrò in tanto spauento, che dimenticatosi della fama & gloria grande, la quale con lunga esperienza haueua acquistata in molte guerre d'Italia: & disperato di poter resistere à questa fatale tempesta, deliberò d'abbandonare il Regno: rinuntiando il nome & l'auttorità Reale al predetto figliuolo Ferdinando, giouane di somma espettatione, & gratia, perche quanto à se non haueua mai offeso alcuno. Et cosi non hauendo anchor finito l'anno del suo Regno, temendo che gli fussero cõgiurati contro il Cielo, & gli elementi, fuggì con quattro galee in Scilia: della cui fuga il Re di Francia hebbe auuiso, nella medesima hora che si partiua da Roma. Conducendosi pertanto con l'esercito da Veruli al monte di San Giouanni terra fortissima, l'espugnò nondimeno per forza d'armi in poche hore, vsandoui per dal terrore, con quello esempio à tutti gli altri popoli del Regno, ogni spetie di barbara crudeltà. Questa fu quanta resistentia & fatica hauesse il Re di

Francia

Francia nel conquisto di Regno si nobile & si magnifico: nella difesa del quale, non si dimostrò ne virtù, ne animo, ne consiglio, ne cupidità d'honore, non potentia, non fede. Perche il Duca di Calauria, il quale doppo la partita di Roma si era ritirato in su confini del Reame, poi che richiamato à Napoli, per la fuga del padre, hebbe assunto con le solennità, ma non già con la pompa, nè con la letitia consueta, l'autorità & il titolo Reale, veggendo finalmente per la ribellione di Capua, che i Napolitani, si come haueuano fatto & faceuano altre terre, trattauano il medesimo con Carlo, deliberato, lo infelice Re, di non repugnar piu all'impeto tanto repentino della Fortuna, conuocati in su la piazza del Castel Nuouo habitatione Reale, molti gentil'huomini & popolari, vsò con loro queste parole.

Io posso chiamare in testimonio Dio & tutti quegli huomini, à quali sono stati noti per il passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna, tanto desiderai di peruenire alla corona, quanto per dimostrare à tutto il mondo, gli acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio, essermi sommamente dispiaciuti: & per riguadagnare con le buone opere quello amore, del quale essi per le loro acerbità, si erano priuati. Non ha permesso l'infelicità della casa nostra, che io possa ricorre questo frutto, molto piu honorato

che

che l'essere Re: perche il regnare depende spesso dalla Fortuna, ma l'essere Re, che si proponga per vnico fine la salute & la felicità de popoli suoi, depende solamente da se medesimo, & dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo: & potremo piu tosto lamentarci noi, d'hauer perduto il Reame per la infedelità, & poco valore de capitani, & eserciti nostri, che non potranno gloriarsi gli inimici di hauerlo acquistato per propria virtù: & nondimeno non saremmo priui del tutto di speranza, se anchora qualche poco di tempo ci sostentassimo. Perche & da Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia, si prepara potēte soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato lo incendio il quale abbrucia il Reame nostro, douere se non vi proueggono, aggiungere similmente à gli stati loro. Et almeno à me non mancherebbe lo animo determinare insieme il Regno, & la vita con quella della gloria, che si conuiene à vn Re Giouane, disceso per si lunga successione di tanti Re: & all'espettatione, che insino à hora hauete tutti hauuta di me. Ma perche queste cose non si possono tentare, senza mettere la patria comune in grauissimi pericoli, sono piu tosto di cedere alla Fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia virtù, che per sforzarmi in tutto di non perdere il

mio Regno, essere cagione di effetti contrarij à quel fine, per il quale haueua deliberato di essere Re. Consiglio & conforto voi, che mandiate à prendere accordo col Re di Francia: & perche possiate farlo senza macula dell'honor vostro, vi assoluo liberamente dall'homaggio, & dal giuramento, che pochi dì sono mi faceste; & vi ricordo che con l'vbbidienza & con la prontezza del riceuerlo, vi sforziate di mitigare la superbia naturale de Francesi. Se costumi Barbari vi faranno venire in odio l'Imperio loro, & desiderare il ritorno mio, io sarò in luogo da poter aiutare la vostra volontà: pronto ad esporre sempre la propria vita per voi ad ogni pericolo. Ma se l'Imperio loro vi riuscirà benigno, da me non riceuerà giamai questa città, ne questo Reame trauaglio alcuno; consolerannosi per il vostro bene le miserie mie: & molto più mi consolerà se io saprò che in voi resti qualche memoria che io, ne primogenito Regio, ne Re non ingiuriai mai persona, che in me non si vidde mai segno alcuno d'auaritia, non segno alcuno di crudeltà che à me non hanno nociuto i miei peccati; ma quegli de' padri miei ch'io sono deliberato di non essere mai cagione che, ò per conseruare il Regno, ò per ricuperarlo, habbia à patire alcuno di questo Reame che piu mi dispiace il perdere la facultà di emendare i falli del padre, & dell'auolo, che il perdere

re

re l'auttorità, & lo stato Reale: benche esule & spogliato della patria, & del Regno mio, mi reputerò non al tutto infelice, se in voi resterà memoria di queste cose, & vna ferma credenza ch'io sarei stato Re piu presto simile ad Alfonso vecchio mio proauo, che à Ferdinando, & à questo vltimo Alfonso.

Non potette essere che queste parole non fussero vdite con molta compassione, anzi certo è, che à molti commossero le lagrime, ma era tanto esoso in tutto'l popolo, & quasi in tutta la nobiltà il nome de due vltimi Re, tanto il desiderio de Francesi che per questo non si fermò in parte alcuna il tumulto: Ritornato Ferdinando nel castello, & facendo abbruciare, & sommergere le naui, le quali erano nel porto, poi che altrimenti non poteua priuarne gl'inimici, incominciò per qualche segno à sospettare che i fanti Tedeschi che in numero cinquecento stauano alla guardia del castello, pensassero di farlo prigione: però con subito consiglio, donò loro le robe che in quello si conseruauano. Le quali, mentre che attendono à diuidere, egli hauendo prima deliberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i Baroni auanzati alla crudeltà del padre, & dell'auolo, vscito del castello per la porta del soccorso, montò in su le galee sottili che l'aspettauano nel porto, & con lui don Federigo, & la Reina

vecchia, moglie già dell'auolo, & Giouanna sua figliuola. Et seguitato da pochissimi de gli suoi, nauigò verso l'Isola d'Ischia, vicina à Napoli trenta miglia; replicando spesso con altissime voci, mentre che haueua innanzi à gli occhi il prospetto di Napoli, il versetto del Salmo del Profeta, che contiene essere vane le vigilie di coloro che custodiscono le città, le quale dall'Onnipotente Iddio non sono custodite. Per la partita di Ferdinando da Napoli, ciascuno cedeua per tutto, come ad vno impetuosissimo & correntissimo torrente, alla fama sola di tutti gli vincitori. Et il Re Carlo, caminando auanti, più à guisa di viaggio che di guerra, trouò in Auersa gli ambasciatori Napolitani, mandati à dargli quella città: à quali hauendo conceduto con somma liberalità, molti priuilegij & esentioni, entrò il giorno seguente che fu il vigesimoprimo di Febraio in Napoli, riceuuto con vn tale & tanto applauso, & con ammirabile allegrezza di ogn'vno che vanamente si tenterebbe di esprimerlo: concorrendo con esultatione incredibile ogni sesso, ogni età, ogni conditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città: ne manco de gli altri quegli che, ò essi, ò i maggiori loro erano stati esaltati, ò beneficati dalla casa d'Aragona. Con la quale celebrità andato à visitare la

Chie-

Chiesa maggiore, fu dipoi (perche Castel Nuouo si teneua per gl'inimici) condotto ad alloggiare in Castel Capuano, già habitatione antica de gli Francesi. Hauendo con marauiglioso corso d'inaudita felicità, sopra l'essempio ancora di Giulio Cesare, prima vinto che veduto, & con tanta facilità, che egli non fusse necessario in questa espeditione, ne spiegare mai vn padiglione, ne rompere mai pure vna lancia. Et fussero tanto superflue molte delle sue promissioni che l'armata marittima preparata con grauissima spesa, conquassata dalla violenza del Mare, & traportata nell'Isola di Corsica, tardò tanto ad accostarsi à liti del Reame che prima il Re era già entrato in Napoli. Cosi per le discordie domestiche, per le quali era abbagliata la gran sapienza, tanto famosa de nostri Principi, & per la quale sempre sono detiorate in ogni tẽpo, la riputatione & la grandezza di questa honorata Prouincia, si alienò con sommo & infinito vituperio, & grandissima derisione della militia Italiana, & con grandissimo pericolo, & cõ vna grandissima et marauigliosa ignominia di tutti, vna preclara & potentissima parte d'Italia dall'Imperio de gl'Italiani. Perche Ferdinando Vecchio se bene nato in Hispagna, nondimeno perche insino dalla prima giouentù era stato, ò Re, ò veramente era stato figliuolo (per cosa certa) di Re continuamente in

Italia; & perche non haueua Principato in altra Prouincia; & i figliuoli, & i nipoti tutti nati & nutriti à Napoli, erano meritamente riputati Italiani.

Il fine del Libro Primo.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SECONDO.

EGVITA come di sopra si disse la ribellione de Pisani, i Fiorentini operauano diligentemente appresso del Re di Francia, secondo gli ricordi fatti seco in Firenze, di ricuperar quello Stato; & i Pisani per contra, procurauano caldamente di confermarsi del tutto nella libertà. Così querelandosi l'vna & l'altra parte, il Re per nutrire varie speranze fra loro, introdusse vn giorno, mentre era ancora in Roma gli ambasciatori de Fiorentini, ad vdire in presentia sua le querele che gli faceuano i Pisani, per i quali parlò Burgun-

dio solo cittadino di Pisa, & auuocato conci-
storiale nella Corte di Roma, lamentandosi acer-
bissimamente i Pisani essere stati tenuti ottan-
taotto anni in sì iniqua, & atroce seruitù che
quella città, la quale haueua già con molte no-
bilissime vittorie, disteso l'Imperio suo insino
nelle parti dell'Oriente; & la quale era stata
delle più potenti, & piu gloriose città di tut-
ta Italia, fusse per la crudeltà & auaritia de
Fiorentini, condotta all'vltima desolatione. Es-
sere Pisa quasi vota d'habitatori; perche la
maggior parte de gli cittadini, non potendo tol-
lerare sì aspro giogo, l'haueua spontaneamen-
te abbandonata; il consiglio de' quali essere sta-
to prudentissimo, hauere dimostrato le miserie
di coloro, i quali v'haueua ritenuti l'amore del-
la patria; perche per l'acerbe esattioni del pu-
blico, & per le rapine insolenti de' priuati Fio-
rentini, erano rimasi spogliati quasi di tutte le
sustantie, ne hauere più modo alcuno di sosten-
tarsi; perche con inaudita impietà & ingiu-
stitia si probibiua loro il fare mercantie, l'e-
sercitare arte d'alcuna sorte, eccetto le mecca-
niche, non essere ammessi à qualità di sorte alcu-
na d'vfficio, ò amministratione nel dominio Fio-
rentino, etiamdio di quelle, le quali alle perso-
ne straniere si concedeuano: Già incrudelirsi
da Fiorentini contro alla salute, & le vite lo-
ro, hauendo per spegnere in tutto le reliquie de
Pisani

Pisani, fatto intermettere la cura di mantenere gli argini, & i fossi del Contado di Pisa, conseruata sempre da i Pisani antichi con esattissima diligentia; perche altrimenti era impossibile che per la bassezza del paese, offeso immoderatamente dalle acque, ogn'anno non fussero sottoposti à grauissime infirmità. Per queste ragioni cadere per tutto in terra le Chiese & i palagi, & tanti nobili edificij publichi & priuati, edificati con magnificenza & bellezza inestimabile, da' maggiori loro. Non essere vergogna alle città preclare, se doppo il corso di molti secoli cadeuano finalmente in seruitù; perche era fatale che tutte le cose del mondo fussero sottoposte alla corruttione; ma la memoria della nobilità, & della grandezza loro, douere piu presto generare nella mente de vincitori compassione che accrescere acerbità, & asprezza; massimamente che ciascuno haueua à considerare potere, anzi douere à qualche tempo accadere à se quel medesimo fine che è destinato, che accaggia à tutte le città, & à tutti gl'Imperij. Non restare à Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distendersi piu la impietà, & appetito insatiabile de gli Fiorentini; & essere impossibile sopportare piu tante miserie; & per ciò hauere tutti vnitamente determinato, d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la vita che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì

empio

empio dominio. Pregare il Re con le lagrime, le quali egli si immaginasse, essere lagrime abbondantissime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente innanzi à suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita à Pisani la libertà, & vsurpata loro ingiustissimamente che come constante, & magnanimo Principe conseruasse il beneficio fatto loro; eleggendo piu tosto d'hauere il nome di padre, & di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù, diuentare ministro della rapacità, & della immanità de Fiorentini. Alle quali accusationi, con non minore vehementia, rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, il quale fu poi Cardinale, vno de gli oratori Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Rep. essere giustissimo: perche haueuano insino nell'anno mille quattro cento quattro comperata Pisa, da Gabrielmaria Visconti legittimo signore: dal quale non prima stati messi in possessione, i Pisani hauernegli violentemente spogliati: & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, della quale non era stato manco felice il fine, che fusse stata giusta la cagione: ne manco gloriosa la pietà de Fiorentini, che la vittoria. Concisia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi, i Pisani, consumati dalla fame, hauessero per rendere lo-

ro

ro gli spiriti, ridotti all'ultime estremità, nello entrare con l'esercito in Pisa, condotto seco maggior quantità di vettouaglie che d'arme. Non hauere in tempo alcuno la città di Pisa, ottenuta grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai non che altro potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo territorio; & la potentia marittima essere stata breue: perche per giusto giudicio di Dio, concitato per molte loro iniquità & scelerate operationi, & per le lunghe discordie ciuili & inimicitie tra loro medesimi, era molti anni prima che fusse venduta à Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'habitatori: & diuentata tanto debole, che egli fusse riuscito à Ser Iacopo d'Appiano notaio ignobile del Contado di Pisa, di farsene signore: & doppo hauerla dominata piu anni, lasciarla hereditaria à figliuoli. Ne importare il dominio di Pisa à Fiorentini, se non l'opportunità del sito, & per la commodità del Mare: perche l'entrate le quali se ne traeuano, erano di piccola consideratione essendo le esationi si leggieri, che di poco soprauanzauano alle spese, che per necessità vi si faceuano, con tutto che la più parte si riscotesse da mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liuorno. Ne esisere circa le mercantie, arti, & officij legati i Pisani, con altre

tre leggi, che fussero legate l'altre città suddite de Fiorentini: le quali confessando essere gouernate con imperio moderato & mansueto, non desiderauano di mutare signore: perche non haueuano quella alterigia & ostinatione, la quale era naturale à Pisani, ne anche quella perfidia che in loro era tanto notoria, che fusse celebrata per antichissimo prouerbio di tutta la Toscana. Et se quando i Fiorentini acquistarono Pisa, molti Pisani spontaneamente & subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro, impatiente à accomodare l'animo alle forze proprie, & alla Fortuna, non per colpa de Fiorentini. I quali gli haueuano retti con giustitia, & con mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro nõ era Pisa diminuita ne di ricchezze, ne d'huomini, anzi hauer' con grandissima spesa ricuperato il porto di Liuorno; senza il qual porto quella città era restata abbandonata d'ogni commodità & emolumento: & con lo introdurui lo studio publico di tutte le scientie, & con molti altri modi, & etiamdio col fare continuare diligentemente la cura de fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente di habitatori, la verità delle quali cose era si manifesta, che con false lamentationi & calumnie oscurare non si poteua. Essere permesso à ciascuno il desiderare di peruenire à migliore fortuna, ma douere anche ciascuno patientemente tollerare quel

lo,

lo, che la sorte sua gl'ha dato; altrimenti confondersi tutte le signorie, & tutti gli imperij, se à ciascuno che è suddito fosse lecito il cercare di diuentare libero, Ne riputare necessario à Fiorentini, affaticarsi per persuadere à Carlo Christianissimo Re di Francia quello, che appartenesse à lui di fare: perche essendo Re sapientissimo & giustissimo, si rendeuano certi, che non si lascerebbe solleuare da querele & calunnie tanto vane: & si ricorderebbe da se stesso quel che hauesse promesso innanzi che l'esercito suo fusse riceuuto in Pisa, quello, che si solennemente hauesse giurato in Firenze: considerando, che quanto vn Re è piu potente, & maggiore, tanto gli è piu glorioso l'vsare la sua potentia, per conseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano con piu benigni orecchi vditi i Pisani: & che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli, le offese tra tutte due le parti si sospendessero, è che Fiorentini consentissero, che il Contado tutto si tenesse da lui: solo affermando che acquistato che hauesse Napoli, metterebbe subito à esecutione le cose conuenute in Firenze: Il che i Fiorentini essendo già sospette loro tutte le parole del Re, constantemente recusauano: ricercandolo con grande instantia, osseruanza delle promesse: A i quali per mostrare

di

di sodisfare, ma veramente per fare opera, d'hauere da loro innanzi al tempo debito, i settanta mila ducati promessigli, mandò nel tempo medesimo, che partì da Roma il Cardinale di San Malò à Firenze, simulando co' Fiorentini di mandarlo per satisfare alle dimande loro: ma in segreto gl'ordinò, che pascendogli di speranza insino che dessero i danari, lasciasse finalmente le cose nel grado medesimo: della qual fraude se bene i Fiorentini hauessero non piccola dubitatione, nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de quali il termine era propinquo. Et egli riceuuti che gl'hebbe, andato à Pisa promettendo di restituire i Fiorentini nella possessione della città, se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno; scusandosi d'hauere trouati i Pisani si pertinaci, che l'auttorità non era stata sofficiente à disporgli, ne hauere potuto costrignergli perche dal Re non haueua hauuta questa commessione: ne à se che era sacerdote essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse à nascere effusione di sangue Christiano. Fornì nondimeno di nuoue guardie la Cittadella nuoua, & harebbe fornita la vecchia, se glien'hauessero consentito i Pisani: i quali cresceuano ogni dì d'animo & di forze. Perche il Duca di Milano giudicando essere necessario, che in Pisa fusse maggiore presidio, & vn condottiere di qualche esperienza, & valore

valore v'haueua, benche coprendosi con le sue solite arti, del nome de Genouesi mandato Lucio Maluezzo con nuoue genti. Ne recusando occasione alcuna di fomentare le molestie de Fiorentini, acciochè fussero piu impediti ad offendere i Pisani, condusse Iacopo d'Appiano signore di Piombino, & Giouanni Sauello à comune co' Sanesi, per dare loro animo à sostenere Montepulciano: la qual terra essendosi nuouamente ribellata da Fiorentini à Sanesi, era stata accettata da loro, senza rispetto della confederatione che haueuano insieme. Ne erano in questo tempo i Fiorentini in minore ansietà & trauaglio per le cose intestine: perche per riordinare il gouerno della Republica haueuano subito, doppo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gl'antichi costumi loro, è vna congregatione della vniuersità de Cittadini in su la piazza del palagio publico: i quali con voci scoperte, deliberano sopra le cose proposte dal sommo magistrato, constituita vna spetie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare, tendeua in molte parti piu alla potentia di pochi, che à participatione vniuersale. La qual cosa essendo molesta à molti che s'haueuano proposta nell'animo maggiore larghezze: & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche principale Cittadino, era stato necessario trattare di nuouo della forma del

gouerno:

gouerno: della quale consultandosi vn giorno tra i magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione Paolantonio Soderini cittadino sauio, & molto stimato, parlò secondo che si dice così.

Ei sarebbe certamente prestantissimi cittadini, molto facile à dimostrare, che anchora che da coloro che hanno scritto delle cose ciuili, il gouerno popolare sia manco lodato, che quello di vn Principe, & che il gouerno de gli ottimati: nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi naturale in questa città, & le conditioni de Cittadini proportionate all'equalità; fondamento molto necessario de gouerni popolari, debba essere da noi preferito, senza alcuno dubbio à tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poi che in tutte le consulte di questi dì, si è sempre con vniuersale consentimento determinato, che la città sia gouernata col nome, & con l'autorità del popolo. Ma la diuersità de pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamento si sono accostati volontieri à quelle forme di Rep. con le quali si reggeua questa città innanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de Medici. Altri nel numero de quali confesso di essere io, giudicando il gouerno così ordinato, hauere in molte cose piu tosto nome, che effetti di gouerno popolare; & spauentati da gli accidenti, che da simili

gouer-

gouerni spesse volte risultarono, desiderano vna forma piu perfetta, & per la quale si conserui la concordia, & la sicurtà de cittadini. Cosa che ne secondo le ragioni, ne secondo l'esperienza del passato, si puo sperare in questa città, se non sotto vn gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo, ma che sia ordinato & regolato debitamente. Il che consiste principalmente in due fondamenti. il primo è che tutti i magistrati, & vfficij, cosi per la città, come per il dominio, sieno distributi tempo per tempo, da vno consiglio vniuersale di tutti quegli, che secondo le leggi nostre sono habili à participare del gouerno; senza l'approuatione del quale consiglio, leggi nuoue non si possano deliberare. Cosi non essendo in potestà di priuati Cittadini, ne di alcuna particulare conspiratione, ò intelligentia, il distribuire le dignità, & l'auttorità, non ne sarà escluso alcuno, ne per passione, ne à beneplacito d'altri. Ma si distribuiranno secondo le virtù, & secondo i meriti de gli huomini. Et però bisognerà che ciascuno si astenga da vitij, dal nuocere ad attri, & finalmente da tutte le cose odiose, nelle città bene instituite. Ne sarà in potestà di vno, ò di pochi con nuoue leggi, ò con l'auttorità di vn magistrato, introdurre per modo alcuno altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di volontà del consiglio vniuersale. Il secondo

fondamento principale, è che le deliberationi importanti cioè quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alla esaminatione di leggi nuoue, & generalmente tutte le cose necessarie all'amministratione d'vna città & dominio tale, si trattino da magistrati, preposti particularmente a questa cura, & dà vn consiglio piu scelto di cittadini esperimentati, & prudenti, che si deputi dal Consiglio popolare: perche non cadendo nello intelletto d'ogn'uno, la cognitione di queste facende bisogna siano gouernate da quegli che n'hanno la capacità: & ricercando spesso prestezza, ò segreto, non si possono ne consultare, ne deliberare con la moltitudine. Ne è necessario alla conseruation della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi: perche la libertà rimane sicura ogni volta che la distributione de magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue, dependano dal consentimento vniuersale. Proueduto adunque à queste due cose resta ordinato il gouerno veramente popolare, fondata la libertà della città, stabilita la forma laudabile, & durabile della Republica, perche molte altre cose che tendono à fare il gouerno, del quale si parla, piu perfetto; è piu à proposito differire ad altro tempo, per nõ confondere tãto in questi principij, le menti de gli huomini, sospettosi per la memoria della Tirannide passata: & i quali non assuefatti à trattare gouerni libe-
ri,

ri,non possono conoscere interamente quello che sia necessario ordinare alla conseruatione della libertà: & sono cose che per non essere tanto sustantiali, si differiscono sicuramente à piu commodo tempo, & à migliore occasione. Ameranno ogni dì piu i cittadini questa forma di Republica, & essendo per la esperienza ogni dì piu capaci della verità, desidereranno, che il gouerno continuamente sia limitato & condotto alla intera perfettione: & in questo mezzo si sostenterà mediante i duoi fondamenti sopradetti. I quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partorischino, non solo si può dimostrare con molte ragioni, ma etiamdio apparisce chiarissimamente per l'esempio. Perche il reggimento de Vinitiani, se bene è proprio de gentil'huomini, non sono però i gentil'huomini altro che Cittadini priuati; & tanti in numero, & di si diuerse conditioni & qualità, che egli non si puo negare, che e non partecipi molto del gouerno popolare; & che da noi non possa essere imitato in molte parti: & nondimeno è fondato principalmente in su queste due base: in su le quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la libertà l'vnione & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza. Ne è proceduta dal sito come molti credono l'vnione de Vinitiani: perche & in quel sito potrebbono essere & sono state qualche volta discordie, & seditioni,

ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata à se medesimo, che per necessità produce effetti si pretiosi, & admirabili. Ne ci debbono manco muouere gli esempij nostri che gli alieni: ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la città nostra, hauuta forma di gouerno simile à questo, è stato causa che sempre le cose nostre, sono state sottoposte à si spesse mutationi, hora conculcate dalla violenza della tirannide, hora lacerate dalla discordia ambitiosa, & auaritia di pochi, hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine: & doue le città furono edificate per la quiete, & felice vita de gli habitatori, i frutti de nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi sono è stati le cōfiscationi de nostri beni, gli esilij, & decapitationi de nostri infelici cittadini. Non è il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli che altre uolte sono stati in questa città: i quali sono stati pieni di discordie & di calamità: & doppo infiniti trauagli publichi, & priuati hanno finalmente partorita la tirannide: perche non per altro che per queste cagioni, oppresse appresso à' nostri antichi la libertà, il Duca d'Athene, non per altro l'oppresse ne' tempi seguenti Cosmo de' Medici. Ne si debbe hauerne admiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi, non hanno bisogno cotidianamente del consenso comune, ma

depen-

dependono dall'arbitrio di numero minore, allhora intenti i cittadini, non piu al beneficio publico, ma à cupidità, & fini priuati, surgono le sette, & le conspirationi particolari, alle quali sono congiunte le diuisioni di tutta la città, peste, & morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque prudentia fuggire quelle forme di gouerno, le quali con le ragioni, & con l'essempio di noi medesimi, possiamo conoscere pernitiose, & accostarsi à quelle le quali con le ragioni, & con l'essempio d'altri, possiamo conoscere salutifere, & felici? Perche io dirò pure sforzato dalla verità questa parola che nella città nostra vn gouerno ordinato in modo che pochi cittadini vi habbiano immoderata auttorità, sarà sempre vn gouerno di pochi tiranni: i quali saranno tanto più pestiferi d'vn tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto piu è multiplicato; & se non altro, non si puo, per la diuersità de pareri, & per l'ambitione, & per le varie cupidità de gli huomini, sperarui concordia lunga. Et la discordia pernitiosissima in ogni tempo, sarebbe piu pernitiosa in questo, nel quale voi hauete mandato in essilio vn cittadino tanto potente, nel quale voi siate priuati d'vna parte tanto importante del vostro Stato: nel quale Italia (hauendo nelle viscere esserciti forestieri) è tutta in grauissimi & grandissimi pericoli. Rare volte, & forse non mai, sono stato

 assolu-

ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata à se medesimo, che per necessità produce effetti si pretiosi, & admirabili. Ne ci debbono manco muouere gli esempij nostri che gli alieni: ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la città nostra, hauuta forma di gouerno simile à questo, è stato causa che sempre le cose nostre, sono state sottoposte à si spesse mutationi, hora conculcate dalla violenza della tirannide, hora lacerate dalla discordia ambitiosa, & auaritia di pochi, hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine: & doue le città furono edificate per la quiete, & felice vita de gli habitatori, i frutti de nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi sono è stati le cōfiscationi de nostri beni, gli esilij, & decapitationi de nostri infelici cittadini. Non è il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli che altre uolte sono stati in questa città: i quali sono stati pieni di discordie & di calamità: & doppo infiniti trauagli publichi, & priuati hanno finalmente partorita la tirannide: perche non per altro che per queste cagioni, oppresse appresso à' nostri antichi la libertà, il Duca d'Athene, non per altro l'oppresse ne' tempi seguenti Cosmo de' Medici. Ne si debbe hauerne admiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi, non hanno bisogno cotidianamente del consenso comune, ma

depen-

dependono dall'arbitrio di numero minore, allhora intenti i cittadini, non piu al beneficio publico, ma à cupidità, & fini priuati, surgono le sette, & le conspirationi particolari, alle quali sono congiunte le diuisioni di tutta la città, peste, & morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque prudentia fuggire quelle forme di gouerno, le quali con le ragioni, & con l'essempio di noi medesimi, possiamo conoscere pernitiose, & accostarsi à quelle le quali con le ragioni, & con l'essempio d'altri, possiamo conoscere salutifere, & felici? Perche io dirò pure sforzato dalla verità questa parola che nella città nostra vn gouerno ordinato in modo che pochi cittadini vi habbiano immoderata auttorità, sarà sempre vn gouerno di pochi tiranni: i quali saranno tanto più pestiferi d'vn tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto piu è multiplicato; & se non altro, non si puo, per la diuersità de pareri, & per l'ambitione, & per le varie cupidità de gli huomini, sperarui concordia lunga. Et la discordia pernitiosissima in ogni tempo, sarebbe piu pernitiosa in questo, nel quale voi hauete mandato in essilio vn cittadino tanto potente, nel quale voi siate priuati d'vna parte tanto importante del vostro Stato: nel quale Italia (hauendo nelle viscere esserciti forestieri) è tutta in grauissimi & grandissimi pericoli. Rare volte, & forse non mai, sono stato

assolutamente in potestà di tutta la città, ordinare se medesima à arbitrio suo: la quale potestà poi che la benignità di Dio v'ha conceduta, non vogliate nocendo sommamente à voi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina, perdere l'occasione di fondare vn reggimento libero & si bene ordinato, che non solo mentre che e durerà faccia felici voi, ma possiate prometteruene la perpetuità, & cosi lasciare hereditario il figliuolo, & à discendenti vostri tal tesoro, & tal felicità, che giamai ne noi, ne i passati nostri l'hanno posseduta, ò conosciuta. Queste furono le parole di Paolantonio: ma in contrario Guidantonio Vespucci iurisconsulto famoso, & huomo di ingegno & destrezza singulare parlò cosi.

Se il gouerno ordinato prestantissimi Cittadini, nella forma proposta da Paolantonio Soderini, producesse si facilmente i frutti che si desiderano, come facilmente si disegnano harebbe certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desiderasse sarebbe pernitiosissimo Cittadino, chi non amasse sommamente vna forma di Republica, nella quale le virtù, & i meriti, & il valore de gli huomini, non fussero sopra tutte l'altre cose riconosciuti, & honorati. Ma io non conosco già come si possa sperare, che vn reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo, habbia

bia à essere pieno di tanti beni per che io so pure, che la ragione insegna, che la esperienza lo dimostra, & l'autorità de valenti huomini lo conferma, che in tanta moltitudine, non si truoua tale prudentia, tale esperienza, tale ordine, per il quale promettere ci possiamo, che i saui habbiano à essere anteposti à gli ignoranti, i buoni a' cattiui, gli esperimentati, à quegli che non hanno mai maneggiato faccenda alcuna: per che come da vn giudice incapace & imperito, non si possono aspettare sententie rette, cosi da vn popolo che è pieno di confusione & di ignoranza, non si puo aspettare se non per caso elettione, o deliberatione prudente, ò ragioneuole. Et quello che ne' gouerni publici gli huomini sauij, ne intenti à alcuno altro negotio, possono appena discernere, noi crediamo che vna moltitudine insperta, imperita, composta di tante varietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particulari facende, possa distinguere & conoscere? Senza che la persuasione immoderata che ciascuna harà di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gl'honori. Ne basterà à gli huomini nel gouerno popolare, godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti à gradi principali, & à interuenire nelle deliberationi delle cose piu importanti, & piu difficili. Perche in noi manco che in alcun'altra città, regna la modestia del cedere à chi piu sa, & à

chi piu merita, ma persuadendoci che di ragione tutti in tutte le cose dobbiamo essere eguali, si con fonderanno quando sarà in facultà della moltitudine, i luoghi della virtù, & del valore: Et questa cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quegli che manco sapranno, ò manco meriteranno, perche essendo molto piu numero, haranno piu possanza in vno Stato ordinato in modo che i pareri s'annouerino non si pesino. Donde che certezza harete voi che contenti della forma, la quale introdurrete al presente, non disordinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti alle quali gli huomini sauij non potranno resistere? Et queste cose sono in ogni tempo pericolose in vn gouerno tale, ma saranno molto piu hora, perche è natura de gli huomini quando si partono da vn'estremo, nel quale sono stati tenuti violentemente, correre volonterosamente, senza fermarsi mai nel mezzo, all'altro estremo; così chi esce da vna tirannide, se non è ritenuto, si precipita ad vna sfrenata licentia, la quale anco si può giustamente chiamare tirannide. Perche vn popolo è simile ad vn tiranno, quando dà à chi non merita, quando toglie à chi merita, quando confonde i gradi, & le distintioni delle persone: & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non hà ne peso, ne misura, ne legge che la malignità

che

che pur si regge con qualche regola, con qualche freno, con qualche termine. Ne vi muoua l'essempio de Vinitiani, perche in loro, & il sito fa qualche momento, & la forma del gouerno inueterata fa molto: & le cose vi sono ordinate in modo che le deliberationi importanti, sono piu in potestà di pochi che di molti: & gl'ingegni loro, non essendo per natura forse cosi acuti come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili à quietarsi, & à contentarsi. Ne si regge il gouerno Vinitiano solamente con quegli due fondamenti, i quali sono stati considerati: ma alla perfettione & stabilità sua importa molto l'esserui vn Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, le quali chi volesse introdurre in questa Rep. harebbe infiniti contraditori. Perche la città nostra non nasce al presente, ne ha hora la prima volta la sua institutiorò repugnando spesso all'vtilità comune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini che sotto colore della conseruatione della libertà, si cerchi di suscitare nuoua tirannide, non sono per giouargli facilmente i consigli sani: cosi come in vn corpo infetto, & abbondante di praui humori, non giouano le medicine, come in vn corpo purificato. Per le quali ragioni, & per la natura delle cose humane; che comunemente declinano al peggio sono piu da temere che quello, che harà veramente in questo principio, ordinato imperfettamente, in vn certo progresso di tempo

interrà-

interamente li disordini che da sperare che, ò col tempo, ò con l'occasione, si riduca alla perfettione. Ma non habbiamo noi gli essempij nostri, senza cercare de quegli d'altri? che mai ha il popolo assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie; che ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente che lo stato non habbia presto hauuto mutatione: Et se pure vogliamo ricercare per gli esempli di altri; perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare, fece in Roma tanti tomulti, che se non fusse stata la scienza, & la prontezza militare, sarebbe stata brieue la vita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Athene floridissima, & potentissima città, non per altro perdè lo Imperio suo, & poi cadde in seruitù di suoi cittadini, & di forestieri, che per disporsi le cose graui, con le deliberationi della moltitudine. Ma io non veggo gia per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento, non si ritruoui interamente la libertà: perche ogni cosa è riferita alla dispositione de magistrati, i quali non sono perpetui, ma si scambiano: ne sono eletti da pochi, anzi approuati da molti, hanno secondo la antica consuetudine della città, à essere rimessi à arbitrio della sorte: però come possono essere distribuiti per sette, ò per voluntà di Cittadini particulari? Haremo ben

maggiore certezza, che le facende piu importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini piu sauij, piu pratichi, & piu graui. I quali la gouerneranno con altro ordine, con altro ingegno, con altra maturita, che non farebbe il popolo incapace delle cose, & tal volta quando manco bisogna, profusissimo nello spendere, taluolta ne maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio, incorre in grauissime spese, & pericoli. E'importantissima come ha detto Paolantonio, la infermità di Italia, & particularmente quella della patria nostra, però che imprudentia sarebbe, quando bisognano i medici piu periti, & piu esperti, rimettersi in quegli che hanno minore peritia & esperienza? E'da considerare in vltimo, che in maggiore quiete, manterrete il popolo vostro: piu facilmente lo condurete alle deliberationi salutifere à se stesso, & al bene vniuersale, dandogli moderata parte, & autorità perche rimettendo à suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo che non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso à consigli de vostri sauij, & affettionati cittadini.

Harebbe ne consigli, ne quali non interueniua numero molto grande di cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno; se nella deliberatione de gl'huomini, non fusse stata mescolata l'autori-

tà

tà diuina, per la bocca di Hieronimo Sauonarola da Ferrara; frate dell'ordine de Predicatori. Costui hauendo esposto publicamēte il verbo di Dio, piu anni continui in Firenze, & aggiunta à singulare dottrina grandissima fama di santità, haueua appresso alla maggior parte del popolo, vendicatosi nome & credito di Profeta. Perche nel tempo che in Italia non appariua segno alcuno, se non di grandissima tranquillità, haueua nelle sue predicationi predetto molte volte, la venuta di eserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gl'huomini, che ei non resisterebbono loro ne mura, ne eserciti. Affermando non predire questo & molte altre cose, le quali continuamente prediceua, per discorso humano, ne per scientia di scritture, ma semplicemente per diuina reuelatione: & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze. Et in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento; affermaua la volontà di Dio essere, che s'ordinasse vn gouerno assolutamente popolare: & in modo che non hauesse à essere in potestà di pochi cittadini, alterare ne la sicurtà, ne la libertà de gl'altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome, al desiderio di molti, non potettero quegli che sentiuano altrimenti, resistere à tanta inclinatione. Et però essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente

mente determinato, che al tutto si facesse vn consi glio di tutti i cittadini, non vi interuenendo (come in molte parti d'Italia si diuulgò) la fecce della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili à participare del gouerno.

Hauendo il Re Carlo in pochi dì con inestimabile felicità conquistato tutto il Reame di Napoli, eccetto l'Isola d'Ischia, & alcune fortezze di manco momento, haueua non solamente fatto rauuedere il Duca di Milano di tanto errore d'hauerlo chiamato in Italia, ma haueua ancora messo grandissimo terrore ne Vinitiani, & maggiore nel Pontefice: similmente haueua risuegliati contra di sè gli antichi odij & emulationi del Re de Romani, & del Re & Reina di Spagna. Onde doppo molte pratiche & diligentie vsate da ogni parte si fece vltimamente del mese d'Aprile, mil le quattrocento nouantacinque, nella città di Vi negia lega, & confederatione tra tutti questi Principi, & signori Vinitiani à dãno di quel Re, & spetialmente per prohibirgli il ritorno in Frãcia. La qual cosa intesa da Carlo, & intendendo de gli eserciti, che per gli inimici si raunauano, riceuute solamente, secondo il costume de Re Napolitani le insegne Reali, & honori, & giu ramenti consueti prestarsi à nuoui Re, acceleraua grandemente la sua tornata, acciochè gli auuersari non fussero anchor presti, à dargli impedimẽto.

Cosi preparatosi, & già essendo senza hauere hauuta oppositione alcuna in quel di Roma, arriuato à Siena, vi lasciò certi ordini à suo vantaggio, i quali da Sanesi tosto furono disordinati, & scacciata la guardia Francese. Da Siena andato à Pisa fu di nuouo proposta la restitutione di quella città à Fiorentini, nel consiglio Reale. Doue doppo molte dispute, furono vltimamente piu potenti che ogn'altra ragione, ò rispetto, i prieghi & le lagrime de Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne & co' piccoli fanciulli hora prostratisi innanzi à piedi del Re, hora raccomandandosi à ciascuno, benche minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandissimi, & con vrla miserabili; deplorauano le loro fortune & calamità, l'odio insatiabile de Fiorentini, la desolutione vltima di quella patria. La quale non harebbe causa di lamentarsi d'altro che d'hauergli il Re conceduta la libertà, & promesso di conseruargliene; perche questo (credendo essi la parola del Re Christianissimo di Francia, essere parola ferma, & stabile) haueua lor dato animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de Ficrentini. Co' quali pianti, & esclamationi commossono talmente, insino à priuati huomini d'arme, insino à gli arcieri dello essercito, & molti ancora de Suizzeri che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazari vno de' suoi pensionari,

ſionari, lo pregarono ardentemente, che per l'honor della perſona ſua propria, per la gloria della corona di Francia, per conſolatione di tanti ſuoi ſeruitori, parati à mettere ad ogn'hora la vita per lui, & che lo conſigliauano con maggior fede che quegli che erano corrotti da danari de Fiorentini, non toglieſſe à Piſani il beneficio ch'egli ſteſſo haueua lor fatto. Offerendogli che ſe per biſogno di danari, ſi conduceua à deliberatione di tanta infamia che pigliaſſe piu preſto, le collane, & argenti loro, & riteneſſe i ſoldi, & le penſioni che da lui riceueuano. Et procedette tanto oltre queſto impeto de ſoldati che vno arciere priuato, hebbe ardire di minacciare il Cardinale di San Malò, & alcun'altri diſſero altiere parole, al Mariſciallo di Gies, & al Preſidente di Gannai, i quali era noto che conſigliauano queſta reſtitutione. In modo che il Re confuſo da tanta varietà de' ſuoi, laſciò la coſa ſoſpeſa, tanto lontano da alcuna certa reſolutione che in queſto tempo medeſimo prome ſſe di nuouo à Piſani, di non gli rimetter giamai in potere de Fiorentini, & à gli Oratori Fiorentini che aſpettauano à Luca, faceſſe intendere che quello che per giuſte cagioni non faceua al preſente, ſarebbe ſubito che ei fuſſe arriuato in Aſti, & però non mancaſſero di fare che la loro Republica gli mandaſſe in quel luogo ambaſciatori.

Partitoſi il Re Carlo da Piſa con l'eſſercito

per

per ritornare in Francia trouò gia in ordine il potentissimo tempo della lega inimica, il quale se gli oppose in Lombardia appunto in sul fiume del Taro. Doue fatta vn'asprissima, & sanguinosa battaglia, doppo molte difficultà, & pericoli corsi della sua propria persona, nati diuersi disordini nel campo delli auuersari, si aprì la via per forza d'arme: & cosi vittorioso, in capo a pochi giorni si condusse in Asti. Quiui hauute le cattiue nuoue della ribellione della città di Napoli, con la maggior parte di quel Regno, ritornato per le insolenze & cattiui gouerni de suoi ministri a Ferdinando di Aragona, si fermò in quella terra: dissegnando innanzi che partissi d'Italia, soccorrere Nouara, stata occupata poco auanti per trattato dal Duca d'Orliens, il quale vi si trouaua assediato dentro, dall'esercito Sforzesco. Ma transferitosi poi a Vercelli per fauorire l'impresa piu d'appresso, trouò tante difficultà, che si dispose a prestare orecchio alli accordi co' nimici. Cosi trattatosi sopra ciò lungamente, il Duca di Milano che era venuto personalmente al suo campo, prepose alla fine certe conditioni, le quali referite al Re da suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio, nel quale variando gli animi di molti Monsignore della Tramoglia parlò in questa sententia.

Se nella presente deliberatione, non si trattasse magnanimo Re, se non d'accrescere con opere

re valorose, nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei per auuentura piu lentemente à confortare che la persona vostra Reale, si esponesse à nuoui pericoli, ancora che l'essempio di voi medesimo, vi douesse consigliare in contrario, perche non mosso da altro che dalla cupidità della gloria, deliberaste contro à consigli, & contro à prieghi di quasi tutto'l vostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli. Oue hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo, la impresa vostra è cosa manifestissima che hoggi non viene solo in consulta, se s'ha à rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria nuoua; ma se s'ha à deliberarsi di disprezzare, & di lasciar perdere quella che con si graui spese, & con tanti pericoli hauete conseguita: & conuertire l'honore aquistato in grandissima ignominia, & essere voi quello che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo. Perche poteua la maestà vostra, senz'alcuno carico suo starsene in Francia: ne poteua quello che al presente sarà attribuito da tutto l'vniuerso mondo, à somma timidità, & infinita viltà, essere allhora attribuito ad altro che à negligentia, ò alla età occupata ne gli piaceri. Poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, (per cosa certissima) con molto grande, & minor vergogna sua ritornarsene in

Francia; dimostrando, che à lei le cose di Nouara non attenessero. Ma hora poi che fermata quì con l'esercito suo, ha publicato d'essersi fermata per liberare dallo assedio Nouara, & per questo fatta venire di Francia tanta nobiltà; & con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi puo dubitare, che non la liberando la gloria vostra, & del vostro Reame non si conuerta in eterna infamia? Ma ci sono piu potenti o (se ne petti magnanimi de Re non puo esser maggiore, ne piu ardente stimolo che la cupidità della fama, & della gloria) al manco piu necessarie ragioni: perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non vuole dire altro, che la perdita di tutto il Regno di Napoli, che la distruttione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Franzese, rimasa sotto la speranza nostra, sotto la fede data da voi, di presto soccorrergli, alla difesa di quel Reame: i quali resteranno disperati del soccorso, come intenderanno, che voi trouandoui in su le frontiere di Italia con tanto esercito, con tante forze cediate à gli inimici. Dependono in gran parte (come ognuno sa) dalle riputationi i successi delle guerre: la quale quando declina, declina insieme la virtù de soldati, diminuisce la fede de popoli, annichilansi l'entrate, deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gli inimici, alienansi i dubij, & augumentansi in

finito, tutte le difficultà. Pero mancando con nuoua si infelice all'essercito nostro il suo vigore, & diuentando maggiori le forze, & la reputatione de gli inimici, chi dubita che presto sentiremo la ribellione di tutto il Regno di Napoli? presto la disfattione del nostro essercito? & che quella impresa cominciata, & prosseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto che danno, & infamia inestimabile? Perche chi si persuade che questa pace si faccia con buonafede, dimostra di considerare poco le conditioni delle cose presenti: dimostra di conoscere poco la natura di coloro, con i quali si tratta: essendo facile à comprendere, che come haremo voltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna di quelle che si capitolano, & che incambio di darci gli aiuti promessi, sarà mandato soccorso à Ferdinando: & quelle genti medesime che si glorieranno di hauerci fatti fuggire vilmente di Italia, andranno à Napoli ad arricchirsi delle spoglie de nostri. La quale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione, si potesse dubitare della vittoria: ma come può nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro essercito, l'opportunità che habbiamo del paese circonstante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del cammino, assediati delle vettouaglie, pochissimi di numero, & in mezzo di tutto il paese inimico, combatemmo si

ferocemente, contro à grossissimo essercito in sul fiume del Taro; il quale fiume corse quel dì con grande impeto piu grosso di sangue de gli inimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & vittoriosi caualcammo otto giorni, il Ducato di Milano che tutto ci era contrario: habbiamo al presente il doppio piu caualleria, & tanti piu fanti Francesi, che all'hora non haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, ne habbiamo hora ventidue mila. Gli inimici se bene augumentati di fanti Tedeschi, si puo dire, che à comparatione nostra, sieno poco augumentati: perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi capitani: & battuti vna volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento à combattere. Et forse i premij della vittoria sono si piccoli, che habbiano à essere vilipesi da noi, & non piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirgli con qualche pericolo, perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti vostri Capitani, & di tanta nobilità, ma sarà posto in mezzo della campagna lo Imperio di tutta Italia: la quale vincendo noi, sarà per tutto preda della vittoria nostra. Perche che altre genti, che altri esserciti restano a gli inimici? nel campo de quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, che han-

no potuto mettere insieme: vn fosso che noi passiamo, vn riparo che noi spuntiamo, ci mette in seno cose si grandi, lo Imperio, & le richezze di tutta Italia: la facultà di vendicarci di tante ingiurie. I quali due stimoli soliti, ad accendere gli huomini pusillamini, & ignaui, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & feroce, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la virtù che la fortuna: la quale ci ha arrecato occasione, di guadagnare in si piccolo campo, in sì poche hore, premi tanto grandi, & tanto degni, che ne piu grandi, ne piu degni ne haremmo saputo noi medesimi desiderare. Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così.

Se le cose nostre Christianissimo Re, non fussero ridotte in tanta strettezza, ma fussero in tanto grado, che ci dessero spatio, di accompagnare le forze con la prudentia, & con la industria: & nõ ci necesitassero se vogliamo perseuerare nelle arme, à prouedere impetuosamente, & contro à tutti i precetti dell'arte militare: sarei ancora io vno di quelli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo: perche in verità molte ragioni ci confortano à non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto à proposito delle cose nostre di Napoli. Ma i termini, ne quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue non è da viuere pur per vn giorno,

costringono se la vogliamo soccorrere, ad assaltare gli inimici subitamente. Et quando pure la sciandola perdere pensiamo à transferire in altra parte dello Stato di Milano la guerra, la stagione del verno che si appropinqua, molto incommoda à guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua: la qualità del nostro esercito: il quale per la natura & moltitudine si grande de Suizzeri, se non sarà adoperato presto, potrebbe essere piu pernitioso à noi, che à gl'inimi: la carestia grandissima de danari, per la quale è impossibile il matenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, à cercare di terminare presto la guerra. Il che non si può fare altrimenti, che andando à dirittura à combattere con gli inimici. La qual cosa per le conditioni loro, & del paese è tanto pericolosa, che ei non si potrà dire, che il procedere in questo modo, non sia somma temerita, & imprudentia: perche lo alloggiamento loro è tanto forte per natura, & per arte, hauendo hauuto tempo si lungo à ripararlo, & à fortificarlo: i luoghi circunstanti che gli hanno messi in guardia, sono si opportuni alla difesa loro, & si bene muniti: il paese per la fortezza de fossi, & per lo impedimento delle acque è si difficile à caualcare, che chi disegna di andare distesamente à trouargli, & non di accostarsi loro di passo in passo, con le commodità, & co i vantaggi, & come si dice

gua-

guadagnando il paese, & gli alloggiamenti opportuni à palmo à palmo, non cerca altro, che auuenturarsi con grandissimo & quasi certissimo pericolo: perche con quale discorso con quale ragione di guerra, con quale essempio di eccellenti Capitani, si debbe egli impetuosamente assaltare vno essercito si grosso, che sia in vno alloggiamento si forte, & si copioso di artiglierie? Bisogna chi vuole procedere altrimenti, che à caso, cercare di diloggiargli del forte loro, col prendere qualche alloggiamento, che gli soprafaccia, ò con lo impedire loro le vettouaglie: delle quali cose non veggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo maturamente, & con lunghezza di tempo, il quale ciascuno conosce, che habilità habbiamo di aspettare. Senza che la caualleria nostra non è ne di quel numero, ne di quel vigore, che molti forse si persuadono, essendone come ogn'vno sa ammalati molti: molti anchora & con licentia, & senza licentia ritornatisene in Francia: & la maggior parte di quegli che restano, stracchi per la lunga militia, sono piu desiderosi di andarsene, che di combattere. Et il numero grande de Suizzeri, che è il neruo principale del nostro essercito, ci è forse cosi nociuo, come sarebbe inutile il piccolo numero: perche chi è quello, che esperto della natura, & de costumi di quella natione; & che sappia quanto sia difficile,
 quando

quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci assicuri che non facessero, qualche pericoloso tumulto, massimamente prouedendo le cose con lunghezza? nella quale per cagione de pagamenti, ne quali sono insatiabili, & per altri accidenti, possono nascere mille occasioni di alterargli: cosi restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbiano à essere medicina, ò veleno: & in questa incertitudine, come possiamo noi formare i nostri consigli? come possiamo noi risoluerci à deliberatione alcuna animosa, & grande? Nessuno dubita che piu honoreuole sarebbe. piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo: ma in tutte le attioni humane; & nelle guerre massimamente, bisogna spesso accomodare il consiglio alla necessità: ne per desiderio di ottener quella parte, che sono troppo difficile, & veramente come quasi impossibile, esporre il tutto à manifestissimo pericolo: ne è manco proprio vfficio del valoroso Capitano, fare operatione di sauio, che di animoso. Non è stata la impresa di Nouara principalmente impresa vostra; ne appartiene sè non per indiretto à voi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano; ne fu la partita vostra da Napoli, per fermarsi à fare la guerra nel Piemonte; ma per ritornare in Francia, affine di riordinarui di danari, & di gente, da potere piu gagliardamente soccorrere

il Regno di Napoli; il quale in questo mezzo col soccorso della armata, partita da Nizza; con le genti Vitellesche; con li aiuti, & co i danari de gli Fiorentini, si intratterrà tanto, che potranno facilmente aspettare, le potenti & gagliarde prouisioni, che ricondotto in Francia voi con la vostra prudenza, & maturo consiglio farete. Non sono già io di quegli che affermi (che troppo presumerei, ciò affermando) che il Duca di Milano, osseruerà questa honesta capitolatione: ma essendoui da sua Eccellenza & dalli Signori Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto, secondo la forma de capitoli; ne harete pure qualche arra & qualche pegno. Ne sarà però da marauigliarsi molto, che egli per non hauere ad essere sempre il primo percosso da voi, desiderasse, & con ogni affetto cercasse la pace. ne hanno per sua natura le leghe, doue interuengono molti Principi, tale fermezza, ò tale concordia, che non si possa manco sperare di hauerne à raffreddare, ò à disunire da gli altri qualch'vno; ne' quali ogni piccolissima apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, haremmo la vittoria facile, & sicura. Io finalmente vi conforto Re Christianissimo allo accordo, non perche per se stesso sia vtile, & laudabile, ma perche appartiene à Principi sauij nelle deliberationi difficili, & moleste

approuare

approuare per facile & desiderabile quella che sia necessaria, ò che sia manco di tutte l'altre ripiena di difficultà & di dispiacere.

Ripigliò il Duca d'Orliens, le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbità che trascorrendo l'uno & l'altro impetuosamente dalle parole calde alle ingiuriose, Orliensi presenti tutti lo smentì. Et nondimeno la inclinatione della maggior parte del Consiglio, & quasi di tutto l'essercito era che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & non meno nel Re che ne gli altri la cupidità del ritornarsene in Francia che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napoli: & quanto fusse ignominioso il lasciar perdere innanzi à gli occhi proprij Nouara: & la partita d'Italia, con conditioni, per la incertitudine della osseruanza, cosi inique. La quale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges che molti dubitarono che à requisitione del Re de Romani, al quale era deditissimo, non riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano che à quello del Re di Francia. Et era grande appresso à Carlo la sua auttorità, parte per l'ingegno, & valore suo, parte perche facilmente da Principi sono riputati sauij quegli che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata la pace, la quale non prima giurata dal Duca di Milano che il Re tutto intento al ritorno di Francia, se n'andò subito à Turino: sollecita-

to anco al partirsi da Vercelli, perche quella parte delli Suizzeri che era nel campo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre osseruato con loro Luigi Vndecimo, con tutto che non fusse stato loro promesso, & che non hauessero militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, ò il Re, ò i principali della sua Corte: dal quale pericolo benche liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigioni il Bagli di Digiuno, & gli altri capi che gli haueuano condotti, fu alla fine necessitato di assicurargli con gli statichi, & con promesse della domanda che faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Marisciallo di Gies, il Presidente di Gannai, & Argentone per indurlo à parlamento seco. Il che egli dimostraua di desiderare, ma dubitare di qualche fraude. Et, ò per questo sospetto, ò forse studiosamente interponendo difficultà, per non ingelosire gli animi de' collegati, ò per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di far l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera: in su la quale essendo stabilito vn ponte, ò con le barche, ò con altra materia, restasse tra loro vno steccato forte di legnami: nel qual modo si erano altre volte abboccati insieme i Re di Francia & d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente. Il che essendo
ricu-

interamente li disordini che da sperare che, ò col tempo, ò con l'occasione, si riduca alla perfettione. Ma non habbiamo noi gli essempij nostri, senza cercare de quegli d'altri? che mai ha il popolo assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie; che ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente che lo stato non habbia presto hauuto mutatione: Et se pure vogliamo ricercare per gli esempli di altri; perche non à ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare, fece in Roma tanti tomulti, che se non fusse stata la scienza, & la prontezza militare, sarebbe stata brieue la vita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Athene floridissima, & potentissima città, non per altro perdè lo Imperio suo, & poi cadde in seruitù di suoi cittadini, & di forestieri, che per disporsi le cose graui, con le deliberationi della moltitudine. Ma io non veggo gia per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento, non si ritruoui interamente la libertà: perche ogni cosa è riferita alla dispositione de magistrati, i quali non sono perpetui, ma si scambiano: ne sono eletti da pochi, anzi approuati da molti, hanno secondo la antica consuetudine della città, à essere rimessi à arbitrio della sorte: però come possono esere distribuiti per sette, ò per voluntà di Cittadini particulari? Haremo ben

mag-

maggiore certezza, che le facende piu importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini piu sauij, piu pratichi, & piu graui. I quali la gouerneranno con altro ordine, con altro ingegno, con altra maturita, che non farebbe il popolo incapace delle cose, & tal volta quando manco bisogna, profusissimo nello spendere, taluolta ne maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio, incorre in grauissime spese, & pericoli. E'importantissima come ha detto Paolantonio, la infermità di Italia, & particularmente quella della patria nostra, però che imprudentia sarebbe, quando bisognano i medici piu periti, & piu esperti, rimettersi in quegli che hanno minore peritia & esperienza? E'da considerare in vltimo, che in maggiore quiete, manterrete il popolo vostro: piu facilmente lo condurete alle deliberationi salutifere à se stesso, & al bene vniuersale, dandogli moderata parte, & autorità perche rimettendo à suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo che non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso à consigli de vostri sauij, & affettionati cittadini.

Harebbe ne consigli, ne quali non interueniua numero molto grande di cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno; se nella deliberatione de gl'huomini, non fusse stata mescolata l'autori-

tà

tà diuina, per la bocca di Hieronimo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de Predicatori. Costui hauendo esposto publicamẽte il verbo di Dio, piu anni continui in Firenze, & aggiunta à singulare dottrina grandissima fama di santità, hauendo appresso alla maggior parte del popolo, vendicatosi nome & credito di Profeta. Perche nel tempo che in Italia non appariua segno alcuno, se non di grandissima tranquillità, haueua nelle sue predicationi predetto molte volte, la venuta di eserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gl'huomini, che ei non resisterebbono loro ne mura, ne eserciti. Affermando non predire questo & molte altre cose, le quali continuamente prediceua, per discorso humano, ne per scientia di scritture, ma semplicemente per diuina reuelatione: & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze. Et in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento; affermaua la volontà di Dio essere, che s'ordinasse vn gouerno assolutamente popolare: & in modo che non hauesse à essere in potestà di pochi cittadini, alterare ne la sicurtà, ne la libertà de gl'altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome, al desiderio di molti, non potettero quegli che sentiuano altrimenti, resistere à tanta inclinatione. Et però essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente

mente determinato, che al tutto si facesse vn consi glio di tutti i cittadini, non vi interuenendo (come in molte parti d'Italia si diuulgò) la fecce della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili à participare del gouerno.

Hauendo il Re Carlo in pochi dì con inestimabile felicità conquistato tutto il Reame di Napoli, eccetto l'Isola d'Ischia, & alcune fortezze di manco momento, haueua non solamente fatto rauuedere il Duca di Milano di tanto errore d'hauerlo chiamato in Italia, ma haueua ancora messo grandissimo terrore ne Vinitiani, & maggiore nel Pontefice: similmente haueua risuegliati contra di sè gli antichi odij & emulationi del Re de Romani, & del Re & Reina di Spagna. Onde doppo molte pratiche & diligentie vsate da ogni parte si fece vltimamente del mese d'Aprile, mil le quattrocento nouantacinque, nella città di Vinegia lega, & confederatione tra tutti questi Principi, & signori Vinitiani à dãno di quel Re, & spetialmente per prohibirgli il ritorno in Frãcia. La qual cosa intesa da Carlo, & intendendo de gli eserciti, che per gli inimici si raunauano, riceuute solamente, secondo il costume de Re Napolitani le insegne Reali, & honori, & giuramenti consueti prestarsi à nuoui Re, acceleraua grandemente la sua tornata, accioche gli auuersari non fussero anchor presti, à dargli impedimēto:

Cosi preparatosi, & già essendo senza hauere hauuta oppositione alcuna in quel di Roma, arriuato à Siena, vi lasciò certi ordini à suo vantaggio, i quali da Sanesi tosto furono disordinati, & scacciata la guardia Francese. Da Siena andato à Pisa fu di nuouo proposta la restitutione di quella città à Fiorentini, nel consiglio Reale. Doue doppo molte dispute, furono vltimamente piu potenti che ogn'altra ragione, ò rispetto, i prieghi & le lagrime de Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne & co' piccoli fanciulli hora prostratisi innanzi à piedi del Re, hora raccomandandosi à ciascuno, benche minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandissimi, & con vrla miserabili; deplorauano le loro fortune & calamità, l'odio insatiabile de Fiorentini, la desolutione vltima di quella patria. La quale non harebbe causa di lamentarsi d'altro che d'hauergli il Re conceduta la libertà, & promesso di conseruargliene; perche questo (credendo essi la parola del Re Christianissimo di Francia, essere parola ferma, & stabile) haueua lor dato animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de Fiorentini. Co' quali pianti, & esclamationi commossono talmente, insino à priuati huomini d'arme, insino à gli arcieri dello essercito, & molti ancora de Suizzeri che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazari vno de' suoi pensionari,

ſtonari, lo pregarono ardentemente, che per l'honor della perſona ſua propria, per la gloria della corona di Francia, per conſolatione di tanti ſuoi ſeruitori, parati à mettere ad ogn'hora la vita per lui, & che lo conſigliauano con maggior fede che quegli che erano corrotti da danari de Fiorentini, non toglieſſe à Piſani il beneficio ch'egli ſteſſo haueua lor fatto. Offerendogli che ſe per biſogno di danari, ſi conduceua à deliberatione di tanta infamia che pigliaſſe piu preſto, le collane, & argenti loro, & riteneſſe i ſoldi, & le penſioni che da lui riceueuano. Et procedette tanto oltre queſto impeto de ſoldati che vno arciere priuato, hebbe ardire di minacciare il Cardinale di San Malò, & alcun'altri diſſero altiere parole, al Mariſciallo di Gies, & al Preſidente di Gannai, i quali era noto che conſigliauano queſta reſtitutione. In modo che il Re confuſo da tanta varietà de' ſuoi, laſciò la coſa ſoſpeſa, tanto lontano da alcuna certa reſolutione che in queſto tempo medeſimo promeſſe di nuouo à Piſani, di non gli rimetter giamai in potere de Fiorentini, & à gli Oratori Fiorentini che aſpettauano à Luca, faceſſe intendere che quello che per giuſte cagioni non faceua al preſente, ſarebbe ſubito che ei fuſſe arriuato in Aſti, & però non mancaſſero di fare che la loro Republica gli mandaſſe in quel luogo ambaſciatori.

Partitoſi il Re Carlo da Piſa con l'eſſercito

per

per ritornare in Francia trouò gia in ordine il potentissimo tempo della lega inimica, il quale se gli oppose in Lombardia appunto in sul fiume del Taro. Doue fatta vn'asprissima, & sanguinosa battaglia, doppo molte difficultà, & pericoli corsi della sua propria persona, nati diuersi disordini nel campo delli auuersari, si aprì la via per forza d'arme: & cosi vittorioso, in capo a pochi giorni, si condusse in Asti. Quiui hauute le cattiue nuoue della ribellione della città di Napoli, con la maggior parte di quel Regno, ritornato per le insolenze & cattiui gouerni de suoi ministri a Ferdinando di Aragona, si fermò in quella terra: disegnando innanzi che partisi d'Italia, soccorrere Nouara, stata occupata poco auanti per trattato dal Duca d'Orliens, il quale vi si trouaua asediato dentro, dall'esercito Sforzesco. Ma transferitosi poi a Vercelli per fauorire l'impresa piu d'appresso, trouò tante difficultà, che si dispose a prestare orecchio alli accordi co' nimici. Così trattatosi sopra ciò lungamente, il Duca di Milano che era venuto personalmente al suo campo, prepose alla fine certe conditioni, le quali referite al Re da suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio, nel quale variando gli animi di molti Monsignore della Tramoglia parlò in questa sententia.

Se nella presente deliberatione, non si trattasse magnanimo Re, se non d'accrescere con ope-

re valorose, nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei per auuentura piu lentemente à confortare che la persona vostra Reale, si esponesse à nuoui pericoli, ancora che l'essempio di voi medesimo, vi douesse consigliare in contrario, perche non mosso da altro che dalla cupidità della gloria, deliberaste contro à consigli, & contro à prieghi di quasi tutto'l vostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli. Oue hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo, la impresa vostra è cosa manifestissima che hoggi non viene solo in consulta, se s'ha à rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria nuoua; ma se s'ha à deliberarsi di disprezzare, & di lasciar perdere quella che con si graui spese, & con tanti pericoli hauete conseguita: & conuertire l'honore aquistato in grandissima ignominia, & essere voi quello che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo. Perche poteua la maestà vostra, senz'alcuno carico suo starsene in Francia: ne poteua quello che al presente sarà attribuito da tutto l'vniuerso mondo, à somma timidità, & infinita viltà, essere allhora attribuito ad altro che à negligentia, ò alla età occupata ne gli piaceri. Poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, (per cosa certissima) con molto grande, & minor vergogna sua ritornarsene in

Francia; dimostrando, che à lei le cose di Nouara non attenessero. Ma hora poi che fermata quì con l'esercito suo, ha publicato d'esserfi fermata per liberare dallo assedio Nouara, & per questo fatta venire di Francia tanta nobiltà; & con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi puo dubitare, che non la liberando la gloria vostra, & del vostro Reame non si conuerta in eterna infamia? Ma ci sono piu potenti o (se ne' petti magnanimi de Re non puo esser maggiore, ne piu ardente stimolo che la cupidità della fama, & della gloria) al manco piu necessarie ragioni: perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non vuole dire altro, che la perdita di tutto il Regno di Napoli, che la distruttione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Franzese, rimasa sotto la speranza nostra, sotto la fede data da voi, di presto soccorrergli, alla difesa di quel Reame: i quali resteranno disperati del soccorso, come intenderanno, che voi trouandoui in su le frontiere di Italia con tanto esercito, con tante forze cediate à gli inimici. Dependono in gran parte (come ognuno sa) dalle riputationi i successi delle guerre: la quale quando declina, declina insieme la virtù de soldati, diminuisce la fede de popoli, annichilansi l'entrate, deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gli inimici, alienansi i dubij, & augumentansi in infinito,

finito, tutte le difficultà. Pero mancando con nuoua si infelice all'esercito nostro il suo vigore, & diuentando maggiori le forze, & la reputatione de gli inimici, chi dubita che presto sentiremo la ribellione di tutto il Regno di Napoli? presto la disfattione del nostro esercito? & che quella impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto che danno, & infamia inestimabile? Perche chi si persuade che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di considerare poco le conditioni delle cose presenti: dimostra di conoscere poco la natura di coloro, con i quali si tratta: essendo facile à comprendere, che come haremo voltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna di quelle che si capitolano, & che incambio di darci gli aiuti promessi, sarà mandato soccorso à Ferdinando: & quelle genti medesime che si glorieranno di hauerci fatti fuggire vilmente di Italia, andranno à Napoli ad arricchirsi delle spoglie de nostri. La quale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione, si potesse dubitare della vittoria: ma come puo nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità che habbiamo del paese circonstante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del cammino, assediati delle vettouaglie, pochissimi di numero, & in mezzo di tutto il paese inimico, combatemmo si

ferocemente, contro à grosissimo essercito in sul fiume del Taro; il quale fiume corse quel di con grande impeto piu grosso di sangue de gli inimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & vittoriosi caualcammo otto giorni, il Ducato di Milano che tutto ci era contrario: habbiamo al presente il doppio piu caualleria, & tanti piu fanti Francesi, che all'hora non haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, ne habbiamo hora ventidue mila. Gli inimici se bene augumentati di fanti Tedeschi, si puo dire, che à comparatione nostra, sieno poco augumentati: perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi capitani: & battuti vna volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento à combattere. Et forse i premij della vittoria sono si piccoli, che habbiano à essere vilipesi da noi, & non piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirgli con qualche pericolo, perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti vostri Capitani, & di tanta nobilità, ma sarà posto in mezzo della campagna lo Imperio di tutta Italia: la quale vincendo noi, sarà per tutto preda della vittoria nostra. Perche che altre genti, che altri eserciti restano a gli inimici? nel campo de quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, che han-

no potuto mettere insieme: vn fosso che noi passiamo, vn riparo che noi spuntiamo, ci mette in seno cose si grandi, lo Imperio, & le richezze di tutta Italia: la facultà di vendicarci di tante ingiurie. I quali due stimoli soliti, ad accendere gli huomini pusillamini, & ignaui, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & feroce, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la virtù che la fortuna: la quale ci ha arrecato occasione, di guadagnare in si piccolo campo, in sì poche hore, premi tanto grandi, & tanto degni, che ne piu grandi, ne piu degni ne haremmo saputo noi medesimi desiderare. Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così.

Se le cose nostre Christianissimo Re, non fussero ridotte in tanta strettezza, ma fusero in tanto grado, che ci dessero spatio, di accompagnare le forze con la prudentia, & con la industria: & nõ ci necesitassero se vogliamo perseuerare nelle arme, à prouedere impetuosamente, & contro à tutti i precetti dell'arte militare: sarei ancora io vno di quelli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo: perche in verità molte ragioni ci confortano à non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto à proposito delle cose nostre di Napoli. Ma i termini, ne quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue non è da viuere pur per vn giorno,

costringono se la vogliamo soccorrere, ad assaltare gli inimici subitamente. Et quando pure la sciandola perdere pensiamo à transferire in altra parte dello Stato di Milano la guerra, la stagione del verno che si appropinqua, molto incommoda à guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua: la qualità del nostro esercito: il quale per la natura & moltitudine si grande de Suizzeri, se non sarà adoperato presto, potrebbe essere piu pernitioso à noi, che à gl'inimi: la carestia grandissima de danari, per la quale è impossibile il matenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, à cercare di terminare presto la guerra. Il che non si può fare altrimenti, che andando à dirittura à combattere con gli inimici. La qual cosa per le conditioni loro, & del paese è tanto pericolosa, che ei non si potrà dire, che il procedere in questo modo, non sia somma temerita, & imprudentia: perche lo alloggiamento loro è tanto forte per natura, & per arte, hauendo hauuto tempo si lungo à ripararlo, & à fortificarlo: i luoghi circunstanti che gli hanno messi in guardia, sono si opportuni alla difesa loro, & si bene muniti: il paese per la fortezza de fossi, & per lo impedimento delle acque è si difficile à caualcare, che chi disegna di andare distesamente à trouargli, & non di accostarsi loro di passo in passo, con le commodità, & co i vantaggi, & come si dice

gua-

guadagnando il paese, & gli alloggiamenti opportuni à palmo à palmo, non cerca altro, che auuenturarsi con grandissimo & quasi certissimo pericolo: perche con quale discorso con quale ragione di guerra, con quale esempio di eccellenti Capitani, si debbe egli impetuosamente assaltare vno esercito si grosso, che sia in vno alloggiamento si forte, & si copioso di artiglierie? Bisogna chi vuole procedere altrimenti, che à caso, cercare di diloggiargli del forte loro, col prendere qualche alloggiamento, che gli soprafaccia, ò con lo impedire loro le vettouaglie: delle quali cose non veggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo maturamente, & con lunghezza di tempo, il quale ciascuno conosce, che habilità habbiamo di aspettare. Senza che la caualleria nostra non è ne di quel numero, ne di quel vigore, che molti forse si persuadono, essendone come ogn'vno sa ammalati molti: molti anchora & con licentia, & senza licentia ritornatisene in Francia: & la maggior parte di quegli che restano, stracchi per la lunga militia, sono piu desiderosi di andarsene, che di combattere. Et il numero grande de Suizzeri, che è il neruo principale del nostro esercito, ci è forse cosi nociuo, come sareb be inutile il piccolo numero: perche chi è quello, che esperto della natura, & de costumi di questa natione; & che sappia quanto sia difficile,

quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci assicuri che non facessero, qualche pericoloso tumulto, massimamente prouedendo le cose con lunghezza? nella quale per cagione de pagamenti, ne quali sono insatiabili, & per altri accidenti, possono nascere mille occasioni di alterargli: cosi restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbiano à essere medicina, ò veleno: & in questa incertitudine, come possiamo noi formare i nostri consigli? come possiamo noi risoluerci à deliberatione alcuna animosa, & grande? Nessuno dubita che piu honoreuole sarebbe, piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo: ma in tutte le attioni humane; & nelle guerre massimamente, bisogna spesso accomodare il consiglio alla necessità: ne per desiderio di ottener quella parte, che sono troppo difficile, & veramente come quasi impossibile, esporre il tutto à manifestissimo pericolo: ne è manco proprio vfficio del valoroso Capitano, fare operatione di sauio, che di animoso. Non è stata la impresa di Nouara principalmente impresa vostra; ne appartiene se non per indiretto à voi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano; ne fu la partita vostra da Napoli, per fermarsi à fare la guerra nel Piemonte; ma per ritornare in Francia, affine di riordinarui di danari, & di gente, da potere piu gagliardamente soccorrere: il

il Regno di Napoli; il quale in questo mezzo col soccorso della armata, partita da Nizza; con le genti Vitellesche; con li aiuti, & co i danari de gli Fiorentini, si intratterrà tanto, che potranno facilmente aspettare, le potenti & gagliarde prouisioni, che ricondotto in Francia voi con la vostra prudenza, & maturo consiglio farete. Non sono già io di quegli che affermi (che troppo presumerei, ciò affermando) che il Duca di Milano, osseruerà questa honesta capitolatione: ma essendoui da sua Eccellenza & dalli Signori Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto, secondo la forma de capitoli, ne harete pure qualche arra & qualche pegno. Ne sarà però da marauigliarsi molto, che egli per non hauere ad essere sempre il primo percosso da voi, desiderasse, & con ogni affetto cercasse la pace. ne hanno per sua natura le leghe, doue interuengono molti Principi, tale fermezza, ò tale concordia, che non si possa manco sperare di hauerne à raffreddare, ò à disunire da gli altri qualch'vno; ne' quali ogni piccolissima apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, haremmo la vittoria facile, & sicura. Io finalmente vi conforto Re Christianissimo allo accordo, non perche per se stesso sia vtile, & laudabile, ma perche appartiene à Principi sani nelle deliberationi difficili, & moleste

approuar

approuare per facile & desiderabile quella che sia necessaria, ò che sia manco di tutte l'altre ripiena di difficultà & di dispiacere.

Ripigliò il Duca d'Orliens, le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbità che trascorrendo l'vno & l'altro impetuosamente dalle parole calde alle ingiuriose, Orliensi presenti tutti lo smentì. Et nondimeno la inclinatione della maggior parte del Consiglio, & quasi di tutto l'essercito era che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & non meno nel Re che ne gli altri la cupidità del ritornarsene in Francia che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napoli: & quanto fusse ignominioso il lasciar perdere innanzi à gli occhi proprij Nouara: & la partita d'Italia, con conditioni, per la incertitudine della osseruanza, cosi inique. La quale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges che molti dubitarono che à requisitione del Re de Romani, al quale era deditissimo, non riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano che à quello del Re di Francia. Et era grande appresso à Carlo la sua auttorità, parte per l'ingegno, & valore suo, parte perche facilmente da Principi sono riputati sauij quegli che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata la pace, la quale non prima giurata dal Duca di Milano che il Re tutto intento al ritorno di Francia, se n'andò subito à Turino: sollecita-

to

to anco al partirsi da Vercelli, perche quella parte delli Suizzeri che era nel campo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre osseruato con loro Luigi Vndecimo, con tutto che non fusse stato loro promesso, & che non hauessero militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, ò il Re, è i principali della sua Corte: dal quale pericolo benche liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigioni il Bagli di Digiuno, & gli altri capi che gli haueuano condotti, fu alla fine necessitato di assicurargli con gli statichi, & con promesse della domanda che faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Marisciallo di Gies, il Presidente di Gannai, & Argentone per indurlo à parlamento seco. Il che egli dimostraua di desiderare, ma dubitare di qualche fraude. Et, ò per questo sospetto, ò forse studiosamente interponendo difficultà, per non ingelosire gli animi de' collegati, ò per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di far l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera: in su la quale essendo stabilito vn ponte, ò con le barche, ò con altra materia, restasse tra loro vno steccato forte di legnami: nel qual modo si erano altre volte abboccati insieme i Re di Francia & d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente. Il che essendo

ricu-

ricusato dal Re come cosa indegna di se; & hauendo riceuuto da lui gli statichi, mandò Perone di Baccie à Genoua per riceuere le due Caracche promessegli, & per armare à spese proprie quattro altre, per soccorrere le Castella di Napoli. Le quali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza: & perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta dì non fussero soccorse: dissegnando metterui su tre mila Suizzeri, & congiugnerle con l'armata ritiratasi à Liuorno: & con alcuni altri legni che s'aspettauano di Prouenza, i quali senza le naui grosse Genouesi non sarebbono stati bastanti à questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di vna molto grandissima & grossissima armata, perche oltre à legni che vi erano stati condotti da Ferdinando vi haueua ancho la Republica Vinitiana mandate venti galee, & quattro naui. Oltre di ciò mandò anchora il Re Argentone à Vinegia per ricercargli che entrassero con essiloro nella pace. Et di poi prese il camino di Francia con tanta celerità, & ardore, egli, & tutta la Corte di esserui presto, che non che altro non volle soprasedere in Italia pochi dì, per aspettare che i Genouesi gli dessero gli statichi promessi, come senza dubbio non si partendo cosi presto fatto harebbono. Et cosi alla fine d'Ottobre, dell'anno mille quattrocento nouantacinque, si ritirò di

la

la da monti, simile piu tosto, non ostante le vittorie ottenute à vinto che à vincitore: lasciato in Asti (la qual città simulò d'hauere comperata dal Duca d'Orliens) gouernatore Gianiacopo da Triulzi, con cinquecento lancie Francesi, le quali quasi tutte fra pochi dì di propria auttorità, lo seguitarono: ne hauendo lasciato al soccorso del Regno di Napoli, altra prouisione che l'ordine delle naui che si armauano à Genoua, & in Prouenza, & l'assegnamento de gli aiuti, & de' danari promessigli da Fiorentini. Ne pare doppo la narratione dell'altre cose, indegno di memoria che essendo in questo tempo fatale à Italia che le calamità sue hauessero origine dalla passata de' Francesi, ò almeno à loro fussero attribuite che allhora hebbe principio quella infirmità che chiamata da Francesi il mal di Napoli, fu detta comunemente da gl'Italiani le bolle, ò il mal Francese, perche peruenuta in essi, mentre erano à Napoli, fu da loro nel ritornarsene in Francia diffusa per ogni parte di tutta l'Italia. La quale infirmità, ò del tutto nuoua, ò veramente incognita insino à questa età nel nostro hemisperio, se non nelle sue remotissime, & vltime parti, fu (massime per molti anni ne' quali ella si distese largamente per tutto) tanto grande, & horribile, che come di grauissima calamità, merita se ne faccia in qualche modo mentione. Perche scoprendosi, ò con

bolle

bolle bruttissime, le quali spesse volte diuentauano piaghe incurabili, ò con dolori intensissimi nelle giunture, & ne' nerui per tutto il corpo; ne vsandosi per i Medici, inesperti di tale infirmità rimedij appropriati, ma spesso rimedij direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della vita molti huomini di ciascuno sesso, & età; molti diuentati d'aspetto deformissimi, restarono inutili, & sottoposti à cruciati quasi perpetui; anzi la maggior parte di coloro che pareua si liberassero, ritornauano in breue spatio di tempo nella medesima miseria. Benche doppo il corso di molti anni, ò mitigato l'influsso celeste che l'haueua prodotta cosi acerba; ò essendosi per la lunga esperienza, imparati i rimedij opportuni à curarla sia diuentata molto manco maligna; essendosi ancho per se stessa trasmutata in piu spetie, diuerse dalla prima calamità. Della quale certamente gli huomini della nostra età, si potrebbono giustamente querelare, se peruenisse in essi senza colpa propria; perche è approuato per consentimento di tutti quegli che hanno diligentemente osseruata la proprietà di questo male, che, ò non mai, ò molto difficilmente peruiene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conueniente rimuouere questa ignominia dal nome Francese; perche si manifestò poi che tale infermità, era stata traportata di Spagna à Napoli, ne propria di quella

na-

natione; ma condotta quiui di quelle isole, le quali (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauigatione di Christoforo Colombo Genouese, à manifestarsi quasi in questi anni medesimi, al nostro hemisperio. Nelle quali isole nondimeno questo male ha prontissimo per benignità della natura il rimedio; perche beuendo solamente del sugo d'vn legno nobilissimo, per molte doti memorabili che quiui nasce, facilissimamente se ne liberano.

Il fine del libro terzo.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO TERZO.

SSENDO doppo la partita del Re Carlo d'Italia, già corrente, l'anno mille quattrocento nouantasei, richiesti i Vinitiani instantemente da' Pisani, che volessero pigliar la città di Pisa in protettione, fu piu volte questa materia nel Senato lungamente disputata: ritardandosi la inclinatione quasi comune dell'accettarla, per l'auttorità d'alcuni Senatori de' piu vecchi, & di maggior riputatione, che molto efficacemente contradiceuano. Affermando che'l farsi propria la difesa di Pisa, era cosa piena di molte difficultà, per es-

ſere quella città molto diſtante per terra da' loro confini, & molto più diſtante per Mare, non potendo eſſi andarui ſe non per ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i Mari, da quali è cinta Italia; & per non ſi potere ſenza grauiſſime ſpeſe difendere, dalle moleſtie continue de Fiorẽtini. Et eſſere veriſſimo che quello acquiſto ſarebbe molto opportuno allo Imperio Veneto, ma douerſi prima conſiderare le difficultà del conſeruarlo, & molto più le conditioni de tempi preſenti: & che effetti poteſſe partorire queſta deliberatione. Perche eſſendo tutta Italia, naturalmente ſoſpettoſa della grandezza loro, non potrebbe ſe non eſtremamente diſpiacere à tutti, vno augumento tale: il che facilmente partorirebbe maggiori, & più pericoloſi accidenti, che molti per auentura non penſauano; ingannandoſi non mediocremente coloro, che ſi perſuadeuano, che gli altri Potentati, haueſſero ocioſamente à comportare, che allo Imperio loro formidabile à tutti gli Italiani, ſi aggiugneſse la opportunità ſi grande; del dominio di Piſa: I quali ſe bene non erano potenti, come per il paſſato à vietarlo con le forze proprie, haueuano da altra parte, poi che à gli oltramontani era ſtata inſegnata la ſtrada, del paſſare in Italia, maggiore occaſione di opporſi loro, col ricorrere à gli altri aiuti foreſtieri à quali non eſſere dubbio, che

che prontamente ricorrerebbono, & per odio, & per timore, essendo vitio comune de gli huomini, volere piu tosto seruire à gli strani che cedere à suoi medesimi. Et come potersi credere, che il Duca di Milano solito à promettere tanto di se, hora alla cupidità, & alla speranza, hora al timore, & mouendolo al presente non meno lo sdegno, che la emulatione, che ne Vinitiani si trasferisse quella preda, che egli haueua con tante arti procurata per se, non fusse piu presto per conturbare di nuouo Italia, che sopportare che Pisa fusse occupata da loro. Et benche con le parole, & consigli suoi dimostrasse altrimenti, potersi molto ageuolmente comprēdere, non essere questa la verità del cuore suo ma insidie, et per fini non sinceri, artificiosi consigli: in cōpagnia delquale essere prudētia il sostentare quella città, se non per altro, per interrompere, che i Pisani non si dessero à lui: ma farsi propria questa causa, & tirare addosso à se tanta inuidia, & tanto peso non essere sauio consiglio. Douersi considerare quanto fussero contrarij questi pensieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi, & continuamente s'affaticauano: perche nō altre cagioni hauere mosso quel Senato à pigliare l'arme con tante spese, & pericoli, che il desiderio d'assicurare se & tutta Italia da Barbari: & che hauendo con si gloriosi successi dato principio: & nondimeno essendo à pena il Re di Francia ripassa

to di la da monti; & tenendosi ancora per lui con vno esercito potente la maggior parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe, quando era il tempo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuoui trauagli, che potrebbono facilitare al Re di Francia il ritornarui, ò al Re de Romani l'entrarui, che forze come era noto à ciascuno, non haueua per quello, che pretendeua contro allo stato loro maggiore, & piu ardente desiderio di questo: Non essere la Rep. Veneta in grado che fusse costretta ad abbracciare consigli pericolosi, ò farsi in contro alle occasioni immature: anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de tempi, & la maturita delle occasioni. Perche le deliberationi precipitose, ò dubbie conueniuano à chi haueua difficili, ò sinistre conditioni, ò à chi stimolato dall'ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il suo nome temeua non gli mancasse il tempo: non à quella Rep. che collocata in tanta potentia, degnita, & auttorità, era temuta, & inuidiata da tutto il resto d'Italia. Et la quale essendo, à rispetto de Re, & de gli altri Principi quasi immortale, & perpetua, & essendo sempre il medesimo nome del Senato Vinitiano, non haueua cagione di affrettare, innanzi al tempo, le sue deliberationi, & appartenere piu q'la sapienza, & grauità di quel Senato (considerando) come era proprio de gli huomini veramente prudenti (i pericoli che

si ascondeuano sotto queste speranze; & cupidità, & piu i fini che i principij delle cose) rifiutati i consigli temerarij astenersi cosi nell'occasione di Pisa, come nell'altre, che s'offeriuano da spauentare, & da irritare gli animi de gli altri; almeno insino à tanto che Italia fusse meglio assicurata da pericoli, & sospetti de gli oltramontani: & auuertire sopra tutto di non dare causa che di nuouo vi entrassero. Per che la esperienza haueua dimostrato in pochissimi mesi, che tutta Italia, quando non era oppressa da nationi straniere, seguitaua quasi sempre la auttorità del Senato Vinitiano; ma quando erano barbari in Italia, in cambio di essere seguitato, & tenuto da gli altri, bisognaua anchora che insieme con gli altri temesse le forze forestieri. Queste, & altre simili ragioni erano oltre alla cupidità del numero maggiore, superate anchora dalle persuasioni di Agostino Barbarico Doge di quella Republica, la cui auttorità era diuenuta tanta & si grande, che eccedendo la riuerenza de Dogi passati, meritaua piu tosto nome di potentia, che di auttorita: Perche oltre allo essere stato con felici successi in quella degnita molti altri anni; & l'hauere molte preclare doti, & ornamenti, haueua procedendo artificiosamente conseguito, che molti altri Senatori, che volentieri si opponeuano à quegli, che per la fama di essere

prudenti, & per la lunga esperienza, & per l'hauere ottenute le degnità supreme, erano nella Rep. di maggiore estimatione, congiuntisi à lui se guitauano comunemente, piu tosto à vso di setta, chè con grauità, ò integrità Senatoria, i suoi con sigli. Il quale cupidissimo di lasciare con l'ampliatione dello Imperio, chiarissima la memoria del suo nome, ne terminando l'appetito della gloria, l'essersi sotto il suo Principato l'Isola di Cipri, mancati i Re della famiglia Lusignana, aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato, che si accettasse qualunque occasione di accrescere il loro stato. Però opponendosi à coloro, che nella causa Pisana consigliauano il contrario, dimostraua con efficacissime parole, quanto fusse vtile, & opportuno à quel Senato lo acquistare Pisa: quanto importante il reprimere con questo mezzo, l'audacia de Fiorentini, per opera de quali haueuano nella morte di Filippomaria Visconte, perduta la occasione di insignorirsi del Ducato di Milano: & che per la prontezza de danari, haueuano nella guerra di Ferrara, & nelle altre imprese nociuto piu loro, che alcun altro de potentati maggiori. Ricordaua quanto rare fussero si belle occasioni con quanta infamia si perdessero, & quanto pungenti stimoli di penitentia seguitassero chi non le abbracciaua. Non essere le conditioni di Italia tali, che gli altri potentati potessero

sero per se stessi opporsegli; & manco essere da temere, che per questa, ò indegnatione, ò timore ricorressero al Re di Francia: perche ne il Duca di Milano, che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai di confidarsene: ne muouere l'animo del Pontefice questi pensieri: ne potere piu il Re di Napoli, quando bene hauesse ricuperato il Regno suo, vdire il nome Francese. Ne l'entrare loro in Pisa, benche molesto à gli altri, essere accidente si impetuoso, ne tanto propinquo al pericolo, che per questo, s'hauessero gli altri potentati à precipitare à rimedij, che s'vsano nell'vltime disperationi: perche nelle infermita lenti non si accelerano le medicine pericolose, pensando gl'huomini non douere mancare tempo à vsarle. Et se in questa debolezza, & disunione de gli altri di Italia, essi per timidità, rifiutassero tanta occasione, aspettarsi vanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà quando gli altri potentati fussero ritornati nel pristino vigore, et assicurati dal timore de gli oltramontani. Douersi per rimedio del troppo timore considerare, che l'attioni mondane, erano sottoposte tutte à molti pericoli, ma conoscere gli buomini sauij, che non sempre viene innanzi tutto quello di male, che puo accadere: perche per beneficio, ò della Fortuna, ò del caso molti pericoli diuentano vani, molti sfuggirsene con la prudentia, & con la industria; & perciò non do-

 uersi

uersi confondere, come molti poco considerator della proprietà de' nomi, & della sostantia delle cose, affermano la timidità con la prudentia: ne riputare sauij coloro, che presupponendo per certi tutti i pericoli, che sono dubij, & però temendo di tutti regolano, come se tutti hauessero à succedere le loro deliberationi. Anzi non potersi in maniera alcuna chiamare prudenti, ò sauij coloro che temono del futuro piu che non si debbe. Conuenirsi molto piu questo nome, & questa laude à gli huomini animosi: imperoche conoscendo, & considerando i pericoli, & per questo differenti da temerarij, che non gli conoscono, & non gli considerano, discorrono nondimeno quanto spesso gli huomini, hora per caso, hora per virtù, si liberano da molte difficultà: dunque nel deliberare non chiamando meno in consiglio la speranza che la viltà, ne presupponendo per certi, gli euenti incerti, non cosi facilmente, come quegli altri l'occasioni vtili, & honorate rifiutano. Però prodonendosi innanzi à gli occhi la debolezza, & la diuisione de gli altri Italiani, la potentia & la fortuna grande della Rep. Vinitiana, la magnanimità, & gli essempij gloriosi de' padri loro, accettassero con franco animo la protettione de' Pisani, per la quale peruerrebbe loro effettualmente la Signoria di quella città, vno senza dubbio de gli scaglioni opportunissimi à salire alla Monarchia di

tutta

tutta Italia. Riceuette adunque il Senato per publico decreto in protettione i Pisani, promettendo espressamente di difendere la loro libertà.

Quantunque il Re di Francia delle debite prouisioni hauesse molto abbandonate, le reliquie, che riteneua ancora nel Reame di Napoli, & delle sue genti tenuto poco conto, nondimeno somministrando pur tal volta, & per mare, & per terra qualche sussidio: & essendo i suoi Capitani molto valorosi, & aiutati, & fauoriti dalla fattione Angioina, tennero non solamente viue le sue parti, ma si appropinquarono talhora à fare effetti grandissimi i quali furono piu che da ogn'altra cosa impediti, dalle discordie nate tra loro medesimi. Nelle quali si precipitarono talmente, che rotti prima in Calauria da Consaluo sopranominato per il suo valore il gran Capitano: & assediati poi dal Re Ferdinando con grosso essercito delle sue genti, & di quelle sue teli mandate dalla lega, cederono vltimamente alli aduersari, con grauissime conditioni, onde non molto appresso, oltre alla morte di infiniti di loro, per infirmità procurate de gli inimici, con lo intrattenergli in luoghi pestiferi, ne seguì ancho la perdita totale di quel Regno, con ignominia grandissima della corona di Francia. Cosi Ferdinando collocato in somma gloria, & in speranza grande di hauere à essere pari alla grandezza de suoi maggiori, andato à Somma

terra

terra posta nelle radici del monte Veseuo, doue era la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate; ò per disordini nuoui, infermò si grauemente, che portato già quasi senza speranza di salute à Napoli, finì fra pochi dì la vita sua, non fornito ancora l'anno dalla morte d'Alfonso suo padre. A Ferdinando morto senza figliuoli succedette don Federigo suo zio, hauendo quel Reame veduti in tre anni cinque Re: al quale venuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina vecchia sua matrigna, consegnò Castelnuouo, benche per molti si dubitasse, che non lo volesse ritenere per Ferdinando Re di Spagna suo fratello. Nel quale accidente si dimostrò egregia verso Federigo non solo la volontà del popolo di Napoli, ma etiamdio de Principi di Salerno, & di Bisignano, & del Conte di Capaccio: i quali in Napoli furono i primi che chiamarono il nome suo: & allo scendere suo di naue, i primi che fattisigli in contro, lo salutarono come Re: contenti molto piu di lui che del Re morto, per la mansuetudine del suo ingegno; & perche già era nata non piccola suspitione che Ferdinando hauesse in animo, come prima fussero stabilite meglio le cose sue, di perseguitare ardentemente tutti coloro, che in modo alcuno si fussero dimostrati fautori de Francesi: donde Federigo per riconciliarseli interamente, restituì à tutti liberamente le loro fortezze, con molta laude. In questo tanto riuscendo vana à

Massi-

à Massimiliano Cesare l'impresa di Liuorno contra à Fiorentini, fatta precipuamente per opera, & à persuasione del Duca di Milano, se ne stolse, & poco appresso se ne tornò in Germania: hauendo con pochissima dignità del nome Imperiale, dimostrata la sua debolezza all'Italia, che già lungo tempo non haueua veduti Imperadori armati. Per la partita sua Lodouico Sforza disperato di potere piu, se non veniuano nuoui accidenti tirare Pisa à se, ne cauarla di mano de Vinitiani, ne leuò tutte le genti sue, pigliando per parte di consolatione del suo dispiacere che i Vinitiani restassero soli implicati nella guerra co' Fiorentini, da che si persuadeua che la stracchezza dell'vno, & dell'altro potesse col tempo porgergli qualche desiderata occasione. Ma i Vinitiani non per questo allentauano le prouisioni per la difesa di Pisa anzi augumentandole sempre, & di gente, & di danari (già correua l'anno mille quattrocento nouantasette) continuamente piu in quella città si confermauano, & à quel popolo erano piu accetti. La onde Lodouico Sforza non potendo tollerare, che quella preda leuata, & seguitata da lui con tanta fatica, & con tante arti restasse à loro, come appariua manifestamente douer succedere, scopriua ogni giorno piu la mala volontà, che per questa ragione contra di loro haueua: stimolando il Pontefice, & i Re di Spagna ad introdurre di

nuouo,

nuouo, ma con maggiore efficacia, il ragionamento della restitutione di quella città. Per la qual prattica i Fiorentini, così confutati da lui mandarono nel principio dell'anno mille quattrocento nouantaotto à Roma vno ambasciadore. Doue si continuò per molti giorni questo trattato, facendo instantia apertamente il Pontefice, & gli oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con lo ambasciatore dell'Illustrissimo Senato Vinitiano, essere fermissimamente necessario per sicurtà comune, vnire con questo mezzo i Fiorentini contro à Francesi, & douere il suo Senato consentirui insieme con gli altri, acciochè estirpate le radici di tutti gli scandali, non restasse piu alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani. L'vnione della quale, quando s'impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia à gli altri di fare nuoui pensieri, da' quali in pregiudicio di tutti, nascerebbe qualche importante alteratione. Ma era al tutto diuersa la deliberatione del Senato Vinitiano, il quale pretendendo alla sua cupidità varij colori, & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia, rispondeua per mezzo del medesimo oratore: lamentandosi grauissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene vniuersale, ma da maligna inclinatione, che haueua qualch'vno de' collegati contra di loro.

ro. Perche essendo i Fiorentini congiuntissimi d'animo à Francesi, & persuadendosi di hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggior parte di Toscana, non era dubbio non bastare, il rientegrargli di Pisa, à rimuouergli da questa inclinatione: anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro, perche quanto piu fussero potenti, tanto piu alla sicurtà d'Italia nocerebbono. Trattarsi in questa restitutione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmente della loro Republica, perche hauendo i confederati promesso tutti d'accordo à Pisani di aiutargli à difendere la libertà, & dipoi perche ciascuno de gli altri spendeua mal volentieri, per il ben publico, lasciato il peso à loro soli: ne essi ricusato à questo effetto alcuna spesa, ò trauaglio, essere con troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancar della fede che gli haueuano promessa, la quale se gli altri non ne stimauano, essi sempre soliti ad osseruarla, non voleuano in modo alcuno violare. Essere molestissimo & grandemẽte al Senato Vinitiano, che senza rispetto di sorte alcuna fussero imputati da gli altri di quello, che con consentimento comune haueuano cominciato, & per interesse comune haueuano per il vero anchora continuato: & che con vna tale, & tanta ingratitudine fussero publicamente da ogn'vno lapidati, per benemerito delle loro tante & buone operationi:
ne

ne meritare questa retributione le spese intollerabili che haueuano fatte in questa impresa, & in tante altre, & tanti trauagli, & pericoli sostenuti da loro, da poi che era stata fatta la lega. Le quali cose erano state di natura, che e poteuano arditamente dire che per opera loro si fusse saluata Italia, perche ne in sul fiume del Taro, s'era combattuto con altre arme, ne con altre arme ricuperato il Reame di Napoli, che con le loro, & quale essercito hauere constretto Nouara ad arrendersi? quale hauere necessitato il Re di Francia ad andarsene di là da' monti? quale forze essersegli opposte nel Piemonte, qualunque volta haueua fatto pruoua di ritornare? Ne si poter già negare che queste attioni non fussero principalmente procedute dal desiderio che haueuano della salute d'Italia, perche ne erano mai stati i primi esposti à pericoli, ne per cagione loro nati disordini, i quali fussero debitori di ricorreggere, perche non haueuano chiamato il Re di Francia in Italia, ne accompagnatolo poi che era stato condotto di qua da' monti, ne per risparmiare i danari proprij lasciato cadere in pericolo le cose comuni: anzi essere stato spesse volte dibisogno che'l Senato Veneto rimediasse à disordini nati per colpa d'altri in detrimento di tutti. Le quali opere se non erano conosciute, ò se si presto erano poste in obliuione, non volere per ciò seguitando l'essempio poco escusabile de

gli

gli altri, maculare ne la fede, ne la dignità della loro Republica, essendo massime congiunta con la conseruatione della libertà de Pisani, la sicurtà, & il beneficio di tutta Italia. Le quali cose mentre, che con aperta disunione si trattano tra i collegiati, nuouo accidente che sopraunenne, partorì effetti molto diuersi da pensieri de gli huomini; perche la notte innanzi all'ottauo dì di Aprile morì il Re Carlo in Ambuosa, per accidente di gocciola, detto da Fisici apoplexia, sopraueuto mentre staua à vedere giocare alla palla, tanto potente, che nel medesimo luogo, finì tra poche hore la vita, con la quale haueua con maggior impeto, che virtù turbato il mondo. Peruenne perche Carlo morì senza figliuoli il Regno di Francia a Luigi Duca d'Orliens, piu prossimo di sangue, per linea masculina, che alcun'altro: al quale come fu morto il Re concorse subito à Bles, doue allhora era la guardia Reale, & tutta la Corte: & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo & riconoscendolo per Re, contutto che per alcuno tacitamente si mormorasse; che secondo gli ordini antichi di quel Reame era diuentato inhabile alla dignità della Corona, contro alla quale, haueua nella guerra di Brettagna pigliate l'arme.

Il fine del libro terzo.

DEL-

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO QVARTO.

IBERO la morte di Carlo Re di Francia, Italia dal timore de' pericoli imminenti, dalla potentia de Francesi: perche non si credeua, che Luigi duodecimo nuouo Re, hauesse nel principio del suo Regno, ad implicarsi in guerre di qua da' monti. Ma non rimasero già gl'animi de gli huomini, consideratori delle cose future liberi dal sospetto, che il male differito, non diuentasse in progresso di tempo piu importante. Essendo peruenuto à tanto imperio, vno Re maturo d'anni, esperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era

stato l'antecessore: & al quale non solo appartenevano come à Re di Francia le medesime ragioni al Regno di Napoli, ma ancora pretendeua, che per ragioni proprie; se gli appartenesse il Ducato di Milano, per la successione di Madama Valentina sua auola. La quale da Giouangaleazzo Visconte suo padre, innanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano, era stata maritata à Luigi Duca d'Orliens, fratello di Carlo Sesto Re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la città, & Contado d'Asti, & quantità grandissima di danari, espressa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei i discendenti piu prossimi. La quale conuentione per se stessa inualida, fu (se è vero quello che asseriscono i Francesi) vacante allhora la Sedia Imperiale, confermata con l'auttorità Pontificale, perche i Pontefici Romani pretendono appartenersi à se l'amministratione dello Imperio vacante: & però essendo poi per la morte di Filippo maria Visconte mancati i discendenti maschi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentina, à pretendere alla successione di quel Ducato. Al quale come l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore, pretendeuano nel tempo medesimo, & Federigo Imperadore, come à Stato, che

estinta

estinta la linea nominata nella inuestitura, fatta da Vincislao Re de' Romani à Giouangaleazzo, fusse ricaduta allo Imperio: & Alfonso Re d'Aragona & di Napoli, stato instituito herede nel testamento di Filippo. Ma essendo state piu potenti l'armi, l'arte & la felicità di Francesco Sforza: il quale per accompagnare l'arme con qualche apparentia, allegaua douer succedere Bianca sua moglie, figliuola vnica, ma naturale di Filippo, Carlo d'Orliens il quale nelle guerre tra gl'Inglesi, & i Francesi fatto prigione nella giornata di Pangicort, era dimorato venticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la pouertà, & per la mala fortuna sua, tentare da se medesimo di ottenerla: ne da Luigi Vndecimo Re di Francia, benche congiuntissimo di sangue, impetrare mai aiuto alcuno. Perche quel Re essendo stato nel principio del suo regnare, molto infestato da signori grandi del Reame di Francia, i quali sotto titolo del ben publico, gli congiurarono contro, per interessi & sdegni priuati, riputò sempre, che per la bassezza de' potenti la sicurtà, & grandezza sua si confermasse. Per la qual ragione Luigi d'Orliens, figliuolo di Carlo non potette, con tutto che fusse suo genero, impetrare da lui fauore alcuno; & morto il suocero non volendo tollerare che nel gouerno di Carlo Ottauo allhora pupillo, gli fusse anteposta Anna Duchessa di Borbone

sorella del Re, suscitate con piccola fortuna in Francia cose nuoue, passò con fortuna minore in Brettagna; perche congiunto à quegli che non voleuano, che Carlo per mezzo del matrimonio di Anna herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel Ducato, conseguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio, fu preso nella giornata, che tra Francesi, & Brettoni fu commessa appresso à Santo Albino in Brettagna: & condotto in Francia stette incarcerato due anni: in modo che mancandogli la facultà, & poiche per gratia Regia fu liberato di prigione, & gli aiuti di Carlo, non tentò quella impresa; se non quando per la occasione di essere per comessione del Re rimaso in Asti, entrò con poco successo in Nouara. Ma diuentato Re di Francia, niuno desiderio hebbe piu ardente, che d'acquistare, come cosa hereditaria, il Ducato di Milano: nel qual desiderio nutritosi insino da pueritia, vi si era acceso molto piu, perche per le cose succedute à Nouara, & per le dimostrationi insolenti, che quando era in Asti, gli erano state vsate, haueua odio non mediocre contro à Lodouico Sforza. Però pochi dì doppo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio, si intitolò non solamente Re di Francia, & per rispetto del Reame di Napoli Re di Gierusalem, & dell'vna, & l'altra Sicilia, ma anchora di Duca

di Milano. Et per fare noto à ciascuno quale fusse l'inclinatione sua alle cose d'Italia, scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione al Pontefice, à Vinitiani, a Fiorentini, & mandò huomini proprij à dare speranza di nuoue imprese: dimostrando espresſamente di hauere nell'animo, d'acquistare il Ducato di Milano. Cosi doppo varie pratiche, & diuersi accidenti seguiti, si conuenne alla fine il Re primieramente col Pontefice: appresso fece pace co i Re di Spagna; & parimente con l'Arciduca d'Austria Principe di Fiandra: & nel medesimo tempo, ottenuta triegua per piu mesi da Massimiliano, Re de Romani, confermò ancho la pace fatta dall'antecessore suo con Henrico Settimo Re d'Inghilterra. Di maniera che trouandosi talmēte in vna quieta, & tranquillissima pace, & concordia con tutti questi Principi, ricusaua alla scoperta tutte le pratiche che gli erano state da molti proposte, di riceuere à qualche compositione il Duca di Milano: il quale con eccessiue offerte, & vsando grandissime corruttele si sforzaua di induruelo. Cercaua inoltre il Re di congiugnere seco, in vn medesimo tempo i Vinitiani, & i Fiorentini: & però faceua grandissima instantia, che leuate l'offese contro à Pisani, i Vinitiani diposſitassero Pisa in sua mano: & perche i Fiorentini vi consentissero, offeriua segretamente di restituirla loro fra brieue tempo.

Ma i Fiorentini haueuano con l'essempio del Re passato, sospetta la sua fede. I Vinitiani consultauano se rimouendosi il Re dalla domanda del diposito di Pisa, alla quale haueuano deliberato di non acconsentire, douessero collegarsi seco, à offesa del Duca di Milano, come egli con gran sollecitudine ricercaua: offerendo loro in premio della vittoria, la città di Cremona, & tutta la Ghiaradadda. La qual cosa benche da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno à molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo Stato loro la potenza del Re di Francia in Italia, che nel Consiglio de Pregati, che appresso a loro ottiene il luogo del Senato, se ne faceuano varie disputationi: nel quale essendo vn giorno conuenuti per farne l'vltima determinatione, Antonio Grimano huomo di grande auttorità, parlo in questa sententia.

Quando io considero, prestantissimi Senatori, la grandezza de' beneficij fatti à Lodouico Sforza dalla nostra Republica, la quale in questi anni prossimi gli ha conseruato tante volte lo Stato: & per contrario quanto sia l'ingratitudine vsata da lui, & l'ingiurie grauissime; che ci hà fatto per costrignerci ad abbandonare la difesa di Pisa, alla quale prima ci haueua confortati, & stimolati, non posso persuadermi che non si conosca per ciascuno, essere necessario fare ogni opera possibile per vendicarsene. Per-

che

che quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemente tante ingiurie, mostrarci à tutto il mondo dissimili dalla generosità de' nostri maggiori, i quali qualunque volta prouocati da offese, benche leggieri, non ricusarono mai di metterſi à pericolo, per conseruare la dignità del nome Vinitiano, & ragioneuolmente. Perche le deliberationi delle Republiche non ricercano sempre rispetti abietti, & priuati, ne che tutte le cose si riferischino all'vtilità, ma fini eccelsi, & magnanimi, per i quali si augumenti lo splendore loro, & si conserui la riputatione: la quale nessuna cosa piu spegne, che il cadere in concetto de gli huomini di non hauere animo, ò posſanza di risentirsi dell'ingiurie, ne d'essere pronto à vendicarsi: cosa sommamente necessaria, nõ tanto per il piacere della vendetta, quanto perche la penitentia di chi t'ha offeso, sia tale essempio à gli altri, che non ardischino prouocarti: cosi viene in consequentia congiunta la gloria, con l'vtilità, & le deliberationi generose, & magnanime, nascono ancho piene di commodità, & di profitto: cosi vna molestia ne lieua molte, & spesso vna sola, & brieue fatica ti libera da molte & lunghissime. Benche se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contro à noi, & l'insidie le quali continuamente, si ordinano per Lodouico Sforza, conosceremo che non

manco la necessità che gl'altri rispetti, ci conduce à questa deliberatione. Perche egli stimolato dall' ambitione, & dell'odio, che ha contro à questo eccellentissimo Senato, non studia, non attende ad altro, che à disporre gl'animi di tutti gli Italiani contro di noi, che à concitarci contro il Re de Romani, & la natione Tedesca, anzi già comincia per il medesimo effetto, à tener pratiche col Turco. Gia vedete per opera sua con quante difficultà, & quasi senza speranza si sostenga la difesa di Pisa, & la guerra nel Casentino: la quale se si continua, incorriamo in grauissimi disordini, & pericoli; se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre e con tanta diminutione di riputatione, che si accresce troppo l'animo di chi ha volontà d'opprimerci; & sapete quanto è piu facile opprimere, chi ha già cominciato à declinare, che chi anchora si mantiene nel colmo della sua riputatione. Delle quali cose apparirebbono chiarissimamente gli effetti, & si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiugniamo col Re di Francia, non tenesse sospeso Lodouico; timore, che non puo lungamente tenerlo sospeso, perche chi è quello che non conosca, che il Re escluso dalla speranza, della nostra confederatione, ò si implicherà in imprese di la da monti, ò vinto dall'arti di Lodouico, dalle corruttele, & mezzi

gi potentissimi, che ha nella sua Corte, farà qualche compositione con lui? Strigneci adunque ad vnirci col Re di Francia, la necessità di mantenere l'antica dignità, & gloria nostra, ma molto piu il pericolo imminente, & grauissimo, che non si puo fuggire con altro modo. Et in questo ci si dimostra molto propitia la Fortuna, poi che ci fa ricercare da vn tanto Re di quel, che haremmo à ricercarlo noi, offerendoci piu oltre si grandi, & si honorati premij della vittoria, per i quali puo questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne' suoi concetti grandissimi disegni, ottenendosi massimamente con tanta facilità perche chi dubita, che da Lodouico Sforza non potra essere à due potentie si grandi, & si vicine fatta alcuna resistenza? Dalla quale deliberatione se io non m'inganno, non debbe già rimuouerci il timore, che la vicinità del Re di Francia, acquistato che harà il Ducato di Milano, ci diuenti pericolosa, & formidabile; perche chi considerà bene conoscerà, che molte cose, che hora ci sono contrarie, all'hora ci saranno fauoreuoli. Conciosia che vno augumento tale di quel Re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il Re de Romani, & tutta la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno che sia occupato da lui vn membro si nobile dello Imperio, in modo che quegli, che noi teniamo, che hora

non

non stiano congiunti con Lodouico ad offenderci, desidereranno all'hora per l'interesse proprio, di conseruarci, & di essere congiunti con noi. Et essendo grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grande la fama delle nostre ricchezze, & maggiore l'opinione, confermata con si spessi, & illustri esempij della nostra vnione, & costantia, alla conseruatione del nostro stato; non ardirà il Re di Francia di assaltarci, se non congiunto con molti, ò almeno col Re de Romani: l'vnione de quali, è per molte cagioni sottoposta à tanta difficultà, che è cosa vana il prenderne, ò speranza, ò timore. Ne la pace che hora spera di ottenere da Principi vicini di la dà monti sarà perpetua, ma la inuidia, l'inimicitie, il timore del suo augumento, desterà tutti quegli, che hanno seco, ò odio, ò emulatione: & è cosa notissima quanto i Francesi siano piu pronti ad acquistare, che prudenti à conseruare; quanto per l'impeto, & insolenza loro diuentino presto esosi à sudditi: però acquistato che haranno Milano, haranno piu tosto necessità di attendere à conseruarlo, che commodità di pensare à nuoui disegni. Perche vno imperio nuouo non bene ordinato, ne prudentemente gouernato, aggraua piu presto, che e faccia piu potente, chi l'acquista: di che quale esempio è piu fresco, & piu illustre, che l'esempio della vittoria del Re passato: contro al quale si conuertì in som-

mo

mo odio, il desiderio incredibile, con che era stato riceuuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, ne si certo, ne tale il pericolo, che ci puo doppo qualche tempo, peruenire della vittoria del Re di Francia, che per fuggirlo habbiamo à volere stare in vn pericolo presente, & di grandissimo momento: & rifiutare per timore de pericoli futuri, & incerti, si ricca parte, & si opportuna del Ducato di Milano, non si potrebbe attribuire ad altro, che à pusillanimità, & abiettione di animo; vituperabile ne gli huomini priuati, non che in vna Republica piu potente, & piu gloriosa, che dalla Romana in fuora sia stata giamai in parte alcuna del mondo? Sono rare, & fallaci l'occasioni si grandi, & prudentia, & magnanimità, quando si offeriscano, l'accetarle: & per contrario sommamente riprensibile il perderle: & la troppa curiosa sapienza, & troppo consideratrice del futuro, è spesso vituperabile: & perche le cose del mondo sono sottoposte à tanti, & si varij accidenti, che rare volte succede per lo auuenire quel, che gli huomini etiamdio sauij, si hanno immaginato hauere ad essere: & chi lascia il bene presente, per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo, si trouera spesso con dispiacere, & con infamia sua, hauere perdute occasioni piene di vtilità, & di gloria, per paura di quegli pericoli,

ricoli, che poi diuentano vani. Per le quali ragioni il parer mio sarebbe che si accettasse la confederatione, contro al Duca di Milano, perche ci arreca sicurtà presente, estimatione appresso à tutti i Potentati, & acquisto tanto grande, che altre volte cercheremo, & con trauagli, & spese intollerabili di poterlo ottenere; si per la importanza sua, come perche sarà l'adito, & la porta d'augumentare marauigliosamente la gloria, & l'imperio di questa potentissima Repub.

Fu vdito con grande attentione, & con gli orecchi molto fauoreuoli l'autore di questa sententia, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, & l'amore verso la patria. Ma in contrario parlò Marchionne Triuisano.

E non si può negare sapientissimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza, alla nostra Republica, non sieno grauissime, & con grande offesa della nostra dignità, nondimeno quanto elle sono maggiori, & quanto piu ci commuouono, tanto piu è proprio vfficio della prudentia, moderare lo sdegno giusto, con la maturità del giudicio, & con la consideratione dell'vtilità, & interesse publico: perche il temperare se medesimo, & vincere le proprie cupidità, ha tanto piu laude, quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dalle quali, è concitato lo sdegno, & l'appetito de gli huomini. Però appartiene à questo

Senato; il quale appresso à tutte le nationi, hà nome si chiaro di sapienza, & che prossimamente hà fatto professione di liberatore d'Italia da Francesi, proporsi innanzi à gli occhi l'infamia, che gli risulterà, se hora sarà cagione di faruegli ritornare; & molto piu il pericolo, che del continuo ci sarà imminente, se il Ducato di Milano peruerrà in potere del Re di Francia. Il quale pericolo chi non considera da se stesso, si riduca in memoria quanto terrore ci dette l'acquisto che fece il Re Carlo di Napoli: dal quale non ci riputammo mai sicuri, se non quando fummo congiurati contro à lui, con quasi tutti i Principi Christiani. Et nondimeno che comparatione è da vn pericolo all'altro? perche quel Re priuato quasi di tutte le virtù Regie, era quasi Principe ridicolo, & il Regno di Napoli tanto lontano dalla Francia teneua in modo diuise le forze sue, che quasi indeboliua piu che accresceua la sua potentia: & quello acquisto, per il timore de gli Stati loro contigui, gli faceua inimicissimi il Papa, & il Re di Spagna: de' quali hora l'vno si sa, che ha diuersi fini, & che gli altri infastiditi delle cose di Italia, non sono per implicaruisi, senza grandissima necessità. Ma questo nuouo Re per la virtù propria, è molto piu da temere, che da disprezzare, & lo Stato di Milano è tanto congiunto col Reame di Francia, che per la commodità di soccorrerlo, non si potrà sperare di

cac-

cacciaruelo, se non commouendo tutto il mondo? & pero noi vicini à si marauigliosa potentia, staremo nel tempo della pace, in grauissima spesa, & sospetto, & in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue, che sarà difficilissimo il difenderci. Et certamente io non vdiua senza ammiratione, che chi ha parlato innanzi ame, da vna parte non temeua d'vn Re di Francia, signore del Ducato di Milano, dall'altra si mostraua in tanto spauento di Lodouico Sforza, Principe molto inferiore di forze à noi, & che con la timidita, & auaritia. ha messe sempre in graue pericolo le imprese sue; spauentauanlo gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile il fare in tante diuersità d'animi, & di volonta, & in tanta varietà di conditioni, tale vnione, ò come se uon fusse da temere molto piu, vna potentia grande, vnita tutta insieme, che la potentia di molti: la quale come ha i mouimenti diuersi, cosi ha diuerse, & discordanti l'operationi: confidaua che in coloro, i quali per odio, & per varie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia, da vincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi, à raffrenare questi ambitiosi pensieri. Ne io so perche dobbiamo promettersi, che nel Re de Romani, & in quella natione possa piu l'enulatione, & lo sdegno antico, & nuouo contro al Re di Francia, se acquistera

fiera Milano, che l'odio inueterato, che hanno contro à noi, che tegnamo tante terre appartenenti alla casa di Austria, & allo Imperio. Ne so perche il Re de Romani si congiugnerà piu volentieri con noi contro al Re di Francia, che con lui contro à noi: anzi è piu verisimile la vnione de Barbari, inimici eterni del nome Italiano, & à vna preda piu facile: perche vnito con lui potrà piu sperare vittoria di noi, che vnito con noi non potrà sperare di lui, senza che le attioni sue nella lega passata, & quando venne in Italia, furono tali, che io non sò perche causa, s'habbia tanto à desiderare di hauerlo congiunto seco. Hacci ingiuriato Lodouico grauissimamente, nessuno lonega, ma non è prudentia mettere per fare vendetta, le cose proprie in pericolo si graue, ne è vergogna aspettare à vendicarsi gli accidenti, & le occasioni, che puo aspetare vna Republica anzi è molto vituperoso, lasciarsi innanzi al tempo, traportare dallo sdegno, & nelle cose degli stati è somma infamia, quando la imprudeza è accompagnata dal danno. Non si dirà, che queste ragioni ci muouino ad vna impresa si temeraria, ma si giudicherà per ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona però da ciascuno sara desiderata la sapienza, & la grauita antica di questo Senato, ciascuno si marauiglerà, che noi incorriamo in quella medesima temerita

rità, nella quale ci marauigliammo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza d'hauer condotto il Re di Francia in Italia. L'acquisto è grande, & opportuno à molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere vn Re di Francia Signore dello Stato di Milano: considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & riputatione, ò quando siamo i principali d'Italia, ò quando in Italia è vn Principe tanto maggiore, & tanto vicino à noi. Con Lodouico Sforza habbiamo altre volte hauuto, & discordia, & concordia, così puo tra noi, & lui accadere ogni dì, & la difficultà di Pisa non è tale, che non si possa trouare qualche rimedio: ne merita che per questo ci mettiamo in tanto precipitio: ma co' Francesi vicini, haremo sempre discordia, perche regneranno sempre le medesime cagioni, la diuersità de gli animi, tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de' Francesi, l'odio col quale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & la ambitione, che hanno i piu potenti. Et però non solo non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta, perche haranno tanta piu occasione, & stimoli ad offenderci, & sarà tanto piu concitato da Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona, da quel Ducato, & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, & il Re de Romani, perche medesimamente Cremona, & la Ghiaradadda, è membro

della iuriditione dell'Imperio. Non sarebbe almãco biasimata tanto la nostra ambitione, ne cercheremo con nuoui acquisti, farci ogni dì nuoui inimici, & piu sospetti à ciascuno: per il che bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori à tutti, ò che noi siamo battuti da tutti: & quale sia piu per succedere, è facile à considerare, à chi non ha diletto d'ingannarsi da se medesimo. La sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata per tutta Italia, & per tutto il mondo; non vogliate macularla con si temeraria, & si pericolosa deliberatione. lasciarsi traportare da gli sdegni contro all'vtilità propria, è leggerezza; stimare piu i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudentia: le quali due cose essendo alienissime dalla sapienza, & grauità di questo Senato, io non posso se non persuadermi che la conclusione che si farà, sarà moderata, secondo la vostra consuetudine.

Non potette tanto questa sententia, sostentata da si potenti ragioni, & dall'autorità di molti che erano de' principali del Senato, che non potesse molto piu la sententia contraria concitata dall'odio, & dalla cupidità del dominare (vehementi autori di qualunque pericolosa deliberatione) per che era smisurato l'odio, conceputo ne gl'animi di ciascuno, contro à Lodouico Sforza: ne minore il desiderio d'aggiugnere all'Imp. Veneto, la città di Cremona, col suo Contado, & con la Ghiaraddada

aggiunta stimata assai, perche ciascuno anno se ne traeuano d'entrata almeno centomila ducati, & molto piu per l'opportunità: conciosia che abbracciando con questo augumento, quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendeuano i lor confini, insino in sul Po; & ampliauangli per lungo spatio in sul fiume dell'Adda, & appressandosi à quindici miglia alla città di Milano, & alquanto piu alle città di Piacenza, & di Parma, pareua loro quasi aprirsi la strada, à occupare tutto il Ducato di Milano, qualunque volta il Re di Francia, hauesse ò nuoui pensieri, ò potente difficultà di la da monti. Il che potere succedere, innanzi che passasse molto tempo, daua loro speranza la natura de Francesi, piu atti ad acquistare, che à mantenere; l'essere quasi perpetua la loro Rep. & nel Regno di Francia, accadere spesso per la morte del Re, variationi di pensieri, & di gouerni; la difficultà di conseruarsi la beniuolentia de sudditi, per la diuersità del sangue, & de costumi Francesi con gli Italiani. Però confermata col voto de piu questa sententia, commessono à gli oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessero, con le conditioni offerte, questa confederatione, ogni volta, che in essa delle cose di Pisa non si trattasse.

Hauendo i Francesi, & i Vinitiani appresso alla confederatione fatta fra loro, assaltato in vn medesimo tempo, da diuerse bande il Ducato di Milano con grandissimi progressi, & massimamen

te

te i Franceſi, i quali diſcorreuano per il paeſe, come vn fulgure, Lodouico Sforza vedendoſi ridotto in tante anguſtie, et che tanto impetuoſamente lo Stato ſuo, andaua in precipitio, perduto come ſi fa nell'auuerſità ſi ſubite, non meno l'animo che il conſiglio, ricorreua à quegli rimedij, à quali ſolendo ricorrere gli huomini nelle coſe afflitte, & quaſi ridotte à vltima diſperatione, fanno piu preſto paleſe à ciaſcuno la grandezza del pericolo, che ne conſeguitino frutto alcuno; fece deſcriuere nella città di Milano tutti gl'huomini habili à portare arme. Et conuocato il popolo al quale era in odio grande il nome ſuo, per molte eſattioni, che haueua fatte, lo liberò da vna parte delle grauezze; ſoggiugnendo con caldiſſime parole, che ſe pareua qualche volta fuſſero ſtati troppo aggrauati, non attribuiſſero gli huomini alla natura ſua, ne à cupidità, che haueſſe mai hauuta di accumulare teſoro. Ma i tempi & i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de Vinitiani, dipoi per la paſſata del Re Carlo, hauerlo coſtretto à fare queſto, per potere tenere in pace, & in ſicurtà quello ſtato, & potere reſiſtere à chi voleſſe aſſaltarlo, hauendo giudicato, non poter'fare maggiore beneficio alla patria, & à popoli ſuoi, che prouedere non fuſſero moleſtati dalle guerre. Et che queſto non fuſſe ſtato conſiglio di ineſtimabile vtilità, hauerlo i frutti che ſe n'erano ricolti, chiariſſimamente dimo-

Stato: perche tanti anni sotto il gouerno suo erano in somma pace, & tranquillità per la quale si era grandemente augumentata la magnificenza, le richezze, & lo splendore di quella città: diche fare fede manifestissima gli edificij, le pompe, & tanti ornamenti, & la multiplicatione quasi infinita dell'arti, & de gl'habitatori: nelle quali cose la città, & il Ducato di Milano, non solo non cedeuano, ma erano superiori à qualunque altra città, & regione d'Italia. Ricordassinsi di essere stati gouernati da se senza alcuna crudeltà, & con quanta mansuetudine, & benignità hauesse vdito sempre ciascuno: & che solo tra tutti i Principi di quella età, senza perdonare à fatica, ò trauaglio del corpo, haueua per se medesimo ne di deputati all'audienze publiche, amministrato à tutti giustitia sommaria, & indifferente. Ricordassinsi de meriti, & della beniuolentia del suo padre, che gli haueua gouernati, piu presto come figliuoli, che come sudditi: & proponessinsi innanzi à gli occhi quanto sarebbe acerbo lo imperio superbo, & insolente de Francesi. I quali per la vicinità di quello Stato al Reame di Francia, ne sarebbono se l'occupassero, come altre volte haueua di tutta quanta la Lombardia fatto quella natione, sedia ferma & perpetua de popoli suoi, & cacciatine gli antichi habitatori. Però pregargli che alienando l'animo da i costumi barbari, & inhumani, si disponessero à difendere insieme la

patria, & la propria salute: ne douersi dubitare che se si sforzassero di sostenere per breuissimo tempo i primi pericoli, sarebbe facile anzi facilissimo il resistere; essendo i Francesi piu impetuosi, & furibondi nello assaltare, che constanti nel perseuerare, & veramente perche egli senza dilatione aspettaua potenti aiuti dal Re de Romani. Il quale già composte le cose con gli Suizzeri si preparaua per soccorrerlo in persona, & che erano in camino le genti le quali il Re di Napoli gli mandaua con Prospero Colonna, & credere che il Marchese di Mantoua essendo risolute seco tutte le difficultà, fusse già con trecento huomini d'arme entrato nel Cremonese. Alle quali cose aggiugnendosi la prontezza, & la fede del popolo suo, si renderebbe sicurissimo de gl'inimici, quando bene oltre à quello essercito, fusse congiunta insieme tutta la possanza di Francia. Le quali parole vdite con maggiore attentione che frutto, non giouarono piu, che si giouassero l'arme opposte à Francesi: per il timore de' quali stimando manco il pericolo imminente da Vinitiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & le altre vicine ad Adda, riuocò il Conte di Gaiazzo, con la piu parte delle genti, mandate à quella difesa, & le fece andare à Pauia, perche si vnissero tutti quante insieme con Galeazzo, per la difesa

Alessandria: Ma già da ogni banda si accelerava la sua ruina: perche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia potendo piu in lui lo sdegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiamdio nello esercitio militare gli fusse anteposto nel Capitanato dell'esercito, & in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d'innumerabili benefici riceuuti egli, & i fratelli da Lodouico. Così prouedendo le cose per tutto lo stato tempestosamente à manifesta ribellione già sendo la propria città di Milano piena di confusione, & di tumulto, Lodouico entrato in grandissimo spauento della sua persona, lasciato ben proueduto il Castello di Milano, si ritirò con molte lagrime, il secondo dì di Settembre mille quattrocento nouantanoue, hauendo mandati innanzi i figliuoli col fratello Ascanio, in Germania à Cesare. Di questa maniera pur uenne allhora con marauigliosa celerità, & felicità al Re di Francia il Ducato di Milano: & à Vinitiani Cremona con tutta la Ghiaradadda. Le quali nuoue non furono prima intese à Genoua, che quella città seguitò la medesima inclinatione: facendo à gara il popolo, gli Adorni, & Gianluigi dal Fiesco, di essere gli autori principali (tanto corrono gli huomini dietro alla prospera fortuna) di darla al Re. Ma qui non terminò la ruina, ne la mala Fortuna di Lodouico, conciosia, che ritiratosi

ratosi in Alamagna per aiuto à Cesare, intenden do come i Francesi, per il lor sinistro prouedere, & per qualche insolenza particulare, vsata Gian iacopo da Triulzi luogotenente del Re, veniuano giornalmente di piu in piu odiosi in quello stato, sollecitato Massimiliano per gli aiuti tante volte promessigli, & veggẽdo alla fine, che per le sue occupationi, & negligentie, non vi poteua fare alcun fondamento, senza perder piu tempo, come quello che era richiamato instantemente da suoi popoli, raccolte da per se piu gente, che potette se ne venne (gia corrente l'anno mille cinquecento) col fratello Ascanio à gran giornate in Lombardia. Oue ottenuto primieramente Como, ottenne poi Milano, & quasi tutto lo stato, con la medesima celerità, (cedendo i Francesi, alla estrema inclinatione de popoli) che egli lo haueua perduto: impero transferitosi à Nouara, mentre che egli ricuperata la terra, procura per la ricuperatione della fortezza, il Re di Francia mandato con grandissimo esercito, & in gran celerità Luigi signor della Tramoglia, à quella volta, & chiamati gli aiuti de Vinitiani, fu venduto bruttamente per danari da Suizzeri, à Francesi in questa guisa. Haueuano i Capitani Suizzeri per mezzo de Capitani della loro medesima natione che erano nell'esercito Francese trattato, & accordato occultamente il tradimento: della qual cosa cominciando per alcune con-

ietture, Lodouico à ſoſpettare, ſollecitaua che quattrocento caualli, & ottomila fanti, che ſi ordinauano à Milano ſi vniſſero ſeco. Ma intrattanto gli Suizzeri inſtigati da Capitani, cominciarono in Nouara à tumultuare, pigliando per occaſione, che il di deſtinato al pagamento, non ſi numerauano i danari, per la impotentia del Duca. Il quale correndo ſubito al tumulto con benigniſſime parole, & con tanti prieghi, che generauano non mediocre compaſſione, donati anchor loro tutti i ſui argenti, gli face ſtare molto patienti, ad aſpettare, che da Milano veniſſero i danari. Ma i Capitani loro temendo, che ſe col Duca ſi vniuano le genti di Milano, veniſſe guaſto, & impedito il mettere à eſecutione il loro ſcelerato diſegno, operarono che lo eſercito de Franceſi, ſecondo l'ordine dato, meſſoſi in arme, s'accoſtò innanzi alle mura di Nouara, attorniandone vna gran parte: mandati anchora alcuni caualli tra la città, & il fiume del Teſino, per torre al Duca, & à gli altri la facultà di fuggirſi verſo Milano. Il qual Duca ſoſpettando ogni hora piu del ſuo male, volle vſcire con lo eſercito di Nouara per combattere con gli inimici, hauendo gia mandati fuora i caualli leggieri, & i Borgognoni à cominciare la battaglia: alla qual coſa gli fu apertamente contradetto da Capitani de Suizzeri, allegando che ſenza altra licentia de ſuoi ſignori

ri

ri, non voleuano venire alle mani, co i parenti, co i proprij fratelli, & con gli altri della sua natione: co i quali poco dipoi mescolatisi, come se fussero di vn esercito medesimo, dissero volere partire subito, per andarsene alle loro case. Ne potendo il Duca, ne con le lagrime, ne con infinite promesse, piegare la barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessero lui in luogo sicurò. Ma perche s'erano conuenuti co i Capitani Francesi di partirsi, & non menarlo seco, negato di concendergli la sua domanda, offerirono si mescolasse tra essi, in habito di vno de loro fanti, per stare alla fortuna, se non fusse riconosciuto, di saluarsi. La qual conditione che fu accettata da lui, per vltima necessità, non fu sofficiente in modo alcuno alla sua salute: perche caminando essi in ordinanza per mezzo dello esercito Francese, fu, ò per la diligente inuestigatione di coloro, che erano proposti à questo carico, & à questa cura, ò pur insegnato cosi dac cordo fra loro che s'stendeuano insieme da i medesimi Suizzeri, riconosciuto mentre, che mescolato nello squadrone, camiuaua à piede, vestito, & armato come Suizzero, subitamente fu ritenuto prigione, con Galeazzo da Sanseuerino, il Fracassa, & Antoniomaria suoi fratelli, mescolati nello habito medesimo tra Suizzeri; spettacolo

culo si miserabile, che commosse le lagrime insino à molti de gl'inimici. Cosi la città di Milano abbandonata da ogni speranza mandò subito ambasciatori in Asti al Cardinale di Roano, Luogotenente in Italia per il Re, à supplicare venia: il quale la riceuette in gratia, & perdonò in nome del Re la ribellione, ma componendola à pagare trecento mila ducati, benche il Re ne rimesse poi loro la maggior parte: & col medesimo essempio perdonò Roano, all'altre città che si erano ribellate, componendole tutte in danari, secondo la possibilità, & qualità loro. Fu Lodouico Sforza condotto à Lione, doue allhora era il Re, & introdotto in quella città in sul mezzo dì, correndo infinita moltitudine, à vedere vn Principe, poco innanzi di tanta grandezza; & maestà; & per la sua felicità inuidiato da molti: hora caduto in tanta miseria, donde non otteneua gratia d'essere, come sommamente desideraua, intromesso al conspetto del Re: doppo due dì fu menato nella torre di Locces; nella quale stette circa dieci anni, & insino alla fine della sua vita prigione: rinchiudendosi in angusta carcere i pensieri & l'ambitione di colui, che prima à pena capiuano i termini di tutta Italia. Seguitò non molto poi il Cardinale Ascanio suo fratello, il quale fuggendo era stato dato prigione al Re da Vinitiani,

ni, riceuuto con maggiore humanità, & honore, & visitato benignamente dal Cardinale di Roano, fu mandato in carcere piu honorata: perche fu messo nella corte di Borges, stata già prigione due anni, del medesimo Re, che hora lo incarceraua, tanto è varia, & miserabile la sorte humana, & tanto incerte ad ogn'vno, quali habbiano ad essere ne' tempi futuri, le proprie conditioni.

Il fine del libro quarto.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO QVINTO.

ALLA vittoria tãto piena, & tanto prospera del Ducato di Milano, era augumentata di maniera l'ambitione, & lo ardire del Re di Frãcia ch'harebbe facilmẽte la State medesima, assaltato il Reame di Napoli, se non l'hauesse ritenuto il timore de' mouimenti de Todeschi. Imperò quantunque differita tale impresa, non cessaua però con l'animo di pensare, & imaginare per qual via, & modo potesse al suo intento peruenire. Finalmente si conuenne co' Re di Spagna, i quali anch'essi al medesimo Reame, pretendeuano ragione. La

con-

conuentione fu questa, di assaltare insieme in vn tempo medesimo, con due eserciti all'improuiso quel Regno, & acquistato diuiderselo tra loro in questo modo, che al Re di Francia toccasse la città di Napoli con tutta la terra di Lauoro, & la Prouincia dell'Abruzzi, sotto titolo di Re di Gierusalem, & di Napoli: & al Re di Spagna toccassero le prouincie di Puglia, & di Calauria, sotto titolo di Duca d'esse: & che ciascuno si conquistasse la sua parte. Così mettendo ad essecutione l'anno seguente del mille cinquecento vno, questo accordo facilmente, più per arte, che per forza d'arme, hauendo anco ottenuta dal Pontefice l'inuestitura secondo la diuisione fattane tra loro, conseguirono quel dominio. Et il Re Federigo cedendo alla fortuna, andò spontaneamente à dimorare in Francia: oue hauuta dal Re la Ducea d'Angiò, & tanta prouisione, che ascendeua à trenta mila ducati l'anno, visse poco tempo. Ma nate presto nel Reame di Napoli, per cagione de' confini, differenza tra i Francesi, & gli Spagnuoli, vennero finalmente all'arme l'anno prossimo, del mille cinquecento due. Di maniera che doppo molti casi, & molte fattioni militari seguite tra loro, i Francesi riceuuti frescamente alcuni detrimenti (già correua l'anno mille cinquecento tre) cominciauano di superiori ad apparire inferiori. Et vn'altro

tro

tro accidente, che sopravenne, diminuì assai il loro ardire: non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello che era stato opera propria della virtù. Perche essendo sopra la ricuperatione di certi soldati che erano stati presi in Rubos, andato vn trombetto à Barletta, per trattare di riscuotergli, furono dette contro à Francesi, da alcuni huomini d'arme Italiani, certe parole che riportate dal trombetto nel campo Francese, & da quegli fatto risposta à gli Italiani, accesono tanto ciascuno di loro che per sostenere l'honore della propria natione, si conuennero che in campo sicuro, à battaglia finita, combattessero insieme tredici huomini d'arme Francesi, & tredici huomini d'arme Italiani: & il luogo del combattere fusse statuito in vna campagna, tra Barletta, Andria, & Quadrato; doue si conducessero accompagnati da determinato numero di gente: nondimeno per assicurarsi dalle insidie, ciascuno de' Capitani con la maggior parte dell'esercito, volle poi accompagnare i suoi insino à mezzo il camino. Confortandogli che essendo stati scelti di tutto l'essercito, corrispondessero con l'animo, & con l'opere all'aspettatione conceputa, che era tale, che nelle loro mani, & nel loro valore si fuse, con comune consentimento di tutti, collocato l'honore di si nobili matrone. Ricordaua il Vicere

Fran-

Franceſe à ſuoi, queſti eſſere quegli medeſimi Italiani che non hauendo ardire di ſoſtenere il nome de Franceſi; haueuano ſenza far mai niuna ſorte di eſperienza della ſua virtù, & ſuo gran valore, dato loro ſempre la via, quante volte dall'Alpi haueuano corſo, inſino all'vltima punta d'Italia, ne hora accendergli nuoua generoſità, & magnanimità d'animo, ò nuouo vigore: ma trouandoſi à gli ſtipendij de gli Spagnuoli, & ſottopoſti à gli loro comandamenti, non hauere potuto contradire alla volontà d'eſſi: i quali aſſueti à combattere non con virtù, ma con inſidie, & con fraude, ſi faceuano volentieri ocioſi riguardatori, de gli altrui pericoli. Ma come gl'Italiani fuſſero condotti in ſul campo, & ſi vedeſſero à fronte l'arme, & la ferocia di coloro da quali erano ſtati ſempre battuti, ritornati al conſueto timore, ò non ardirebbono combattere, ò combattendo timidamente, ſarebbono facile preda loro: non eſſendo ſufficiente ſcudo contro al ferro de' vincitori, il fondamento fatto in ſu le parole, & brauerie veramente vane de gli Spagnuoli. Da altra parte Conſaluo infiammaua con non meno pungenti ſtimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi honori, & le molte, & infinite valoroſità che ſono ſtate vedute di quella natione, & la gloria dell'arme loro, con le quali già tutto il

to il mondo domato haueuano, essere hora in potestà di questi pochi, non inferiori alla virtù de' loro maggiori, far manifesto à ciascuno, che se Italia vincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in qua, stata corsa da essèrciti forestieri, esserne stata cagione non altro, che la imprudentia de' suoi Principi, i quali per ambitione discordanti fra loro medesimi, per battere l'vn l'altro, l'arme straniere chiamate haueuano. Non hauere gli Francesi ottenuta in Italia, vittoria alcuna per vera virtù, ma aiutati dal consiglio, ò dall'arme de gli Italiani, ò per essere stato ceduto alle loro artiglierie, con lo spauento delle quali, per essere stata cosa nuoua in Italia, non per il timore delle loro armi, essergli stata data la strada. Hauere hora occasione di combattere col ferro, & con la virtù delle proprie persone, trouandosi presenti a si glorioso spettacolo, le principali nationi de Christiani, & tanta nobilità de gli suoi medesimi, gli quali così dall'vna parte, come dall'altra, hauere estremo desiderio della vittoria loro.

Ricordassinsi essere stati tutti allieui de piu famosi, & honorati Capitani d'Italia, nutriti continuamente sotto le arme, & hauere ciascuno di essi, fatto in varij luoghi honoreuole

esperienza della sua virtù. Et però, ò essere desiderata à questi, la palma di rimettere il nome Italiano, in quella gloria, nella quale era stato, non solo à tempo de i loro maggiori, ma ve l'haueuano veduto essi medesimi: ò non si conseguendo per queste mani tanto honore, hauersi à disperare, che Italia, potesse rimanere in altro grado, che di ignominiosa, & perpetua seruitù. Ne erano minori gli stimoli, che da gli altri Capitani, & da soldati particolari dell'vno, & dell'altro essercito, erano dati à ciascuno di loro, accendendogli ad essere simili di se medesimi; ad essaltare con la propria virtù lo splendore, & la gloria della sua natione. Co' quali conforti condotti al campo, pieni ciascuno d'animo, & d'ardore, essendo l'vna delle parti fermatasi da vna banda dello steccato, opposita al luogo, doue s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno, corsero ferocemente à scontrarsi con le lance. nel quale scontro, non essendo apparito auantaggio alcuno, messo con grandissima animosità, & impeto mano alle altre arme, dimostraua ciascuno di loro egregiamente la sua virtù: confessandosi tacitamente per tutti gli spettatori, che di tutti gli esserciti, non poteuano essere eletti, soldati piu valorosi, ne piu degni a fare si glorioso

para-

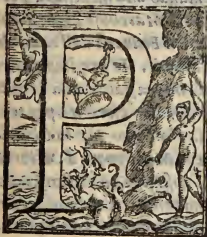
paragone. Ma essendosi già combattuto per non piccolo spatio, & coperta la terra di molti pezzi d'armadure, & di molto sangue di feriti, da ogni parte, & ambiguo anchora lo euento della battaglia, risguardata con grandissimo silentio, ma quasi con non minore ansietà, & trauaglio d'animo, che hauessero loro, da circonstanti, accadde che Guglielmo Albimonte, vno de gli Italiani, fu gittato da cauallo da vn Francese, il quale mentre che ferocemente gli corre col cauallo addosso, per ammazzarlo, Francesco Salamone, correndo al pericolo del compagno, ammazzò con vn grandissimo colpo il Francese, che intento ad opprimere l'Albimonte, da lui non si guardaua: & dipoi insieme con l'Albimonte che s'era sollevato, & col Miale, che era in terra ferito, presi in mano spiedi, che à questo effetto portati haueuano, ammazzarono piu caualli de gli inimici, donde che gli Francesi, cominciati à restare inferiori, furono chi da vno, chi da vn'altro de gli Italiani, fatti tutti prigioni. I quali raccolti con grandissima letitia de' suoi, & rincontrando poi Consaluo, che gli aspettaua à mezzo il camino, riceuuti con incredibile festa & honore, ringratiandogli ciascuno, come restitutori della gloria Italiana, entrarono come trion-

santi, conducendosi i prigioni innanzi in Barletta: rimbonbando l'aria di suono, di trombe, & di tamburi, di tuoni di artiglieria, & di applauso, & grida militari: degni che ogni Italiano procuri quanto è in se, che gli nomi loro trapassino alla posterità, mediante lo instrumento delle lettere. Furono adunque Hettorre Fieramosca Capuano, Giouanni Capoccio, Giouanni Bracalone, & Hettorre Giouenale Romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Eurlì, Lodouico Aminale da Terni, Francesco Salamone, & Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troia, & il Riccio, & Fanfulla Parmigiani: nutriti, & alleuati tutti nell'arme, ò sotto gli Re d'Aragona, ò sotto i Colonnesi. Et è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento all'essercito Francese, & quanto n'accrescesse all'essercito Spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa esperienza di pochi, del fine vniuersale di tutta la guerra. Presagio, che hebbe veramente luogo: perche non molto doppo, vna parte de Francesi, rotti in Calauria da gli Spagnuoli, & restato prigione Obigni eccellente, & valoroso Capitano: & l'altra parte poco appresso, rota & conquassata in Puglia dall'essercito, gui-

dato dal gran Capitano, & morto il Vicere Nemors in battaglia, ſeguitando Conſaluo la vittoria ottenne in vn medeſimo tempo per accordo Napoli, Auerſa, & Capua.

Il fine del libro quinto.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SESTO.

ERVENVTE *al Re di Francia le nouelle di tanto danno in tempo, che più poteua in lui la speranza della pace, che i pensieri della guerra, commosso grauissimamente per la perdita d'vn Reame tanto nobile, per la ruina de gli esserciti suoi, ne i quali era tanta nobiltà, & tanti huomini valorosi, per i pericoli, ne quali rimaneuano l'altre cose, che in Italia possedeua: ne meno per riputarsi grandissimo dishonore, di essere vinto*

da Re di Spagna, senza dubbio meno potenti di lui: & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato, sotto la speranza della pace, deliberaua di attendere con tutte le forze sue à ricuperare l'honore, & il Regno perduto: & vendicarsi con le arme di tanta ingiuria. Così fatti partire gli ambasciadori Spagnuoli dalla Corte, si volse con tutto l'animo, alle prouisioni della guerra per il Reame di Napoli: oue mandò per mare vna grossa armata, col Marchese di Saluzzo, eletto per suo Vicere: & per terra mandò alla medesima volta, vn buono esercito col Marchese di Mantoua, accompagnato oltre à Francesi dall'arme di tutti gli amici suoi Italiani. Et per impedire i soccorsi di Spagna, il che era stato causa di tutti i disordini, assaltò con due eserciti per terra quel Regno, mandando l'vno per la Ghienna verso Fonterabia, con Monsignore d'Albret l'altro nella Contea di Rossiglon, co i Mariscialło Ruis. Et nel medesimo tempo mandaua vn'armata per mare, ad infestare la costa di Catalogna, & il Regno di Valenza. Di maniera che si confessaua per ciascuno, non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di la da'monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggiori preparationi. In questo tanto

con-

consaluo nel Regno di Napoli, seguitaua sollecitamente la vittoria, con grandissimi progressi. Perturbaua molto l'animo del Re la doppiezza, & la malignità del Pontefice & del Duca Valentino suo figliuolo, perche essendosi eglino proposti fini vasti, & smisurati; & parendo loro hor tempo commodo, à far mercantia de suoi trauagli, procedeuano seco con molte insidie, & di effetto haueuano maggiore inclinatione, a congiugnersi con gli Spaguoli: ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'esercito Francese, non cominciasse ad assaltare gli stati loro. Ma ecco che nel colmo piu alto delle maggiori speranze (come sono vani, & fallaci i pensieri de gli huomini) il Pontefice da vna vigna, doue era andato à cenare, è repentinamente portato per morto nel palazzo Pontificale; & incontinente dietro alui, è altresi portato per morto il figliuolo: & il dì seguente, che fu il decimo ottauo di Agosto, è portato morto secondo l'vso de Pontefici nella Chiesa di San Pietro, nero, enfiato, & bruttissimo, segni manifesti di veleno: ma il Valentino col vigore dell'età, & per hauere vsate subito medicine potenti, & appropriate al veleno, saluò la vita, rimanendo nondimeno oppresso da lunga, & graue infermità. Credettesi fermamente che questo accidente, fusse proceduto da veleno, & si raccõta secondo la fama

piu

piu comune, l'ordine della cosa in questo modo: che hauendo il Valentino deliberato di auuelenare il Cardinale di Corneto, nella vigna del quale doueuano cenare: perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre & sua, non solo di vsare il veleno per vendicarsi contro à gli inimici, ò per assicurarsi de sospetti, ma etiamdio per scelerata cupidità, & di spogliare delle proprie facultà, le persone ricche, in Cardinali, & altri cortigiani amici loro, & partigiani. Hauendo adunque il Valentino mandati innanzi certi fiaschi di vino infetti di veleno, & hauendogli fatti consegnare à vno ministro, non consapeuole della cosa, con commessione che non gli desse ad alcuno, sopravenne per sorte il Pontefice, innanzi all'hora della cena, & vinto dalla sete, & caldi estremi, dimandò che gli fusse dato da bere, ma perche non erano anchora arriuate di palazzo le prouisioni per la cena, gli fu da quel ministro, che credeua riseruarsi, come vino piu pretioso, dato da bere del vino, che haueua mandato innanzi il Valentino, il quale arriuato mentre, che il padre beeua, si messe similmente à bere del medesimo vino. Concorse al corpo morto d'Alessandro in San Piero con incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo satiarsi gli

occhi

occhi d'alcuno, di vedere spento vn serpente, che con la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, & con tutti gli essempij di horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, vendendo senza distintione le cose sacre, & le profane, haueua attosicato tutto il mondo. Ma il Valentino ammalato grauemente in palazzo ridusse intorno à se tutte le sue genti: & hauendo prima sempre pensato di fare alla morte del padre, col terrore delle sue arme, & parte col fauore de Cardinali Spagnuoli, che erano vndici, eleggere vn Pontefice ad arbitrio suo, haueua al presente molto maggiore difficultà, che prima non s'era imaginato à questo, & à tutti gli altri dissegni per la sua pericolosissima infermità. Per ilche si querelaua con grandissima indegnatione, che hauendo pensato molte volte in altri tempi, à tutti gli accidenti che nella morte del padre potessero sopravenire, & à tutti escogitato il rimedio, non gli era mai caduto nella mente, potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli ad essere impedito, da si pericolosa infermità. La onde ne seguì poi per lui la perdita della Romagna, della quale il Pontefice, col consenso del Concistoro l'haueua inuestito, & intitolato Duca: & parimente ne seguì la perdi-

ta di

ta di tutti gli altri stati, suti da lui vsurpati, con horrenda crudeltà & immanità à diuersi signori, & finalmente oltre alle altre persecutioni, fuggitosi à Napoli, fu fatto prigione dal gran Capitano, & mandato in Hispagna doue fu in carcerato. Ma raunatisi doppo la morte di Alessandro i Cardinali in Conclaui, benche piu tardi che il solito, per il timore ch'haueuano dello esercito Francese, che appunto si trouaua nel teritorio di Roma, & di quel del Valentino, de Colonnesi & de gl'Orsini, elessero alla fine in Pontefice, Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, che fu poi detto Pio Terzo: il quale essendo vecchio & infermo, visse solamente venti sei dì: talmente che i Cardinali, data di nuouo appresso opera, à creare il futuro Pontefice, assunsero con marauigliosa concordia la prima notte, che si raunarono, senza che si chiudesse altrimenti il Conclaui, al Pontefìcato Giuliano Cardinale di San Pietro in Vincola, il quale volle essere nominato Giulio Secondo. Ma mentre che seguiuano queste cose in quel di Roma, le imprese cominciate con tanta speranza dal Re di Francia di la da'monti, erano per mancamento di danari, & disordini, causati da cattiuo gouerno risolute; & dissoluti gli eserciti; Riducendosi

ducendosi tutta la guerra nel Regno di Napoli, oue erano volti i pensieri di ciascuno, poi che quel Regno nobilis. doueua esser il fondamẽto di chi lo hauesse ottenuto. Perche i Francesi partitisi da Roma, si inuiarono à quella volta, oue già era pezzo auãti, comparità la loro armata di mare. Ma non hebbero miglior fortuna questa volta, che l'altre: perche tosto entrate fra loro le discordie, & i disordini consueti, partitosi il Marchese di Mantoua, furono rotti da gli Spagnuoli, appresso al fiume del Garigliano. Rotta molto memorabile, perche ne seguitò la perdita totale di si nobile, & si potente Reame, & la stabilità dello Imperio Spagnuolo: & piu memorabile anchora, perche essendoui entrati, i Francesi, molto superiori di forze à gli inimici, & abbondantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & marittime, che sono necessarie alla guerra, furono debellati con somma facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de vincitori, & medesimamente memorabile, perche con tutto, che pochi ne morissero per il ferro, fu per varij accidenti, piccolissimo il numero di quegli, che si saluarono di tanto essercito. Conciosia che fatto lo accordo tra le parti, il primo dì dell'anno mille cinquecento quattro) de fanti i quali nella fuga

scam-

scamparono, & di quegli anchora, che si par tirono per terra da Gaeta, ne morì vna parte per la strada, consumati da freddi, & dalle infermità: & quegli di loro che giunsero à Roma viui, vi si condussero la piu parte ignudi, & miserabili, donde molti ne morirono per gli freddi, & la notte per il freddo, & per la fame, per le piazze, & per le strade. Et quel, che ne fusse cagione, ò il fato aduerso à Francesi, ne meno aduerso alla nobilita, che alla gente plebeia, ò le infermità contratte, per le incommodita sostenute intorno al Garigliano, molti di quegli, che si erano per mare partiti da Gaeta, morirono, ò in cammino, ò subito che furono arriuati in Francia, tra quali fu il Marchese di Saluzzo, & molti altri signori, & gentil'huomini di grande stima. Perì medesimamente al Garigliano Pietro de Medici, che seguitaua il campo de Francesi; peroche nel fuggire entrato con altri gentil'huomini, sopra d'vna barca, oue erano caricate certe artiglerie, per troppo peso, & perche hebbono i venti contrarij andati sotto la barca, annegarono tutti. Nell'anno medesimo che queste cose tanto graui in Italia succederono, si fece la pace tra Baiset Ottomanno, & i Vinitiani; la quale da ciascuna delle parti fu abbracciata cupidamente; perche

che Baiset dedito alle lettere, & à gli studi, haueua per natura l'animo alienissimo dall'arme: & i Vinitiani oltre à che seco poco poteuano auanzare, erano stracchi dalla guerra, durata molti anni, onde con grandissimo detrimento publico, & priuato, haueuano interrotti tutti i loro traffichi nel Leuante. Ma non haueua dato anchor loro tanta molestia, la guerra de Turchi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto, dal Re di Portogallo il commertio delle spetierie, le quali i mercatanti, & i legni loro conducendo d'Alessandria, città nobilissima d'Egitto à Vinegia, spargeuano con grandissimo guadagno, per tutte le Prouincie della Christianita. La qual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in quà siano accadute nel mondo: & hauendo per il danno, che ne riceuè la città di Vinegia, qualche connessita con le cose Italiane, non è altutto fuor del proposito farne alquanto distesamente memoria. Coloro i quali speculando con ingegno, & consideratio-ni marauigliose il moto, & la dispositione del Cielo, n'hanno dato notitia à posteri, figurarono che per la rotundità del Cielo, discorra dall'Occidente a l'Oriente, vna linea distante in ogni sua parte equalmente dal Polo Settentrionale, & dal Polo Meridionale: detta da

loro

loro linea Equinotiale: perche quando il Sole vi è sotto, sono all'hora equali il dì & la notte. La longitudine della quale linea diuisero con la imaginatione in trecento sessanta parti, le quali chiamarono gradi: cosi come il circuito del Cielo, per mezzo de poli, è medesimamente gradi trecento sessanta; dietro alla norma data da questi Cosmografi misurando, & diuidendo la terra, figurarono in terra vna linea Equinotiale, che cade perpendicularmente sotto la linea Celeste, figurata da gli Astrologi: diuidendo similmente quella, & il circuito della terra, con vna linea cadente perpendicularmente sotto i Poli, in latitudine di gradi trecento sessanta: di maniera che dal Polo nostro, al Polo Meridionale, posero distantia di gradi cento ottanta: & da ciascuno de Poli alla linea Equinotiale, gradi nouanta. Queste cose furono dette in generale da Cosmografi, ma quanto al particulare dell'habitato della terra, data quella notitia, che haueuano d'vna parte della terra, che è sotto al nostro Hemisperio, si persuasero, che quella parte della terra, che è sotto alla torrida Zona, figurata in Cielo da gli Astrologi: nella qual Zona si contiene la linea Equinotiale, come piu prossima al Sole, fusse per la calidità sua inhabitabile: & che dal

nostro

nostro Hemisperio, non si potesse prouedere alle terre che sono sotto alla torrida Zona, ne à quelle, che di là da essa verso il Polo Meridionale consistono: le quali Tolomeo per confessione di tutti i Principi de' Cosmografi, chiamaua terre, & Mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presupposero, che chi dal nostro Hemisperio, volesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, ò à quelle parti dell'India, che prima fecero note à gli huomini nostri, le vittorie d'Alessandro Magno, fusse costretto andarui, ò per terra, ò approssimato che si fusse per il mare Mediterraneo, quanto poteua ad esse, far per terra il rimanente del camino. Queste opinioni, & presuppositi essere stati falsi, l'ha dimostrato à tempi nostri, la nauigatione de i Portogallesi: perche hanno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo, à costreggiare per cupidità di guadagni mercantili l'Africa, & condottisi à poco à poco insino all'isole del Capouerde, dette da gli antichi, secondo l'opinione di molti l'isole Esperide, & che sono distanti gradi quattordici dall'Equinotiale verso il Polo Artico, preso di mano in mano maggiore animo, & forza venuti con lungo circuito, nauigando verso il Mezzo giorno, al

capo di Buona Speranza, promontorio più distante, che alcuno altro dell'Affrica dalla linea Equinotiale, & il quale dista da quello gradi trenta cinque & da quello volgendosi all'Oriente, hanno nauigato per lo Oceano, insino al Seno Arabico, & al Seno Persico: ne i quali luoghi i mercatanti di Alessandria, soleuano comperare le spetierie, condotteui dalle Isole Moluche, & da altre parti dell'India: & di poi per terra per cammino lungo, & pieno di incommodità, & di molte spese condurle in Alessandria, & quiui venderle à mercatanti Vinitiani. I quali condottele à Vinegia, ne forniuano tutta la Christianità, ritornandone loro grandissimi guadagni, perche hauendo soli in mano l'espetierie, constituiuano i prezzi ad arbitrio loro: & co i medesimi legni, co i quali le leuauano di Alessandria, vi conduceuano moltissime mercantie: & i medesimi legni, i quali portauano in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, & ne gli altri luoghi, le spetierie, tornauano medesimamente à Vinegia, carichi di altre mercantie: la quale negotiatione augumentaua medesimamente, molto l'entrate della Republica per le gabelle, & passaggi. Ma i Portogallesi condottisi per Mare, da Lisbo-

na città Regia di Portogallo, con quelle parti remote, & fatto amicitia nel mare Indico col Re di Calicut, & di altre terre vicine: & dipoi di mano in mano penetrati ne luoghi piu intimi, & edificate in progresso di tempo fortezze ne luoghi opportuni, & con alcune città del paese confederatisi: altre fattesi con l'arme suddite, hanno trasferito in se quel commertio, comperare le spetierie, che prima soleuano hauere i mercatanti di Alessandria, & conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi etiamdio per mare in quegli luoghi medesimi, ne quali le mandauano prima i Vinitiani. Nauigatione certamente marauigliosa, & di spatio di miglia sedici mila, per mari al tutto incogniti, sotto altre Stelle, sotto altri Cieli, con altri instrumenti; perche passata la linea Equinotiale, non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell'vso della calamita: ne potendo per tanto cammino toccare, se non a terre non conosciute, diuerse di lingue, di Religioni, & di costumi, & del tutto barbare, & inimicissime de forestieri: & nondimeno non ostante tante difficultà, s'hanno fatta in progresso di tempo, questa nauigatione tanto familiare che oue prima consumauano à conduruisi, piu di

dieci mesi di tempo la finiscono hoggi comunemente con pericoli molto minori in meno di sei mesi. Ma piu marauigliosa anchora, è stata la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciata l'anno mille quattrocento nouanta, per inuentione di Christoforo Colombo Genouese: il quale hauendo molte volte nauigato, per il Mare Oceano: & conietturando per la osseruatione di certi venti quel, che poi veramente gli successe, impetrati da i Re di Spagna certi legni: & nauigando verso l'Occidente, scoperse in capo di trentatre dì nelle vltime estremita del nostro Hemisperio, alcune Isole, delle quali prima niuna notitia s'haueua. Felici per il sito del Cielo, per la fertilita della terra, & perche da certe popolationi fierissime in fuora, che si cibano de i corpi humani, quasi tutti gli habitatori semplicissimi di costumi; & contenti di quel, che produce la benignità della natura, non sono tormentati ne da auaritia, ne da ambitione. Ma infelicissime perche non hauendo gli huomini, ne certa religione, ne notitia di lettere, non peritia di artificij, non arme, non arte di guerra, non scientia, non esperienza alcuna delle cose, sono quasi non altrimenti, che

ani-

animali mansueti, facilissima preda di chiun que gli assalta: Onde allettati gli Spagnuo li, dalla facilità dello occuparle, & dalla ricchezza della preda, perche in esse sono state trouate vene abbondantissime di oro, & cominciarono molti di loro, come in domicilio proprio ad habitarui. Et penetrato Christoforo Colombo piu oltre, & doppo lui di messer Amerigo Vespucci Fiorentino, & successiuamente molti altri, hanno scoperte molte altre Isole, & vna infinità di grandissimi paesi di terra ferma, & in alcuni di essi; benche in vero molti, anzi quasi tutti il contrario, & nello edificare publicamente, & priuatamente, & nel vestire, & nel conuersare costumi, & pulitezza ciuile, ma tutte genti imbelle, & facili ad essere predate. Ma tanto spatio di paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio, che l'habitato, che prima era à notitia nostra: ne quali destendendosi con nuoue genti, & con nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora cauando oro, & argento delle vene, che sono in molti luoghi, & dell'arene de fiumi, hora comperandone per prezzo di cose vilissime da gli habitatori, hora rubando il già accomulato, n'hanno condotto nella Spagna infinita quantita: nauigãdoui

priuatamente, benche con licentia del Re, & à spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, ò cauaua, ò altrimenti gli perueniua nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre lo ardire de gli Spagnuoli, che alcune naui essendosi distese verso il Mezzo dì intorno à gradi cinquantatre sempre lungo la costa di terra ferma; & dipoi entrati in vno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago, nauigando nell'Oriente, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portogallesi, hanno come apparisce manifestamente circuita tutta la terra. Degni & i Portogallesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo, inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi, sia celebrata la peritia, la industria, l'ardire, la vigilanza, & le fatiche loro: per le quali è venuta al secolo nostro, notitia di cose tanto grandi, & tanto inopinate. Ma piu degno di essere celebrato il proposito loro, se à tanti pericoli, & fatiche, gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, & delle ricchezze, ma la cupidità, ò di dare à se stessi, & à gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, benche que-

sto sia in qualche parte proueduto per conseguenza; perche in molti luoghi sono stati couertiti alla nostra Religione gli habitatori. Per queste nauigatioin si è manifestato di essersi nella cognitione della terra, ingannati in molte cose gli antichi; passarsi oltre alla linea Equinotiale, habitarsi sotto la torrida Zona, come medesimamente contra l'oppenione loro, si è per nauigatione di altri, compreso habitarsi sottole Zone propinque à Poli, sotto le quali affermauano non potersi habitare, per i freddi immoderati, rispetto al sito del Cielo, tanto remoto dal corso del Sole. Et si è manifestato quello, che alcuni de gli antichi credeuano, altri riprẽdeuano, che sotto i nostri piedi, sono altri habitatori, detti da loro gli Antipodi.

Continuando già molti anni la guerra fra i Fiorentini, & i Pisani, accadde che Bartolomeo di Aluiano, raunato vn mediocre esercito, il che fu nell'anno mille cinquecento cinque, veniua con varij disegni per infestare i Fiorentini, ma venuto con loro alla battaglia, non lungi dalla Campiglia fu rotto, talche con grandissima fatica in quel di Siena ferito si saluò. Da questa uittoria preso animo Ercole Bentiuogli Capitano de Fiorentini, & Antonio Giacomini

loro Commessario, confortauano con vehementi lettere, & spessi messi i loro Signori, che l'essercito vincitore alle mura di Pisa s'accostasse, promettendo per molte ragioni la vittoria. Ma in Firenze domandando il Magistrato de' dieci; magistrato proposto alle cose della guerra consiglio di quello fusse da fare, à quegli cittadini, co' quali era consueto di consultare le facende di importantia, fu dannata vnitamente da tutti questa deliberatione: perche presupponeuano, che ne Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo esperimentati tanti anni nella guerra, non bastasse à superargli il nome, & la riputatione della vittoria, hauuta contro ad altri, per la quale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro: ma bisognasse vincergli, come in ogn'altro tempo con le forze, delle quali solamente, temeuano gli huomini bellicosi. Et questo apparire pieno di molte difficultà: perche essendo la città di Pisa circondata, quanto altra città d'Italia, da solidissime muraglie, & ben riparata, & fortificata, & difesa da huomini valorosi, & ostinati, non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati che non fussero inferiori di virtù & di valore: il quale ancho

non

non sarebbe bastante à vincerla di assalto, ò con brieue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti giorni, per accostarsi sicuramente, & col prendere de vantaggi, & quasi piu presto straccandogli. Repugnare à queste cose la stagione dell'anno: perche ne si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & collettitia; ne accostaruisi con intentione di fermaruisi molto, per la inclementia dell'aria, corrotta da venti del mare, che diuentano pestiferi, per gli vapori de gli stagni, & delle paludi, & perniitiosa à gli eserciti, come era accaduto, quando fu campeggiata da Paolo Vitelli, & perche il paese di Pisa, comincia insino di Settembre, ad essere sottoposto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua, è soprafatto tanto, che in quel tempo difficilmente vi si sta intorno. Ne in tanta ostinatione vniuersale, potersi fare fondamento in trattati, ò intelligentie particulari: perche, ò riuscirebbero cose simulate, ò maneggiate da persone che non harebbero facultà, di esequire quello, che promettessero. Aggiugnersi che quantunque al gran Capitano, non fusse stata data la fede publica, nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, ben-

che

che come da se, quasi con tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno, non si andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa: & però hauersi à tenere del sicuro, per cosa verissimamente piu che certo, che commosso da questo sdegno, & da questa ira, per le promissioni fatte molte volte à gli Pisani, & ancho, perche alle cose sue non espediua questo successo de gli Fiorentini, si opporrebbe à questa impresa, & hauer molto facile cosa, di impèdirla, potendo in poche hore mettere in Pisa quegli fanti Spagnuoli, che erano in Piombino, come molte volte haueua affermato, che farebbe, quando si tentasse di espugnarla. Essere piu vtile vsare l'occasione della vittoria, doue se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore; ne perciò senza notabile profitto: nessuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente à disegni loro: nessuno hauere piu impedito la ricuperatione di Pisa: nessuno piu procurato di alterare il presente gouerno, che Pandolfo Petrucci. Egli hauere confortato il Valentino, ad entrare armato nel dominio Fiorentino: egli essere stato principale consultore, & guida dello assalto di Vitellozzo, & della rebellione d'Arezzo:

esserſi mediante i ſuoi conſigli congiunti con lo Stato di Siena i Genoueſi, & i Luccheſi à ſoſtentare gli Piſani. Egli hauere indotto Conſaluo, à pigliare la protettione di Piombino, & ad intrometterſi nelle coſe di Piſa, & ad ingerirſi nelle coſe di Toſcana; & chi altri eſsere ſtato ſtimolatore, & fautore di queſto moto dell'Aluiano? Douerſi voltare l'eſsercito contro à lui, predare, & ſcorrere tutto il Contado di Siena, doue non ſi farebbe reſiſtentia alcuna: potere ſuccedere con la riputatione dell'arme loro, contro à lui qualche mouimento nella città, doue haueua molti inimici, & almeno non eſsere per mancare occaſione, di occupare qualche caſtello importante in quel Contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di rihauere Montepulciano: & quello, che non haueuano fatto i benefici poterſi ſperare, che faceſse queſto reſentimento di farlo per l'auuenire, procedere con maggiore circunſpettione all'offeſe loro. Douerſi nel medeſimo modo, correre poi il paeſe de Luccheſi, cò quali eſsere ſtato pernitioſo vſare tanti riſpetti: coſi potere ſperare di trarre della vittoria acquiſtata honore, & frutto. Ma andando all'oppugnatione di Piſa, non ſi conoſcere altro fine, che ſpeſa, & disbonore:

re i Le quali ragioni allegate concordemente, non raffreddarono però l'ardore, che haueua il popolo, il quale si gouerna spesso piu con la volontà, che con la ragione, che vi si andasse à porre il campo: accecato ancho dà quella oppenione inueterata, che à molti de i cittadini principali, per fini ambitiosi, non piacesse la ricuperatione di Pisa. Nella quale sententia, essendo non meno caldo di tutto quello, che erano veramente gli altri Pietro Soderini, suto eletto circa tre anni auanti Gonfaloniere à vita, conuocato subito tutto il Consiglio grande del popolo, al quale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se gli pareua cosa ben fatta, che si douesse andare, con il campo à Pisa: doue essendo con gli voti quasi di tutti, risposero, che saria bene, che vi si andasse; superata la prudentia dalla temerità, fu necessario, che l'auttorità della parte migliore, cedesse alla volontà della parte maggiore. Cosi fatte con marauigliose, & incredibile celerità, molte prouisioni per quella impresa, accostarono con grandissima sollecitudine l'essercito à Pisa, oue piantate le artiglierie, & battuta la muraglia, non fecero finalmente per viltà, & discortesia de gli loro soldati, effetto al-

cuno

cuno, partendosene con molta rouina, & con grandissimo danno, & scorno molto disbonoratamente:

Il fine del libro sesto.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SETTIMO.

SSENDO in questo anno medesimo morta nella Hispagna la Regina Isabella, Filippo Arciduca d'Austria, il quale per le ragioni & attioni della sua moglie Giouãna figliuola de Re di Spagna, già si intitolaua Re di Castiglia, non ben contento che quel Regno fusse gouernato dal suo suocero, consigliato dal padre Massimiliano Cesare, & inuitato da molti Baroni Spagnuoli, passò l'anno seguente mille cinquecento sei in Hispagna, pretendendo co-

do come era verissimo, non essere stato in potestà della Regina morta, prescriuere leggi al gouerno del Regno, finita la sua vita. Cosi condottosi doppo essere stato al quanto ritenuto per fortuna in Inghilterra, assunse il gouerno del Reame di Castiglia. Et il Re Cattolico ritornato al suo piccolo Regno di Aragona, si transferi poco appresso per Mare in Italia, per prendere la possessione dello acquistato Regno di Napoli. In quel tanto il Re Filippo giouane d'anni, & di corpo robusto, constituito in tanta felicità, dimostrandosi bene spessò marauigliosa la varietà della Fortuna, trapassò, per febbre duratagli pochi giorni, all'altra vita. Intorno à questo tempo ricuperò il Pontefice al dominio della Chiesa Perugia, & Bologna, tratti di questa i Bentiuogli, di quella i Baglioni, Tiranni di quelle città. Alla fine del medesimo anno seguitò la ribellione de gli Genouesi dalla diuotione del Re di Francia, non mossa da altri che da loro medesimi, ne cominciato il fondamento da desiderio di ribellarsi, ma da discordie ciuili, che traportarono gli huomini piu oltre, che non erano state le prime deliberationi. La città di Genoua, città veramente edificata in quel luogo der lo Imperio del mare, se tanta opportuni-

tà non fusse stata impedita dal pestifero veleno delle discordie ciuili, non è come molte delle altre d'Italia, sottoposta ad vna sola diuisione, ma diuisa in piu parti: perche vi sono anchora le reliquie delle antiche contentioni, de Guelfi, & de Ghibellini: regnaui la discordia dalla quale furono già in Italia, & spetialmente in Toscana conquassate molte città, tra i gentilhuomini, & i popolari: perche i popolari non volendo sopportare la superbia della nobilità raffrenarono la potentia loro con molte seuerissime, & asprissime leggi, & in tra l'altre, hauendo lasciato loro portione determinata, in quasi tutti gli altri magistrati, & honori, gli esclusero particolarmente dalla dignità del Doge: il qual magistrato supremo à tutti gli altri, si concedeua per tutta la vita, di chi era eletto; benche per la instabilità di quella città à niuno forse, ò à pochissimi fu permesso, continuare tanto honore insino alla morte. Ma non è diuisione manco potente quella tra gli Adorni, & i Fregosi, i quali di case popolari diuentati Cappellacci (così, & non altrimenti chiamauano gli Genouesi per nome coloro che sono ascesi à molte dignità, & à moltissime grandezze) contendono insieme tra di loro la grandezza, &

minio di Genoua, poi che la moltitudine, del popolo con tutti i suoi adherenti & fautori era trascorsa in tale temerità, che oltre à tanti altri mali, haueua ardito, procedendo direttamente contro all'auttorità Regia, occupare le terre della riuiera: essere facile (quando egli ciò fermamente deliberasse) vsando con celerità i rimedij conuenienti, il riprimere tanto furore, mentre che anchora non haueuano fomento, ò sussidio da alcuno, ma tardando à prouederui, il male metterebbe ogni giorno maggiori radici, perche la importanza di Genoua per terra, & per mare era tale, che inuiterebbe facilmente qualche Principe, à nutrire questo incendio, tanto pernitioso allo stato suo: & la plebe conoscendo quel, che da principio era forse stato seditione, essere diuentato ribellione, si accosterebbe, à qualunque gli desse ferma speranza di continuamente mantenerla, & di difenderla. Ma da altra parte, si ingegnauano gli oratori mandati al Re dal popolo di Genoua, con ogni modo à lor possibile, di giustificare la causa loro: dimostrando non altro hauere incitato il popolo, che la superbia de gli gentilhuomini, i quali non contenti de gli honori conuenienti alla nobiltà, voleuano essere honorati, & temuti

muti come Signori: hauere il popolo tollerato lungamente le insolentie loro, ma ingiuriati finalmente, non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie, non hauere potuto piu tentarsi: & nondimeno non essere proueduti, se non à quelle cose, senza le quali non poteua essere sicura la libertà loro: perche participando i nobili ne gli vfficij per parte eguale, non si poteua per mezzo de gli magistrati, & de gli giudicij resistere alla tirannide loro: & tenendosi per Gianluigi le terre delle riuiere, senza il commertio delle quali era come assediata Genoua, in che modo potere i popolari sicuramente vsarui, & conuersarui? Il popolo essere stato sempre suo diuotissimo, & fedelissimo della maestà Regia, & le mutationi di Genoua essere in ogni tempo, proceduto piu da gentilhuomini, che da popolari. supplicare il Re, che perdonati quei delitti, che contro alla volontà vniuersale, erano stati nello ardore delle contentioni, commessi da alcuni particolari, confermasse la legge fatta sopra la distributione de gli vfficij, & che le terre della riuiera, fussero gouernate col nome publico. Cosi godendo gli gentilhuomini honoratamente il grado, & la dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà

priuatamente, benche con licentia del Re, & à spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, ò cauaua, ò altrimenti gli perueniua nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre lo ardire de gli Spagnuoli, che alcune naui essendosi distese verso il Mezzo dì intorno à gradi cinquantatre sempre lungo la costa di terra ferma; & dipoi entrati in vno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago, nauigando nell'Oriente, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portogallesi, hanno come apparisce manifestamente circuita tutta la terra. Degni & i Portogallesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo, inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi, sia celebrata la peritia, la industria, l'ardire, la vigilanza, & le fatiche loro: per le quali è venuta al secolo nostro, notitia di cose tanto grandi, & tanto inopinate. Ma piu degno di essere celebrato il proposito loro, se à tanti pericoli, & fatiche, gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, & delle ricchezze, ma la cupidità, ò di dare à se stessi, & à gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, benche que-

sto

sto sia in qualche parte proueduto per conseguenza; perche in molti luoghi sono stati conuertiti alla nostra Religione gli habitatori. Per queste nauigatioin si è manifestato di essersi nella cognitione della terra, ingannati in molte cose gli antichi; passarsi oltre alla linea Equinotiale, habitarsi sotto la torrida Zona, come medesimamente contra l'oppenione loro, si è per nauigatione di altri, compreso habitarsi sottole Zone propinque à Poli, sotto le quali affermauano non potersi habitare, per i freddi immoderati, rispetto al sito del Cielo, tanto remoto dal corso del Sole. Et si è manifestato quello, che alcuni de gli antichi credeuano, altri riprẽdeuano, che sotto i nostri piedi, sono altri habitatori, detti da loro gli Antipodi.

Continuando già molti anni la guerra fra i Fiorentini, & i Pisani, accadde che Bartolomeo di Aluiano, raunato vn mediocre essercito, il che fu nell'anno mille cinquecento cinque, veniua con varij disegni per infestare i Fiorentini, ma venuto con loro alla battaglia, non lungi dalla Campiglia fu rotto, talche con grandissima fatica in quel di Siena ferito si saluò. Da questa uittoria preso animo Ercole Bentiuogli Capitano de Fiorentini, & Antonio Giacomini

loro Commessario, confortauano con vehementi lettere, & spessi messi i loro Signori, che l'essercito vincitore alle mura di Pisa s'accostasse, promettendo per molte ragioni la vittoria. Ma in Firenze domandando il Magistrato de' dieci; magistrato proposto alle cose della guerra consiglio di quello fusse da fare, à quegli cittadini, co' quali era consueto di consultare le facende di importantia, fu dannata vnitamente da tutti questa deliberatione: perche presupponeuano, che ne Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo esperimentati tanti anni nella guerra, non bastasse à superargli il nome, & la riputatione della vittoria, hauuta contro ad altri, per la quale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro: ma bisognasse vincergli, come in ogn'altro tempo con le forze, delle quali solamente, temeuano gli huomini bellicosi. Et questo apparire pieno di molte difficultà: perche essendo la città di Pisa circondata, quanto altra città d'Italia, da solidissime muraglie, & ben riparata, & fortificata, & difesa da huomini valorosi, & ostinati, non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati che non fussero inferiori di virtù & di valore: il quale ancho

non

non sarebbe bastante à vincerla di assalto, ò con brieue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti giorni, per accostarsi sicuramente, & col prendere de vantaggi, & quasi piu presto straccandogli. Repugnare à queste cose la stagione dell'anno: perche ne si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & collettitia; ne accostaruisi con intentione di fermaruisi molto, per la inclementia dell'aria, corrotta da venti del mare, che diuentano pestiferi, per gli vapori de gli stagni, & delle paludi, & pernitiosa à gli eserciti, come era accaduto, quando fu campeggiata da Paolo Vitelli, & perche il paese di Pisa, comincia insino di Settembre, ad essere sottoposto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua, è soprafatto tanto, che in quel tempo difficilmente vi si sta intorno. Ne in tanta ostinatione vniuersale, potersi fare fondamento in trattati, ò intelligentie particulari: perche, ò riuscirebbero cose simulate, ò maneggiate da persone che non harebbero facultà, di esequire quello, che promettessero. Aggiugnersi che quantunque al gran Capitano, non fusse stata data la fede publica, nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, ben-

che

che come da se, quasi con tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno, non si andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa: & però hauersi à tenere del sicuro, per cosa verissimamente piu che certo, che commosso da questo sdegno, & da questa ira, per le promissioni fatte molte volte à gli Pisani, & ancho, perche alle cose sue non espediua questo successo de gli Fiorentini, si opporrebbe à questa impresa, & hauer molto facile cosa, di impedirla, potendo in poche hore mettere in Pisa quegli fanti Spagnuoli, che erano in Piombino, come molte volte haueua affermato, che farebbe, quando si tentasse di espugnarla. Essere piu vtile vsare l'occasione della vittoria, doue se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore; ne perciò senza notabile profitto: nessuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente à disegni loro: nessuno hauere piu impedito la ricuperatione di Pisa: nessuno piu procurato di alterare il presente gouerno, che Pandolfo Petrucci. Egli hauere confortato il Valentino, ad entrare armato nel dominio Fiorentino: egli essere stato principale consultore, & guida dello assalto di Vitellozzo, & della rebellione d'Arezzo:

esserſi mediante i ſuoi conſigli congiunti con lo Stato di Siena i Genoueſi, & i Luccheſi à ſoſtentare gli Piſani. Egli hauere indotto Conſaluo, à pigliare la protettione di Piombino, & ad intrometterſi nelle coſe di Piſa, & ad ingerirſi nelle coſe di Toſcana; & chi altri eſsere ſtato ſtimolatore, & fautore di queſto moto dell'Aluiano? Douerſi voltare l'eſsercito contro à lui, predare, & ſcorrere tutto il Contado di Siena, doue non ſi farebbe reſiſtentia alcuna: potere ſuccedere con la riputatione dell'arme loro, contro à lui qualche mouimento nella città, doue haueua molti inimici, & almeno non eſſere per mancare occaſione, di occupare qualche caſtello importante in quel Contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di rihauere Montepulciano: & quello, che non haueuano fatto i benefici poterſi ſperare, che faceſſe queſto reſentimento di farlo per l'auuenire, procedere con maggiore circunſpettione all'offeſe loro. Douerſi nel medeſimo modo, correre poi il paeſe de Luccheſi, co' quali eſſere ſtato pernitioſo vſare tanti riſpetti: coſi potere ſperare di trarre della vittoria acquiſtata honore, & frutto. Ma andando all'oppugnatione di Piſa, non ſi conoſcere altro fine, che ſpeſa, & disbonore:

re? Le quali ragioni allegate concordemente, non raffreddarono però l'ardore, che haueua il popolo, il quale si gouerna spesso piu con la volontà, che con la ragione, che vi si andasse à porre il campo: accecato ancho dà quella oppenione inueterata, che à molti de i cittadini principali, per fini ambitiosi, non piacesse la ricuperatione di Pisa. Nella quale sententia, essendo non meno caldo di tutto quello, che erano veramente gli altri Pietro Soderini, suto eletto circa tre anni auanti Gonfaloniere à vita, conuocato subito tutto il Consiglio grande del popolo, al quale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se gli pareua cosa ben fatta, che si douesse andare, con il campo à Pisa: doue essendo con gli voti quasi di tutti, risposero, che saria bene, che vi si andasse; superata la prudentia dalla temerità, fu necessario, che l'auttorità della parte migliore, cedesse alla volontà della parte maggiore. Cosi fatte con marauigliose, & incredibile celerità, molte prouisioni per quella impresa, accostarono con grandissima sollecitudine l'essercito à Pisa, oue piantate le artiglierie, & battuta la muraglia, non fecero finalmente per viltà, & discortesia de gli loro soldati, effetto alcuno

cuno, partendosene con molta rouina, & con grandissimo danno, & scorno molto dishonoratamente:

Il fine del libro sesto.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SETTIMO.

SSENDO in questo anno medesimo morta nella Hispagna la Regina Isabella, Filippo Arciduca d'Austria, il quale per le ragioni & attioni della sua moglie Giouãna figliuola de Re di Spagna, già si intitolaua Re di Castiglia, non ben contento che quel Regno fusse gouernato dal suo suocero, consigliato dal padre Massimiliano Cesare, & inuitato da molti Baroni Spagnuoli, passò l'anno seguente mille cinquecento sei in Hispagna, pretendendo co-

do come era verissimo, non essere stato in po-testà della Regina morta, prescriuere leggi al gouerno del Regno, finita la sua vita. Cosi condottosi doppo essere stato al quanto ritenuto per fortuna in Inghilterra, assunse il gouerno del Reame di Castiglia. Et il Re Cattolico ritornato al suo piccolo Regno di Aragona, si transferi poco appresso per Mare in Italia, per prendere la possessione dello acquistato Regno di Napoli. In quel tanto il Re Filippo giouane d'anni, & di corpo robusto, constituito in tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la varietà della Fortuna, trapassò, per febbre duratagli pochi giorni, all'altra vita. Intorno à questo tempo ricuperò il Pontefice al dominio della Chiesa Perugia, & Bologna, tratti di questa i Bentiuogli, di quella i Baglioni, Tiranni di quelle città. Alla fine del medesimo anno seguitò la ribellione de gli Genouesi dalla diuotione del Re di Francia, non mossa da altri che da loro medesimi, ne cominciato il fondamento da desiderio di ribellarsi, ma da discordie ciuili, che traportarono gli huomini piu oltre, che non erano state le prime deliberationi. La città di Genoua, città veramente edificata in quel luogo der lo Imperio del mare, se tanta opportuni-

tà

tà non fusse stata impedita dal pestifero veleno delle discordie ciuili, non è come molte delle altre d'Italia, sottoposta ad vna sola diuisione, ma diuisa in piu parti: perche vi sono anchora le reliquie delle antiche contentioni, de Guelfi, & de Ghibellini: regnaui la discordia dalla quale furono già in Italia, & spetialmente in Toscana conquassate molte città, tra i gentilhuomini, & i popolari: perche i popolari non volendo sopportare la superbia della nobilità raffrenarono la potentia loro con molte seuerissime, & asprissime leggi, & in tra l'altre, hauendo lasciato loro portione determinata, in quasi tutti gli altri magistrati, & honori, gli esclusero particolarmente dalla dignità del Doge: il qual magistrato supremo à tutti gli altri, si concedeua per tutta la vita, di chi era eletto; benche per la instabilità di quella città à niuno forse, ò à pochissimi fu permesso, continuare tanto honore insino alla morte. Ma non è diuisione manco potente quella tra gli Adorni, & i Fregosi, i quali di case popolari diuentati Cappellacci (così, & non altrimenti chiamauano gli Genouesi per nome coloro che sono ascesi à molte dignità, & à moltissime grandezze) contendono insieme tra di loro la grandezza, &

dignità del Doge, continuata molti anni, quasi sempre in vna di loro: perche gli gentil'huomini Guelfi, & Ghibellini, non potendo essi per la prohibitione delle leggi conseguirla, procurauano, che ella fusse conferita, ne' popolari della fattione medesima: & fauorendo i Ghibellini gli Adorni, & i Guelfi i Fregosi, fecero in progresso di tempo, queste due famiglie piu illustri, & piu potenti di quegli, il nome de' quali, & l'auttorità soleuano prima seguitare: & si confondono in modo tutte queste diuisioni, che spesso quegli, che sono d'vna medesima parte, contro alla parte opposita, sono etiamdio tra se medesimi diuisi in varie parti, & per contrario congiunti in vna parte con quegli che seguitano vn'altra parte. Ma cominciò questo anno ad accendersi alteratione, tra i gentilhuomini, & i popolari: la quale hauendo principio dalla insolentia di alcuni nobili, & trouando per l'ordinario gli animi dell'vna parte, & dell'altra maldisposti, si conuertì prestamente di contentioni priuate, in discordie publiche, piu facili à generarsi nelle città, come era allhora Genoua, molto abbondante di ricchezze. Le quali trascorsero tanto oltre, che il popolo concitato tumultuosamente alle arme, & ammazzato

mazzato

mazzato vno della famiglia Doria, & feriti alcuni altri gentilhuomini, ottenne piu con la violenza, che con la volontà libera de i cittadini, che ne i consigli publici, ne i quali interuennero pochissimi della nobiltà, si statuisse il giorno seguente, che de gli vfficij, i quali prima si diuideuano tra i nobili, & i popolari in parte eguale, se ne concedessero per l'auuenire due parti al popolo, rimanendone vna sola alla nobilità: alla quale deliberatione per timore, che non si facessero maggiori scandoli, acconsentì Roccalbertino Catelano, che in vece di Filippo di Rauestèn gouernatore Regio allhora assente, era proposto alla città. Et nondimeno i popolari, non quietati per questo, suscitati fra pocchissimi giorni nuoui trauagli, saccheggiarono le case de i nobili: per la qual cosa la maggior parte della nobiltà, non si tenendo piu sicura nella patria, se ne vscì fuori. Et i popolani procedendo piu oltre, occuparono poi la terra della Spetie, & le altre terre della riuiera di Leuante, gouernate per ordine del Re da Granluigi del Fiesco: il quale si querelò di queste insolentie al Re, in nome di tutti la nobiltà, & per l'interesse suo proprio. Dimostrandogli il pericolo manifesto, di perdere il do-

minio di Genoua, poi che la moltitudine, del popolo con tutti i suoi adherenti & fautori era trascorsa in tale temerità, che oltre à tanti altri mali, haueua ardito, procedendo direttamente contro all'auttorità Regia, occupare le terre della riuiera: essere facile (quando egli ciò fermamente deliberasse) vsando con celerità i rimedij conuenienti, il riprimere tanto furore, mentre che anchora non haueuano fomento, ò sussidio da alcuno, ma tardando à prouederui, il male metterebbe ogni giorno maggiori radici, perche la importanza di Genoua per terra, & per mare era tale, che inuiterebbe facilmente qualche Principe, à nutrire questo incendio, tanto pernitioso allo stato suo: & la plebe conoscendo quel, che da principio era forse stato seditione, essere diuentato ribellione, si accosterebbe, à qualunque gli desse ferma speranza di continuamente mantenerla, & di difenderla. Ma da altra parte, si ingegnauano gli oratori mandati al Re dal popolo di Genoua, con ogni modo à lor possibile, di giustificare la causa loro: dimostrando non altro hauere incitato il popolo, che la superbia de gli gentilhuomini, i quali non contenti de gli honori conuenienti alla nobiltà, voleuano essere honorati, & temuti

muti come Signori: hauere il popolo tollerato lungamente le insolentie loro, ma ingiuriati finalmente, non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie, non hauere potuto piu tentarsi: & nondimeno non essere proueduti, se non à quelle cose, senza le quali non poteua essere sicura la libertà loro: perche participando i nobili ne gli vfficij per parte eguale, non si poteua per mezzo de gli magistrati, & de gli giudicij resistere alla tirannide loro: & tenendosi per Gianluigi le terre delle riuiere, senza il commertio delle quali era come assediata Genoua, in che modo potere i popolari sicuramente vsarui, & conuersarui? Il popolo essere stato sempre suo diuotissimo, & fedelissimo della maestà Regia, & le mutationi di Genoua essere in ogni tempo, proceduto piu da gentilhuomini, che da popolari. supplicare il Re, che perdonati quei delitti, che contro alla volontà vniuersale, erano stati nello ardore delle contentioni, commessi da alcuni particolari, confermasse la legge fatta sopra la distributione de gli vfficij, & che le terre della riuiera, fussero gouernate col nome publico. Così godendo gli gentilhuomini honoratamente il grado, & la dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà

 con-

pidità, la prudentia suffocata dalla temerità, non haueua parte alcuna; non solo la plebe, & i tribuni, con tutto che gli magistrati legittimi fussero di contraria sententia, non accettata la mansuetudine del Re, denegarono di restituire le terre occupate, ma procedendo continuamente à cose peggiori, deliberarono di espugnare Monaco. Onde il Re disperato, che le cose si potessero ridurre à forma migliore, & considerato essere maggior pericolo, se piu oltre si lasciassero trascorrere, cominciò scopertamente à prepararsi con forze terrestri, & maritime, per ridurre Genoua alla obbedienza: non ostante ciò i Genouesi sempre moltiplicauano nelle insolenze; & aggrauauano gli errori. Talche il Re hauendo spinto innanzi per la Lombardia molte genti, & vna armata per mare, si condusse poscia personalmente col resto dello essercito per terra, vicino à Genoua. Doue non gli hauendo i Genouesi fatta alcuna virile resistenza: & trouandosi pieni di confusione, & di disordini dettero vltimamente, non potendo hauere altri patti, la città alla discretione del Re. Il quale alloggiata la fanteria ne i borghi, vi entrò in persona il vigesimonono giorno di Aprile, mille cinquecento sette, con tutte

le genti d'arme, & arcieri della guardia, & egli à piede sotto il baldacchino, armato tutto con le arme bianche, & con vno stocco nudo in mano, si mostraua molto sdegnato, & seuero. Al quale si fecero incontro gli Antiani, con molti de i piu honorati cittadini: i quali essendosegli gittati innanzi à gli piedi, con molte lagrime, vno di loro, poi che alquanto fu fatto silentio, in nome di tutti parlò cosi.

Noi potremmo affermare Christianissimo, & clementissimo Re, che se bene al principio delle contentioni, co i nostri gentilhuomini, interuenne quasi la maggior parte de i popolari, nondimeno che l'essercitarle insolentemente, & molto piu la contumacia, & l'innobbidienza à i comandamenti Regij, procedette solamente dalla feccia della infima plebe: la temerità della quale ne noi, ne gli altri cittadini, & mercatanti, & artefici honesti, potemmo mai raffrenare; & però che qualunque pena si imponesse, ò alla città, ò à noi affliggerebbe gli innocenti, senza detrimento alcuno de gli auttori, & partecipi di tanti delitti, i quali mendichi di tutte le cose, & vagabondi, non sono tra noi nel numero de gli huomini; non che di cittadini; ne hanno essi questa infelice città in luo-

go di Patria. Ma la intentione nostra è, lasciate in dietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro, che alla magnanimità, & alla pietà di tanto Re, in quella sommamente confidare, quella humilissimamente supplicare, che con quel animo col quale perdonò, à falli molto maggiori de i Milanesi, si degni volgere quegli occhi pietosi, verso i Genouesi, pochi mesi innanzi felicissimi, hora essempio di tutte le miserie. Ricordateui con quanta gloria del vostro nome, fu allhora per tutto il mondo celebrata la vostra clementia, & quanto piu sia degno, con effetti proprij di Regia maiestà confermarla, vsando simile pietà, che incrudelendo oscurarla. Ricordateui, che da Christo Redentore di tutta la humana generatione, deriuò il cognome vostro di Christianissimo; & che però ad imitatione sua vi si appartiene essercitare, sopra ogni cosa la clementia & la misericordia propria à lui. Siano grandissimi quanto si voglia i delitti commessi, siano inestimabili, non saranno giamai maggiori della pietà, & della bontà vostra. Voi nostro Re rappresentate tra noi, il sommo Creatore, & Signor nostro Iddio con la dignità, & con la potentia (perche che altro veramente, che Dij sono i Re tra tutti i popoli, & tra tutti i sudditi

loro) & pero tanto piu vi s'appartiene, rappresentarlo medesimamente con la similitudine della volontà, & delle opere, delle quali nessuna è piu gloriosa, nessuna piu grata, nessuna fa piu ammirabile il nome suo, che la misericordia. Seguitarono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia; ma il Re cammino innanzi, non dando risposta alcuna, benche comandando che si leuassero di terra, & deponendo lo stocco, che haueua nudo in mano; facesse segno di mente & d'animo piu tosto inclinato alla benignita. Arriuò poi alla Chiesa maggiore, doue se gli gittò innanzi à i piedi, numero quasi infinito di donne, & di fanciulli di ogni sesso: i quali tutti vestiti di bianco, supplicauano con grandissime grida, & pianti miserabili, la sua clementia, & misericordia. Commosse, secondo che si disse, questo aspetto non mediocremente lo animo del Re, il quale anchora, che hauesse deliberato di priuare i Genouesi, di ogni amministratione & auttorità, & appropriare al fisco, quelle entrate, che sotto il nome di San Giorgio, appartengono à priuati, & spogliatigli di ogni imagine di libertà, ridurgli à quella subbiettione, nella quale sono le terre dello stato di Milano.

Non-

Nondimeno pochi di poi, ò considerando, che con questo modo, non solo si puniuano molti innocenti, ma si alienauano etiamdio gli animi di tutta quanta la nobilità: & essere piu facile il signoreggiarla con qualche dolcezza, che totalmente con la disperatione, confermò il gouerno antico, come era innanzi à queste vltime seditioni. Ma per non dimenticare in tutto la seuerita, condannò la comunità in cento mila ducati, per la pena del delitto, i quali non molto poi ridusse in dugento mila altri in certi tempi, per rimborsarlo delle spese fatte, & per edificare la fortezza alla Torre di Codifa; poco lontana da Genoua, & che è situata in sul Mare sopra al borgo, che và in Valdippozeuera, & à San Pietro in Arena: la quale perche puo offendere tutto il porto, & parte della città, è non immeritamente chiamata la Briglia. Volle anchora che pagassero maggiore guardia, che la solita, & continuamente tenessero nel porto armate, tre galee sottili à sua vbbidienza, & che si fortificassero il Castelletto & il Castelaccio: annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, & quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime, ma come priuilegi, non come patti, accioche fusse sempre in sua pote-
stà

stà il priuarnegli: fece rimuouere delle monete Genouesi i segni antichi, & ordinò, che in futuro vi fusse posto & impresso il segno suo, per dimostratione di assoluta superiorità. Alle quali cose si aggiunse la decapitatione di Demetrio Giustiniano & qualche mese poi di Paolo da Noue vltimamente Doge. Fatto che hebbe il Re queste cose, & riciuuto solennemente da Genouesi, il giuramento della fedeltà, & data venia à tutti accette che circa à sessanta, gli quali in tutto, & per tutto rimesse, non gli parendo espediente per allhora giudicarli esso, alla dispositione della giustitia, se ne andò à Milano, hauendo subito, che hebbe ottenuta Genoua licentiato lo essercito, col quale essendo tutti gli altri mal proueduti, gli sarebbe stato facile, continuando il corso della vittoria, opprimere chi gli fusse paruto in Italia: ma lo licentiò si presto per certificare il Pontefice, il Re de Romani, & i Vinitiani, i quali stauano con grandissimo sospetto, che la venuta sua in Italia non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua. Ma nessuna cosa bastaua à moderare l'animo del Pontefice, il quale interpretando tutte le cose in senso peggiore, si querelaua di nuouo non mediocremente per piu cagioni del Re. Ma

quel

quel che era di piu momento traportato non manco dall'odio, che dal sospetto, haueua quando il Re publicò di volere con le arme, ridurre ad vbbidienza i Genouesi, significato per suoi nuntij, & con nuouo breue al Re de Romani, & à gli Elettori dell'Imperio, che il Re di Francia si preparaua à passare in Italia con potentissimo essercito: simulando di volere raffrenare i tumulti di Genoua, i quali era in potestà sua, di quietare con l'auttorità sola; ma in verità per opprimere lo Stato della Chiesa, & vsurpare la dignità dello Imperio. Et il medesimo oltre al Pontefice gli significauano i Vinitiani, mossi dal medesimo timore della venuta del Re di Francia in Italia, con tanto essercito. Le quali cose intese Massimiliano, cupidissimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quegli giorni ritornato di Fiandra, doue in vano tentò di assumere il gouerno del nipote, haueua conuocato nella città di Gostanza, i Principi di Germania, & le terre Franche. Doue concorsero i Baroni, i Principi & i popoli di tutta Germania, forse piu prontamente, & in maggior numero, che fussero già lunghissimo tempo concorsi à dieta alcuna. I quali come furono congregati. Cesare fece leggere il breue del Pontefice, & ancho

molte

molte lettere, per le quale gli era da varij luoghi significato il medesimo: & in alcuna delle quali era espresso essere la intentione del Re di Francia, di collocare nella sedia Pontificale il Cardinale di Roano, & da lui riceuere la corona Imperiale. Per i quali auuisi essendo già concitati gli animi di tutti in grandissima indegnatione, Cesare cessato che fu lo strepito parlò in questa sententia.

Gia vedete nobilissimi Elettori, & Principi, & spettabili oratori, che effetti habbia prodotti la patienza, che habbiamo hauuta per il passato; già che frutto habbia partorito, lo essere state disprezzate le querele mie in tante diete; già vedete che il Re di Francia, il quale non ardiua prima, se non con grandi occasioni, & con apparenti colori, tentare le cose appartenenti al Sacro Imperio, hora apertamente si prepara non per difendere, come altre volte ha fatto i ribelli uostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dello Imperio, ma per spogliare la Germania della degnità Imperiale, stata acquistata, & conseruata con tanta virtù, & con tanta fatica da nostri maggiori: A tanta audacia lo incita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere

re diminuite le forze nostre, non lo ignorare quanto sia, senza comparatione piu potente la Germania, che la Francia, ma la speranza conceputa, per la esperienea delle cose passate, che noi habbiamo à ssere simili à noi medesimi, che in noi habbia à poter piu, ò le dissensioni, ò la ignauia nostra, che gli stimoli della gloria, anzi della salute: che per le medesime cagioni, per le quali habbiamo con tanta vergogna tollerato, che da lui sia occupato il Ducato di Milano, che da lui siano nutrite le discordie tra noi, che da lui siano difesi i r ibelli dello Imperio, habbiamo similmente à tollerare, che da lui ci sia rapita la degnità Imperiale, trasferito in Francia lo ornamento & lo spendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quanto minore dolore sentirebbe lo animo mio, se e fusse noto à tutto il mondo, che la potentia Germanica fosse inferiore della potentia Francese; perche manco mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito à vilta, ò à imprudentia nostra quel, che procederebbe, ò dalla conditione de tempi, ò dalla malignità della Eortuna. Et che maggiore infelicità, che maggiore miseria, essere ridotti

hanno ad essere essempio d'infamia, hanno a diuentare della prima, & della piu gloriosa natione, l'vltima, la piu schernita, la piu vituperosa di tutto il mondo. Et quali cagioni, quali interessi, quali sdegni giamai vi moueranno, se questi non vi muouono? quali eccitéranno in voi gli semi del valore, & della generosità dei nostri maggiori, se questi non gli ecciteranno? con quanta passione, & con quanto dolore sentiranno ne i tempi che hanno à venire, gli vostri figliuoli, & i vostri discendenti la memoria de nostri nomi, se non conseruate alloro in quella grandezza, in quella auttorità il nome Germanico, nella quale fu conseruato a voi da vostri padri? Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni: perche à me collocato da voi in tanta grandezza, & dignità, non conuiene distenderſi in parole, ma proporui fatti, & essempi. Io ho deliberato passare in Italia, in nome per riceuere la corona dell'Imperio (solennità come vi è noto, piu di cirimonia, che di sustantia, perche la dignità, & l'auttorità Imperiale, depende in tutto dalla vostra elettione) ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de Francesi, per scacciargli del Ducato di Milano, poi che altri-

menti non possiamo assicurarci della insolentia loro. Sono certo, che niuno di voi farà difficultà di darmi i sussidij soliti darsi à gli Imperatori, che vanno ad incoronarsi, gli quali congiunti alle forze mie, non dubito di hauere à passare vittorioso per tutto, & che la maggior parte di Italia, supplicheuole mi verrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegij, chi per conseguire dalla giustitia nostra rimedio alle oppressioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota sommessione l'ira del vincitore. Cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi innanzi à gli occhi, la memoria quando giouanetto, & quasi fanciullo, roppi con vera virtù & magnanimità à Guineguaste l'essercito del Re Luigi, dal quale tempo in qua, ricusando di fare esperienza delle mie arme, non hanno mai i Re di Francia, combattuto meco se non con insidie, & con fraudi. Ma considerate con la generosità, & magnanimità propria de Tedeschi, se conuiene alla fama, & honore vostro in pericolo comune tanto graue, risentirsi si pigramente, & non fare in caso tanto estraordinario, estraordinarie prouisioni. non ricerca la gloria, & la grandezza del nome nostro, della quale è stato sempre

pre proprio difendere la dignità de Pontefici Romani, & l'auttorità della sedia Apostolica, che hora con la medesima ambitione, & impietà sono sceleratamente violate dal Re di Francia, che per decreto comune di tutta la Germania si pigliano à questo effetto potentissimamente l'arme? Questo interesse è tutto vostro: perche io ho adempiute assai le parti mie, ad hauerui conuocati prontamente per manifestarui il pericolo comune, ad hauerui inuitati con l'essempio della mia deliberatione. in me non mancherà fortezza d'animo, ad espormi à qualunque pericolo, non corpo habile per la continua essercitatione à tollerare qualunque fatica: ne il consiglio nelle cose della guerra, per la età, & per la lunga esperienza, è tale che à questa impresa vi manchi capo, capace di tutti gli honori: Ma con quanta maggiore auttorità il vostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & essercito lo circonderete, tanto piu facilmente con somma gloria vostra, si difenderà la libertà della Chiesa Romana madre comune: essalteranno insino al Cielo, insieme con la gloria del nome Germanico la dignità Imperiale, grandezza, & splendore comune à tutti voi, & comune à questa potentissima, & ferocissi-

ma natione. Et alle parole di Cesare, accresceua auttorità la memoria, che nelle altre Diete non fussero state vdite le querele sue: & era facile aggiugnere ne gli animi già concitati, nuoua indignatione: però essendo in tutti ardore grandissimo, à non comportare, che la maestà dell'Imperio fusse, per negligentia loro, trasferito in altre nationi, si cominciarono con vnione grande à trattare gli articoli necessarij. Affermandosi per tutti douersi preparare essercito potentissimo, & bastante etiamdio quando fussero oppositi il Re di Francia, & tutti gli italiani, à rinouare, & ricuperare in Italia le antiche ragioni dello Imperio, state vsurpate, ò per impotentia, ò per colpa de Cesari passati. Cosi ricercare la gloria del nome Germanico; cosi il concorso di tanti Principi, & di tutte le terre Franche: & essere vna volta necessario dimostrare à tutto il mondo, che se bene la Germania per molti anni, non haueua hauute le volontà vnite, non era però che non hauesse la medesima possanza, & la medesima magnanimità, la quale haueua fatto temere, gli antichi loro da tutto il mondo, donde & in vniuersale era nata al nome loro, grandissima gloria, & la dignità Imperiale: & in particolare

ticolare molti nobili ne haueuano acquistato signorie, & grandezze: & quante case illustri, hauere lungo tempo regnato in Italia, ne gli Stati acquistati con la loro virtù. Le quali cose si cominciarono à trattare con tanta caldezza, che è manifesto che già moltissimi anni, non era stata cominciata Dieta alcuna, dalla quale si aspettasse maggiori mouimenti, persuadendosi vniuersalmente gli huomini, che oltre alle altre ragioni; farebbe gli Elettori, & gli altri Principi piu pronti la speranza, che haueuano; che per l'età tenere de i figliuoli del Re Filippo, la dignità Imperiale; continuata successiuamente in Alberto, Federigo, & Massimiliano, tutti & tre della casa d'Austria, hauesse finalmente à passare, in altra famiglia.

Preparandosi Massimiliano per passare in Italia à danni de Francesi con potente essercito, ma con fama molto maggiore, che non erano gli effetti: & facendo il Re di Francia grandissimi apparati da guerra nello Stato di Milano, tutti i Principi, & Potentati di Italia, si erano suegliati, & restauano in grandissima sospensione. Ne era minore perplessità nelle menti del Senato Vinitiano, che ne gli altri: & per essere

di grandissimo momento la loro deliberatione, grandissime erano le diligentie, & l'opere che si faceuano da ciascuno per congiugnerli à se: perche Cesare vi haueua insino da principio mandati tre oratori, huomini di grande auttorità, à fare instantia, che gli concedessero il passo, per il territorio loro, anzi non contento à questa dimanda, gli inuitaua à far seco piu stretta congiuntione, con patto che participassero de i premij della vittoria: & per contrario dimostrando essere in facultà sua di concordarsi col Re di Francia, con quelle conditioni à pregiuditio loro, che tante volte in diuersi tempi gli erano state proposte, Da altra parte il Re di Francia con gli ambasciatori suoi appresso à quel Senato, & con l'ambasciatore Vinitiano, che risedeua appresso à lui, non cessaua di fare ogni opera, per disporgli ad opporsi con l'arme alla venuta di Cesare, come pernitiosa all'vno, & a l'altro, offerendo al medesimo tutte le forze sue, & di conseruare con loro perpetua confederatione. Ma non piaceua al Senato Vinitiano in questo tempo che la quiete d'Italia si perturbasse, ne gli moueua à desiderare nuoui tumulti, la speranza proposta della ampliatione dello Imperio, hauendo per la esperienza co-

 nosciuto

nosciuto, che l'acquisto di Cremona, non era contrapeso pari à i sospetti, & pericoli, ne' quali erano continuamente stati poi che haueuano hauuto il Re di Francia tanto vicino: Volentieri si sarebbono risoluti alla neutralità; ma stretti, & infestati da Cesare, erano necessitati à negargli, ò concedergli il passo: negandolo temeuano di essere i primi molestati: concedendolo offendeuano il Re di Francia: perche nella confederatione che era tra loro espressamente si prohibiua il concedere passo à gli inimici l'uno dell'altro: & conosceuano, che cominciando ad offenderlo sarebbe imprudentia, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi à vedere l'esito della guerra, & aspettare la vittoria di coloro, de' quali l'vno sarebbe inimicissimo al nome Vinitiano, l'altro non hauendo riceuuto altra sodisfattione, che d'essere lasciato passare, non sarebbe loro molto amico. Per le quali ragioni ciascuno di quel Senato affermaua, essere necessario adherirsi scopertamente ad vna delle parti: ma à quale si haueßero à adherire, erano in causa tanto graue, molto diuerse le sententie. & poi che hebbero allungato il fare deliberatione quanto poteuano, non si potendo piu sostenere la instantia, che ogni dì n'era lor fatta, ridottisi

finalmente à farne nel Consiglio de Pregati vltima determinatione Nicolò Foscarino parlò in questa sententia.

Se fusse in nostra potestà prestantissimi Senatori, di fare deliberatione mediante la quale, ne' mouimenti, & trauagli, che hora si apparecchiano, si conseruasse in pace la nostra Republica, io sono certissimo che tra noi non sarebbe varietà alcuna di pareri, & che nessuna speranza, che ci fusse preposta, ci farebbe inclinare ad vna guerra di tanta spesa, & pericolo, quanta si dimostra hauere ad essere la presente. Ma poi che per le ragioni, le quali in questi dì sono state tante volte allegate tra noi, non si puo sperare di conseruarsi in questa quiete, io mi persuado, che la principale ragione, in su la quale habbiamo à fondare la nostra deliberatione, sia il fermare vna volta in noi medesimi, se noi crediamo, che tra il Re di Francia, & il Re de Romani disperato, che sarà dell'amicitia nostra, sia per nascere vnione, ò se pure l'inimicitia, che è tra loro, sia si potente, & si ferma, che impedisca non si congiunghino. Perche quando fussimo sicuri di questo pericolo, senza dubbio approuerei, il non partire dall'amicitia del Re di Francia: perche congiunte con buo-

na sede, le forze nostre con le sue, alla difesa comune difenderemo facilissimamente lo stato nostro: & perche sarebbe con piu honore, continuare la confederatione, che habbiamo seco, che partircene senza euidente cagione, & perche con piu laude, & fauore di tutto il mondo sarebbe l'entrare in vna guerra, che hauesse titolo di volere conseruare la pace d'Italia, che congiugnersi con quelle arme, che manifestamente si conosce, che si prendono per fare grandissime perturbationi: Ma quando si presupponesse pericoli di questa vnione, non credo che sia nessuno, che negasse che fusse da preuenire: perche sarebbe senza comparatione, piu vtile vnirsi col Re de Romani, contro al Re di Francia, che aspettare che l'vno, & l'altro si vnisse contro à noi: ma quale di questo habbia ad essere, è difficile fare giudicio certo; perche depende non solo dalle volontà d'altri, ma anchora da molti accidenti, & da molte cagioni, che à pena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'hà à fare. Nondimeno per quel, che si puo asseguire con le conietture, & per quello, che del futuro insegna l'esperienza del passato, à me mi pare, che sia cosa molto pericolosa, & da starne con

grandisſimo timore: perche dalla parte del Re de Romani, non è veriſimile, che habbia hauere molta difficultà, per l'ardente deſiderio che egli ha di paſſare in Italia, & poterlo difficilmente fare, ſe non ſi congiugne, ò col Re di Francia, ò con noi: & ſe bene deſideri piu la congiuntione noſtra, chi puo dubitare che eſcluſo da noi, ſi congiugnerà per neceſſità col Re di Francia, non gli reſtando altro modo da peruenire à diſegni ſuoi? Dalla parte del Re di Francia appariſcono à queſta vnione maggiori difficultà, ma non però à giudicio mio tali, che posſiamo promettercene ſicurezza alcuna: perche à queſta deliberatione, lo poſſono indurre il ſoſpetto, & l'ambitione, ſtimoli potentisſimi, & ſoliti ciaſcuno per ſe, à fare mouimenti molto maggiori. egli nota l'inſtantia che fa il Re de Romani della noſtra vnione; & benche falſamente, pure miſurando la mente, & gli appetiti noſtri da ſe ſteſſo, puo dubitare, che la ſuſpitione, che noi habbiamo di non eſſere preuenuti da lui, ci induça à preuenire, ſapendo masſime esſerci noto quel, che tanto tempo hanno trattato inſieme contro à noi: puo anchora temere che l'ambitione ci muoua, perche non dubiterà esſerci offerti partiti grandisſimi, & da queſto

sto timore, che mezzo è bastante ad assicurarlo? non essendo cosa alcuna naturalmente piu sospetta, che gli Stati: può oltre al sospetto muouerlo, l'ambitione per il desiderio, che sappiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo à questo gli stimoli de Milanesi, & non meno l'appetito d'occupare tutto lo Stato vecchio de Visconti, nel quale come nel resto del Ducato di Milano, pretende titolo hereditario: & à questo non può sperare di peruenire, se non si vnisce col Re de Romani, perche la Republica nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Francia da se solo, sarebbe sempre in potestà nostra, congiugnerci con Massimiliano, & che questi pensieri possino essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare d'opprimerci, senza questa vnione: la quale essendo il camino vero, che può condurlo al fine desiderato, perche non debbiamo noi credere, che finalmente vi s'habbia à disporre? Ne ci assicuri di questo timore il considerare che à lui sarebbe inutile deliberatione per acquistare due, ò tre città, mettere in Italia il Re de Romani, inimico suo naturale, & dal quale sempre alla fine harà molestie, & che cosi guerre, ne mai amicitia se non

inter-

incerta, & che così incerta gli bisognerà comperare, & sostenere con somma infinità di danari; perche se ha sospetto, che noi non ci vniamo col Re de Romani, gli parrà, che il preuenire, non lo metta in pericolo, ma l'assicuri, anzi quando bene non temesse di questa vnione, giudicherà forse necessario confederarsi seco, per liberarsi da i trauagli, & pericoli, che potesse hauere da lui, ò con l'aiuto della Germania, ò con l'altre adherentie, & occasioni. Et con tutto che potessero succedergli maggiori pericoli, se il Re de Romani cominciasse à fermare piede in Italia, è natura comune de gli huomini, temere prima gli pericoli piu vicini, & stimare piu, che non conuiene, le cose presenti, & tenere minor conto, che non si debbe delle future, & lontane; perche à quelle si possono sperare molti rimedi da gli accidenti, & dal tempo: dipoi quando bene il fare questa vnione, non fusse vtile per il Re di Francia, non siamo però sicuri, che egli non l'habbia è fare. Non sappiamo noi quanto hora la paura, hora la cupidità acciecano gli huomini? non conosciamo noi la natura de Francesi? leggieri ad imprese nuoue, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? non ci sono no-

ti i conforti, & l'offerte bastanti ad accendere ogni animo quieto, con le quali è stimolato contro à noi da Milanesi, dal Papa, da Fiorentini, dal Duca di Ferrara, et dal Marchese di Mantoua. Gli huomini non sono tutti saui, anzi sono pocchissimi i saui, & chi hà à fare pronostico delle deliberationi d'altri, debbe, non si volendo ingannare, hauere in consideratione, non tanto quello che verisimilmente farebbe vn sauio, quanto quale sia il ceruello, et la natura di chi ha à deliberare. Però chi vuole giudicare quello, che farà il Re di Francia, non auuertirà tanto à quello, che farebbe vfficio della prudentia, quanto che i Francesi sono inquieti, & leggieri, & soliti à prouedere spesso, piu con caldezza, che con consiglio: considererà quali sieno le nature de Principi grandi, che non sono simili alle nostre, ne resistono si facilmente à gli appetiti loro, come fanno gli huomini priuati: perche assuefatti, ad essere adorati ne Regni suoi, & intesi, & vbbiditi à cenni, non solo sono altieri, & insolenti, ma non possono tollerare, di non ottenere quello, che gli pare giusto, persuadendosi di poter spianare con vna parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose, anzi si recano à vergogna, il ritirarsi per le difficultà delle loro

in-

inclinationi: & misurano comunemente le cose maggiori, con quelle regole, con le quali sono consueti, à procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudentia, & con la ragione, ma con la volontà, & alterezza; de i quali vitij comuni à tutti i Principi, non sarà già alcuno, che dica che gli Francesi non participino. Non vedemmo noi frescamente l'essempio del Regno di Napoli, che dal Re di Francia indotto da ambitione, & da inconsideratione fu consentita la metà al Re di Spagna, per hauere egli l'altra metà; non pensando quanto indebolisse la sua potentia, vnica prima tra tutti gli Italiani, il mettere in Italia vn'altro Re, eguale à lui di potentia, & di auttorità. Ma che andiamo noi per conietture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? non è egli cosa notissima quel, che trattò il Cardinale di Roano con questo medesimo Massimiliano à Trento, di diuidersi il vostro Stato? non si sa egli, che poi à Bles, fu conchiusa tra loro la medesima pratica? & che il medesimo Cardinale, andato in Germania per questo, ne riportò la ratificatione, & il giuramento di Cesare? Non hebbero effetto questi accordi (io lo confesso) per qualche difficultà, che soprauenne, ma chi

ci as-

ti asſicura che poi che la intentione princi-pale, è ſtata la medeſima, che non ſi poſ-ſa trouare mezzo alle difficultà, che hanno diſturbato il deſiderio comune? Però conſi-derate diligentemente degnisſimi Senatori i pericoli imminenti; & il carico, & infa-mia, che appreſſo à tutto il mondo oſcurerà il nome chiarisſimo della prudentia di que-ſto Senato, ſe miſurando male le conditioni delle coſe preſenti, permetteremo, che al-tri ſi faccia formidabile ad offeſa noſtra di quell'armi, che ci ſono offerte à ſicurtà, & augumento noſtro. & vogliate in beneficio della patria noſtra, conſiderare quanta dif-ferentia ſia dal muouere la guerra ad altri, ò aſpettare ch'ella ſia moſſa à voi, a tratta-re di diuidere lo Stato d'altri, ò aſpettare che ſia diuiſo il voſtro; eſsere accompagnati con-tro ad vn ſolo, ò rimanere ſoli contro a mol-ti compagni; perche ſe queſti due Re, ſi vni-ſcono inſieme contro a noi, gli ſeguiterà il Pontefice, per conto delle terre di Romagna; il Re d'Aragona per i porti del Reame di Na-poli, & tutta Italia, chi per ricuperare, & chi per asſicurarſi. E noto a tutto il mon-do quel, che tanti anni, ha trattato il Re di Francia con Ceſare contro a noi, però ſe ci armeremo contro a chi ci ha voluto inganna-

re, niuno ci chiamerà mancatori di fede, niuno se ne marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudenti, & con nostra somma laude sarà veduto in pericolo colui, che si sa per ciascuno, che ha cercato fraudolentemente metterui noi. Ma in contrario fu per Andrea Gritti huomo di molto valore parlato cosi.

Se e fusse comunemente in vna medesima materia rendere sempre il voto nel bossolo de non sinceri, io vi confesso Clarissimi Senatori, che io in altro bossolo non lo renderei: perche questa consultatione, ha da ogni parte tante ragioni, che io spesso mi confondo, nondimeno essendo necessario il risoluersi, ne potendo farsi con fondamenti, ò presuppositi certi, bisogna, pesate le ragioni, che contradicono l'vna all'altra, seguitare quelle, che sono piu verisimili, & che hanno piu potenti conietture: le quali quando io esamino, non mi può in modo alcuno esser capace, che il Re di Francia, ò per sospetto di non essere preuenuto da noi, ò per cupidità di quelle terre, che apparteneuano già al Ducato di Milano, si accordi col Re de Romani, à farlo passare in Italia contro à noi: perche i pericoli, & i danni, che gliene seguirebbono, sono senza

dubbio maggiori, & piu manifesti, che non è il pericolo, che noi ci vniamo con Cesare, ò che non sono i premij, che ei potesse sperare di questa deliberatione, atteso che oltre alle inimicitie, & ingiurie grauissime, che sono tra loro, ci è la concorrentia della dignità, & de gli Stati, solita à generare odio tra quegli, che sono amicissimi: Però che il Re di Francia, chiami in Italia il Re de Romani, non vuole dire altro, che in luogo d'vna Republica queta, & stata sempre in pace seco, & che non pretende con lui alcuna differentia, volere per vicino vn Re ingiuriato, inquietissimo, & che ha mille cause di contendere seco di auttorità, di stato, & di vendetta. Ne sia chi dica, che per essere il Re de Romani pouero, disordinato, & malissimamente fortunato, non sarà temuta dal Re di Francia la sua vicinità: perche per la memoria delle antiche fattioni, & inclinationi di Italia, le quali ancora in molti luoghi sono accese, & spetialmente nel Ducato di Milano, non harà mai vno Imperatore Romano, si piccolo nido in Italia, che non sia con grandissimo pericolo de gli altri; & costui massimamente per lo Stato, che ha contiguo ad Italia;

per essere riputato Principe di grande animo, & di grandissima scienza, & esperienza nelle cose della guerra; & perche puo hauere seco i figliuoli di Lodouico Sforza, instrumento potente à solleuare gli animi di molti, senza che in ogni guerra, che hauesse col Re di Francia, più sperare, d'hauere l'adherentia del Re Cattolico, se non per altro, perche tutti & due hanno vna medesima successione. Sa pure il Re di Francia quanto è potente la Germania, & quanto sarà piu facile ad vnirsi tutta, ò parte, quando sarà già aperto l'adito in Italia, & la speranza della preda sarà presente: & non habbiamo noi veduto quanto egli ha temuto sempre de moti de Todeschi, & di questo Re così pouero, & disordinato come è? il quale se fusse in Italia, sarebbe certo non potere hauer altro seco, che ò guerra pericolosa, ò pace infedelissima, & di grandissima spesa. Può essere, che habbia desiderio di ricuperare Cremona, & forse l'altre terre, ma non è già verisimile, che per cupidita di acquisto minore, si sottoponga à pericolo di danno molto maggiore: & è piu credibile, che habbia à procedere in questo caso con prudentia, che con temerità. Massimamente, che se noi discorriamo gli erro-

errori, i quali si dice hauere commessi questo Re, conosceremo che non hanno hauuto origine da altro, che da troppo desiderio di fare l'imprese sicuramente, perche che altro lo indusse à diuidere il Regno di Napoli? che altro à consentire Cremona a noi, se non il potere fare piu facile la vittoria di quelle guerre. Dunque è piu credibile, che medesimamente hora seguiterà i consigli piu saui, & la sua consuetudine, che i consigli precipitosi, massime, che per questo non resterà priuato al tutto di speranza, di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, & con occasione migliore conseguire l'intento suo: cose, che gli huomini sogliono promettersi facilissimamente, perche manco erra, chi si promette variatione nelle cose del mondo, che chi se le persuade ferme, & stabili. Ne mi spauenta quello, che si dice essere stato altre volte trattato tra questi due Re; perche è costume de Principi della nostra età, intrattenere artificiosamente l'vno l'altro con speranze vane, & con simulate pratiche, le quali poi, che in tanti anni non hanno hauuto effetto, bisogna confessare, ò che siano state fittioni, ò che habbiano in se qualche difficultà, che non si possa risoluere: perche la natura

delle cose, repugna à leuare la diffidentia tra loro, senza il quale fondamento, non possono venire à questa congiuntione. Non temo adunque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Francia si precipiti à si imprudente deliberatrone; & manco à mio giudicio, vi si precipiterà per sospetto, che habbia di noi. perche oltre alla esperienza lunga, che ha veduta dell'animo nostro, non ci sendô mancati molti stimoli, & molte occasioni di partirci dalla sua confederatione, le ragioni medesime, che assicurano noi di lui, assicurano medesimamente lui di noi. perche nessuna cosa, ci sarebbe piu pernitiosa, che l'hauere il Re de Romani stato in Italia, si per l'auttorità dell'Imperio, l'augumento del quale ci ha sempre ad essere sospetto, si per conto della casa d'Austria, che pretende ragione in molte terre nostre, si per la vicinità della Germania, l'inondationi della quale, sono troppo pericolose al nostro dominio: & noi habbiamo pure nome per tutto, di maturare le nostre deliberationi, & di peccare piu tosto in tardità, che in prestezza. Non nego, che queste cose possono succedere diuersamente dall'oppinione de gli huomini, & però, che quando si potesse facilmente assicurarsene,

sene, sarebbe cosa l'audabile, ma non si potendo senza entrare in grandissimi pericoli, & difficultà, è da considerare, che spesso sono così nociui i timori vani, come sia nociua la troppa confidenza: perche se noi vi confederiamo col Re de Romani, contro al Re di Francia, bisogna che la guerra si cominci, & si sostenga co' danari nostri; co' quali haremo à sopplire etiamdio à tutte le prodigalità, & disordini suoi, altrimenti, ò si accorderà con gl'inimici, ò si ritirerà in Germania, lasciando à noi soli tutti i pesi, & i pericoli. Harassi à fare la guerra contro, ad vn Re di Francia potentissimo, Duca di Milano, Signore di Genoua, abbondante di valorose genti d'arme, & copioso quanto alcun'altro Principe d'artiglierie, & al nome de danari del quale, concorrono i fanti di qualunque natione. Come adunque si puo sperare, che tale impresa habbia facilmente ad hauere successo felice? potendosi anco non vanamente dubitare, che tutti quegli d'Italia che ò pretendono che noi occupiamo il suo, ò che temono la nostra grandezza, si vniranno contro à noi, & il Pontefice sopra gli altri, al quale oltre à gli sdegni, che ha con noi, non piacerà mai la potentia dello Imperatore in Italia, per la inimicitia

naturale, che è tra la Chiesa, & l'Imperio, per la quale i Pontefici, non temono manco de gli Imperatori, nelle cose temporali, che temino de i Turchi nelle spirituali. Et questa congiuntione ci sarebbe forse piu pericolosa, che non sarebbe quella di che si teme tra il Re di Francia, & il Re de Romani: perche doue si accompagnano piu Principi, che pretendono d'essere pari, nascono facilissimamente tra loro sospetti, & contentioni, donde spesso l'imprese cominciate, con grandissima riputatione, caggionò in molte difficultà, & finalmente diuentano vane. Ne è da temere in vltima consideratione, che quando bene il Re di Francia, habbia tenute pratiche, contrarie alla nostra confederatione, non si sono però veduti effetti, per gli quali si possa dire hauerci mancato: però il pigliargli guerra contro, non sarà senza nota di maculare la nostra fede, della quale questo Senato debbe fare precipuo capitale, per l'honore, & per l'vtilità de i maneggi, che tutto dì habbiamo hauere con gli altri Principi. Ne ci è vtile augumentare continuamente l'oppinione, che noi cerchiamo di opprimere sempre tutti i vicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia: volesse Iddio, che per l'adie-

tro si fusse proceduto in questo con maggiore consideratione; perche quasi tutti i sospetti, che noi babaiamo al presente, procedono dall'hauere per il passato offesi troppi: ne si crederà, che ad vna nuoua guerra, contro al Re di Francia nostro collegato, ci tiri il timore, ma la cupidità di ottenere, congiugnendoci col Re de Romani, vna parte del Ducato di Milano contro à lui, come congiunti seco, ottenemmo contro à Lodouico Sforza. Al qual tempo se ci fussimo gouernati con piu moderatione, ne temuto troppo i sospetti vani, non sarebbono le cose d'Italia nelle presenti agitationi: & noi confermatici con fama di piu modestia, & grauità non saremmo hora necessitati, ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potente di noi; nella quale necessità, poi che siamo, credo sia piu prudentia, non partire dalla confederatione del Re di Francia, che mossi da timore vano, ò da speranza di guadagni incerti, & dannosi, abbracciare vna guerra, la quale soli non saremmo potenti à sostenere, & gli compagni, che noi haremmo, ci sarebbono alla fine, di maggior peso, che profitto.

Varij furono in tanta varietà di ragioni, i parenti del Senato, ma alla fine preual-

se la memoria della inclinatione, la quale sapeuano hauere sempre hauuta il Re de Romani, di ricuperare, come n'hauesse occasione, le terre tenute da loro, quali pretendeua appartenersi, ò all'Imperio, ò alla casa d'Austria; però fu la loro deliberatione di concedergli il passo, venendo senza essercito, negargliene se venisse con l'armi. La quale conclusione nella risposta fecero à suoi oratori, si sforzarono di persuadere quanto potettero, che fusse mossa piu da necessità, per la confederatione, che haueuano col Re di Francia, & dalle conditioni de' tempi presenti, che da volontà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna: aggiugnendo essere sforzati dalla medesima confederatione, d'aiutarlo alla difesa del Ducato di Milano, col numero di gente espresso in quella; ma che in questo procederebbono con somma modestia, non trapassando in parte alcuna le loro obligationi: & eccettuato quello, che fussero costretti di fare in questo modo, per la difesa del Ducato di Milano, non si opporrebbono ad alcuno altro progresso suo, come quegli, che non erano in quel, che fusse in potestà loro, per mancare mai di quegli vfficij, & di quella riuerentia, che conuenisse al Senato Vinitiano, vsare

vsare verso vn tanto Principe, & col quale non haueuano mai hauuto altro, che amicitia, & congiuntione. In tanto cominciarono al Re de Romani, senza speranza di hauer i Vinitiani congiunti seco, à succedere nuoue altre difficultà: le quali quantunque si ingegnasse di superare con la grandezza de suoi concetti, ritardauano nondimeno gli effetti de suoi dissegni, perche gli fu negata dal Papa non solo la gita sua à Roma per la corona dell'Imperio, ma ancho la venuta in Italia con essercito, essendogli dimostrato che non poteua se non tirarsi addosso l'armi del Re di Francia procedendo à quel modo: percioche il Re per diuertire i suoi dissegni, haueua fatto prouisione di buon numero di caualli & di fatti, & Ciamonte haueua occupato in Lombardia diuersi castelli. Et in Borgogna era ito la Tramoglia con cinquecento lancie. Et in Verona Gian Jacomo Triulci con quattro mila fanti, & quattrocento lancie Francese in soccorso de Vinitiani. Seguì parimente la congiura in Bologna in fauore de Bentiuogli, l'anno mille cinquecento cinque, perche Annibale & Ermes hauendo intelligenza con certi giouani de i Pepoli, & altri nobili della giouentù si accostarono all'improuiso à Bologna. Il qual

mo-

mouimento non fu senza pericolo, che i congiurati haueuano già per metterli dentro occupata la porta di San Mammolo: ma essendo il popolo messo in arme in fauor della Chiesa, i Bentiuogli spauentati si ritirarono. Il quale insulto mitigò piu tosto che accendesse l'animo del Papa contra al Re di Francia: perche il Re mostrando di hauer molesto questo insulto, comandò à Ciamonte, che soccorresse le cose di Bologna, & che non permettesse che i Bentiuogli fossero accettati sul Milanese, Nel principio dell'anno, l'Imperatore mandò vn'Araldo à Verona à notificar che voleua passar in Italia per la corona Imperiale, con quattro mila caualli: ma consultata da Rettori la risposta col Senato Veneto, fu detto che se la passata sua non hauesse altra cagione che voler coronarsi, sarebbe honorato da loro sommamente: ma che gli effetti appariuano diuersi da quello che proponeua, poi che haueua condotto à loro confini, tanto apparato d'arme. Ma Cesare venuto à Trento per principiar la guerra, disceso in Italia si condusse sul Vicentino, doue non hauendo fatto progresso alcuno di momento, ritornò à dietro con gran stupor d'ogn'vno. D'altra parte in Frioli venne la gente di Cesare, doue

in

in Cadoro presero la fortezza, & il castello: ma vi andarono incontanente l'Aluiano, & Giorgio Cornaro, per ordine del Senato, & per trauagliare ancho i nemici da quella parte, mandarono verso Trieste quattro galee sottili con altri legni. All'vltimo si venne à fatto d'arme nella valle di Cadoro, doue l'Aluiano combattè ferocemente co i Tedeschi, & espugnò la rocca di Cadoro, oue morì Carlo Malatesta da Rimini, percosso da vn sasso gittato da vna torre, & l'Aluiano facendo progresso, si prese Trieste da Vinitiani. Finalmente fatta la tregua fra Cesare, & i Vinitiani, si diuisero l'armi fra loro, con speranza di molti che Italia hauesse à godere, per qualche tempo questa quiete.

Il fine del libro settimo.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO OTTAVO.

SCLVSO Cesare della speranza hauuta di poter conuenire con gli Vinitiani nel suo dissegno, di passar armato in Italia, à pigliare la corona dello Imperio, non ammetteua perciò di fare molte prouisioni, dando voce di voler passare quanto prima gli fusse possibile à Roma; ma haueua veramente in

animo

animo di rompere la guerra à Vinitiani. Così venuto vltimamente à Trento mosse loro l'arme contro da più bande, ma con tale debolezza, & con tali disordini, che i Vinitiani rotte le sue genti nel Frioli, occuparono Trieste, & tutto quello, che egli possedeua in quella Prouincia: facendo ancho nel medesimo tempo, dalle bande di Trento tali progressi, che non potendo Massimiliano prouedere prontamente con le arme, à tanta tempesta, prouede con la triegua, à conditione, che ciascuno ritenesse quel, che haueua occupato. Da quali effetti, & progressi, aggiunte tante altre vittorie, ottenute in diuersi tempi, i Vinitiani enfiati d'animo, & di speranza, scorreuano in molte insolenze co' Principi Christiani: talmente che concitatisegli tutti contro, doppo varie pratiche tenute, si concluse nella città di Cambrai l'anno mille cinquecento otto, vna importantissima confederatione à danno loro, fra il Pontefice, il Re di Francia, il Re de Romani, & il Re Cattolico. Imperochè conuennero insieme di muouere tutti guerra à Vinitiani, in vn medesimo tempo, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice Faenza, Rimini, Rauenna, &

Cer-

Ceruia, per il Re di Francia Cremona, & la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, & Crema: per il Re de Romani Padoua, Treuigi, Vicenza, Verona, & il Frioli: per il Re di Aragona le terre che teneuano nel Regno di Napoli. Nella qual confederatione furono poi nominati, il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & qualunque altro pretendesse, i Vinitiani occupargli alcuna terra. Non haueua ancora il Pontefice ratificata la lega, combattendo in lui, secondo la sua consuetudine diuerse cose; però tutto considerato, parendogli piu vtile, ottenere vna parte di quello desideraua con la concordia, che il tutto con la guerra, tentò di indurre il Senato Vinitiano, à restituirgli Rimini, & Faenza, dimostrando che i pericoli, che soprastauano loro, per la vnione di tanti Principi, sarebbono di gran lunga molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Pontefice; perche in vero non potrebbe per modo alcuno ricusare di perseguitargli con le armi spirituali, & temporali, ma che restituendo le terre occupate alla Chiesa nel suo Pontificato; & cosi rihauendo insieme con le terre, l'honore, sarebbe giusta cagione, di non ratificare quel, che era stato fatto in nome

suo,

suo, ma senza suo consentimento, & che rimouendosene l'auttorità Pontificale, diuenterebbe facilissimamente vana questa confederatione, che per se stessa haueua hauute molte difficultà: ilche poteuano essere certi, che egli quanto potesse, procurerebbe con l'auttorità, & con la industria; se non per altro, perche in Italia non si agumentasse piu la potentia de i barbari, pericolosissima non meno alla sedia Apostolica, che à gli altri. Sopra la quale dimanda facendosi nel Senato Vinitiano varie consulte, alcuni giudicauano, douer essere di grandissimo momento, il separarsi da gli altri il Pontefice; altri la riputauano cosa indegna, ne bastante à rimuouere la guerra. Sarebbe finalmente preualuta l'oppinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grande auttorità, & vno de i Procuratori del tempio ricchissimo di San Marco, honore nella Republica Veneta di maggiore stima, che alcun'altro doppo il Doge, leuatosi in piedi non hauesse consigliato il contrario. Il quale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare, si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla dignità, & dall'vtilità di quella chiarissima, & amplissima

ma Republica, restituire le terre dimandate dal Pontefice, dalla cui congiuntione, ò alienatione con gli altri confederati, poco si accrescerebbero, ò alleggerirebbero, gli loro pericoli: perche se bene essi, acciochè paresse meno dishonesta la causa loro, hauessero nel conuenire vsato il nome del Pontefice, si erano effettualmente conuenuti senza lui, in modo che per questo non diuenterebbero ne piu lenti, ne piu freddi all'essecutioni deliberate: & per contrario non essere l'armi del Pontefice di tale valore, che douessero comperare con tanto pregio il fermarle. Conciosia cosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri, potersi con mediocre guardia difendere quelle città, le quali le genti della Chiesa, infamia della militia, secondo il volgatissimo prouerbio, non erano per se medesime bastanti, ne ad espugnare, ne à fare inclinatione alcuna alla somma della guerra: & ne gli mouimenti, & nel feruore delle arme temporali non sentirsi la riuerenza, ne le minaccie dell'armi spirituali, le quali non essere da temere, che nocessero piu loro in questa guerra, che fussero nociute in molte altre, & spetialmente nella guerra fat-

ta contro à Ferrara, nella quale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & vituperosa per il resto d'Italia; che con consentimento tanto grande, & nel tempo che fioriua di ricchezze, d'armi, & di virtù, si era vnita tutta contro à loro, & ragioneuolmente perche non era verisimile, che il Sommo Dio volesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'vn huomo ambitiosissimo, & superbissimo, sottoposto al vino, & à molte altre inhoneste voluttà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità, non secondo la consideratione della giustitia, ò del bene publico di tutta la Christianità. Già se in questo Pontificato non era piu costante la fede Sacerdotale, che fusse stata quasi sempre ne gli altri, non vedere, che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini, non si vnisse con gli altri, per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de i Pontefici, gli quali per giustificare il procedere loro, hanno statuito tra le altre leggi, che la

Chiesa

Chiesa non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i suoi medesimi Prelati, hanno solennissimamente fatte. La confederatione essere stata fatta tra Massimiliano, & il Re di Francia con grandissimo lardore, ma non essere simili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico vi adheriua mal volontieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete vacillationi, & sospetti: però non essere da temere piu della lega fatta à Cambrai, che di quello, che altra volta à Trento, & dipoi à Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore, i medesimi Massimiliano, & Luigi: perche alla essecutione delle cose determinate, repugnauano molte difficultà, le quali per sua natura erano quasi impossibili à suilupparsi. Et perciò il principale studio, & diligentia di quel Senato, douersi voltare, à cercare di alienare Cesare da quella congiuntione, ilche per la natura, & per le necessità sue, & per l'odio antico, fisso contro à Francesi, si poteua facilissimamente sperare: & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra; perche il Re di

di Francia abbandonato da lui, non ardirebbe di assaltargli più di quello, che hauesse ardito per il passato. Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentissimamente i principij, perche non era poi in potestà de gli huomini, partirsi senza sommo dishonore, & perito dalle deliberationi già fatte, & nelle quali si era già perseuerato lungo tempo. Hauere i padri loro, & essi successiuamente, atteso in tutte le occasioni ad ampliare l'Imperio, con scoperta professione, di aspirare sempre à cose maggiori. Di quì essere diuenuti odiosi à tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro. Il qual'odio, benche si fusse conosciuto molto innanzi, potere partorire qualche grande alteratione, nondimanco non si erano però, ne allhora astenuti di abbracciare le occasioni, che se gli offeriuano, ne hora essere rimedio à presenti pericoli, cominciare à cedere parte di quello possedeuano: conciosia cosa, che non per questo si quieterebbono, anzi si accenderebbono gli animi, di chi gli odiaua, pigliando ardire dalla loro timidità: perche essendo titolo inueterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Vinitiano, non lasciaua

giamai quello, che vna volta gli era peruenuto nelle mani, chi non conoscerebbe, che il fare hora così vilmente il contrario, procederebbe da vltima disperatione, di potersi difendere da i pericoli imminenti? Cominciando à cedere qualunque cosa, benche piccola, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della loro Republica, onde augumentarsi grandemente i pericoli, & essere piu difficile senza comparatione conseruare etiamdio da minori pericoli quello che rimane à chi hà cominciato à declinare, che non è à chi sforzandosi di conseruare la dignità, & il grado suo, si volge prontissimamente, senza fare segno alcuno di volere cedere contro, à chi cerca d'opprimerlo, & essere necessario, ò di sprezzare animosamente le prime dimande, ò consentendole pensare di hauerne à consentire molte altre, delle quali in breuissimo spatio di tempo, risulterebbe la totale annullatione di quello Imperio, & conseguentemente la perdita della propria libertà. Hauere la Republica Veneta, & ne i tempi de i padri, & ne' tempi di loro medesimi, sostenute grauissime guerre co i

Principi Christiani; & per hauere sempre ritenuta la constantia, & generosità dell'animo riportatone gloriosissimo fine. Douersi nelle difficultà presenti, anchora che forse paressero maggiori, sperarne il medesimo successo: perche & la potentia, & la auttorità loro era maggiore: & nelle guerre fatte da molti Principi contro ad vno soler communemente essere maggiore lo spauento, che gli effetti, perche prestamente si raffreddauano gli impeti primi, prestamente cominciando à nascere varietà di pareri, indeboliua tra loro la fede. Et douere quel Senato confidarsi, che oltre alle prouisioni, & rimedij, che essi farebbero da se medesimi, Dio giudice giustissimo, non abbandonerebbe vna Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & splendore di tutta la Europa. ne lascerebbe conculcare all'ambitione de gli Principi, sotto falso colore di preparare la guerra contro à gli infideli quella città, laquale con tanta & grandissima pietà, & con tanta religione, era stata tanti anni la difesa, & il propugnacolo di tutta la Republica Christiana. Commossero in modo gli

animi della maggior parte, le parole di Domenico Triuisano, che come già qualche anno era stato spesse volte, quasi fatale in quel Senato; fu contro al parere di molti Senatori grandi di prudentia, & di auttorità, seguitato il consiglio peggiore. Però il Pontefice, il quale haueua differito insino all'vltimo dì assegnato, alla ratificatione, ratificò: ma con espressa dichiaratione di non voler fare atto alcuno di inimicitia, contro à Vinitiani, se non dapoi, che il Re di Francia hauesse dato alla guerra cominciamento. In tanto le cose de Pisani si riduceuano in grandissima strettezza, peroche oltre allo hauere i Fiorentini tagliate loro le ricolte, correndo fino su le porte di Pisa, impedirono che per mare non vi entrassero vittouaglie; di modo che i Pisani non haueuano piu speranza di mantenersi. Ma il Re di Francia sforzandosi di soccorrerli diede loro aiuto. Si fecero poi gli apparecchi della guerra contro gli Vinitiani, contra i quali il Cardinal di Roano fece molte doglienze. Seguì l'accidente del fuoco di Rialto in Venetia, & il Senato fece le prouisioni necessarie sotto il Conte Ni-

cola Orsino Generale, & Bartolomeo d'Alviano Gouernatore. Et vi furono Proueditori per nome del Senato, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, gentilhuomini chiari, & molto honorati per l'ordinaria loro qualità.

Fatta & stabilita la prefata confederatione, il Re di Francia, passato personalmente in Italia, con potentissimo essercito, doppo varij progressi, venne à giornata con gli auuersari del mese di Maggio, mille cinquecento noue, nella Ghiaradadda, oue nel principio della battaglia, gli Vinitiani, guidati da Bartolomeo di Alviano, pareuano superiori: ma non entrando col resto del loro essercito nella zuffa, il Conte di Pitigliano, loro gouernatore generale, i Francesi molto superiori di peditato, & di caualleria, accesi, & fauoriti dalla presenza del Re medesimo, roppono finalmente inimici con grande occisione. Mediante la qual vittoria, in spatio di quindici dì, acquistò felicemente il Re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuora, che poco appresso se gli dette per accordo, tutto quello, che se gli apparteneua,

ua, per la diuisione fatta à Cambrai. Et il Pontefice, il quale nel medesimo tempo haueua, mosse le arme, con la riputatione della medesima vittoria Francese, piu che con le proprie forze, acquistò presto tutte le terre, tanto da lui desiderate, che i Vinitiani gli occupauano nella Romagna Et il Duca di Ferrara, il quale insino à quel dì non si era voluto dimostrare, cacciò subito di Ferrara il Visdomino, magistrato, che per antiche conuentioni, per rendere ragione à i sudditi loro, vi teneuano i Vinitiani, & prese l'armi, ricuperò senza ostacolo alcuno il Polesine di Rouigo, & sfondò con le artiglierie, l'armata de Vinitiani, che era nel fiume dell'Adice. Et al Marchese di Mantoua si arrenderono Asola, & Lonato, occupate già da Vinitiani, nelle guerre contro à Filippomaria Visconte, à Giouanfrancesco da Gonzaga, suo proauo. In Istria Christoforo Frangipane occupò Pisinio, & Diuinio, & il Duca di Bransuich entrato, per comandamento di Cesare nel Frioli, con due mila buomini comandati, prese Feltro, & Bellone. Alla venuta del quale, & alla fama della vittoria de Francesi, Trieste, & le altre

altre terre, dell'acquisto delle quali, era proceduta à Vinitiani l'origine di tanti mali, tornarono all'Imperio di Cesare. Occuparono etiamdio i Conti di Lodrone, alcune castella vicine, & il Vescouo di Trento con simile mouimento, ottenne Riua di Trento, & Agresto. Ma niuna cosa haueua doppo la rotta di Vaila, spauentato tanto gli Vinitiani, quanto la espugnatione della rocca di Peschiera, intorno alla quale si erano persuasi, douersi per la fortezza sua, fermare lo impeto de gli vincitori. Però attoniti per tanti mali, & temendo estremissimamente, che il Re di Francia non si facesse piu innanzi, disperate le cose loro, & astretti piu da timidità, che da consiglio, ritiratesi le genti loro à Mestre, le quali senza obbedienza, & ordine alcuno, erano ridotte à numero molto piccolo, deliberarono, per non hauere piu tanti inimici, & con deliberatione forse troppo presta, di cedere allo Imperio di terra ferma. Ne meno per leuare al Re di Francia, l'occasione di approssimarsi à Vinegia, perche non istauano senza sospetto, che in quella città, si facesse qualche tumulto, concitato, ò da popolari, ò

ri, ò dalla moltitudine innumerabile, che vi habita di forestieri; questi tirati dal desiderio di rubare, quegli da non volere tollerare, che essendo cittadini nati per lunga successione, in vna medesima città, anzi molti del medesimo sangue, & delle medesime famiglie, fussero esclusi da gli honori; & in tutte le cose quasi suggetti à gentilhuomini. Della quale abiettione d'animo, fu ancho nel Senato allegata questa ragione, che se volontariamente cedeuano allo Imperio, per fuggire gli presenti pericoli, che con piu facilità, ritornando mai la prospera fortuna, lo ricupererebbero, perche i popoli licentiati spontaneamente da loro, non sarebbero cosi renitenti à tornare sotto l'antico Dominio, come sarebbono se ne fussero partiti con aperta ribellione. Dalle quali ragioni mossi, dimenticata la generosità Vinitiana, & lo splendore di tanto gloriosa Republica, contenti di ritenersi solamente le acque salse, commessero à gli vfficiali, che erano in Padoua, in Verona, & nelle altre terre destinate à Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de i popoli, se ne partissero. Et oltre à questo per ottenere da lui,

con qualunque conditione la pace, gli mandarono con somma celerità, ambasciatore Antonio Giustiniano. Il quale ammesso in publica audienza al cospetto di Cesare, parlò miserabilmente, & con grandissima sommessione, ma in vano, perche Cesare ricusaua di fare senza il Re di Francia conuentione alcuna. Non mi pare alieno dal nostro proposito, accioche meglio si intenda in quanta consternatione di animo fusse ridotta quella Republica, la quale già piu di dugento anni, non haueua sentito auuersità pari à questa, inserire la propria oratione hauuta da lui innanzi à Cesare, trasferendo solamente le parole Latine in voci volgari, le quali furono in questo tenore.

E manifesto, & certo, che gli antichi Filosofi, & gli huomini principali della Gentilità, non errarono, quando quella essere vera, salda sempiterna, & immortale gloria affirmarono, la quale si acquista dal vincere se medesimo. Questa essaltarono sopra tutti i Regni, trofei, & trionfi. Di questo è laudato Scipione maggiore, chiaro per tante vittorie; & piu splendore gli dette, che l'Affrica vinta, &

Car-

Cartagine domata. Non partorì questa cosa medesima la immortalità, à quel Macedone grande? quando Dario, vinto da lui in vna battaglia grandissima, pregò gli Dei immortali, che stabilissero il suo Regno, ma se altrimenti haueßero disposto, non chiese altro successore, che questo tanto benigno inimico, tanto mansueto vincitore. Cesare Dittatore (del quale tu hai il nome, & la fortuna del quale tu ritieni la liberalità, la magnificenza, & le altre virtù, non meritò egli di essere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere, per perdonare? Il Senato finalmente, il popolo Romano, quello domatore del mondo, il cui Imperio, è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli più popoli, & Prouincie con la clementia, con l'equità, & mansuetudine, che con le armi, & con la guerra? Re quali cose, poi che sono così, non sarà numerato tra le vltime laudi, se la maestà tua, che ha in mano la vittoria, acquistata de Vinitiani, ricordatasi della fragilità humana, saprà moderatamente vsarla, & se più inclinerà à gli studi della pa-

ce, che à gli euenti dubbij della guerra: perche quanta sia la incostantia delle cose humane, quanto incerti i casi, quanto dubbio, mutabile, fallace, & pericoloso lo stato de mortali, non è necessario mostrare con essempi forestieri, ò antichi: assai & piu che à bastanza lo insegna la Republica Vinitiana. La quale poco innanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che il nome, & la fama sua celebrata, non stesse dentro à i confini dell'Europa, ma con pompa egregia corse per l'Affrica, & per l'Asia, & risonando facesse festa, ne gli vltimi termini del mondo: questa per vna sola battaglia auuersa, & ancora leggiere, priuata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, conculcata, & rouinata, bisognosa d'ogni cosa, massimamente di consiglio, è in modo caduta, che sia inuecchiata la imagine di tutta l'antica virtù, & raffreddato tutto il feruore delle armi. Ma ingannansi senza dubbio, ingannansi i Francesi, se attribuiscono queste cose alla virtù loro, conciosia, che per il passato gli Viniani, vessati da maggiori incommodità, percossi, & consumati da grandissimi dan-

ni,

ni, & rouine, non rimessero mai l'animo: & allhora potissimamente, quando con grandissimo pericolo, fecero guerra molti anni col crudelissimo Tiranno de Turchi; anzi sempre di vinti diuentarono vincitori. Il medesimo harebbono sperato, che fusse stato al presente, se vdito il nome terribile della maestà tua, vdita la viuace, & inuitta virtù delle tue genti, non fossero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasa speranza alcuna, non dico di vincere, ma ne di resistere: però gittate in terra l'armi, habbiamo riposta la speranza nella clementia inenarrabile, ò piu tosto diuina, della maestà tua, la quale non diffidiamo douere trouare, alle cose nostre perdute. Adunque supplicando in nome del Principe, del Senato, & del popolo Vinitiano, con humile diuotione, ti preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo, degnisi tua maestà riguardare, con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, & medicarle con salutifero rimedio: abbracceremo tutte le conditioni della pace, che tu ci darai, tutte le giudicheremo giuste, honeste, conformi all'equità, & alla ragione. Ma forse noi siamo degni, che

che da noi medesimi ci tassiamo : tornino con nostro consenso à te vero, & legittimo signore tutte le cose che i nostri maggiori tolsero al sacro Imperio, & al Ducato d'Austria : alle quali cose, perche venghino piu conuenientemente, aggiugnamo tutto quello, che possediamo in terra ferma, alle ragioni delle quali, in qualunque modo siano acquistate rinuntiamo. Pagheremo oltre à questo, ogni anno alla maestà tua, & à successori legittimi dell'Imperio in perpetuo, ducati cinquanta mila : vbbidiremo volentieri à tuoi comandamenti, decreti, leggi, precetti. Difendici ti priego dalla insolenza di coloro, co' quali poco fa accompagnammo le arme nostre, i quali hora prouiamo crudelissimi nimici, che non appetiscono, non desiderano cosa alcuna, tanto, quanto la rouina del nome Vinitiano. Dalla quale clementia conseruati, chiamaremo te padre, progenitore, & fondatore della nostra città. Scriueremo ne gli annali, & continuamente à figlinoli nostri gli tuoi meriti grandi racconteremo, ne sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo, à piedi del quale l'Illustrissimo Senato Veneto supplicheuole, si prostrae

in terra

in terra, al quale abbassa il collo, il quale honora, riuerisce, osserua, come uno Dio celeste. Se il sommo massimo Dio hauesse data inclinatione a maggiori nostri, che non si fussero ingegnati di maneggiare le cose d'altri, già la nostra Republica piena di splendore, auanzerebbe di molto l'altre città dell'Europa: la quale hora marcida di squal lore, di sordidezza, di corruttione, deforme d'ignominia, & di uituperio, piena di derisione, & di contumelia, ha dissipato in un momento l'honore di tutte le uittorie acquistate. Ma perche il parlare ritorni finalmente, doue comincio, è in potestà tua rimettendo, & perdonando a tuoi Vinitiani acquistare un nome, & un'honore delquale niuno viuendo in qualunque tempo, acquistò mai il maggiore, & piu splendido: questo niuna uetustà, niuna piu lunga antichità, niuno corso di tempo cancellerà delle menti de mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno, predicheranno, & confesseranno pio, clemente, Principe piu glorioso di tutti gli altri: noi tuoi Vinitiani attribuiremo tutto alla uirtù, felicità, & clementia tua, che noi uiuiamo, che usiamo l'aura celeste, & godiamo il commertio de gli huomini.

Mandarono i Vinitiani per la medesima deliberatione un'huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d'Aragona, il quale sapendo senza spesa, & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche, haueua mandato di Spagna un'armata piccolissi-

ma, dalla quale erano state occupate alcune terre di poco momento de contadi di quelle città. Mandarono similmente in Romagna, un Secretario publico con commissione, che al Pontefice si consegnasse quel che anchora si teneua per loro, in caso che fusse liberato Giampaolo Manfrone, & gl'altri prigioni hauessero facultà di trarne l'artiglierie, & che le genti che erano nella fortezza di Rauenna, fussero salue. Le quali conditioni mentre, che il Pontefice per non dispiacere a confederati fa difficultà d'accettare, si arrendè la fortezza di Rauenna: perche i soldati che v'erano per loro medesimi la dettero, ricusando il Secretario de Vinitiani che v'era entrato dentro; perche quegli, che per loro trattauano a Roma, dauano speranza, che alla fine il Pontefice consentirebbe alle conditioni, con le quali la restitutione haueuano offerta; benche si lamentasse grauemente essere stata dimostrata maggiore contumacia con lui, che non era stata usata, ne con Cesare, ne col Re d'Aragona; & però addimandandogli i Cardinali Grimano, & Cornaro Vinitiani in nome del Senato l'assolutione del monitorio, come debita, per hauere offerta nel termine di uentiquattro dì la restitutione, rispose non hauere ubbidito, perche non l'haueuano offerta semplicemente, ma con limitate conditioni, & perche erano stati ammoniti a restitutione oltre alle terre i frutti presi, et tutti i beni, che e possedeuano appartenenti alle chiese, ò alle persone ecclesiastiche.

che. In questo modo precipitauano con impeto grandissimo & quasi stupendo le cose della Republica Vinitiana, calamità sopra calamità continuamente accomulandosi, qualunque speranza si proponeuano mancando, ne inditio alcuno apparendo, per il quale sperare potessero almeno di cõseruare, doppo la perdita di tanto Imperio, la propria libertà. Moueua variamente tanta ruina gli animi de gli Italiani, riceuendone molti sommo piacere, per la memoria, che procedendo con grandissima ambitione, posposti i rispetti della giustitia & della osseruanza della fede; & occupando tutto quello di che se gli offeriua l'occasione, haueuano scopertamente cercato di sottoporsi tutta Italia. Le quali cose faceuano uniuersalmente, molto odioso il nome loro, odioso anchora piu per la fama che risonaua per tutto dell'alterezza naturale a quella natione. Da altra parte molti considerando piu sanamente lo stato delle cose, & quanto fusse brutto, & calamitoso a tutta Italia, il ridursi interamente sotto la seruitù de forestieri, sentiuano con dispiacere incredibile, che una tanta città, sedia si inueterata di libertà, splendore per tutto il mondo del nome Italiano, cadesse in tanto sterminio, onde non rimaneua piu freno alcuno al furore de gl'oltramontani, & si spegneua il piu glorioso membro, & quel che piu che alcun altro conseruaua la fama, & l'estimatione commune. Intorno a questo tempo posero i Fiorentini l'ultima mano alla guer-

ra di Pisa, conciosia che hauendo ridotta quella cit tà, con forze & spese marauigliose à estrema fame, fu necessario alla fine, che l'ostinatione incredi bile, cedesse alla necessità incomportabile: & nondimeno la concordia fu fatta con conditioni molto fauoreuoli per i Pisani, essendo rimessi loro non so lo tutti i delitti publici & priuati, ma anchora concedute loro molte esentioni, & fatte altre habilità. Et in questo fu molto memorabile la fede de Fioren tini, perche anchora che pieni di tanto odio, & esacerbati si grauemente da tante ingiurie, non furono manco costanti nell'osseruare le cose promesse, che facili, & clementi nel concederle.

Quantunque i Vinitiani cosi facilmente hauessero ceduto l'imperio loro di terra ferma, & che Massimiliano hauesse ottenute Verona, Vicenza, Padoua, & l'altre terre eccetto Treuigi; la negligentia, & i disordini di quel Principe, furono tali, che non solo perdè l'occasione di dar perfettione all'impresa sua, ma furono anchora cagione di aprire la uia a Vinitiani, di recuperare col tempo, tutto il loro dominio. Imperò che se bene Treuigi abbandonata da magistrati, & dalli gente Venete, fusse per seguitare l'esempio dell'altre città, nientedimanco essendoui andato per riceuerla in nome di Cesare, senza forze, senza armi, & senza maestà alcuna d'Imperio, Lionardo da Drossine, fuoruscito Vicentino, i Treuigiani sdegnati di tanta ignominia, presero l'armi, & gridando il nome di

San

San Marco, conseruarono costantemente la terra, alla diuotione de Vinitiani. I quali preso animo da questo accidente, & da non comparire persona per il Re de Romani, anzi intendersi che egli ripieno di confusione, & di necessità, si discostaua da confini loro, occuparono facilmente Padoua, & tutto il suo contado, augumentando giornalmente il loro esercito, & prendendo fauore & forze. Ma Cesare finalmente risuegliandosi, & sbrigatosi da molte occupationi, & impedimenti, raccogliendo con quei danari che potette le forze sue, & quelle che da molti gl'erano concedute, si preparaua anchor che il Re Luigi fusse ritornato in Francia, per andare con esercito potentissimo a campo a Padoua. Et da altra parte il Senato Vinitiano giudicando consistere nella difesa di quella città, totalmente la salute sua, attendeua con somma diligentia alle prouisioni necessarie a difenderla, hauendoui fatto entrare, da quelle genti in fuora, che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'esercito loro, con tutte quelle forze, che da ogni parte haueuano potute raccorre: & conducendoui numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, uettouaglie d'ogni ragione bastanti a sostentargli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini, & di guastatori, co quali oltre all'hauere con argini, & con copia grande di legnami, & di ferramenti riparato, per non essere priuati dell'acque, che appresso alla terra di Limini si diuertono a Padoua, haueuano fatto alle

mura della città, & faceuano continuamente ma rauigliose fortificationi. Et con tutto che le prouisioni fussero tali, che quasi maggiori non si potessero desiderare, nondimeno in caso tanto importante, era inestimabile la sollecitudine,& l'ansietà di quel Senato,non cessando dì & notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le cose che credeuano che fussero opportune: delle quali trattandosi continuamente nel Senato Lionardo Loredano loro Doge, huomo uenerabile per l'età, & per la degnità di tanto grado, nel quale era gia seduto molti anni, leuatosi in piedi parlò in questa sententia.

Se come è manifestissimo a ciascuno, prestantissimi Senatori, nella conseruatione della città di Padoua,consiste non solamente ogni speranza, di potere mai ricuperare il nostro imperio, ma anchora di conseruare la nostra libertà:& per contrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'ultima desolatione di questa patria, bisogna di necessità confessare,che le prouisioni, & preparationi fatte insino a hora,anchora che grandissime & marauigliose,non siano sufficienti, ne per quello,che si conuiene per la sicurtà di quella città,ne per quello, che si appartiene alla degnità della nostra Republica. Perche in una cosa di tanta importanza, & di tanto pericolo non basta che i prouedimenti fatti siano tali, che si possa hauere grandissima speranza, che Padoua s'habbia a difendere, ma bisogna siano tanto potenti,che per quel che si può prouedere con

la diligentia, & industria humana, si possa tenere per certo, che habbiano ad assicurarla da tutti gli accidenti che improuisamente poteße partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo, ma sopra tutte l'altre in quelle della guerra. Ne è deliberatione degna della antica fama & gloria del nome Vinitiano, che da noi sia commessa interamente, la salute publica & l'honore, & la uita propria, & delle mogli, e de figliuoli nostri, alla uirtù d'huomini forestieri, & di soldati mercennarij, & che non corriamo noi spontaneamente, & popolarmente a difenderla co petti, & con le braccie nostre: perche se hora non si sostiene quella città, non rimane a noi piu luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra uirtù, non dispendere per la salute nostra, le nostre ricchezze. Però mentre che anchora non è paßato il tempo di aiutare la nostra patria, non debbiamo lasciare indietro opera, ò sforzo alcuno, ne aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue. Non contiene la conseruatione della patria, solamente il publico bene, ma nella salute della Republica: si tratta insieme il bene, & la salute di tutti i priuati, congiunta in modo con essa, che non può stare questa senza quella: perche cadendo la Republica, & andando in seruitù, chi non sa che le sustantie, l'honore, & la uita de priuati rimangono in preda della auaritia, della libidine, &

della crudeltà de gl'inimici? Ma quando bene nel la difesa della Republica, non si trattasse altro che la conseruatione della patria, non è premio degno de suoi generosi cittadini, pieno di gloria, & di splendore nel mondo, & meriteuole appresso a Dio? per che è sententia insino de Gentili, essere nel Cielo determinato un luogo particulare, il quale felicemen te godino in perpetuo tutti coloro, che haranno aiu tata, conseruata, & accresciuta la patria loro. Et quale patria è giamai stata, che meriti piu d'essere aiutata, & conseruata da suoi figliuoli, che questa? la quale ottiene, & ha ottenuto per molti secoli il principato tra tutte le città del mondo, & dalla quale i suoi cittadini, riceuono grandissime, & in numerabili commodità, utilità, & honori: ammi rabile se si considerano, ò le doti riceuute dalla na tura, ò le cose che dimostrano la grandezza, quasi perpetua della prospera fortuna, ò quelle per le qua li apparisce la uirtù, & la nobiltà de gl'animi de gli habitatori. Perche è stupendissimo il sito suo, po sta unica nel mondo tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in un tempo medesi mo, si gode la commodità dell'acqua, & il piacere della terra, sicura per non essere posto in terra fer ma, da gl'assalti terrestri, & sicura per non essere posta nella profondità del Mare, da gl'assalti marit timi. Et quanto sono marauigliosi gli edificij publi ci, & priuati edificati con incredibile spesa, & ma gnificentia, et pieni di ornatissimi marmi forestieri,

&

& pietre singulari, condotte in questa città da tutte le parti del mondo? Et quanto ci sono eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de musaici, & di tante bellissime colonne, & altre cose simiglianti? Et qual città si truoua nel presente, oue sia maggiore concorso delle nationi forestiere, che uēgono qui, parte per habitare in questa libera, & quasi diuina patria sicuramente, parte per esercitare i loro commertij, onde Vinegia è piena di grandissime mercantie, & faccende, onde crescono continuamente le ricchezze de nostri cittadini, onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quanta non hanno molti Re de gli interi Regni loro? Lascio andare la copia de letterati in ogni scientia, & facultà, & la qualità de gli ingegni, & la uirtù de gli huomini, dalla quale congiunta con le altre conditioni, è nata la gloria delle cose fatte maggiori da questa Rep. & da gli huomini nostri, che da Roma ni in qua, habbia fatto patria alcuna. Lascio andare quanto sia marauiglioso uedere in una città, nella quale non nasca cosa alcuna, & che sia pienissima di habitatori, abbondare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto in su questi soli scogli sterili, & ignudi, & nondimeno distesassi la uirtù de gli huomini nostri, prima ne' Mari piu uicini, & nelle terre circonstanti, dipoi ampliatasi con felici successi ne' Mari, & nelle Prouincie piu lontane, & corsa insino nell'ultime parti dell'Oriente,
acqui-

acquistò per terra, & per Mare tanto imperio, & tennelo si lungamente, & ampliò in modo la sua potentia, che stata tempo lunghissimo formidabile, a tutte l'altre città d'Italia, sia stato necessario, che ad abbatterla siano concorse le fraudi, & le forze di tutti i Principi Christiani, cose certamente preuedute con l'aiuto del sommo Dio, perche è celebrata per tutto il mondo la giustitia che si esercita indifferentemente in questa città, per il nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sottoposti al nostro Dominio. Già a quale città, a quale imperio cede di religione, & di pietà uerso il sommo Dio, la patria nostra oue sono tanti monasterij, tanti templi pieni di ricchissimi, & pretiosissimi ornamenti, di tanti stupendi uasi, & apparati dedicati al culto diuino, oue sono tanti hospitali, & luoghi pij, ne'quali con incredibile spesa, & incredibile utilità de poueri si eßercitano assiduamente l'opere della carità? E meritamente per tutte queste cose preposta la patria nostra, a tutte l'altre ma oltre a queste ce n'è una, per la quale sola, trapassa tutte le laudi, & la gloria di se medesima. Hebbe la patria nostra in un tempo medesimo l'origine sua & la sua libertà, ne mai nacque, ne morì in Vinegia cittadino alcuno, che non nascesse, & morisse libero, ne mai è stata turbata la sua libertà; procedendo tanta felicità dalla concordia ciuile, stabilita in modo ne gl'animi de gli huomini, che in un tempo medesimo, entrano nel nostro Senato, & ne

nostri consigli, & depongono le priuate discordie, & contentioni. Di questo è causa la forma del gouerno, che temperato di tutti i modi migliori, di qualunque spetie di administratione publica, & composto in modo, & a guisa d'harmonia proportionato, & concordante tutto a se medesimo, è durato già tanti secoli, senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue, tra i suoi cittadini inuiolabile, & immaculato, laude unica della nostra Republica, & della quale non si può gloriare ne Roma, ne Cartagine, ne Athene, ne Lacedemone ne alcuna di quelle Republiche, che sono state piu chiare, & di maggiore grido appresso a gli antichi, anzi appresso a noi si uede in atto, tale forma di Republica, quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapientia ciuile, non seppero mai ne imaginarsi, ne descriuere. Adunque a tanta & a si gloriosa patria, stata moltissimi anni antimuro della fede splendore della Repub. Christiana, mancheranno le persone de' suoi figliuoli, & de' suoi cittadini? & ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria uita, & de' figliuoli per la salute di quella, la quale contenendosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che neghi di uoler personalmente andare a difenderla? & quando bene fussimo certissimi essere bastanti le forze che ui sono; non appartiene egli all'honor nostro, non appartiene egli allo splendore del nome Vinitiano, che si sappia per tutto il mondo, che noi medesimi siamo corsi prontissima-

mente

mente a difenderla, & a conseruarla? Ha uoluto il fato di questa città, che in pochi dì sia caduto del le mani nostre tanto imperio, nella qual cosa non habbiamo da lamentarci tanto della malignità del la fortuna, perche sono casi communi a tutte le Re publiche, & a tutti i Regni, quanto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticatici della costantia nostra, stata insino a quel dì inuitta, che perduta la memoria di tanti generosi, & gloriosi essempli de nostri maggiori, cedemmo con troppo subita dispe ratione, nel colpo potente della fortuna, ne fu per noi rappresentata a figliuoli nostri quella uirtù, che era stata rappresentata a noi da padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quello orna mento non perduto, se noi uorremo eßere huomini, ma smarrito, perche andando incontro all'aduersi tà della fortuna, offerendoci spontaneamente a peri coli, cancelleremo la infamia riceuuta, & uedendo non eßere perduta in noi l'antica generosità, & uirtù si ascriueria piu tosto quel disordine, a una certa fatale tempesta, alla quale ne il consiglio, ne la constantia de gli huomini, può resistere, che a colpa, & uergogna nostra. Però se fuße lecito, che tutti popolarmente andassimo a Padoua, che senza pregiudicio di quella difesa, & d'altre uegen tissime facende publiche, si potesse per qualche gior no abbandonare questa città, io primo senza aspettare la uostra deliberatione, piglierei il camino, non sapendo in che meglio potere spendere, questi ulti-

mi

mi dì della mia uecchiezza, che nel participare cō la presentia, & con gli occhi di uittoria tanto preclara, ò quando pure(l'animo abborrisce di dirlo) morendo insieme con gl'altri, non eßere superstite alla rouina della patria. Ma perche ne Vinegia puo eßere abbandonata da consigli publici, ne quali col consigliare, prouedere, & ordinare non manco si difende Padoua, che la difendino con l'arme quegli che sono quiui, & la turba inutile de uecchi, sarebbe piu di carico, che di presidio a quella città, ne anche per tutto quello, che potesse occorrere, è a proposito spogliare Vinegia di tutta la giouentù. Però consiglio, & conforto, che hauendo rispetto a tutte queste ragioni, si eleggano dugento gentil'huomini de principali della nostra giouentù, de quali ciascuno con quella quantità d'amici, & clienti atti all'armi, che tollereranno la sua facultà, uada a Padoua, per stare quanto sarà necessario, alla difesa di quella terra due miei figliuoli con grandi compagnie, saranno i primi ad eßequire quel, che io padre loro, Principe uostro, sono stato il primo a proporre, le persone de quali in si graue pericolo, offerisco alla patria uolentieri. Cosi si renderà piu sicura la città di Padoua, cosi i soldati mercennarij che ui sono, ueduta la nostra giouentù, pronta alle guardie, & a tutti i fatti militari ne riceueranno inestimabile allegrezza, & animosità, certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri, non habbia a mancare da noi promissione

sione

ſione, ò sforzo alcuno. La giouentù, & gli altri che non andranno, ſi accenderanno tanto piu con queſto eſemplo ad eſporſi ſempre che ſarà dibiſogno a tutte le fatiche & pericoli, fate uoi Senatori (le parole, & i fatti de quali ſono in eſemplo, & ne gl'occhi di tutta la città) fate dico a gara ciaſcuno di uoi, che ha facultà ſufficienti, di fare deſcriuere in queſto numero i uoſtri figliuoli, accioche ſiano partecipi di tanta gloria, perche da queſto naſcono non ſolo la difeſa ſicura & certa di Padoua, ma ſi acquiſterà queſta fama, appreſſo a tutte le nationi, che noi medeſimi ſiamo quegli: che col pericolo della propria uita, difendiamo la libertà, & la ſalute della piu degna patria, & della piu nobile, che ſia in tutto il mondo.

Fu udito con grandiſſima attentione, & approuatione, & meſſo con ſomma celerità in eſecutione, il conſiglio del Principe; per il quale il fiore de nobili della giouentù Vinitiana, raccolti ciaſcuno quãti piu amici, & familiari atti all'eſſercitio dell'armi potette, ancho a Padoua, eſaltando i Capitani, & i ſoldati inſino al Cielo, che queſti giouani nobili, non eſperimentati, ne alle fatiche, ne a pericoli della militia, preponeſſero l'amore della patria, alla uita propria, & in modo che confortando l'un l'altro, aſpettauano con lietiſſimi animi la uenuta di Ceſare. Il quale raccolte le genti che da molte parti gli concorreuano poſe ultimamente di ſettembre, il campo attorno a quella gran città, con grandiſſima

dissima espettatione de gli huomini, per tanti appa rati, & per la importanza di tanta impresa. Erano nel campo di Cesare settecento lancie Francesi, sot to la Palizza; dugento huomini d'arme mandatili dal Pontefice: dugento altri mandatigli dal Duca di Ferrara; & sotto diuersi condottieri, seicento huomini d'arme Italiani soldati da lui. Ne era minore il neruo della fanteria che de caualli: perche haueua diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila Auuenturieri di diuerse nationi, & due mila Italiani: & a questo s'aggiugneua apparato stupendo d'artiglierie, con copia grande di munitione, & d'ogni strumento bellico: era cosi potente l'esercito Cesareo, benche raccolto non solo delle forze sue, ma etiandio de gli aiuti, & forze d'altri. Ma non era manco potente, per quanto fusse necessario alla difesa di Padoua l'essercito che per i Vinitiani, si trouaua in quella città: perche ui erano seicento huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, mille cinquecento Stradiotti a cauallo, sotto famosi & esperti Capitani. Aggiugneuasi a questa caualleria dodici mila fan ti de piu essercitati, & migliori d'Italia: dieci mila fanti tra Schiauoni, Greci, & Albanesi, tratti dalle loro galee, & oltre a tutti questi la giouentù Vinitiana: proposto sopra la somma della guerra il Conte di Pitigliano. Abbondauanui oltre alle genti, tutte l'altre prouisioni necessarie, numero gran dissimo d'arteglierie, copia marauigliosa di vetto-

uaglie, & d'ogni sorte munitione & moltitudine quasi innumerabile di contadini, iquali condotti a prezzo non cessauano mai di lauorare talmente che quella città da per se fortissima, era per la uirtù, & per tanto numero di difensori, stata riparata, & fortificata inespugnabilmente. Cosi facendo Cesare battere la muraglia, per piu giorni horribilmente, & tentarla più uolte, con diuersi assalti & stratagemme, conobbe alla fine per il ualore, & costantia de difensori, essere cosa inespugnabile: & perciò il sestodecimo dì che ui s'era accampato pieno di sdegno, & di uergogna, leuò il campo con allegrezza, & gioia estrema de Vinitiani; & passando da Vicenza, dissoluto quasi tutto l'essercito, andò a Verona; & appresso se ne tornò in Germania, lasciate in pericolo graue le cose sue, & lo stato d'Italia, in non piccola sospensione; perche era nata tra il Pontefice, & il Re di Francia nuoua contentione.

Il fine dell'ottauo libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO NONO.

AVENDO i Vinitiani per la partita di Cesare poco honorata d'Italia, preso tanto piu animo, & fauore, accostatisi con l'esercito a Vicenza l'ottēnero facilmente insieme con altre terre & castella del loro dominio. Dalla qual cosa esasperato grandemente Massimiliano, & gia uacillando il Pontefice, nella confederatione di Cambrai, si ristrigneua tanto piu col Re di Francia, talmente che doppo molte & lunghe pratiche Cesare, & il Re deliberati d'assaltare di nuouo i Vinitiani, Monsignore di Ciamon

te raccolto per commissione del suo Signore, l'esercito Francese già correua l'anno mille cinquecento e dieci, & seco unitosi il Principe d'Anault luogo tenente di Cesare, con molte genti uennero in quel di Vicenza, doue Lunigo, & tutto il paese, senza contradittione se gli arrendè: perche l'essercito Vinitiano partitosi prima da Soaue, & andatosi continuamente ritirando secondo i progressi de gli inimici ne luoghi sicuri, finalmente messa sufficiente guardia in Treuigi, & a Mestri s'era ritirato alle Brentelle, luogo uicino a tre miglia di Padoua in alloggiamento molto forte. perche il paese è pieno di argini, & quel lungo circundato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella, et Bacchiglione. Per la ritrata del quale i Vicentini del tutto abbandonati, et impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza che la misericordia del uincitore, et confidando potere piu facilmente ottenerla per mezzo di Ciamonte, mandarono a dimandargli saluocondotto per mandare imbasciadori a lui, et al Principe di Anault, ilquale ottenuto si presentatono in habito miserabile et pieni di mestitia et di spauento innanzi all'uno et all'altro di loro che erano al ponte a Barberano propinquo a dieci miglia a Vicenza, oue presenti tutti i Capitani et persone principali de gli eserciti, il capo della ligatione parlò secondo si dice così.

Se fuße noto a ciascuno quello, che la città di Vicenza inuidiata gia per le ricchezze et felicità

sue

fue da molte città uicine, ha patito poi che piu per errore & stultitia de gli huomini, & forse piu p una certa fatale dispositione che per altra cagione ritornò sotto il dominio de Vinitiani, & i danni infiniti & intollerabili che ha riceuuto, ci rendiamo certissimi inuittissimi Capitani che ne' petti uostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie che lo sdegno & l'odio per la memoria della ribellione, se ribellione merita d'essere chiamato l'errore di quella notte, nella quale essendo spauentato il popolo nostro, perche l'esercito inimico haueua per forza espugnato il borgo della Posterla, non per ribellarsi ne per fuggire lo imperio mansueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da gl'ultimi mali delle città, uscirono fuora imbasciadori ad accordarsi con gl'inimici, mouendo sopra tutto gli huomini nostri, non assuefatti all'arme & a pericoli della guerra l'autorità del Fracassa. Il quale Capitano esperimentato in tante guerre, & soldato di Cesare, ò per fraude, ò per timore (ilche a noi non appartiene di ricercare) ci consigliò che mediante l'accordo prouedessimo alla salute delle donne & de figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria, in modo che si conosce, che non alcuna malignità, ma solo il timore, accresciuto per l'autorità di tale Capitano, fu cagione non che si deliberasse, ma piu tosto, che in brieue spatio di tempo in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoni d'artiglierie, nuoui a gli orecchi nostri, si precipitasse ad arrenderci a

Vinitiani, la felicità de' quali, & la potentia non era tale, che ci douesse per se stessa inuitare a questo: & quanti siano diuersi i falli nati dal timore, & dall'errore da quegli peccati che sono mossi dalla fraude, & dalla mala intentione è manifestissimo a ciascuno. Ma quando bene la nostra fusse stata non paura, ma uolontà di ribellarsi, & fusse stato consiglio & consentimento uniuersale di tutti, non in tanta confusione, piu presto mouimento & ardire di pochi, non contradetto da gli altri, & che i peccati di quella infelice città fussero del tutto inescusabili le nostre calamità, da quel tempo in quà sono state tali, che si potrebbe ueramente dire, che la penitentia fusse senza comparatione stata maggiore del peccato. Perche dentro alle mura, per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà: & chi non sa quello che di fuora per la guerra continua habbiamo patito? & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo? arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine gia due anni le ricolte, impedite in gran parte le semenze senza entrate, & senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttissimo paese; siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria che hauendo consumato per sostentare la uita nostra per resistere a infinite spese che per necessità habbiamo fatte, tutto quello che occulta-

mente

mente ci auanzaua, non sappiamo piu come in futuro possiamo pascere noi medesimi & le famiglie nostre. Venga qualunque piu inimico animo & piu crudele, ma che in altri tempi habbia ueduta la patria nostra, a uederla di presente, siamo certi non potrà contenere le lagrime, considerando che quella città, benche piccola di circuito soleua essere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche & ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri, quella città doue non si attendeua ad altro, che a conuiti, a giostre, & a piaceri, sia hora quasi desolata da habitatori: le donne & gli huomini uestiti uilissimamente, non ui essere piu aperta casa alcuna, non ui essere alcuno che possa promettersi di hauere modo di sostentare se & la famiglia sua pure per un mese: & in cambio di magnificentie, di feste & di piaceri, non si uedere, & sentire altro che miserie, lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, & urla miserabili, per tutte le strade di tutte le donne; le quali sarebbono anchora maggiori, se non ci ricordassimo che dalla uolontà tua, gloriosissimo Principe d'Anault, depende ò l'ultima desolatione di quella afflittissima nostra patria, ò la speranza di potere sotto l'ombra di Cesare, sotto il gouerno della sapienza & clementia tua, non diciamo respirare ò risurgere (perche questo è impossibile) ma consumando la uita per ogni estremità, fuggire almeno l'ultimo eccidio. Speriamo perche ci è nota la be-

nignità & humanità tua, perche è uerisimile che tu uoglia imitare Cesare, de gli esempli della clementia, & mansuetudine del quale, è piena tutta l'Europa. Sono consumate le sustantie nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è piu altro, che le uite & le persone, nelle quali incrudelire che frutto sarebbe a Cesare? che laude a te? supplichiamoti con humilissimi prieghi, i quali imaginati essere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra città che tu uoglia che Vicenza infelice sia esemplo a tutti gli altri, della mansuetudine dello imperio Tedesco, sia simile alla clementia & alla magnanimità de uostri maggiori che trouandosi uittoriosi in Italia conseruarono le città uinte, elegendole molti di loro per propria habitatione, donde con gloria grande del sangue Germanico discesero tante case illustri in Italia, quegli da Gonzaga, quegli da Carrara, quegli dalla Scala, gia antichi Signori nostri: sia esemplo in un medesimo tempo Vicenza che i Vinitiani nutriti, & sostentati da noi, ne minori pericoli, l'habbiano ne maggiori pericoli, ne quali erano tenuti a difenderla vituperosamente abbandonata; & che i tedeschi che haueuano qual che causa d'offenderla, l'habbiano gloriosamente conseruata. Piglia il patrocinio nostro tu inuittissimo Ciamonte, & commemora l'esemplo del tuo Re, nel quale fu maggiore la clementia uerso i Milanesi, & uerso i Genouesi, che senza causa, ò necessità

sità alcuna s'erano spontaneamente ribellati che nõ fu il fallo loro, a quali hauendo del tutto perdonato, essi ricomperati da tanto beneficio, gli sono stati sempre diuotissimi, & fedelissimi. Vicenza conseruata, oh Principe d'Anault, se non sarà a Cesare a commodità, sarà almeno a gloria, rimanendo come esemplo della sua benignità: distrutta non potrà essergli utile a cosa alcuna: & la seuerità usata contro a noi, sarà molesta a tutta Italia: la clementia farà appresso a tutti più grato il nome di Cesare: & così come nelle opere militari, & nel guidare gli eserciti, si riconosce in lui la similitudine dell'antico Cesare, sarà riconosciuta similmente la clementia, dalla quale fu piu essaltato insino al Cielo, & fatto diuino il nome suo, piu perpetuata appresso à posteri la sua memoria che dall'armi. Viceuza città antica, & chiara, & gia piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aspetta la sua conseruatione ò la sua distruttione, la sua uita ò la sua morte: muouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne & piccioli fanciulli, i quali quella calamitosa notte, & piena d'insania & di errori, non interuennero a cosa alcuna: & i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano la tua deliberatione; manda fuora quella uoce tanto desiderata di misericordia, & di clementia, per la quale risucitata l'infelicissima patria nostra, ti chiamerà sempre suo padre, & suo conseruatore.

Non potete oratione si miserabile, ne la pietà

uerso la infelice città, mitigare l'animo del Principe d'Anault, in modo che pieno d'insolenza barbara & tedesca crudeltà, non potendo temperarsi che le parole fußero manco feroci che i fatti, non facesse inhumanissima risposta, la quale per suo comandamento, fu pronuntiata da un dottore suo auditore in questa sententia.

Non crediate ò ribelli Vicentini che le lusinghe uoli parole nostre siano bastanti a cancellare la memoria de delitti commessi in grandissimo uilipendio del nome di Cesare, alla cui grandezza, & alla benignità, con la quale ui haueua riceuuti, non hauendo rispetto alcuno, communicato insieme da tutta la città di Vicenza il consiglio, chiamaste dentro l'esercito Vinitiano. il quale hauendo con grandissima difficultà sforzato il borgo, diffidando di poter uincere la città, pensaua gia di leuarsi, chiamastilo contro alla uolontà del Principe che rappresentaua l'imperio di Cesare, costrignestilo a ritirare nella fortezza, & pieni di rabbia, & di ueleno saccheggiaste l'artiglierie, & la munitione di Cesare: laceraste i suoi padiglioni spiegati da lui in tante guerre, & gloriosi per tante uittorie. Non fecero queste cose i soldati Vinitiani, ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurata del sangue tedesco; non mancò per la perfidia nostra, che l'eßercito Vinitiano, se conosciuta l'occasione, haueße seguitata la uittoria, non pigliasse Verona; ne furono questi i consigli o conforti del Fracaßa, il quale circunuenuto

dalle uostre false calunnie, ha giustificata chiaramente la sua innocentia: fu pur la uostra malignità, fu l'odio che senza cagione hauete al nome tedesco, sono i peccati uostri inescusabili, sono si gran di che non meritano remissione. Sarebbe non solo di grandissimo danno, ma etiandio uituperabile quella clementia che si usasse con uoi: perche si conosce manifestamente che in ogni occasione fareste peggio: ne sono stati errori i uostri, ma sceleratezze, ne i danni che uoi hauete riceuuti, sono stati per penitentia de delitti, ma perche contumacemente, hauete uoluto perseuerare nella ribellione, & hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, il quale hauete tradito, quando abbandonati da Vinitiani, non hauete modo alcuno di difenderui. Haueua deliberato il Principe di non ui udire, cosi era la mente & la commessione di Cesare; non ha potuto negarlo, perche cosi è stata la uolontà di Ciamonte; ma non per questo si altererà quella sententia, che dal dì della uostra ribellione è stata sempre fissa nel la mente di Cesare. Non ui uuole il Principe altri menti che a discrettione delle facultà, della uita, et dell'honore: ne sperate che questo si faccia, per hauere facultà di dimostrare piu la sua clementia, ma si fa per potere, piu liberamente farui esempio a tutto il mondo della pena che si couiene contro a coloro che si sceleratamente hanno mancato al Principe suo della loro fede. Attoniti per si atroce risposta i Vicentini, poi che per alquanto spa

tio furono stati immobili, come priui di tutti i sentimenti, cominciarono di nuouo con lagrime, & cô lamenti à raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo dottore, che gli riprese con parole piu inhumane, & più barbare che le prime, non sapeuano ne che rispondere, ne che pensare, se non che Ciamonte gli confortò che ubbidissero alla necessità, & col rimetters liberamente nell'arbitrio del Principe cercaßero di placare la sua indegnatione. La mansuetudine di Cesare eßere grandissima, ne douersi credere che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano, hauesse a fare cosa indegna della sua nobiltà, & della sua uirtù: ne douergli spauentare l'acerbità della risposta, anzi eßere da desiderare che gli animi generosi, & nobili si traportino con le parole; perche speßo hauendo sfogato parte dello sdegno in questo modo alleggeriscono l'asprezza de fatti. Offersesi intercessore a mitigare l'ira del Principe, ma che essi preuenißero col rimettersi in lui liberamente: il consiglio del quale, & la necessità seguitando i Vicentini, distesi in terra rimessero assolutamente se, & la loro città alla potestà del vincitore. Le parole de quali ripigliando Ciamonte confortò il Principe che nel punirgli hauesse piu rispetto alla grandezza, & alla fama di Cesare che al delitto loro: ne facesse esemplo a gl'altri, che fussero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale che disperata la misericordia, hauessero perseuerare

insimo

insino all'ultima ostinatione: sempre la clementia hauere dato a Principi beniuolenza, & riputatione: la crudeltà, doue non fusse necessario, hauere sempre fatto effetti contrarij, ne rimosso come molti imprudentemente credeuano gli ostacoli, & le difficultà, ma accresciutele & fattele maggiori. Con l'autorità del quale, & co' prieghi di molti altri, aggiunti alle miserabili lamentationi de Vicentini, fu contento finalmente Anault, promettere loro la salute delle persone, restando libera all'arbitrio, & uolontà sua, la dispositione di tutte le sustantie, pre da maggiore in openione, che in effetti, perche già la città era rimasa, quasi uota di persone, & di robe. Le quali ricercando la ferità tedesca, inteso che in certo monte, uicino a Vicenza, erano ridotti molti della città, & del contado con le loro robe in due cauerne dette la grotta di Masano, oue per la fortezza del luogo, & difficultà dell'entrarui, si riputauano essere sicuri: i tedeschi andati per pigliargli, combattuta in uano, & non senza qualche loro danno, la cauerna maggiore, andati alla minore, ne potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grandissimi, l'ottennero con la forza del fumo, doue è fama morissero piu di mille persone.

Discostatosi il Pontefice Giulio, per uarie cagioni dall'amicitia del Re di Francia, & congiuntosi strettamente co' Vinitiani, haueua deliberato di soggiugare Ferrara, antico feudo della Chiesa: per

ciò mandato prima nel cuor del verno, all'espugnatione della Mirandola, la quale teneua le parti de Francesi, non procedendo l'impresa con quella prestezza che l'ardente animo suo desideraua, senza hauere rispetto alcuno, ò al grado suo, ò al dire de gli huomini, si trasferì nel principio dell'anno, mille cinquecento undici, personalmente all'esercito, et fatto per piu giorni, in tempi rigidissimi ogni sforzo, & ogni officio da ualoroso Capitano, l'ottenne alla fine per accordo. Et si preparaua a andare medesimamente in persona, alla espugnatione di Ferrara, ma nati nuoui accidenti, ui uoltò l'esercito, & egli se n'andò a Rauenna, per prouedere alle cose necessarie. In questo tanto hauendo deliberato il Re di Francia, di souuenire uiuamente, & con gran forze il Duca di Ferrara, commesse a Ciamonte, che con la maggior parte delle genti che haueua in Italia, andasse in diligentia a soccorrere quel Principe. Per la qual cosa Ciamonte, raccolto l'esercito, si condusse ultimamente a Rouere nel Ferrarese, & di la à Sermidi distendendo i suoi ordinatamente, per le uille circonstanti. I quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de Capitani, ma senza il Triultio alla terra della Stellata; nel qual luogo l'aspettaua Alfonso da Este, per deliberare con qual modo s'hauesse a prouedere contro a gli inimici: i quali tutti s'erano ridotti ad alloggiare al Finale. Et fu deliberato, che unite le genti d'Alfonso con le Francesi intorno al Bondino,

dino, andassero tutti ad alloggiare in certe Ville, uicine a tre miglia al Finale per prouedere poi secondo la natura de' luoghi, & quel che facessero gli inimici. Ma a Ciamonte come fu tornato a Sermide, fu detto essere molto difficile il condursi a quello alloggiamento, perche per l'impedimento dell'acque, delle quali era pieno il paese intorno al Finale, non si poteua andarui se non per la strada, & per gli argini del canale, il quale gli inimici haueuano tagliato in piu luoghi, & messeui le guardie per impedire che non si passasse; il che pareua douesse riuscire molto difficile, aggiunta all'oppositione loro, i tempi tanto sinistri. Onde stando Ciamonte molto dubbio, Alfonso hauendo appresso a se alcuni ingegnieri, & huomini periti del paese, & dimostrando il sito, & la dispositione de luoghi, s'ingegnaua di persuadere il contrario, affermando che con la forza dell'artiglierie, sarebbono costretti quegli che guardauano i passi tagliati ad abbandonargli, & che perciò molto facile gittare oue fusse necessario i ponti per passare. Le quali cose essendo riferite da Ciamonte, & disputate nel consiglio, era approuato il parere d'Alfonso, piu tosto non impugnando, che consentendo il Triultio: & forse che la taciturnità sua mosse piu gli huomini che non harebbe fatto la contradittione, perche considerandosi piu d'appresso che le difficultà si

di-

dimostrauano maggiori, & che a quel Capitano uecchio, & di si lunga esperienza, haueua sempre riprouata tale andata, & che se ne interuenisse alcuno sinistro, sarebbe imputato dal Re chi, contro al parer suo ne fusse stato autore. Ciamonte richiamato l'altro dì sopra la medesima deliberatione il consiglio, pregò efficacemente il Triultio, che non con silentio, come haueua fatto il dì precedente, ma con aperto parlare esprimesse la sua sententia: egli incitato da questa instantia, & molto piu dall'essere deliberatione di tanto peso, stando tutti attentissimi ad udirlo, parlò così.

Io tacetti hieri, perche per esperienza molte uolte ho ueduto essere tenuto piccolo cõto del consiglio mio, il quale se si fusse seguitato da principio, non saremmo al presente in questi luoghi, ne haremmo perduti in uano tanti giorni che si poteuano spendere con piu profitto. Et sarei hoggi nella medesima sententia di tacere, se non mi spronasse la importanza della cosa; perche siamo in procinto di uoler mettere sotto il punto incertissimo d'un dado, questo esercito, lo stato del Duca di Ferara, & il Ducato di Milano, posta troppo grande senza ritenersi niente in mano: & m'inuitta oltre a questo a parlare il parermi comprendere, che Ciamonte deside ri, che il primo a consigliare sia io quel che gia comincia ad andare a lui per l'animo: cosa che non mi è nuoua, perche altre uolte ho compreso essere manco disprezzati i consigli miei, quando si tratta di ri

tirare qualche cosa, forse non troppo maturamente deliberata, che quando si fanno le prime delibera tioni. Noi trattiamo d'andare a combattere con gli inimici, & io ho sempre ueduto essere fondamen to immobile de grandi Capitani, il quale io medesimamente ho con l'esperienza imparato, che mai debbe tentare la fortuna della battaglia, chi non è inuitato da molto uantaggio, ò stretto da urgente necessità; oltre che è secondo la ragione della guerra che à gli inimici che sono gli attori, poiche si muouono per acquistare Ferrara, tocchi il cercare d'assaltare noi, & non che a noi, a quali basta il difendersi, tocchi contro a tutte le regole della disciplina militare, sforzarci d'assaltare loro. Ma ueggiamo quale sia il uan taggio, o la necessità che ci induce. A me pare, & è (se io non m'inganno del tutto) cosa molto eui dente, che non si possa tentare quel che propone il Duca di Ferrara, se non con grandissimo disauantaggio nostro, perche non possiamo andare a quello alloggiamento, se non per un argine, & per una stretta, & pessima strada, doue non si possono spie gare tutte le forze nostre, & doue loro possono con poche forze resistere a numero molto maggiore, bi sognerà che per l'argine caminiamo cauallo per cauallo, che per la strettezza dell'argine conducia mo l'artiglierie, i carriaggi, le carra, & i ponti, & chi non sa che nel cammino stretto, & cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro, che inciampi fermerà

rà almanco per un'hora, tutto l'essercito? & che essendo inuiluppati in tante incommodità ogni mediocre sinistro potrà facilmente disordinarci. Alloggiano i nimici al coperto, prouisti di uettouaglie & di strami, noi alloggieremo quasi tutti allo scoperto, & ci bisognerà portarci dietro gli strami, ne potremo se non con grandissima fatica condurre la metà del bisogno. Non habbiamo a rapportarci a quel che dichino gl'ingegneri & i uillani pratichi del paese; perche le guerre si fanno con l'armi de' soldati, & col consiglio de' Capitani famosi combattendo in su la campagna, che da gl'huomini imperiti della guerra, si notano in su le carte, ò si dipingono col dito, o con una bacchetta nella poluere. Non mi presuppongo io i nimici si deboli, non le cose loro in tale disordine, ne che habbiano nell'alloggiarsi & fortificarsi, saputo si poco ualersi del l'opportunità dell'acque & de siti, che io mi promet ta che subito che saremo giunti nell'alloggiamento che si disegna, quando bene ui ci conducessimo ageuolmente habbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potranno molte difficultà sforzarci a soprasederui due o tre dì, & se non altra difficultà le neui, & le pioggie in si sinistra & si rotta stagione ci riterranno. in che grado saremo delle uettouaglie, & de gli strami se ci accaderà soprastarui? & quãdo pure fusse in potestà nostra l'assartargli, chi è quello che si prometta tanto facile la uittoria? chi è quello che non consideri quanto sia pericoloso

l'andare a trouare gli inimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in un tempo medesimo a combat tere con loro, & con le incommodità del sito del paese? Se non gli costrigniamo, a leuarsi subito di quello alloggiamento, saremo necessitati a ritirarci, & questo con quanta difficultà si farà per il paese che tutto ci è contrario, & oue diuentereb be grandissimo ogni picciolo di fauore? Meno ueggo la necessità di mettere tutto lo stato del Re in questo precipitio, perche ci siamo mossi principalmente non per altro, che per soccorrere la città di Ferrara, nella quale se mettiamo a guardia piu genti, possiamo starne sicurissimi; quando bene noi dissoluessimo l'esercito. Et se si dicesse che è tanto consumata che, rimanendose addosso l'esercito de gl'inimici, è impossibile che in brieue tempo non caggia per se stessa, non habbiamo noi il rimedio della diuersione; rimedio potentissimo nelle guerre, con la quale, senza mettere pure un cauallo in pe ricolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre consigliato, & consiglio piu che mai, che noi ci uoltiamo, o uerso Modona, o uerso Bologna, pigliando il camino lungo & lasciando Ferrara per questi pochi dì che per piu non sarà neceßario, bene proueduta. Piacemi hora piu l'andare a Modona, alla qual cosa ci stimola il Cardinale da Este, persona tale & che afferma hauerui dentro in telligentia, proponendo l'acquisto molto facile, & conquistando un luogo si importante gli nimici sa-

rebbono costretti a ritirarsi subito uerso Bologna: et quando bene non si pigliasse Modona il timore di quella & delle cose di Bologna gli costrignerà a fare il medesimo come indubitatamente sarebbono fatto gia molti dì, se da principio si fusse seguitato questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del sauio Capitano, quando le difficultà erano gia presenti quello che egli quando erano anchora lontane haueua conosciuto: però approuato da tutti il suo parere, Ciamonte lasciato al Duca di Ferrara per sicurtà sua maggior numero di gente si mosse per il camino medesimo uerso Carpi, per andare a Modona. Ma il Pontefice conosciuto il pericolo manifesto di perdere quella città, la cedette subitamente a Cesare, come membro dell'Imperio, sperando di rihauerla poi da lui per uia di danari, o altrimenti. Cosi entrato Vitfrust in Modena, & presane la possessione in nome di Cesare, Ciamonte per lo meglio abbandonò quella impresa: & poco appresso ammalatosi, morì a Coreggio.

Eßendo morto Ciamonte ricadde secondo gli instituti di Francia, insino a nuoua ordinatione del Re, il gouerno dell'esercito a Gianiacopo da Triulci, uno de quattro Marisialci di quel Reame: il quale eßendosi intrattenuto piu settimane nel dominio Ferrarese aspettando la conclusione delle pratiche che da Principi per la pace uniuersale si trattauano, uedendo alla fine che il Pontefice alienissimo da

ogni

ogni concordia fomentaua piu che mai la guerra, se ne uenne pur per commandamento del Re, ilquale gl'haueua confermato il gouerno dell'esercito nel Bolognese al Ponte a Laino, cinque miglia distante da Bologna, nella qual città si trouana all'hora la persona del Pontefice. Alquale crescendo per l'approssimarsi del Triultio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chiamato a se il magistrato de Quaranta, ricordi loro che per beneficio dalla sedia Apostolica, & per opera & fatica sua, usciti dal giogo d'una acerbissima tirannide, haueuano conseguita la libertà, ottenute molte esentioni riceuute da se in publice & in priuato grandissime gratie, & esserne per conseguire ogni dì piu: per le quali cose doue prima oppresse da dura seruitù, & uili pesi & conculcati da tiranni, non erano ne gli altri luoghi d'Italia in consideratione alcuna: hora esaltati di honori & di ricchezze, & piena di artefici et di mercantie la città, et solleuati alcuni di loro ad amplissime degnità, era in pregio & in estimatione per tutto; liberi di se medesimi padroni interani interamente di Bologna & di tutto il suo contado: perche loro erano i magistrati, loro gl'honori tra essi & nella loro città si distribuiuano l'entrate publiche, non hauendo la chiesa quasi altro che il nome: & tenendoui solo per segno della superiorità un Legato & Gouernatore, il quale senza essi non poteua deliberare delle cose importanti, & di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo, si

riferiuà assai à loro pareri, & alle loro uolontà. Et che per questi beneficij, & per il felice stato che ha ueuano, erano disposti a difendere la propria libertà, sarebbono da lui non altrimenti aiutati & difesi, che sarebbe in caso simile aiutata & difesa Roma. Necessitarlo la grauità delle cose occorrenti, d'andare à Rauenna, ma non per questo essersi dimenti cato ò per dimenticarsi la salute di Bologna, per la quale hauere ordinato che le genti Vinitiane, che con Andrea Gritti erano di là dal Pò, & per questo gittauano il ponte a Sermidi, andaßero a unir si con l'esercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti à difendergli, ma non quietargli l'ani mo suo, se anche non gli liberaua dalle molestie della guerra: & perciò per necessitare i Francesi a tornare à difendere le cose proprie; erano gia prepa rati dieci mila suizzeri per scendere nello stato di Mi lano: iquali acciochè si moueßero subitamente, erano stati mandati da lui a Vinegia uenti mila ducati, & uenti mila altri hauerne ordinati i Vinitiani. Et nondimeno quando à loro foße piu grato torna re sotto la seruitù de' Bentiuogli che di godere la dolcezza della libertà Ecclesiastica, pregargli che gli aprissero liberamente la loro intentione, perche sarebbe seguitata da lui. Ma ricordare bene che quando si risolueßero à difendersi era uenuto il tem po opportuno a dimostrare la loro generosità, & a obligarsi in eterno la sedia Apostolica, se & tutti i Pontefici futuri. Alla quale proposta fatta se-

tondo il costume suo, con maggiore efficacia che eloquenza, poi che hebbero consultato tra loro medesimi rispose in nome di tutti, con la magniloquenza Bolognese, il Priore del Reggimento, magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceuuti, la diuotione infinita al nome suo, conoscere il felice stato che haueuano; & quanto per la cacciata de tiranni, fussero amplificate le ricchezze, & lo splendore di quella città & doue prima hauauano la uita & le facultà sottoposte all'arbitrio d'altri, hora sicuri da ciascuno godere quietamente la patria partecipi del gouerno, partecipi dell'entrate: ne essere alcuno di loro che priuatamente non hauesse riceuute da lui molte gratie & honori: Vedete nella città loro rinouata la degnità del Cardinalato, uedere nelle persone de' suoi cittadini molte Prelature, molti ufficij de principali della Corte Romana. Per le quali gratie innumerabili & singularissimi beneficij essere disposti, prima consumare tutte le facultà, prima mettere in pericolo l'honore & la salute delle mogli & de' figliuoli, prima perdere la uita propria che partirsi dalla diuotione sua, & della sedia Apostolica. Andasse pure lieto & felice senza timore ò scrupulo alcuno delle cose di Bologna, perche prima intenderebbe essere corso il canale tutto di sangue del popolo Bolognese che quella città chiamare altro nome ò obbidire altro Signore che Papa Giulio. Dettero queste parole maggiore speranza che non conueniua al Pontefice, il quale la-

sciatoui il Cardinale di Pauia se n'andò a Rauenna non per il camino dritto, ma per la uia di Furlì. Partitosi il Pontefice & poco appresso fuggendosi, per uiltà il Legato suo, i Bolognesi spauentati, & pieni di confusione riceuerono finalmente nella città i Bentiuogli, i quali seguitauano l'esercito Francese. Et cosi ritornò facilmente per all'hora in potestà loro con dolore eccessiuo del Pontefice il dominio di Bologna. Et alla ribellione di Bologna fu congiunta per estremo timore la fuga & disordine dell'essercito Ecclesiastico & delle genti de Vinitiani che costeggiauano i Francesi, talmente che il danno fu grandissimo & la uergogna maggiore.

Il fine del nono libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO DECIMO.

OMMOSSO il Pontefice estremamente per la perdita di Bologna, & fuga, & rotta del suo esercito, tentaua con tutte le forze dell'animo & dell'ingegno di uendicarsi col Re di Francia, talche finalmente superate molte difficultà fece a questo effetto, benche sotto altri colori nuoua confederatione col Re Cattolico, & co' Vinitiani; nella quale fu riseruata facultà a Cesare d'entrarui, & medesimamente al Re d'Inghilterra; à quello con certa speranza di hauerlo finalmente a separare dal Re

di Francia a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a trattamenti della lega. Ma hauendo il Pontefice nell'animo che innanzi a ogn'altra cosa si mouesse la guerra contro a Fiorentini, per indurre a uoti de confederati, quella Republica rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici, ne meno per satiare l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini Gonfaloniere, come se dall'auttorità sua, fusse proceduto che i Fiorentini, non si fussero mai uoluti separare dal Re di Francia, & che dipoi hauessero consentito che in Pisa si celebrasse il Concilio detto uolgarmente Conciliabulo. Della quale deliberatione penetrando molti inditij a Firenze, & facendosi per potere sostenere la guerra diuerse preparationi fu fra l'altre cose proposto essere molto conueniente che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa, si resistesse con l'entrate de' beni delle Chiese; & perciò si astrignessero gli Ecclesiastici, a pagare quantità grandissima di danari, ma con conditione che deponendosi in luogo sicuro, non si spendessero, se non in caso fusse mossa la guerra, & che cessato il timore che ella douesse essere mossa, si restituissero a chi gli hauesse pagati. Alla qual cosa contradiceuano molti cittadini, alcuni temendo di non incorrere nelle censure, & nelle pene imposte dalle leggi canoniche, contro a uiolatori della libertà Ecclesiastica, ma la maggior parte di loro, per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniere, dall'ant-

dall'autorità del quale era manifesto procedere prin cipalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligenza del Gonfaloniere, & per la inclinatione di molti altri deliberata già, ne consigli piu stretti, la nuoua legge, ordinata sopra questo, ne mancando altro, che l'approuatione del consiglio maggiore il quale era conuocato per questo effetto il Gonfalonie re parlò per la legge in questa sententia.

Niuno è, che possa prestantissimi cittadini, giu stamente dubitare, quale sia stata sempre contro alla uostra libertà, la mente del Pontefice, non so lo per quel, che n'apparisce di presente, d'hauerci tanto precipitosamente sottoposti allo interdetto, sen za udire molte uostre uerissime giustificationi, & la speranza, che se gli daua di operare di maniera, che doppo pochi dì si rimouesse il Concilio di Pisa: ma molto piu per il discorso delle attioni continuate da lui, in tutto il tempo del suo Pontificato. Delle quali raccontando brieuemente una parte, perche ridurle tutte alla memoria, sarebbe cosa molto lun ga; chi è che non sappia, che nella guerra contro a Pisani, non si potesse ottenere da lui, benche molte uolte ne lo supplicassimo, fauore alcuno ne palese, ne occulto: con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, & che lo spegnere quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauissime perturbationi appartenesse, & alla sicurtà dello sta to della Chiesa, & alla quiete di tutta Italia, anzi come insino all'hora si sospettò, & fu doppo la uit-

toria

toria nostra piu certo, sempre quante uolte ricorre uano a lui huomini de Pisani gl'udiua benignamen te, & gli nutriua nella pertinacia loro, con uarie speranze: inclinatione in lui non nuoua, ma comin ciata insino nel Cardinalato, perche come è noto a ciascuno di noi, leuato che fu da Pisa il campo de' Francesi, procurò quanto potette appresso al Re di Francia, & al Cardinale di Roano, perche esclusi noi, riceuessero in protettione i Pisani: Pontefice non concedette mai alla Rep. nostra di quelle gratie, delle quali è solita a eßere spesso liberale, la sedia Apostolica, perche in tante difficultà & bisogni nostri non consentì mai, che una uolta sola ci aiutas simo delle entrate de gli Ecclesiastici, come piu uol te haueua consentito Aleßandro sesto, benche inimi co tanto grande di questa Rep. ma dimostrando nelle cose minori, l'animo medesimo, che haueua nelle maggiori; ci negò anchora il trarre dal Clero i da nari per sostentare lo studio publico, benche fusse piccola quantità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, & che si conuertiua in causa pieto sa della dottrina, & delle lettere. Quel, che per Bartolomeo d'Aluiano fu trattato col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato senza consenti mento del Pontefice, come all'hora ne apparirono molti inditij, & tosto ne sarebbbono appariti effetti manifesti; se gli altri di maggiore potenza, che ui interueniuano, non si fußero ritirati per la morte improuisa del Cardinale, ma benche cessati i fonda

menti

menti primi, non uolle mai consentire a giusti prieghi nostri, di prohibire all'Aluiano, che non adunasse o intrattenesse soldati nel territorio di Roma, ma prohibì bene a Colonnesi, & a Sauelli, per mezzo de quali haremmo con piccola spesa, diuertiti i nostri pericoli, che non assaltassero le terre di quegli che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi, ci astrinse con minaccie, a prolungare la tregua, ne s'interpose poi per altro, perche noi ricuperassimo Montepulciano, per la difesa del quale haueua mandate genti a Siena, se non per paura, che l'essercito del Re di Francia, non fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pel contrario, non gl'era mai stata fatta offesa alcuna, ma proueduti sempre con la diuotione conueniente uerso la Chiesa, gratificato lui particolarmente in tutte le dimande, che sono state in potestà nostra, concedutegli senza alcuna obligatione, anzi contro alla propria utilità, le genti d'arme all'impresa di Bologna. Ma niuno officio, niuno ossequio, è bastato a placare la mente sua, della quale sono molti altri segni, ma il più potente quello, che per non parere traportato dallo sdegno, & perche so essere nella memoria di ciascuno uoglio tacitamente passare, d'hauere prestato orecchie (uoglio che le parole siano moderate) a quegli che gl'offersono la morte mia, non per odio contro a me, dal quale mai non haueua riceuuta ingiuria alcuna, & che quando era Cardinale m'haueua

ua sempre honoratamente raccolto, ma per il desiderio ardente, che ha di priuare noi della nostra libertà. Perche hauendo sempre cercato che questa Rep. aderisse alle sue immoderate, & ingiuste uolontà, fusse partecipe delle sue spese, & de suoi pericoli, ne sperando dalla moderatione, & maturità de consigli nostri, potere nascere imprudenti, & precipitose deliberationi, ha diritto il fine suo, a procurare di introdurre in questa città una tirannide, che dependa da lui, che non si consigli, & gouerni secondo le uostre utilità, ma secondo l'impeto delle sue cupidità, con le quali tirato da fini smisurati, non pensa ad altro, che a seminare guerre di guerre, & a nutrire continuamente il fuoco nella Christianità. Et chi è quello, che hora possa dubitare, che hora che se così dimostrano congiunte si potenti arme, che hora che signoreggia la Romagna, che gli ubidiscono i Sanesi, donde ha l'adito a penetrare in sino nelle uiscere nostre, che non habbia intentione d'assaltarci? che ei non sia per ingegnarsi apertamente d'ottenere con la forza quel che già ha tentato occultamente con l'insidie, & che con tanto ardore ha bramato si lungamente, & tanto piu, quanto piu fussimo mal preparati a difenderci? Ma quando niuna altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi a bastanza, l'hauere deputato nuouamente legato di Bologna il Cardinale de Medici con intentione di proporlo all'esercito, Cardinale non mai honorato, o beneficato da lui, & nel quale

non

non mostrò mai alcuna confidenza. Che significa questo altro che dando autorità, accostando a nostri confini, anzi mettendo quasi in sul collo nostro con tanta degnità, con riputatione & con arme quel che aspira ad essere nostro tiranno, dare animo a cittadini (se alcuni ne sono tanto praui) che ami no piu la tirannide che la libertà & a solleuare i sudditi nostri a questo nome? Per le quali cose questi miei honoreuoli colleghi, & molti altri buoni & saui cittadini, hanno giudicato essere necessario che per difendere questa libertà, si facciano i medesimi prouedimenti, che s'harebbono a fare se la guerra fusse certa: & se bene sia uerisimile che il Re di Francia almeno per lo interesse proprio ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa speranza ommettere i rimedij che sono in nostra potestà, ne dimenticarci che facilmente molti impedimenti potrebbono soprauenire che ci priuerebbero in qualche parte de gl'aiuti suoi. Non crediamo che alcuno nieghi che questo sia salutifero & necessario consiglio, & chi pure'l negasse potrebbe essere che altro il mouesse che'l zelo del bene commune. Ma sono bene alcuni che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendendo l'autorità sua & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarci, & prouocarlo a farci quasi necessariamente la guerra; come se per tanti & cosi euidenti segni & argomenti non si comprendesse

ma-

manifestamente quale sia la mente sua, ò come se appartenesse a prudenti Gouernatori delle Republiche tardare a prepararsi doppo il principio dell'assalto; uoler prima riceuere dall'inimico il colpo mortale, che uestirsi dell'arme necessarie a difendersi. Altri dicono che per non aggiugnere all'ira del Pontefice l'ira diuina, si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo, perche non è in noi quella necessità, senza la quale è sempre prohibito con pene grauissime dalle leggi canoniche, a secolari imporre grauezze a'beni, ò alle persone Ecclesiastiche. E stata considerata questa ragione similmente da noi & da gl'altri che hanno consigliato che si faccia questa legge, ma non bastando come uoi sapete l'entrate publiche alle spese che occorreranno, & eßendo state si lungamente & si grauemente affaticate le borse nostre: & essendo manifesto che nella guerra haranno ad ogn'hora di nuouo a essere affaticate, chi è quello che non uegga essere molto conueniente & necessario che le spese che si faranno, per difenderci dalla guerra mossa dalle persone Ecclesiastiche si sostengano in qualche parte co'danari delle persone Ecclesiastiche? cosa molte altre uolte usata nella nostra città, & molto piu da tutti gl'altri Principi & Republiche: ma non giamai ne qui, ne altroue con maggiore moderatione & circunspettione, poi che non s'hanno a spendere in altro uso, anzi s'hanno a depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il tumore nostro sarà stato uano

a reli-

a religiosi medesimi. Se adunque il Pontefice non ci mouerà la guerra non spenderemo i danari de gli Ecclesiastici, ne quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna; se ce la mouerà chi si potrà lamentare che con tutti i modi a noi possibili ci difendiamo da vna guerra tanto ingiusta? che cagione gli dà questa Republica che per necessità, non per volontà, come à lui è notissimo, ha tollerato che a Pisa si chiami il Concilio, per la quale si possa dire che l'habbiamo prouocato, o irritato? Se gia non si dice prouocare, o irritare chi non porge il collo, o il petto aperto all'assaltatore: benche non lo prouoca, o irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resistere alla sua ingiusta uiolenza: bene lo prouocheremmo, o irriteremmo, se non si prouedessimo; perche per la speranza della facilità dell'impresa, diuenterebbe maggiore l'impeto & l'ardore che ha di distruggere da fondamenti la nostra libertà. Ne ui ritenga il timore d'offendere il nome diuino; perche il pericolo è si graue & si euidente, & sono tali i bisogni & le necessità nostre, ne si può in pregiudicio nostro trattare cosa di maggiore peso, che è permesso non solo l'aiutarsi cõ quella parte di queste entrate che non si conuerse in vsi pij, anzi sarebbe lecito mettere mano alle cose sacre: perche la difesa è secondo la legge della natura comune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo Iddio, & dal consentimento di tutte le nationi, nata insieme col mondo, & duratura quanto

il mondo, & allaquale non possono derogare ne le leggi ciuili ne le leggi canoniche fondate in su la uolontà de gli huomini, ma dalla stessa natura scritta, scolpita, & infissa ne' petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana: ne si ha adaspettare che siamo ridotti a estrema necessità, perche condotti in tale stato & circondati & quasi oppressi da gli inimici, tardi ricorreremo a rimedij, tardi sarebbero gli antidoti, incarnato che fusse il nostro ueleno. Ma oltre a questo come si può negare che ne' priuati non sia grauissima necessità? quando le grauezze che si pongono ne costringono una grandissima parte a estremare di quelle spese, senza le quali non possono uiuere, se non con grandissima incommodità, & con diminuire assai delle cose necessarie al grado loro? Questa è la necessità considerata dalle leggi, le quali non uogliono che s'aspetti che i uostri cittadini siano ridotti al pericolo della fame, & in termine che non possano sostentare piu ne se ne le sue famiglie: & da altra parte con questa impositione non si da a gli Ecclesiastici alcuna incommodità, anzi si disagiano di quella parte dell'entrate la quale ò conseruerebbono inutilmente nella cassa ò consumerebbono in spese superflue ò forse molti di loro (siami perdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti & non honesti. E conclusione commune di tutti i saui, che a Dio piaccino sommamente le libertà delle città, perche in quelle piu che in altra

ſpetie di gouerni ſi conſerua il bene commune, amminiſtraſi piu ſenza diſtintione la giuſtitia, accendonſi piu gli animi de' Cittadini all'opere uirtuoſe & honorate & ſi ha piu riſpetto & oſſeruanza alla Religione: & uoi credete che gl'habbia a diſpiacere che per difendere coſa ſi pretioſa, per la quale chi ſparge il proprio ſangue, è laudato ſommamente ui uagliate d'una piccola parte de' frutti & d'entrate di coſe temporali, le quali benche dedicate alle Chieſe ſono però peruenute tutte in quelle dalle elemoſine, dalle donationi & da laſci de noſtri maggiori: & le quali ſi ſpenderanno non meno in conſeruatione & per ſalute delle chieſe ſottopoſte nelle guerre non altrimenti che le coſe ſecolari alla crudeltà & auaritia de' ſoldati, & che non ſaranno piu riguardate in una guerra fatta dal Pontefice, che ſarebbero in una guerra fatta da qualunque impio Tiranno ò da Turchi. Aiutate mentre che uoi potete cittadini la uoſtra patria & la voſtra libertà, & perſuadeteui non poter fare coſa alcuna piu grata & piu accetta al ſommo Iddio: & che a rimuouere la guerra dalle caſe, dalle poſſeſſioni, da i templi, & da i monaſterij noſtri, non è migliore rimedio che fare conoſcere a chi penſa d'offenderui, che uoi ſiate determinati di non pretermettere coſa alcuna per difenderui.

Vdito il parlare del Gonfaloniere, non fu difficultà alcuna che la legge propoſta non fuſſe approuata dal conſiglio maggiore: dalla qual coſa benche

crescesse sopra modo l'indegnatione del Pontefice, & si concitasse tanto piu al disporre i confederati a rompere la guerra a' Fiorentini; nondimeno rimossero da questa sententia & lui, & quegli che in Italia trattauano per il Re d'Aragona le persuasioni di Pandolfo Petrucci. Ilquale confortando che s'assaltasse Bologna, detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegando che Bologna impotente per se medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia: ma per i Fiorentini resisterebbe & per la potenza di loro medesimi & per l'utilità propria, non meno che per Bologna il medesimo Re. I Fiorentini se bene inclinati con l'animo al Re di Francia, nondimeno prudenti & gelosi della conseruatione dello stato loro, non hauere in tanti moti ad instanza sua offeso alcuno con l'armi; ne essergli stati utili in altro che in accomodarlo per difesa dello stato di Lombardia di dugento huomini d'arme, per gli oblighi della capitolatione fatta communemente col Re Cattolico & con lui. Non potersi fare cosa piu grata ne piu utile al Re di Francia che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, & fare diuentare la causa loro commune con la causa sua: essere grande imprudenza hauendo in uano il Re astrettigli cō molti prieghi & promesse che si dichiarino per lui, che gli inimici suoi sieno cagione di fargli conseguire quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere. Comprendersi da ciascuno per molti

ti segni, ma hauerne egli certissima notitia che a Fiorentini era molestissimo che il Concilio si celebrasse in Pisa, ne hauerlo consentito per altro che per non hauere hauuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito doppo la ribellione di Bologna, & quando non si uedeuano armi opposite a lui in Italia, & che era certo concorrere al Concilio l'auttorità di Cesare, & si credeua che anche ui fusse il consentimento del Re Cattolico. Sapere egli medesimamente che i Fiorentini non erano per tollerare che nel dominio loro si fermaßero soldati Francesi, & essere cosa molto pernitiosa il minacciargli ò l'aspreggiargli, anzi per il contrario eßere utilissimo il trattargli con mansuetudine & con dimostratione di admettere le loro scuse; perche cosi prouedendo ò si otterrebbe da loro col tempo, ò con qualche occasione quel che hora non si poteua sperare; ò almeno non gli costrignendo a fare per timore nuoue deliberationi, si addormenterebbono in modo che ne' tempi pericolosi non nocerebbero; & ottenendosi la uittoria, sarebbe in potestà de' Confederati di dare quella forma al gouerno de Fiorentini che piu giudicaßero espediente. Diminuiua in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi che per l'utilità propria desideraua che nella Toscana non si incominciaße una guerra tanto graue, per la quale ò da gl'eserciti amici, ò da gl'inimici sarebbero parimente distrutti i paesi di tutti: ma paruero tanto ef

ficaci le sue ragioni che facilmente si deliberò di non aßaltare i Fiorentini.

Deliberato i prefati confederati di non assaltare per allhora il dominio Fiorentino, si andauano preparando le cose per assaltare Bologna: per la quale impresa erano (gia corrente l'anno mille cinquecento dodici) raccolte a Imola in Romagna tutte le genti cosi Ecclesiastiche come Spagnuole potenti di numero & di uirtù di soldati & di ualore di Capitani, Generale di tutto quello esercito il Vicerè di Napoli. Andarono adunque a Imola a porre il campo a Bologna, oue arriuati battendo le mura di quella città, & facendo le mine & altri sforzi per l'espugnatione, uenne in soccorso de Bolognesi Gastone Signor di Fois, figliuolo d'una sorella del Re di Francia con l'esercito Francese raccolto in Lombardia; talmente che gli Ecclesiastici, & Spagnuali, ueggendo di non ui poter piu fare effetto alcuno leuato sollecitamente il campo tornarono per il medesimo camino, che gl'erano uenuti a Imola. Per ilche Fois lasciata buona guardia in Bologna, andò con grandissima celerità a soccorrere il castello di Brescia, perche la città era il giorno precedente a quello, nel quale egli entrò in Bologna peruenuta in potestà de Vinitiani. Arriuato hauendo per il camino rotto Gianpaolo Baglioni alla campagna, mandò vn trombetto a dimādare che gli fusse data la terra, salue le robe & le persone di tutti, eccetto che de Vinitiani: a che essendogli risposto in presenza

d'An-

d'Andrea Gritti ferocemente girato l'esercito all'altra parte della città per eßere propinquo al Castello, alloggiò nel borgo della porta che si dice di San Gianni; donde la mattina seguente quando cominciaua ad aprire il dì, eletti di tutto l'esercito piu di quattrocento huomini d'arme armati tutti d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi & parte Tedeschi egli tutti a piedi, salendo dalla parte di uerso la porta delle Pile, entrò non si opponendo alcuno nel primo procinto del Castello, doue riposatigli & rinfrescatigli alquanto gli confortò con brieui parole che scendessero animosamente in quella ricchissima & opulentissima città, oue la gloria, & la preda sarebbe senza comparatione molto maggiore che la fatica & il pericolo, hauendo a combattere con soldati Vinitiani manifestamente inferiori di numero & di uirtù: perche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra & che gia pensaua piu alla fuga che alla battaglia, non era da tenere conto alcuno, anzi si poteua sperare che cominciandosi per la uiltà a disordinare, sarebbero cagione che tutti gl'altri si mettessero in disordine: supplicandogli in ultimo che hauendogli scelti per i piu ualorosi di così fiorito esercito non facessero uergogna a se stessi, ne al giudicio suo, & che consideraßero quanto sarebbono infami & dishonorati, se facendo professione d'entrare per forza nelle città inimiche, contro a soldati, contro all'artiglierie, contro alle muraglie, & contro alli ripa-

ri non otteneſſero al preſente; hauendo l'entrata ſi patente, ne altra oppoſitione che d'huomini ſoli il deſiderio loro. Dette queſte parole cominciò precedendo i fanti a gl'huomini d'arme a uſcire del caſtello, all'uſcita del quale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare innanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare, ſceſe ferocemente per la coſta in ſu la piazza del palagio del Capitano detto il Burletto; nel quale luogo le genti Vinitiane riſtrette inſieme ualoroſamente l'aſpettauano: oue uenuti alle mani fu per lungo ſpatio molto feroce & ſpauentoſa la battaglia; combattendo l'una delle parti per la propria ſalute; l'altra non ſolo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di ſaccheggiare una città piena di tante ricchezze, ne meno ferocemente i Capitani che i ſoldati priuati, tra quali appariua molto illuſtre la uirtù & la fierezza di Fois: finalmente furono cacciati dalla piazza i ſoldati Vinitiani, hauendo fatto marauiglioſa difeſa. Entrarono dipoi i uincitori diuiſi in due parti, l'una per la Città, l'altra per la Cittadella; a quali quaſi in ſu ogni canto & in ogni contrada era fatta egregia reſiſtenza da ſoldati & dal popolo, ma ſempre uittorioſi ſpuntarono gli inimici per tutto, non mai attendendo a rubare inſino non occuparono tutta la terra (coſi haueua innanzi ſcendeſſero commandato il Capitano) anzi ſe niuno preteriua queſto ordine, era ſubitamente ammazzato da

gli altri

gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de Francesi molti fanti, ne pochi huomini d'arme, ma de gli inimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Vinitiani che erano cinquecento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federigo Contareno. Rimasero prigioni Andrea Gritti, Antonio Giustiniani, & infiniti altri. Cosi per le mani de Francesi, da quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città non inferiore di nobiltà & di degnità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze eccettuato Milano superiore a tutte l'altre: la quale essendo in preda le cose sacre & le profane, ne meno la uita & l'honore delle persone che la roba, stette sette dì continui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare.

Fois ricuperata Brescia & l'altre terre perdute, poi che hebbe dato forma alle cose & riposato & riordinato l'esercito, deliberò per commandamento riceuuto dal Re d'andare contro all'esercito de' collegati, pche essendosi dichiarato il Re d'Inghilterra p la lega, & Cesare facendo piu tosto che nò segni d'adherirui, il Re di Francia uedendosi solo contro a tanti, ò dichiaratiseli inimici, ò che erano per dichiararsi, ne conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in un tempo medesimo concorressero tante molestie, commandò a Fois, che con quanta piu celerità potesse andasse contro all'eserci

to de gl'inimici, de quali per essere riputati manco potenti dell'esercito suo si prometteua la uittoria: & che uincendo asaltasse senza rispetto Roma & il Pontefice, ilche quando succedesse a bene gli pareua rimanere liberato da tanti pericoli. Et che questa impresa acciochè si diminuisse l'inuidia, & augumentandosi le giustificationi, si facesse in nome del Concilio Pisano, suto intimato contro al Papa. Mossosi adunque Fois da Brescia, uenne al Finale per raccorre tutte le genti che il Re haueua in Italia eccetto quelle che per necessità rimaneuano alla guardia delle terre. Dal Finale andò a San Giorgio nel Bolognese, nel quale luogo gli sopraueune di Francia nuoua gente: di maniera che in tutto secondo il numero uero, erano seco cinque mila fanti Tedeschi, cinque mila Guasconi, & otto mila parte d'Italiani parte del Reame di Francia, & mille seicento lancie. A questo esercito si doueua congiugnere come poi si congiunse il Duca di Ferrara con cento huomini d'arme & dugento caualli leggieri con apparato copioso con ottime artiglierie. Nello esercito della lega erano mille quattrocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, sette mila fanti Spagnuoli, & tre mila Italiani soldati nuouamente, & aspettauano sei mila Suizzeri. Cosi essendosi questi eserciti costeggiati piu giorni, l'uno costeggiando la battaglia l'altro fuggendola, Fois deliberò d'andare a campo a Rauenna sperando che gli inimici non uolendo lasciar-

si perdere in su gl'occhi una città tale uerrebero al le mani. Arriuato a Rauenna & battutala con l'artiglierie dette a mano a mano l'assalto, ma per il ualore di Marcantonio Colonna che la difendeua riuscì uano. In tra tanto comparse l'esercito de' Confederati che ueniua per soccorrere quella città & propinquo a gl'inimici si fortificò gagliardamente.. Spronauano i Francesi oltre a commandamenti del Re, la strettezza delle uettouaglie & molte altre cause a combattere, talmente che si risoluerono d'andare aßaltare li aduersari insino nel forte loro. Alche con molti ordini & ragioni militari prepararono egregiamente l'eserci.o che fu il proprio giorno di Pasqua di Resurrettione. non si riseruò Fois luogo ò cura alcuna particolare, ma eletti di tutto il campo trenta ualorosissimi gentilhuomini, volle eßere libero a prouedere & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gl'altri lo splendore & la bellezza dell'armi, & la soprauesta & allegrissimo nel volto con gli occhi pieni di uigore & quasi per la letitia sfauillanti; come l'esercito fu ordinato salito in su l'argine del fiume con facondia (così diuulgò la fama) piu che militare, parlò accendendo gl'animi dell'esercito in questo modo.

Quello che soldati miei noi habbiamo tanto desiderato di potere nel campo aperto, combattere con gl'inimici, ecco che questo dì la Fortuna stataci in tante uittorie benigna madre, ci ha largamente

con-

conceduto dandoci l'occasione d'acquistare con infinita gloria la piu magnifica uittoria che mai alla memoria de gl'huomini acquistaße esercito alcuno: perche non solo Rauenna, non solo tutte le terre di Romagna resteranno esposte alla nostra discretione, ma saranno parte minima de' premij del uostro ualore. Conciosia che non rimanendo piu in Italia chi poßa opporsi all'arme nostre, correremo senza resistentia alcuna insino a Roma, oue le ricchezze smisurate di quella scelerata Corte, estratte per tanti secoli dalle uiscere de Christiani saranno saccheggiate da uoi tanti ornamenti superbissimi, tanto argento, tanto oro, tante gioie, tanti ricchissimi pregioni, che tutto il mondo harà inuidia alla sorte uostra. Dà Roma con la medesima facilità correremo insino a Napoli, uendicandoci di tante ingiurie riceuute: la quale felicità io non so imaginarmi cosa alcuna che sia per impedircela, quando io considero la uostra uirtù, la uostra fortuna, l'honorate uittorie che hauete hauute in pochi dì, quando io riguardo i uolti uostri, quando io mi ricordo che pochissimi sono di uoi che innanzi a gli occhi miei, non habbiano con qualche egregio fatto, data testimonianza del suo ualore. Sono gli inimici nostri quegli medesimi Spagnuoli che per la giunta nostra si fuggirono uituperosamente di notte da Bologna, sono quegli medesimi, che pochi dì sono, non altrimenti che col fuggirsi alle mura d'Imola, & di Faenza, ò ne' luoghi montuosi & difficili si saluarono

da

dà noi: non combattè mai questa natione nel Regno di Napoli, con gli esserciti nostri in luogo aperto, & equale, ma con vantaggio sempre, ò di ripari, ò di fiumi, ò di fossi: non confidatisi mai nella uirtù, ma nella fraude & nelle insidie. Benche questi non sono quegli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napoletane, ma gente nuoua, & inesperta, & che non combattè mai contro ad altre armi, che contro a gli archi, & le freccie, & le lance spuntate de' Mori: & nondimeno rotti con tanta infamia da quella gente debole di corpo, timida d'animo, disarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra, l'anno passato all'Isola delle Gerbe, doue fuggendo questo medesimo Pietro Nauarra, Capitano appresso a loro di tanta fama, fu esemplo memorabile à tutto il mondo, che differenza sia a fare battere le mura con l'impeto della poluere, & con le caue fatte nascosamente sotto terra, a combattere con la vera animosità, & fortezza. Stanno hora rinchiusi dietro a un fosso fatto con grandissima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine, & confidatisi nelle carrette armate, come se la battaglia s'hauesse a fare con questi instrumenti puerili, & non con la uirtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia: causerannogli, prestatemi fede di quelle loro cauerne, le nostre artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta & piana, doue apparirà quello che l'impeto Francese, la ferocità Tedesca, & la generosità de gli Italiani vaglia piu che l'astutia, & gli in-

ganni

ganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria, se non l'essere noi tanto superiori di numero, & quasi il doppio di loro: & nondimeno l'usare questo uantaggio, poiche ce l'ha dato la fortuna, non sarà attribuito à viltà nostra, ma a imprudētia, & temerità loro: iquali non conduce a combattere il cuore, ò la uirtù, ma l'auttorità di Fabritio Colonna, per le promesse fatte inconsideratamente a Marcantonio, anzi la giustitia diuina, per gastigare con giustissime pene la superbia, & enormi vitij di Giulio falso Pontefice, & tante fraudi, & tradimenti usati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi distendo io piu in parole? perche con superflui conforti appresso a soldati di tanta virtù, differisco io tanto la vittoria, quanto di tempo si consuma a parlare con uoi. Fateui innanzi ualorosamente, secondo l'ordine dato, certi che questo dì darà al mio Re la signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia. Io uostro Capitano, sarò sempre in ogni luogo con uoi, & esporrò come sono solito, la uita mia ad ogni pericolo, felicissimo piu che mai fuße alcuno capitano, poi che ho à fare con la uittoria di questo dì piu gloriosi, & ricchi i miei soldati, che mai da trecēto anni in qua fußero soldati, ò eßercito alcuno. Da queste parole, risonando l'aria di suoni di trombe, & di tāburi, & di allegrissimi gridi di tutto l'essercito, cominciarono a muouersi uerso l'alloggiamento de nemici. A quali accostatisi perche non usciuano del

forte,

forte faceuano cō l'artiglierie piātate in luoghi piu idonei grauissimo danno: La onde Fabritio Colonna non potendo piu comportare la perfidia, & malignità di Pietro Nauarro, il quale per un certo suo fine strano, & ambitioso operaua che non si uscisse anchora alla battaglia, esclamando spinse fuor del fosso la sua gente d'arme, senza aspettare ò licenza ò commandamento del Vicere. Dietro al quale seguitando tutta la caualleria, fu costretto il Nauarra dare il segno a suoi fanti, i quali rizzatisi con ferocità grande si attaccarono co' fanti Tedeschi, che gia si erano approssimati à loro. Cosi mescolatesi tutte le squadre, si cominciò una grandissima battaglia & senza dubbio delle maggiori che per molti anni hauesse ueduta Italia: perche & la giornata de Taro era stata poco altro piu, che un gagliardo scontro di lance: & i fatti d'arme del Regno di Napoli, furono piu presto disordini ò temerità che battaglie; & nella Chiaraddada, non haueua dell'esercito de' Vinitiani combattuto altro che la minor parte, ma qui mescolati tutti nella battaglia che si faceua in campagna piana, senza impedimento d'acque, ò ripari combatteuano due eserciti di animo ostinato alla uittoria, ò alla morte infiammati non solo dal pericolo della gloria & dalla speranza, ma anchora da odio di natione; contra natione. Finalmente doppo lunga, & spauentosa zuffa, restarono superiori i Francesi, ma con tanto sangue

& perdita de loro che in questa parte fu senza comparatione maggiore il danno de' uincitori che de' uinti: perche fu ammazzato Fois, Ino d'Allegri, & molta altra nobiltà Francese, & assai Italiani, & Tedeschi valorosi, onde mancò del tutto il neruo & la ferocità di quello essercito: nondimeno prese, & saccheggiò Rauenna. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le città d'Imola, di Forlì, di Cesena, et di Rimini, & tutte le rocche della Romagna, eccetto quelle di Forlì & d'Imola; & tutte furono riceuute dal Legato Sanseuerino in nome del Concilio Pisano. Insino á questo termine prouedettero i mali del Pontefice; insino a questo dì fu il colmo delle sue calamità & de' suoi pericoli, ma doppo quel giorno cominciarono a dimostrarsegli continuamente le speranze maggiori, & a uolgersi alla grandezza sua senza alcun freno la ruota della Fortuna. Perche doppo molte prattiche & qualche interuallo di tempo i Suizzeri haueuano finalmente deliberato di concedergli sei mila fanti a gli stipendij suoi, non ostante le diligentie fatte in contrario, i ministri del Re di Francia che appresso di loro si trouauano: contro a quali con furore grande esclamaua nelle diete la moltitudine accesa di odio marauiglioso contro al nome di quel Re. Detestando non gli essere bastata l'ingratitudine d'hauere negato d'accrescere piccola quantità di danari alle pensioni di coloro con la uirtù & col sangue de' quali haueua acquistata tanta riputatione, & tanto stato, che ol

tre

tre a questo hauesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio non hauessero hauuta tutti gli huomini una origine & un nascimento medesimo; & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fussero stati poueri, ignobili & humili. Hauere cominciato a soldare i fanti Lanzichinecchi per dimostrare non gli essere piu necessaria nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauessero ociosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne. Però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, falsi le persuasioni, nociua solamente a lui l'ingratitudine, ne potere alcuna difficultà ritenere gli huomini militari che non dimostrassero il suo ualore, & che finalmente l'oro & i danari seruiuano a chi haueua il ferro & l'arme: & essere necessario fare intendere una uolta a tutto l'uniuerso, quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluetij preponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore che trattando la causa del Pontefice come propria si partiuano da casa, riceuuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno, oue prima non si moueuano a soldi del Re, se a fanti non erano promesse molte paghe, & a Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de Grigioni da Coira si trasferirono a Trento, permettendolo Cesare, & di là passarono nel Veronese, per

con-

congiugnersi con l'esercito de Vinitiani, i quali concorreuano insieme col Pontefice a gli stipendij loro: & con tutto che non ui fussero danari a bastanza ꝑ pagarsi tutti, sendo oltre al numero dimandato piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che fuor della loro consuetudine tollerauano patientemente tutte le difficultà. Dall'altra parte Monsignor della Palissa, Capitano generale del Re in Italia, trouandosi con poche genti, perche una parte n'era stata richiamata in Francia, & una parte n'haueua imprudentemente licentiata, si trouaua in grandissimi pensieri: & il mancamento di danari & il tempo corto, non permetteua che si potessero fare le debite prouisioni: perche i Suizzeri & i Vinitiani presa la uolta uerso il Ducato di Milano, cominciarono a far grã progressi. Et appunto in su questa declinatione delle cose Francesi, Cesare richiamò sotto graui pene i Tedeschi che in quello stato seruiuano al Re di Francia; per la partita de quali perderono la Palissa, & gl'altri Capitani ogni speranza di poter piu difendere il Ducato di Milano. Cosi seguitando il campo della lega la uittoria sotto nome che si conquistasse quello stato, per Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza, essendo gia leuato tutto il paese in suo fauore, se gli arrendè la città di Lodi: & Pauia battuta & trauagliata si obligò a pagare quantità grande di danari. Il medesimo haueua gia fatto Milano componendosi in somma molto

maggiore:

maggiore: & faceuano da Brescia & Crema infuora tutte l'altre città a gara di darsi prima. Gridauasi per tutto il paese il nome dell'Imperio, lo stato si riceueua & gouernaua in nome della santa lega (cosi concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense deputato Legato dal Pontefice, ma i danari & tutte le taglie si pagauano a Suizzeri, loro erano tutte l'utilità tutti i guadagni. Alla fama delle quali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gl'altri grandissima quantità. In tanta mutatione delle cose le città di Piacenza, & di Parma si dettero uolontariamente al Pontefice, ilquale pretendeua appartenersegli come membri dell'Esarcato di Rauenna. Occuparono i Suizzeri Lucarna, & i Grigioni la Valuoltolina & Chiauenna luoghi molto opportuni alle cose loro, & Ianus Fregoso condottiere de' Vinitiani, andato a Genoua con caualli & fanti ottenuti da loro, fu causa che fuggendosene il Gouernatore Francese quella città si ribellasse, & egli fu creato Doge, la quale degnità haueua gia hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della Fortuna al Pontefice tutte le terre & le fortezze della Romagna: & accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni speranza l'abbandonarono, iquali il Pontefice asprissimamente perseguitando, inter

ficaci le sue ragioni che facilmente si deliberò di non aßaltare i Fiorentini.

Deliberato i prefati confederati di non assaltare per allhora il dominio Fiorentino, si andauano pre parando le cose per assaltare Bologna: per la quale impresa erano (gia corrente l'anno mille cinquecen to dodici) raccolte a Imola in Romagna tutte le gen ti cosi Ecclesiastiche come Spagnuole potenti di nu mero & di uirtù di soldati & di ualore di Capitani, Generale di tutto quello esercito il Vicerè di Napo li. Andarono adunque a Imola a porre il campo a Bologna, oue arriuati battendo le mura di quella città, & facendo le mine & altri sforzi per l'espu gnatione, uenne in soccorso de Bolognesi Gastone Signor di Fois, figliuolo d'una sorella del Re di Francia con l'esercito Francese raccolto in Lombar dia; talmente che gli Ecclesiastici, & Spagnuali, ueggendo di non ui poter piu fare effetto alcuno le uato sollecitamente il campo tornarono per il me desimo camino, che gl'erano uenuti a Imola. Per ilche Fois lasciata buona guardia in Bologna, andò con grandissima celerità a soccorrere il castello di Brescia, perche la città era il giorno precedente a quello, nel quale egli entrò in Bologna peruenuta in potestà de Vinitiani. Arriuato hauendo per il ca mino rotto Gianpaolo Baglioni alla campagna, man dò vn trombetto a dimãdare che gli fusse data la ter ra, salue le robe & le persone di tutti, eccetto che de Vinitiani: a che essendogli risposto in presenza

d'An-

d'Andrea Gritti ferocemente girato l'esercito al-l'altra parte della città per eßere propinquo al Ca-stello, alloggiò nel borgo della porta che si dice di San Gianni; donde la mattina seguente quando co minciaua ad aprire il dì, eletti di tutto l'esercito piu di quattrocento huomini d'arme armati tutti d'ar-me bianche, & sei mila fanti parte Guasconi & parte Tedeschi egli tutti a piedi, salendo dalla par te di uerso la porta delle Pile, entrò non si opponen do alcuno nel primo procinto del Castello, doue ri-posatigli & rinfrescatigli alquanto gli confortò con brieui parole che scendessero animosamente in quel la ricchissima & opulentissima città, oue la gloria, & la preda sarebbe senza comparatione molto maggiore che la fatica & il pericolo, hauendo a combattere con soldati Vinitiani manifestamente inferiori di numero & di uirtù: perche della molti tudine del popolo inesperta alla guerra & che gia pensaua piu alla fuga che alla battaglia, non era da tenere conto alcuno, anzi si poteua sperare che cominciandosi per la uiltà a disordinare, sarebbe-ro cagione che tutti gl'altri si mettessero in disordi ne: supplicandogli in ultimo che hauendogli scel-ti per i piu ualorosi di così fiorito esercito non fa-cessero uergogna a se stessi, ne al giudicio suo, & che considerassero quanto sarebbono infami & dis honorati, se facendo professione d'entrare per for za nelle città inimiche, contro a soldati, contro all'ar tiglierie, contro alle muraglie, & contro alli ripa-

ri non otteneſſero al preſente; hauendo l'entrata ſi patente, ne altra oppoſitione che d'huomini ſoli il deſiderio loro. Dette queſte parole cominciò precedendo i fanti a gl'huomini d'arme a uſcire del caſtello, all'uſcita del quale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare innanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare, ſceſe ferocemente per la coſta in ſu la piazza del palagio del Capitano detto il Burletto; nel quale luogo le genti Vinitiane riſtrette inſieme ualoroſamente l'aſpettauano: oue uenuti alle mani fu per lungo ſpatio molto feroce & ſpauentoſa la battaglia; combattendo l'una delle parti per la propria ſalute; l'altra non ſolo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di ſaccheggiare una città piena di tante ricchezze; ne meno ferocemente i Capitani che i ſoldati priuati, tra quali appariua molto illuſtre la uirtù & la fierezza di Fois: finalmente furono cacciati dalla piazza i ſoldati Vinitiani, hauendo fatto marauiglioſa difeſa. Entrarono dipoi i uincitori diuiſi in due parti, l'una per la Città, l'altra per la Cittadella; a quali quaſi in ſu ogni canto & in ogni contrada era fatta egregia reſiſtenza da ſoldati & dal popolo, ma ſempre uittorioſi ſpuntarono gli inimici per tutto, non mai attendendo a rubare inſino non occuparono tutta la terra (coſi haueua innanzi ſcendeſſero commandato il Capitano) anzi ſe niuno preteriua queſto ordine, era ſubitamente ammazzato da

gli altri

gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de Francesi molti fanti, ne pochi huomini d'arme, ma de gli inimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Vinitiani che erano cinquecento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federigo Contareno. Rimasero prigioni Andrea Gritti, Antonio Giustiniani, & infiniti altri. Cosi per le mani de Francesi, da quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città non inferiore di nobiltà & di degnità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze eccettuato Milano superiore a tutte l'altre: la quale essendo in preda le cose sacre & le profane, ne meno la uita & l'honore delle persone che la roba, stette sette dì continui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare.

Fois ricuperata Brescia & l'altre terre perdute, poi che hebbe dato forma alle cose & riposato & riordinato l'essercito, deliberò per commandamento riceuuto dal Re d'andare contro all'esercito de' collegati, pche essendosi dichiarato il Re d'Inghilterra p la lega, & Cesare facendo piu tosto che nò segni d'adherirui, il Re di Francia uedendosi solo contro a tanti, ò dichiaratiseli inimici, ò che erano per dichiararsi, ne conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in un tempo medesimo concorressero tante molestie, commandò a Fois, che con quanta piu celerità potesse andasse contro all'eserci

to de gl'inimici, de quali per essere riputati manco
potenti dell'esercito suo si prometteua la uittoria:
& che uincendo aßaltasse senza rispetto Roma &
il Pontefice, ilche quando succedeßi a bene gli pa
reua rimanere liberato da tanti pericoli. Et che
questa impresa acciochè si diminuisse l'inuidia, &
augumentandosi le giustificationi, si facesse in no-
me del Concilio Pisano, suto intimato contro al
Papa. Mossosi adunque Fois da Brescia, uenne al
Finale per raccorre tutte le genti che il Re haueua
in Italia eccetto quelle che per necessità rimaneua-
no alla guardia delle terre. Dal Finale andò a San
Giorgio nel Bolognese, nel quale luogo gli sopra-
uenne di Francia nuoua gente: di maniera che in
tutto secondo il numero uero, erano seco cinque mi
la fanti Tedeschi, cinque mila Guasconi, & otto
mila parte d'Italiani parte del Reame di Francia,
& mille seicento lancie. A questo esercito si doue
ua congiugnere come poi si congiunse il Duca di
Ferrara con cento huomini d'arme & dugento
caualli leggieri con apparato copioso con ottime ar
tiglierie. Nello esercito della lega erano mille
quattrocento huomini d'arme, mille caualli leggie-
ri, sette mila fanti Spagnuoli, & tre mila Italia-
ni soldati nuouamente, & aspettauano sei mila
Suizzeri. Così essendosi questi eserciti costeggiati
piu giorni, l'uno costeggiando la battaglia l'altro
fuggendola, Fois deliberò d'andare a campo a Ra
uenna sperando che gli inimici non uolendo lasciar-

si

si perdere in su gl'occhi una città tale uerrebero al le mani. Arriuato a Rauenna & battutala con l'artiglierie dette a mano a mano l'assalto, ma per il ualore di Marcantonio Colonna che la difendeua riuscì uano. In tra tanto comparse l'esercito de' Confederati che ueniua per soccorrere quella città & propinquo a gl'inimici si fortificò gagliardamente. Spronauano i Francesi oltre a commandamenti del Re, la strettezza delle uettouaglie & molte altre cause a combattere, talmente che si risoluerono d'andare assaltare li aduersari insino nel forte loro. Alche con molti ordini & ragioni militari prepararono egregiamente l'esercito che fu il proprio giorno di Pasqua di Resurrettione. non si riseruò Fois luogo ò cura alcuna particolare, ma eletti di tutto il campo trenta ualorosissimi gentilhuomini, volle essere libero a prouedere & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gl'altri lo splendore & la bellezza dell'armi, & la sopraueста & allegrissimo nel uolto con gli occhi pieni di uigore & quasi per la letitia sfauillanti; come l'esercito fu ordinato salito in su l'argine del fiume con facondia (così diuulgò la fama) piu che militare, parlò accendendo gl'animi dell'esercito in questo modo.

Quello che soldati miei noi habbiamo tanto desiderato di potere nel campo aperto, combattere con gl'inimici, ecco che questo dì la Fortuna statàci in tante uittorie benigna madre, ci ha largamente

da noi: non combattè mai questa natione nel Regno di Napoli, con gli esserciti nostri in luogo aperto, & equale, ma con vantaggio sempre, ò di ripari, ò di fiumi, ò di fossi: non confidatisi mai nella uirtù, ma nella fraude & nelle insidie. Benche questi non sono quegli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napoletane, ma gente nuoua, & inesperta, & che non combattè mai contro ad altre armi, che contro a gli archi, & le freccie, & le lance spuntate de' Mori: & nondimeno rotti con tanta infamia da quella gente debole di corpo, timida d'animo, disarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra, l'anno passato all'Isola delle Gerbe, doue fuggendo questo medesimo Pietro Nauarra, Capitano appresso a loro di tanta fama, fu esemplo memorabile à tutto il mondo, che differenza sia a fare battere le mura con l'impeto della poluere, & con le caue fatte nascosamente sotto terra, a combattere con la vera animosità, & fortezza. Stanno hora rinchiusi dietro a un fosso fatto con grandissima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine, & confidatisi nelle carrette armate, come se la battaglia s'hauesse a fare con questi instrumenti puerili, & non con la uirtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia: cauerannogli, prestatemi fede di quelle loro cauerne, le nostre artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta & piana, doue apparirà quello che l'impeto Francese, la ferocità Tedesca, & la generosità de gli Italiani vaglia piu che l'astutia, & gli in

ganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria, se non l'essere noi tanto superiori di numero, & quasi il doppio di loro: & nondimeno l'usare questo uantaggio, poiche ce l'ha dato la fortuna, non sarà attribuito à viltà nostra, ma a imprudētia, & temerità loro: iquali non conduce a combattere il cuore, ò la uirtù, ma l'auttorità di Fabritio Colonna, per le promesse fatte inconsideratamente à Marcantonio, anzi la giustitia diuina, per gastigare con giustissime pene la superbia, & enormi vitij di Giulio falso Pontefice, & tante fraudi, & tradimenti usati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi distendo io piu in parole? perche con superflui conforti appresso a soldati di tanta virtù, differisco io tanto la vittoria, quanto di tempo si consuma a parlare con uoi. Fateui innanzi ualorosamente, secondo l'ordine dato, certi che questo dì darà al mio Re la signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia. Io uostro Capitano, sarò sempre in ogni luogo con uoi, & esporrò come sono solito, la uita mia ad ogni pericolo, felicissimo piu che mai fuße alcuno capitano, poi che ho à fare con la uittoria di questo dì piu gloriosi, & ricchi i miei soldati, che mai da trecēto anni in qua fußero soldati, ò eßercito alcuno. Da queste parole, risonando l'aria di suoni di trombe, & di tāburi, & di allegrissimi gridi di tutto l'essercito, cominciarono a muouersi uerso l'alloggiamento de nemici. A quali accostatisi perche non usciuano del

forte,

forte faceuano cō l'artiglierie piãtate in luoghi piu idonei grauissimo danno: La onde Fabritio Colonna non potendo piu comportare la perfidia, & malignità di Pietro Nauarro, il quale per un certo suo fine strano, & ambitioso operaua che non si uscisse anchora alla battaglia, esclamando spinse fuor del fosso la sua gente d'arme, senza aspettare ò licenza ò commandamento del Vicere. Dietro al quale seguitando tutta la caualleria, fu costretto il Nauarra dare il segno a suoi fanti, i quali rizzatisi con ferocità grande si attaccarono co' fanti Tedeschi, che gia si erano approssimati à loro. Cosi mescolatesi tutte le squadre, si cominciò una grandissima battaglia & senza dubbio delle maggiori che per molti anni hauesse ueduta Italia: perche & la giornata de Taro era stata poco altro piu, che un gagliardo scontro di lance: & i fatti d'arme del Regno di Napoli, furono piu presto disordini ò temerità che battaglie; & nella Chiaraddada, non haueua dell'esercito de' Vinitiani combattuto altro che la minor parte, ma qui mescolati tutti nella battaglia che si faceua in campagna piana, senza impedimento d'acque, ò ripari com batteuano due eserciti di animo ostinato alla uittoria, ò alla morte infiammati non solo dal pericolo della gloria & dalla speranza, ma anchora da odio di natione, contra natione. Finalmente doppo lunga, & spauentosa zuffa, restarono superiori i Francesi, ma con tanto sangue

&

& perdita de loro che in questa parte fu senza comparatione maggiore il danno de'uincitori che de'uinti: perche fu ammazzato Fois, Ino d'Allegri, & molta altra nobiltà Francese, & assai Italiani, & Tedeschi valorosi, onde mancò del tutto il neruo & la ferocità di quello essercito: nondimeno prese, & saccheggiò Rauenna. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le città d'Imola, di Forlì, di Cesena, et di Rimini, & tutte le rocche della Romagna, eccetto quelle di Forlì & d'Imola; & tutte furono riceuute dal Legato Sanseuerino in nome del Concilio Pisano. Insino a questo termine prouedettero i mali del Pontefice; insino a questo dì fu il colmo delle sue calamità & de' suoi pericoli, ma doppo quel giorno cominciarono a dimostrarsegli continuamente le speranze maggiori, & a uolgersi alla grandezza sua senza alcun freno la ruota della Fortuna. Perche doppo molte prattiche & qualche interuallo di tempo i Suizzeri haueuano finalmente deliberato di concedergli sei mila fanti a gli stipendij suoi, non ostante le diligentie fatte in contrario, i ministri del Re di Francia che appresso di loro si trouauano: contro a quali con furore grande esclamaua nelle diete la moltitudine accesa di odio marauiglioso contro al nome di quel Re. Detestando non gli essere bastata l'ingratitudine d'hauere negato d'accrescere piccola quantità di danari alle pensioni di coloro con la uirtù & col sangue de' quali haueua acquistata tanta riputatione, & tanto stato, che ol-

tre

tre a questo haueße con parole contumeliosissime di spregiata la loro ignobilità, come se al principio non haueßero hauuta tutti gli huomini una origine & un nascimento medesimo; & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fußero stati poueri, ignobili & humili. Hauere cominciato a soldare i fanti Lanzichinecchi per dimostrare non gli essere piu necessaria nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauessero ociosamente a tollerare di eßere consumati dalla fame in quelle montagne. Però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente a lui l'ingratitudine, ne potere alcuna difficultà ritenere gli huomini militari che non dimostraßero il suo ualore, & che finalmente l'oro & i danari seruiuano a chi haueua il ferro & l'arme: & essere necessario fare intendere una uolta a tutto l'uniuerso, quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluetij preponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore che trattando la causa del Pontefice come propria si partiuano da casa, riceuuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno, oue prima non si moueuano a soldi del Re, se a fanti non erano promesse molte paghe, & a Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de Grigioni da Coira si trasferirono a Trento, permettendolo Cesare, & di là paßarono nel Veronese, per con-

congiugnersi con l'esercito de Vinitiani, i quali concorreuano insieme col Pontefice a gli stipendij loro; & con tutto che non ui fußero danari a bastanza ꝑ pagarsi tutti, sendo oltre al numero dimandato piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che fuor della loro consuetudine tollerauano patientemente tutte le difficultà. Dall'altra parte Monsignor della Palissa, Capitano generale del Re in Italia, trouandosi con poche genti, perche una parte n'era stata richiamata in Francia, & una parte n'haueua imprudentemente licentiata, si trouaua in grandissimi pensieri: & il mancamento di danari & il tempo corto, non permetteua che si poteßero fare le debite prouisioni: perche i Suizzeri & i Vinitiani presa la uolta uerso il Ducato di Milano, cominciarono a far grã progressi. Et appunto in su questa declinatione delle cose Francesi, Cesare richiamò sotto graui pene i Tedeschi che in quello stato seruiuano al Re di Francia; per la partita de quali perderono la Palissa, & gl'altri Capitani ogni speranza di poter piu difendere il Ducato di Milano. Cosi seguitando il campo della lega la uittoria sotto nome che si conquistasse quello stato, per Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza, eßendo gia leuato tutto il paese in suo fauore, se gli arrendè la città di Lodi: & Pauia battuta & trauagliata si obligò a pagare quantità grande di danari. Il medesimo haueua gia fatto Milano componendosi in somma molto

maggiore:

maggiore: & faceuano da Brescia & Crema infuora tutte l'altre città a gara di darsi prima. Gridauasi per tutto il paese il nome dell'Imperio, lo stato si riceueua & gouernaua in nome della santa lega (cosi concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense deputato Legato dal Pontefice, ma i danari & tutte le taglie si pagauano a Suizzeri, loro erano tutte l'utilità tutti i guadagni. Alla fama delle quali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gl'altri grandissima quantità. In tanta mutatione delle cose le città di Piacenza, & di Parma si dettero uolontariamente al Pontefice, ilquale pretendeua appartenersegli come membri dell'Esarcato di Rauenna. Occuparono i Suizzeri Lucarna, & i Grigioni la Valuoltolina & Chiauenna luoghi molto opportuni alle cose loro, & Ianus Fregoso condottiere de' Vinitiani, andato a Genoua con caualli & fanti ottenuti da loro, fu causa che fuggendosene il Gouernatore Francese quella città si ribellasse, & egli fu creato Doge, la quale degnità haueua gia hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della Fortuna al Pontefice tutte le terre & le fortezze della Romagna: & accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni speranza l'abbandonarono, iquali il Pontefice asprissimamente perseguitando, inter

 dise

dişse tutti i luoghi che in futuro gli ricettassero. Ne dimostraua minore odio contro alla città, sdegnato che dimenticati tanti beneficij si fusse cosi ingratamente ribellata; che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobrij, & schernito con molte contumelie il suo nome, onde non creò loro di nuouo i magistrati, ne gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezzo di ministri aspri danari assai da molti Cittadini, come adherenti de' Bentiuogli, per le quali cose ò uero o falso che fusse si diuulgò che se i pensieri suoi non fussero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo destrutta quella Città trasferire a Cento gl'habitatori. Di questa maniera per opera principalmente de Suizzeri aiutati dalle genti Vinitiane, aggiunti i fauori di Cesare de Re di Spagna, & d'Inghilterra, tornò il Pontefice in tanta prosperità; & il Re di Francia per contro cadde in tante aduersità. Ma perche di questa natione sparsamente in molti luoghi si è fatta mentione & da quì auanti si dee anchor fare piu honoratamente, par molto a proposito trattarne quì alquanto particolarmente.

Sono i Suizzeri quegli medesimi che da gl'antichi si chiamauano Eluetij, generatione che habita nelle montagne alte di Iura dette di San Claudio, quelle di Briga & di San Gottardo huomini per natura feroci, rusticani, & per la sterilità del paese piu tosto pastori che agricoltori. Furono già dominati da Duchi d'Austria, da quali ribellatisi gia è

grandissimo tempo si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di ricognitione, ne a gli Imperadori, ne ad altri Pincipi. Sono diuisi in tredici popolationi (essi si chiamano Cantoni) ciascuno di questi si regge con magistrati, leggi, & ordini proprij; fanno ogn'anno ò piu spesso secondo che accade dibisogno, consulta delle cose uniuersali, congregandosi nel luogo il quale hora uno hora altro, eleggono i deputati da ciascuno Cãtone; chiamano secondo l'uso di Germania, queste congregationi diete; nelle quali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederationi, sopra le dimande di chi fa instantia che gli sia conceduto per decreto publico soldati, ò permesso a uolontarij d'andarui, & sopra le cose attenenti all'interesse di tutti. Quando per publico decreto concedono soldati, eleggono i Cantoni medesimi tra loro un Capitano generale di tutti, al quale con le insegne & in nome publico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto horrida & inculta l'unione & la gloria dell'armi, con le quali per la ferocia naturale & per la disciplina dell'ordinanze, non solamente hanno sempre ualorosamente difeso il paese loro, ma esercitato fuori del paese la militia con somma laude, la quale sarebbe stata senza comparatione maggiore se l'hauessero esercitata per l'imperio proprio, & non a gli stipendij, & per propagare l'imperio d'altri: & se piu generosissimi hauessero hauuti innanzi a gl'occhi che lo

ſtudio della pecunia, dall'amor della quale corrotti, hanno perduta l'occaſione d'eſſere formidabili a tutta Italia: perche non uſcendo del paeſe, ſe non come ſoldati mercennarij non hanno riportato frutto publico delle uittorie; aſſuefatti per la cupidità del guadagno a eſſere ne gli eſſerciti con taglie ingorde, & con nuoue dimande quaſi intollerabili: & oltre a queſto nel conuerſare & nell'ubbidire a chi gli paga molto faſtidioſi & contumaci. In caſa i principali non ſi aſtengono da riceuere doni & penſioni da Principi per fauorire, & ſeguitare nelle conſulte le parti loro: per ilche riferendoſi le coſe publiche all'utilità priuate, & fattiſi uendibili & corruttibili, ſono tra loro medeſimi ſottentrate le diſcordie: donde cominciandoſi a non eſſere ſeguitato da tutti quello che nelle diete approuaua la maggior parte de Cantoni, ſono ultimamente pochi anni innanzi a queſto tempo uenuti a manifeſta guerra con ſomma diminutione dell'autorità che haueuano per tutto. Piu baſſe di queſte ſono alcune terre & uillaggi, doue habitano popoli chiamati Valleſi, perche habitano nelle ualli inferiori molto di numero & d'autorità publica & di uirtù, perche a giudicio di tutti non ſono feroci, come i Suizzeri. E un'altra generatione piu baſſa di queſte due (chiamanſi Grigioni) che ſi reggono per tre Cantoni, & però detti i Signori delle tre Leghe, la terra principale del paeſe ſi dice Coira: ſono ſpeſſo confederati de Suizzeri, & con loro inſieme uanno al

la

la guerra, & si reggono quasi co' medesimi ordini, & costumi anteposti nell'arme a Vallesi, ma non equali a Suizzeri ne di numero, ne di uirtù.

Il fine del Decimo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GUICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO UNDECIMO.

TTENVTA i confederati la uittoria, cominciauano i Fiorẽtini a sentire i frutti della neutralità usataimprouidamẽte:perche il Pontefice stimolato dall'odio contro al Gonfaloniere & dal desiderio antico di Pontefici, d'hauere autorità in quella Republica, faceua instantia co' collegati che si tentaße di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: Alla qual cosa inclinata medesimamente, benche non con tanto ardore il Re d'Aragona. Per ciò in una dieta tenuta à Mantoua, da ministri de' collegati, fu ultimamente deliberato che l'esercito Spagnuolo, col quale andaßero il Cardinale,& Giuliano de' Medici, si uolgesse uerso Firenze chiamasse il Cardinale, il

il quale il Pontefice dichiaraua in questa espeditione Legato della Toscana, i soldati della Chiesa, & quegli che piu gli paressero a proposito delle terre uicine. Fatta questa deliberatione & espedite l'altre cose della dieta, il Vicere tornato nel Bolognese mosse subito le genti cõtro a Fiorentini: a' quali il nõ hauere prima saputo quel che a Mantoua si fuße deliberato, haueua lasciato breuissimo spatio di tempo a fare i prouedimenti neceßarij. Entrato adunque il Vicere nel dominio Fiorentino col quale gia si era congiunto il Cardinale, uenne subito a lui uno ambasciadore della Republica, il quale dimostrando l'osseruanza hauuta sempre al Re d'Aragona, quali fussero state le attioni loro nella proßima guerra, & quel che il suo Re potesse sperare da quella città, riceuendola nella sua amicitia, lo pregò che innanzi prouedesse piu oltre significasse quello che ricercaua da Fiorentini, perche alle dimande conuenienti gli sarebbe liberamente corrisposto. Rispose il Vicere non essere la sua uenuta deliberata solamente dal Re Cattolico, ma da tutti i confederati per sicurtà commune d'Italia. Conciosia che mentre che il Gonfaloniere staua in quella administratione niuna sicurtà si poteua hauere che in qualunque occasione non seguitassero il Re di Francia: per ciò in nome di tutti dimandare che il Gonfaloniere fuße priuato del Magistrato; & si constituisse forma di gouerno che non fusse sospetta a confederati: ilche non poteua eßere se il Cardinale, &

Giuliano de' Medici non erano restituiti nella patria. Le quali cose consentite sarebbero facilmente concordi nell'altre: però andasse a riferire ò altrimenti significaße a Firenze la mente sua, ma non uolere insino uenisse la risposta soprasedere. Intesa a Firenze la uenuta de gli Spagnuoli, & persuadendosi che dall'altra parte gl'haueßero ad assaltare le forze del Pontefice, era in tutta la città grandissimo spauento, temendosi della diuisione de cittadini & della inclinatione di molti a cose nuoue: haueuano poche genti d'arme, non fanterie se non fatte tumultuosamente ò raccolte delle loro ordinanze, non alcuno Capitano eccellente, nondimeno prouedeuano sollecitamente, per quanto in tanta breuità di tempo poteuano alle cose loro. Il Vicere intratanto disceso dalle montagne a Barberino, terra lontana quindici miglia a Firenze, mandò per un' huomo suo a significare a' Fiorentini non essere intentione della lega, alterare ne il dominio, ne la libertà della città, pure che per la sicurtà d'Italia si rimoueße il Gonfaloniere del Magistrato: desiderare che i Medici poteßero godere la patria, non come capi del gouerno, ma come priuati & per uiuere sotto le leggi & sotto i magistrati simili in tutte le cose a gli altri cittadini. La quale proposta essendo palese a tutta la città, erano uarie l'opinioni de gli huomini, come sono uarij i giudicij, le passioni & il timore. Biasimauano alcuni che per il rispetto d'uno solo, si hauesse a esporre tutta l'uniuer

sità

sità de' cittadini & tutto il dominio à tanto pericolo; atteso che per la depositione sua del Magistrato, non si perdeua ò il consiglio popolare ò la libertà publica, la quale non sarebbe difficile conseruare da' Medici spogliati di riputatione & di facultà, quando uolessero eccedere il grado priuato. douersi considerare in che modo potesse resistere la città all'autorità, & alle forze di tanta lega, sola non essere bastante hauere l'Italia tutta inimica, perduta interamente la speranza d'essere soccorsi da Francesi, iquali abbandonata uilmente Italia, haueuano che fare a difendere il Reame loro, & conscij della loro debolezza, haueuano alle dimande fatte da Fiorentini, risposto essere contenti che si facesse accordo della lega. Altri in contrario diceuano essere cosa ridicola a credere che tanto moto si facesse per causa solamente del Gonfaloniere, ò perche i Medici potessero stare in Firenze, come priuati cittadini, altra essere l'intentione de' collegati, i quali per hauere la città unita alle uoglie loro, & poterne trarre quantità grandissime di danari, non haueuano altro fine che collocare i Medici nella tirannide; ma palliare la loro intentione con dimande meno acerbe; lequali conteneuano nondimeno l'effetto medesimo: perche che altro significare il rimuouere in questo tempo, con le minaccie & con lo spauēto dell'armi, il Gonfaloniere di palagio, che lasciare la gregge smarrita senza pastore? che altro entrare in Firenze i Medici in tāto tumulto che alzare

un vessillo, il quale seguitassero coloro che non pensauano ad altro che a spegnere il nome, la memoria, & le uestigie del Consiglio grande, il quale annullato, era annullata la libertà? & come si potrebbe ouuiare, che i Medici accompagnati fuora dall'essercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambitiosi, & seditiosi non opprimessero il dì medesimo che entraßero in Firenze la libertà? Douersi considerare quel che potessero partorire i principij delle cose, & il cominciare a cedere alle dimande ingiuste & pernitiose: ne si douere tanto temere de' pericoli che si dimenticassero della salute della città, & quanto fusse acerbo il uiuere in seruitù a chi era nato & alleuato in libertà. Ricordassersi con quanta generosità si fußero per conseruare la libertà, opposti a Carlo Re di Francia, quando era in Firenze con l'essercito tanto potente; & considerassero quanto era piu facile resistere a si piccola gente, priuata di danari, senza prouisione di uettouaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, & senza commodità alcuna di potere se si difendessero dal primo impeto sostentare la guerra; & la quale necessitata a dimorare briaue tempo in Toscana, & mossa dalle speranze date da Fuorusciti, d'hauere con un semplice assalto a ottenere la uittoria, come uedesse cominciarsi uigorosamente a resistere, inclinerebbe alla concordia, con honestissime conditioni. Queste cose si diceuano

no ne circoli, & per le piazze tra cittadini, ma il Gonfaloniere, uolendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta, che dal Magistrato s'haueua a dare, all'huomo mandato dal Vicerè, conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i cittadini, parlò in questa sententia.

Se io credessi che la dimanda del Vicerè, non concernesse altro, che l'interesse di me solo, harei da me medesimo fatta quella deliberatione che fusse conforme al proposito mio: ilquale essendo stato sempre d'essere parato, a esporre la uita per beneficio uostro, mi sarebbe molto piu facile a risoluermi di rinuntiare, per liberarui da i danni & da i pericoli della guerra il Magistrato, che da uoi mi è stato dato, hauendo massimamente in tanti anni, che sono seduto in questo grado stracco il corpo, & l'animo per tante molestie & fatiche. Ma perche in questa dimanda puo essere, che si tratti piu oltre, che dell'intereße mio, è paruto a questi miei honoreuoli compagni, & a me che senza il consentimento publico, non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'interesse d'ognuno, & che cosa tanto graue, & tanto uniuersale, non si consigli con quel numero ordinario di cittadini, co'quali sogliono trattarsi l'altre cose, ma con uoi che siate il Principe di questa città, & à quali solo appartiene si ponderosa deliberatione. Non uoglio io confortarui piu in una parte, che in un'altra, uostro sia il consiglio, uostro sia il giudicio, quello che deliberarete sarà

accettato,

accettato, & lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato che è uostro, ma la persona, & la propria uita: & mi attribuirci a singolare felicità, se io potessi credere, che questo fusse il mezzo della salute nostra. Esaminate quello, che possa importare la dimanda del Vicerè, alla uostra libertà, & Dio ui presti gratia di illuminare, & di fare risoluere alla migliore parte, le menti uostre. Se i Medici hauessero dispositione d'habitare in questa città, come priuati cittadini, patienti a giudicij de magistrati, & delle leggi nostre, sarebbe laudabile la loro restitutione, acciochè la patria commune, si unisse in un corpo commune: se altra è la mente loro, auuertite al pericolo uostro, ne ui paia graue sostenere spese, & difficultà per conseruare la uostra libertà, la quale quanto sia preciosa conoscereste meglio, ma senza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fusti priuati. Ne sia alcuno che si persuada, che il gouerno de Medici, hauesse a essere quel medesimo, che era innanzi che fussero cacciati: perche è mutata la forma, & i fondamenti delle cose; all'hora nutriti tra noi, quasi à uso di priuati cittadini, ricchissimi di facultà, secondo il grado teneuano, ne offesi da alcuno, faceuano fondamento nella beniuolenza de cittadini, consigliauano co principali le cose publiche, & s'ingegnauano col mantello della ciuilità, coprire piu presto, che scoprire la loro grandezza: Ma hora habitati tanti anni fuora di Firenze, nutriti ne costumi stranieri

nieri, intelligenti per questo poco delle cose ciuili, rircordeuoli dell'esilio, & delle acerbità usate loro pouerissimi di facultà, & offesi da tante famiglie, conscij che la maggior parte, anzi quasi tutta la città abhorrisce la tirannide, non si confiderebbono d'alcuno cittadino, & sforzati dalla pouertà, et dal sospetto, arrogherebbono tutte le cose a loro medesimi, riducendosi non in su la beniuolenza, & in su l'amore, ma in su la forza, & in su l'armi, in modo tale, che in breuissimo tempo, questa città diuenterebbe simile a Bologna, quale era al tempo de Bentiuogli, a Siena, & a Perugia. Ho uoluto dir questo a quegli che predicano il tempo, & il gouerno di Lorenzo de Medici, nel quale benche fussero dure conditioni, & fuße una tirannide, benche piu mansueta di molte altre, sarebbe stato a cõparatione di questo, una età d'oro. Appartiene hora a uoi il deliberare prudentemente, a me, ò rinũtiare con animo costante, & lietissimo a questo Magistrato, o francamente, quando uoi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Non era dubbio quel, che hauesse a deliberare il Consiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto il popolo, di mantenere il gouerno popolare, però con marauiglioso consenso, fu deliberato, che si consentisse alla ritornata de Medici come priuati, ma che si denegasse il rimuouere il Gonfaloniere dal Magistrato: & che quando gli inimici stessero pertinaci in questa

sententia

ſententia, che con le facultà, & con la uita, ſi attendeſſe a difendere la libertà & la patria commune, Però uolti tutti i penſieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari, mandauano gente nella terra di Prato, propinqua a dieci miglia a Firẽze, la quale ſi credeua, che prima haueſſe a eſſere aſſaltata dal Vicerè. Ma non baſtarono queſte prouiſioni, perche per altri diſordini, i nimici occupato, & saccheggiato Prato, con arte, & con inganni priuarono mediante l'aiuto d'alcuni ſeditioſi cittadini Piero Soderini Gonfaloniere del Magiſtrato, & finalmente oppreſſa la libertà de Fiorentini, rimeßero i Medici nella medeſima grandezza, ma piu imperioſa, & piu aßoluta che non ſoleua hauere il padre loro, innanzi all'anno mille quattrocento nonanta quattro.. Et poco appreßo alla mutatione dello ſtato di Firenze, perdè il Re di Francia Breſcia, Crema, & tutte l'altre coſe, che per lui ſi teneuano in Italia.

Scacciati i Franceſi d'Italia, mentre che eſſi erano anchor trauagliati nel proprio Regno da gli Ingleſi, & da gli Spagnuoli, Maſſimiliano Sforza, il quale doppo la ruina del padre Lodouico, era ſempre dimorato in Germania, uenne per ordine di Ceſare a Verona, & di là ſe n'andò a Cremona, oue ſi trouarono il Cardinale Sedunenſe con gli imbaſciadori di tutta la natione Suizzera: il Veſcouo Gurgenſe, & il Vicerè di Napoli, per andare a Milano a dargli la poſſeſſione di quel Ducato con

le

le solennità, & honori consueti a prestarsi a nuoui Principi. Nel quale atto, benche fusse disputa grande tra il Cardinale Sedunense, & il Vicerè di di loro gli haueße all'entrar della porta, a consegnare le chiaui, in segno della consegnatione del possesso, nondimeno cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico de Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & essercitò quel dì, che fu de gli ultimi di Decembre, tutti gl'atti, che dimostrauano Massimiliano riceuere la possessione da loro: il quale fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli, per il desiderio ardentissimo d'hauere un Principe proprio. Poco appresso nel mese di Febraio mille cinque cento tredeci, morì il Pontefice Giulio, pieno per tante uittorie piu che mai di uastissimi, & bellicosi disegni. A Giulio succeße Giouanni Cardinale de' Medici, il quale aßunse il nome di Leone decimo. Per le quali mutationi di cose, il Re di Francia, ottenuta triegua dal Re Cattolico, & già fermate l'arme de gli Inglesi, fece nuoua cōfederatione co' Vinitiani, per assaltare con piu celerità che potesse il Ducato di Milano: alquale effetto espedì Monsignore della Tramoglia per suo Luogotenente in Italia, con un grosso eßercito. Per cōtra i Suizzeri con grāde ardore si preparauano animosamente per la difesa del Duca. Ma già tumultuaua tutto il paese, perche il Conte di Musocco, figliuolo del Triultio, era entrato, non si opponendo alcuno, in Asti, & poi in Aleßandria, & il cam

po

po Franceſe partitoſi da Suſa, ſi faceua innanzi: & medeſimamente Bartolomeo d'Aluiano, con l'eßer cito de Vinitiani, entrato nello ſtato di Milano, faceua gran progreſſi. Et nel medeſimo tempo, l'armata del Re di Francia, accoſtataſi a Genoua, co fuoruſciti Adorni, mutò facilmente quello ſtato, & lo riduße alla diuotione Franceſe, ſcacciandone i Fregoſi, & laſciandoui Gouernatore per il Re Antoniotto Adorno. Già ſi era accordato Milano, & tante altre terre di quel Ducato, che non rimaneua piu altro al Re di Francia, per la ricuperatione intera de gli ſtati perduti l'anno dinanzi, che Nouara & Como; le quali due città ſole, ſi teneuano anchora in nome di Maſſimiliano Sforza. ma era con infamia grande di tutti gl'altri deſtinata la gloria di queſta guerra, non a Franceſi, non a fanti Tedeſchi, non all'arme Spagnuole, non alle Vinitiane, ma ſolamente a Suizzeri, contro a quali l'eſſercito Franceſe, ſi accoſtò a Nouaua, feroce per tanti ſucceſsi, per la confeſsione de gli inimici, rinchiuſi in quella terra col proprio Duca Maſſimiliano, & per il timore già manifeſto de gli Spagnuoli. Rappreſentauaſi oltre a queſte coſe alla memoria de gli huomini, quaſi come una imagine, & ſimilitudine del paßato, queſta eſſere quella medeſima Nouara nella quale era ſtato fatto prigione Lodouico Sforza, padre del Duca preſente, eſſere nel campo Franceſe quegli medeſimi Capitani la Tramoglia, & Gianiacopo da Triulci, & appreſſo, al figliuolo mi-

litare

litare, alcune delle medesime bandiere & de mede simi Capitani di quegli Cantoni, che allhora il padre uenduto haueuano, onde la Tramoglia haueua superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo, gli darebbe prigione il figliolo, nel quale gl'haueua dato prigione il padre. Batterono i Francesi impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile, et pericoloso, & dimostrando tanto di non gli temere i Suizzeri, che mai patirono si chiudesse la porta del la città, diuerso il campo. Gittato in terra spatio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora molto ferocemente la battaglia, dalla quale si difesero con grandissimo ualore, quegli di dentro; onde i Franzesi ritornati a gli alloggiamenti, inteso che il di medesimo erano entrati in Nouara nuoui Suizzeri, & hauendo notitia aspettarsi Altosasso Capitano di fama grande, con numero molto maggiore disperati di poterla piu espugnare, si discostarono il di seguente, due miglia da Nouara, sperando horamai di ottenere la uittoria, piu per i disordini, & mancamento di danari a gli inimici, che per l'impeto del l'armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia, & ardentissimo spirito di Mottino uno de Capitani de Suizzeri, ilquale chiamata la moltitudine in su la piazza di Nouara, gli confortò con feruentissime parole, che non aspettato il soccorso d'Altosasso, il quale doueua il prossimo dì, andassero ad assaltare gli inimici a loro alloggiamenti; non potessero, che

la gloria,& la uittoria,la quale poteua essere propria,fusse commune, anzi diuentasse tutta d'altri, imperoche come le cose seguenti tirano a se le precedenti,& l'augumento cuopre la parte augumentata non ad essi,ma a quegli che sopraueniuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa disse Mottino,pare piu difficile, & piu pericolosa, tanto riuscirà piu facile,& piu sicura,perche quanto piu sono gl'accidenti improuisi,& inaspettati,tanto piu spauentano,& mettono in terrore gl'huomini,niente meno aspettano i Fräcesi al presente,che'l nostro assalto,alloggiati pur hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortezza alcuna. Soleuano gl'esserciti Francesi,non hauere ardire di combattere,se non haueuano appresso i fanti nostri:hanno da qualche anno in qua,hauuto ardire di combattere senza noi,ma non mai contro a noi; quanto spauento, quanto terrore quando si uedranno furiosamente,& improuisamente assaltati da coloro,la uirtù,& ferocia de quali,soleua essere il cuore,& la sicurtà loro? Non ui muouino i loro caualli,le loro artiglierie, perche altra uolta habbiamo esperimentato,quanto essi medesimi confidino in queste cose contro a noi.Gastone di Fois tanto feroce Capitano,con tante lancie,con tanti cannoni,non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza caualli,& senza altre arme,che le picche,scendemmo due anni sono,insino alle porte di Milano? Hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quello che mi

muoue,

muoue, che mi accende, hauendo in un tempo medesimo occasione di mostrare a colui, che con tanta ingratitudine, dispregiò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece ne per se, ne per il Regno suo peggiore deliberatione, & dimostrare a coloro, che pensarono l'opera loro essere sufficiente a priuarci del nostro pane, non essere pari i Lanzichenechi a Suizzeri, hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima uirtù, la medesima ferocia. Vna sola fatica è d'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerirà non eßere poste in luogo fortificato l'assaltarle all'improuiso, le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente, è piccolissimo spatio di tempo quello, nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono somma facilità. non ardiranno i caualli, uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de fanti Fräcesi, & Guasconi, uerranno a mescolarsi con noi. Apparirà in questa deliberatione, non meno la prudentia nostra, che la ferocia. E salita in tanta fama la nostra natione, che non si può piu conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora del l'espettatione & uso commune di tutti gli huomini. Et poi che siamo intorno a Nouara il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia peruenutaci, quando con Lodouico Sforza militauamo ala medesima Nouara, Andiamo adunque con l'aiuto del sommo Dio persecutore

me. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeua tanto presto d'un'accidente tale, stati fortificati gl'alloggiamenti de i Francesi, & al primo tumulto, quando dall'ascolte, fu significata la uenuta de gli inimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, & maggior terrore, nondimeno, & le genti d'arme, si raccolsono prestamente a gli squadroni; & i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati da gl'altri fanti, si messero subitamente ne gl'ordini loro. Già con grãdissimo strepito, percoteuano l'artiglierie ne Suizzeri, che ueniuano per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione, laquale si comprendeua piu tosto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'uso de quali impediua anchora la notte: & nondimeno con fierezza marauigliosa, nõ curando la morte presente, ne spauentati per il caso di quegli che cadeuano loro allato: ne dissoluendo la ordinanza, camminauano con passo prestissimo contro all'artiglierie, alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi & i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro, & molto piu per l'odio & per la cupidità della gloria. Haresti ueduto (già incominciaua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quegli, parere spesso superiori quelli che prima pareuano inferiori d'una medesima parte, in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi; altri difficilmenle resistere, altri impetuosamente insultare a gli
 inimici,

inimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue, i Capitani fare hora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo gli inimici, difendendo se medesimi, & i suoi; hora fare ualorosissimamente l'ufficio di Capitani confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Da altra parte quiete, & otio grandissimo doue stauano armati gl'huomini d'arme; perche cedendo al timore ne soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramoglia, & del Triultio, non hebbrro mai ardire d'inuestire gl'inimici, che haueuano innanzi alloro: & a Suizzeri bastaua tenergli fermi, perche non soccorressero i fanti loro: finalmente in tanta ferocia, in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de Suizzeri, i quali occupate uittoriosamente l'artiglierie & uoltatele contro a gli inimici, con esse, & col ualore loro gli messero in fuga. Con la fuga de fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non apparì uirtù, o laude alcuna, solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'amore paterno, entrò con uno squadrone di caualli ne' Suizzeri per saluare Floranges, & Denisio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppressi da molte ferite giaceuano in terra, & combattendo con tale ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a Suizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia circa due hore con danno grauissimo delle parti. de Suizzeri morirono intorno a mille cinquecento, tra quali Mottino

auttore di così glorioso cõsiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca degli inimici numero molto maggiore, dicono alcuni dieci mila, ma de Tedeschi la maggior parte nel cõbattere, de fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire, saluossi quasi tutta la caualleria, non gli potendo perseguitare i Suizzeri, i quali se haueßero hauuti caualli, gli harebbero facilmente dissipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasero in preda a uincitori tutti i carriaggi, uenti due pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il dì medesimo in Nouara, & con tanta fama per tutto il mondo, che molti haueuano ardire considerãdo la magnanimità del proposito, il dispregio euidentissimo della morte, la fierezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono de Romani, & de Greci. Fuggirono i Francesi nel Piemonte, donde gridãdo inuano il Triultio, passarono subitamente di la da i monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre che si eranoaderite a Francesi, mandarono a dimandare perdono, ilquale fu conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento milla ducati, gli altri secondo le loro possibilità, & tutti si pagauano a Suizzeri, a quali della uittoria acquistata, con la uirtù, & col sangue loro, si doueua giustamẽte nõ meno l'utilità, che la gloria. Col fauore del

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO DVODECIMO.

AVENDO il Re di Francia doppo tante aduersità, & batti ture hauute in Italia, & similmente poco appresso nel Reame medesimo da gli Inglesi & da Suizzeri, accordato primieramente col Pontefice; & poi fatto triegua col Re de Romani & col Re Cattolico: & finalmente fatto non solo pace col Re d'Inghilterra, ma anchora stretto parentado, prendendo la sorella per moglie, si uoltò intento tutto cõ l'animo alla ricuperatione del Ducato di Milano, & dello stato di Genoua: & gia preparando gli

dogli eserciti (correua l'anno mille cinquecento quattordici) & tutte le prouisioni alla guerra necessarie, la morte solita a troncare spesso nelle maggiori speranze, i consigli uani de gl'huomini, fece de' suoi effetti: perche il Re mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente, & all'età della nuoua moglie giouane di diciotto anni, non si ricorda dell'età sua, & della debilità della complessione oppresso da febbre; & sopraueuendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della uita presente, hauendo fatto memorabile il primo dì dell'anno mille cinquecento quindici, con la sua morte. Al Re Luigi Duodecimo succedette Francesco primo, Monsignor d'Angulem, piu prossimo a lui de maschi del sangue Reale, & della linea medesima de Duchi d'Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del Re morto, per la dispositione della legge Salica, legge antichissima di quel Reame. Assunse insieme col titolo di Re di Francia, il titolo di Duca di Milano, come appartenente a se, non solo per le antiche ragioni de' Duchi d'Orliens, ma anchora come compreso nella inuestitura fatta da Cesare per la lega di Cambrai: hauendo a ricuperarlo la medesima inclinatione che haueua hauuta l'antecessore. Però hauendo presto confermata la pace con gli Inglesi, fatta medesimamente pace con Carlo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiandra, & co' Vinitiani raffermata la precedente confederatione, senza

per-

perdere tempo preparaua, anzi piu tosto continua
ua feruentemente le gran preparationi & prouisio
ni fatte dal Re Luigi per l'impresa del Ducato di Mi
lano augumentandole molto marauigliosamente.
Dall'altra banda il Pontefice, Cesare, il Re d'Ara-
gona, & i Suizzeri si conuennero insieme, per la
difesa di quello stato. Intratanto Ottauiano Frego
so Doge di Genoua, temendo gl'apparati potentissi
mi del Re di Francia, & hauendo da altra parte so
spetta per diuerse cagioni la uittoria de' confederati,
si conuenne per mezzo del Duca di Borbone, con
quel Re di restituirgli il dominio di Genoua: & il
Re concesse a lui quel gouerno in perpetuo, con al-
tre honoratissime conditioni, deposto però il nome di
Doge. Preparato che hebbe poi il Re Francesco
l'esercito maggiore & piu fiorito che già grandissi
mo tempo fusse passato di Francia in Italia, si mos-
se a quella uolta, & i Vinitiani preparauano il loro
esercito in suo fauore. Per contra il Pontefice, ben
che freddamente spingeua le sue genti, congiunte
con quelle de' Fiorentini in Lombardia: & il Vice-
re di Napoli con le sue bande era presso a Piacen-
za. Ma era destinato che col sangue & col peri-
colo de Suizzeri solamente ò si difendesse ò si per-
desse il Ducato di Milano. Questi non ritardati da
fredezza ò negligentia alcuna, non da piccola quan
tità di danari, scendeuano sollecitamente in quella
Ducea. Passò finalmente il Re con l'esercito, ben
che con molte difficultà nel Piemonte, & di là ac-
costan-

sententia, che con le facultà, & con la uita, si attendesse a difendere la libertà & la patria commune, Però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari, mandauano gente nella terra di Prato, propinqua a dieci miglia a Firẽze, la quale si credeua, che prima hauesse a essere assaltata dal Vicerè. Ma non bastarono queste prouisioni, perche per altri disordini, i nimici occupato, & saccheggiato Prato, con arte, & con inganni priuarono mediante l'aiuto d'alcuni seditiosi cittadini Piero Soderini Gonfaloniere del Magistrato, & finalmente oppressa la libertà de Fiorentini, rimeßero i Medici nella medesima grandezza, ma piu imperiosa, & piu aßoluta che non soleua hauere il padre loro, innanzi all'anno mille quattrocento nonanta quattro. Et poco appreßo alla mutatione dello stato di Firenze, perdè il Re di Francia Brescia, Crema, & tutte l'altre cose, che per lui si teneuano in Italia.

Scacciati i Francesi d'Italia, mentre che essi erano anchor trauagliati nel proprio Regno da gli Inglesi, & da gli Spagnuoli, Massimiliano Sforza, il quale doppo la ruina del padre Lodouico, era sempre dimorato in Germania, uenne per ordine di Cesare a Verona, & di là se n'andò a Cremona, oue si trouarono il Cardinale Sedunense con gli imbasciadori di tutta la natione Suizzera: il Vescouo Gurgense, & il Vicerè di Napoli, per andare a Milano a dargli la possessione di quel Ducato con

le solennità, & honori consueti a prestarsi a nuoui Principi. Nel quale atto, benche fusse disputa grande tra il Cardinale Sedunense, & il Vicerè di di loro gli haueße all'entrar della porta, a consegnare le chiaui, in segno della consegnatione del possesso, nondimeno cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico de Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & essercitò quel dì, che fu de gli ultimi di Decembre, tutti gl'atti, che dimostrauano Massimiliano riceuere la possessione da loro: il quale fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli, per il desiderio ardentissimo d'hauere un Principe proprio. Poco appresso nel mese di Febraio mille cinque cento tredeci, morì il Pontefice Giulio, pieno per tante uittorie piu che mai di uastissimi, & bellicosi disegni. A Giulio succeße Giouanni Cardinale de' Medici, il quale aßunse il nome di Leone decimo. Per le quali mutationi di cose, il Re di Francia, ottenuta triegua dal Re Cattolico, & già fermate l'arme de gli Inglesi, fece nuoua cõfederatione co' Vinitiani, per assaltare con piu celerità che potesse il Ducato di Milano: alquale effetto espedì Monsignore della Tramoglia per suo Luogotenente in Italia, con un grosso eßercito. Per cõtra i Suizzeri con grãde ardore si preparauano animosamente per la difesa del Duca. Ma già tumultuaua tutto il paese, perche il Conte di Musocco, figliuolo del Triultio, era entrato, non si opponendo alcuno, in Asti, & poi in Aleßandria, & il cam

po Francese partitosi da Susa, si faceua innanzi: & medesimamente Bartolomeo d'Aluiano, con l'esser cito de Vinitiani, entrato nello stato di Milano, faceua gran progressi. Et nel medesimo tempo, l'armata del Re di Francia, accostatasi a Genoua, co fuorusciti Adorni, mutò facilmente quello stato, & lo ridusse alla diuotione Francese, stacciandone i Fregosi, & lasciandoui Gouernatore per il Re Antoniotto Adorno. Già si era accordato Milano, & tante altre terre di quel Ducato, che non rimaneua piu altro al Re di Francia, per la ricuperatione intera de gli stati perduti l'anno dinanzi, che Nouara & Como; le quali due città sole, si teneuano anchora in nome di Massimiliano Sforza. ma era con infamia grande di tutti gl'altri destinata la gloria di questa guerra, non a Francesi, non a fanti Tedeschi, non all'arme Spagnuole, non alle Vinitiane, ma solamente a Suizzeri, contro a quali l'essercito Francese, si accostò a Nouaua, feroce per tanti successi, per la confessione de gli inimici, rinchiusi in quella terra col proprio Duca Massimiliano, & per il timore già manifesto de gli Spagnuoli. Rappresentauasi oltre a queste cose alla memoria de gli huomini, quasi come una imagine, & similitudine del passato, questa essere quella medesima Nouara nella quale era stato fatto prigione Lodouico Sforza, padre del Duca presente, essere nel campo Francese quegli medesimi Capitani la Tramoglia, & Gianiacopo da Triulci, & appresso, al figliuolo mi-

litare, alcune delle medesime bandiere & de mede
simi Capitani di quegli Cantoni, che allhora il pa-
dre uenduto haueuano, onde la Tramoglia haueua
superbamente scritto al Re, che nel medesimo luo-
go, gli darebbe prigione il figliolo, nel quale gl'ha-
ueua dato prigione il padre. Batterono i Francesi
impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in
luogo donde lo scendere dentro era molto difficile, et
pericoloso, & dimostrando tanto di non gli temere i
Suizzeri, che mai patirono si chiudesse la porta del
la città, diuerso il campo. Gittato in terra spatio
sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora
molto ferocemente la battaglia, dalla quale si dife-
sero con grandissimo ualore, quegli di dentro; onde i
Franzesi ritornati a gli alloggiamenti, inteso che il
di medesimo erano entrati in Nouara nuoui Suiz
zeri, & hauendo notitia aspettarsi Altosasso Capi
tano di fama grande, con numero molto maggiore
disperati di poterla piu espugnare, si discostarono il
di seguente, due miglia da Nouara, sperando hora-
mai di ottenere la uittoria, piu per i disordini, & mã
camento di danari a gli inimici, che per l'impeto del
l'armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia,
& ardentissimo spirito di Mottino uno de Capitani
de Suizzeri, ilquale chiamata la moltitudine in su
la piazza di Nouara, gli confortò con feruẽtissime
parole, che non aspettato il soccorso d'Altosasso, il
quale doueua il prossimo dì, andassero ad assaltare
gli inimici a loro alloggiamenti: non potessero, che

la gloria,& la uittoria,la quale poteua essere propria,fusse commune, anzi diuentasse tutta d'altri, imperoche come le cose seguenti tirano a se le precedenti,& l'augumento cuopre la parte augumentata non ad essi,ma a quegli che sopraueniuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa disse Mottino,pare piu difficile, & piu pericolosa, tanto riuscirà piu facile,& piu sicura,perche quanto piu sono gl'accidenti improuisi,& inaspettati,tanto piu spauentano,& mettono in terrore gl'huomini,niente meno aspettano i Fràcesi al presente, che'l nostro assalto,alloggiati pur hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortezza alcuna. Soleuano gl'esserciti Francesi,non hauere ardire di combattere,se non haueuano appresso i fanti nostri: hanno da qualche anno in qua,hauuto ardire di combattere senza noi,ma non mai contro a noi; quanto spauento, quanto terrore quando si uedranno furiosamente,& improuisamente assaltati da coloro,la uirtù,& ferocia de quali,soleua essere il cuore,& la sicurtà loro? Non ui muouino i loro caualli,le loro artiglierie, perche altra uolta habbiamo esperimentato,quanto essi medesimi confidino in queste cose contro a noi. Gastone di Fois tanto feroce Capitano,con tante lancie,con tanti cannoni,non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza caualli,& senza altre arme,che le picche,scendemmo due anni sono,insino alle porte di Milano? Hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quello che mi

muoue,

muoue, che mi accende, hauendo in un tempo medesimo occasione di mostrare a colui, che con tanta ingratitudine, dispregiò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece ne per se, ne per il Regno suo peggiore deliberatione, & dimostrare a coloro, che persarono l'opera loro essere sufficiente a priuarci del nostro pane, non essere pari i Lanzichenechi a Suizzeri, hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima uirtù, la medesima ferocia. Vna sola fatica è d'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerirà non eßere poste in luogo fortificato l'assaltarle all'improuiso, le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente, è piccolissimo spatio di tempo quello, nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono somma facilità. non ardiranno i caualli, uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de fanti Frãcesi, & Guasconi, uerranno a mescolarsi con noi. Apparirà in questa deliberatione, non meno la prudentia nostra, che la ferocia. E salita in tanta fama la nostra natione, che non si può piu conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora dell'espettatione & uso commune di tutti gli huomini. Et poi che siamo intorno a Nouara il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia peruenutaci, quando con Lodouico Sforza militauamo ala medesima Nouara, Andiamo adunque con l'aiuto del sommo Dio persecutore

me. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeua tanto presso d'un'accidente tale, stati fortificati gl'alloggiamenti de i Francesi, & al primo tumulto, quando dall'ascolte, fu significata la uenuta de gli inimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, & maggior terrore, nondimeno, & le genti d'arme, si raccolsono prestamente a gli squadroni; & i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati da gl'altri fanti, si messero subitamente ne gl'ordini loro. Già con grãdissimo strepito, percoteuano l'artiglierie ne Suizzeri, che ueniuano per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione, laquale si comprendeua piu tosto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'uso de quali impediua anchora la notte: & nondimeno con fierezza marauigliosa, nõ curando la morte presente, ne spauentati per il caso di quegli che cadeuano loro allato: ne dissoluendo la ordinanza, camminauano con passo prestissimo contro all'artiglierie, alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi & i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro, & molto piu per l'odio & per la cupidità della gloria. Haresti ueduto (già incominciaua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quegli, parere spesso superiori quelli che prima pareuano inferiori d'una medesima parte, in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi; altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare a gli

inimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue, i Capitani fare hora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo gli inimici, difendendo se medesimi, & i suoi; hora fare ualorosissimamente l'ufficio di Capitani confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Da altra parte quiete, & otio grandissimo doue stauano armati gl'huomini d'arme; perche cedendo al timore ne soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramoglia, & del Triultio, non hebbrro mai ardire d'inuestire gl'inimici, che haueuano innanzi alloro: & a Suizzeri bastaua tenergli fermi, perche non soccorressero i fanti loro: finalmente in tanta ferocia, in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de Suizzeri, i quali occupate uittoriosamente l'artiglierie & uoltatele contro a gli inimici, con esse, & col ualore loro gli messero in fuga. Con la fuga de fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non apparì uirtù, o laude alcuna, solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'amore paterno, entrò con uno squadrone di caualli ne' Suizzeri per saluare Floranges, & Denisio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppressi da molte ferite giaceuano in terra, & combattendo con tale ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a Suizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia circa due hore con danno grauissimo delle parti. de Suizzeri morirono intorno a mille cinquecento, tra quali Mottino

auttore

auttore di cosi glorioso cõsiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca de gli inimici numero molto maggiore, dicono alcuni dieci mila, ma de Tedeschi la maggior parte nel cõbattere, de fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire, saluossi quasi tutta la caualleria, non gli potendo perseguitare i Suizzeri, i quali se haueßero hauuti caualli, gli harebbero facilmente dissipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasero in preda a uincitori tutti i carriaggi, uenti due pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il dì medesimo in Nouara, & con tanta fama per tutto il mondo, che molti haueuano ardire considerãdo la magnanimità del proposito, il dispregio euidentissimo della morte, la fierezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono de Romani, & de Greci. Fuggirono i Francesi nel Piemonte, donde gridãdo inuano il Triultio, passarono subitamente di la da i monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre che si erano aderite a Francesi, mandarono a dimandare perdono, ilquale fu conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento milla ducati, gli altri secondo le loro possibilità, & tutti si pagauano a Suizzeri, a quali della uittoria acquistata, con la uirtù, & col sangue loro, si doueua giustamẽte non meno l'utilità, che la gloria. Col fauore del

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO DVODECIMO.

AVENDO il Re di Francia doppo tante aduersità, & batti ture hauute in Italia, & similmente poco appresso nel Reame medesimo da gli Inglesi & da Suizzeri, accordato primieramente col Pontefice; & poi fatto triegua col Re de Romani & col Re Cattolico: & finalmente fatto non solo pace col Re d'Inghilterra, ma anchora stretto parentado, prendendo la sorella per moglie, si uoltò intento tutto cō l'animo alla ricuperatione del Ducato di Milano, & dello stato di Genoua: & gia preparando gli

perdere tempo preparaua, anzi piu tosto continua ua feruentemente le gran preparationi & prouisio ni fatte dal Re Luigi per l'impresa del Ducato di Mi lano augumentandole molto marauigliosamente. Dall'altra banda il Pontefice, Cesare, il Re d'Aragona, & i Suizzeri si conuennero insieme, per la difesa di quello stato. Intratanto Ottauiano Frego so Doge di Genoua, temendo gl'apparati potentissi mi del Re di Francia, & hauendo da altra parte so spetta per diuerse cagioni la uittoria de' confederati, si conuenne per mezzo del Duca di Borbone, con quel Re di restituirgli il dominio di Genoua: & il Re concesse a lui quel gouerno in perpetuo, con altre honoratissime conditioni, deposto però il nome di Doge. Preparato che hebbe poi il Re Francesco l'essercito maggiore & piu fiorito che già grandissi mo tempo fusse passato di Francia in Italia, si mosse a quella uolta, & i Vinitiani preparauano il loro essercito in suo fauore. Per contra il Pontefice, ben che freddamente spingeua le sue genti, congiunte con quelle de' Fiorentini in Lombardia: & il Vice-re di Napoli con le sue bande era presso a Piacenza. Ma era destinato che col sangue & col pericolo de Suizzeri solamente ò si difendesse ò si perdesse il Ducato di Milano. Questi non ritardati da fredezza ò negligentia alcuna, non da piccola quan tità di danari, scendeuano sollecitamente in quella Ducea. Passò finalmente il Re con l'essercito, ben che con molte difficultà nel Piemonte, & di là ac-

costan-

costandosi poi a Milano se gli arrendè Pauia, Lodi & altre terre. Fermossi ultimamente col campo a San Donato, tre miglia appresso a Milano. Erano nel suo esercito due mila cinquecento lance, uentidue mila fanti Tedeschi, guidati dal Duca di Ghelderi, dieci mila Guaschi, cosi chiamano i fanti soldati per lui da Pietro Nauarra, otto mila. Francesi, una grossa banda di Lanzichenechi detti della banda nera, condotti da Ruberto della Marcia, & numero grandissimo di guastatori. In Milano erano trentacinque mila Suizzeri, tra quali essendo una parte abborrēti dalla guerra, per la freddezza che dimostrauano gli Ecclesiastici & gli Spagnuoli nel farsi auanti; l'altra parte aliena dalla concordia che si trattaua continuamente col Re, si faceuano spessi consigli & molti tumulti. Finalmente essendo congregati insieme il Cardinale Sedunense, che ardentissimamente confortaua il perseuerare nella guerra, cominciò con caldissime parole a stimolargli che senza piu differire uscissero fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi a gl'occhi il numero de caualli & dell'artiglierie de gli inimici che perturbasse la memoria della ferocia de Suizzeri, & delle uittorie hauute contro a Francesi. Dunque (disse Sedunense) ha la natione nostra sostenute tante fatiche, sottopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in uno dì solo tanta gloria acquistata? tanto nome a gli inimici stati uinti da noi? Non

sono

ſono queſti quegli medeſimi Franceſi che accompa-gnati da noi hanno hauute tante uittorie, abban-donati da noi ſono ſtati ſempre uinti da ciaſcu-no? non ſono queſti quegli medeſimi Franceſi che da piccola gente de'noſtri furono l'anno paſſato rotti con tanta gloria a Nouara? non ſono eglino quegli che ſpauentati dalla noſtra uirtù, confuſi dalla loro grandiſſima uiltà, hanno eſaltato inſi-no al Cielo il nome de gli Heluetij, chiaro quan-do erauamo congiunti con loro, ma fatto molto piu chiaro poi che ci ſeparammo da loro? Non haueuano quegli che furono a Nouara ne'caual-li, ne artiglierie, haueuano la ſperanza propin-qua del ſoccorſo; & nondimeno credendo a Mot-tino, ornamento & ſplendore de gli Heluetij aſſaltatigli ualoroſamente a loro alloggiamen-ti, andati a urtare le loro artiglierie, gli rup-pono, ammazzati tanti fanti Tedeſchi che nel-l'uccißioni loro ſtraccarono l'arme & le brac-cia. Et uoi credete che hora ardiſchino d'a-ſpettare quaranta mila Suizzeri, eſercito ſi ua-loroſo, & ſi potente che ſarebbe baſtante a combattere alla campagna, con tutto il reſto del mondo unito inſieme. Fuggiranno crediatemi alla ſola fama della uenuta uoſtra. Non hanno ha-uuto ardire d'accoſtarſi a Milano, per confiden-za o ſperanza & confidenza della loro uirtù, ma ſolo per la ſperanza & confidenza delle uoſtre diui-ſioni: non gli ſoſterrà la perſona ò la preſenza

del

in ueneratione anchora de' posteri; dal giudicio & dalle laudi de' quali, sarà il nome de Suizzeri anteposto al nome de Romani. Perche di loro non si legge che mai essi usassero una audacia tale, ne che mai conseguissero uittoria alcuna con tanto ualore, ne che mai senza necessità eleggessero di combattere contro a gl'inimici con tanto disauantaggio. Et di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Nouara, doue con poca gente, senza artiglierie, senza caualli mettemmo in fuga un'esercito ponderoso, & ordinato di tutte le prouisioni, & guidato da due famosi Capitani, l'uno senza dubbio il primo di tutta Francia, l'altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a San Donato, con le medesime difficultà dalla parte nostra, contro alla persona d'un Re di Francia, contro a tanti fanti Tedeschi, i quali quanto piu numero sono, tanto piu satieranno l'odio nostro, tanta maggiore facultà ci faranno di spegnere in perpetuo la loro militia, tanto piu si asterranno da uolere temerariamente fare concorrenza nell'armi co' Suizzeri. Non è certo anzi per molte difficultà pare impossibile che il Vicere, & le genti della Chiesa si unischino con noi: però a che proposito aspettargli: ne è necessaria la loro uenuta, anzi ci debbe essere grato questo impedimento, perche la gloria sarà tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tante ricchezze che sono nell'esercito inimico. Non uolle Mottino che la gloria si cõmunicasse non che altri a

nostri

nostri medesimi, & noi saremo si uili, si disprezzatori della nostra ferocia, che quando bene potessero uenire a unirsi, uolessimo aspettare di comunicare tanta laude, tanto honore co'forestieri? Non ricerca la fama de Suizzeri, non ricerca lo stato delle cose che si usi piu dilatione ò si faccia piu consigli; hora è necessario d'uscir fuora, hora, hora è necessario d'andare a assaltare gl'inimici. Hanno a consultare i timidi che pensano, non a opporsi a'pericoli, ma a fuggirgli: ma a gente feroce & bellicosa come la nostra appartiene presentarsi all'inimico subito che si è hauuto uista di lui. Però con l'aiuto d Dio che con giusto odio perseguita la superbia de Francesi, pigliate con la consueta animosità le uostre picche, date ne' uostri tamburi, andianne subito senza interporre un'hora di tempo, andiamo a straccare l'arme nostre a satiare il nostro odio col sangue di coloro che per la superbia loro uogliono uessare ogn'uno, ma per la loro uiltà restano sempre in preda di ciascuno. Incitati da questo parlare, presero subito furiosamente le loro armi, & come furono fuora della porta Romana; messisi co' loro squadroni in ordinanza, anchora che non restasse molto del giorno, si auuiarono uerso l'esercito Francese, con tanta allegrezza & con tanti gridi che chi non hauesse saputo altro, harebbe tenuto per certo che hauessero conseguita qualche grandissima uittoria. I Capitani stimolauano i soldati a caminare, i soldati gli ricordauano

no che a qualunque hora s'accostaßero all'alloggiamento de gl'inimici, dessero subito il segno della battaglia: uolere coprire il campo di corpi morti, uolere quel giorno spegnere il nome de fanti Tedeschi, et di quegli massimamẽte che pronosticãdosi la morte portauano per segno le bande nere. Con questa ferocia accostatisi a gl'alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due hore di quel dì principiarono il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, & i ripari: col quale impeto appena erano arriuati che haueuano urtato, & rotte le prime squadre & guadagnate una parte dell'artiglierie. Ma facendosi loro incontro la caualleria & una gran parte dell'esercito, & il Re medesimo cinto da un ualoroso squadrone di gentil'huomini, essendo alquãto raffrenato tanto furore, si cominciò una ferocissima battaglia, la quale con uarij euenti, & con grauissimo danno delle genti d'arme Francesi, le quali furono piegate, si continuò il combattere insino a quattro hore della notte; essendo gia restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche. All'hora non potendo piu ne l'una, ne l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatasi senza suono di trombe, senza commandamento de' Capitani, si messero i Suizzeri a alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'un l'altro, ma aspettando come con tacita triegua il prossimo Sole. Ma essendo stato tanto felice il primo assalto de Suizzeri,

corsero per tutta Italia i cauallari a significare, i Suizzeri hauer messo in fuga l'esercito de Francesi. Ma non consumò inutilmente il Re quel che auanzaua della notte; perche conoscendo la grandezza del pericolo, attese a fare ritirare a luoghi opportuni, & all'ordine debito l'artiglierie: a fare rimettere in ordinanza le battaglie de Lanzichenechi, & de Guasconi, & la caualleria a suoi squadroni. Sopravenne il dì al principio del quale, i Suizzeri disprezzatori non che dell'esercito Francese, ma di tutta la militia d'Italia unita insieme, assaltarono con l'impeto medesimo, & molto temerariamente gl'inimici: da quali raccolti ualorosamente, ma con piu prudenza, & maggior ordine, erano percossi parte dall'artiglierie, parte dal saettume de Guasconi: assaltati anchora da i caualli in modo che erano ammazzati da fronte, & da i lati. Et sopraunenne in sul leuare del Sole l'Aluiano, ilquale chiamato la notte dal Re, messosi subito a camino co' caualli leggieri & con una parte piu spedita dell'esercito, & giunto quando era piu stretto & piu feroce il combattere: & le cose ridotte in maggiore trauaglio & pericolo, seguitandolo dietro di mano in mano il resto dello esercito, assaltò con grande impeto i Suizzeri alle spalle. Iquali benche continuamente combattessero con grandissima audacia & ualore, nondimeno uedendo si gagliarda resistenza, & sopragiugnere l'esercito Vinitiano, disperati di potere ottenere la uittoria, essendo gia stato piu

hore

hore sopra la terra il Sole, sonarono a raccolta. Et postesi in su le spalle l'artiglierie che haueuano con dotte seco, uoltarono gli squadroni, ritenendo con tinuamente la solita ordinanza, & caminando con lento passo uerso Milano: & con tanto stupore de Francesi che di tutto l'esercito niuno ne de fanti, ne de caualli hebbe ardire di seguitargli: solo due cõpa gnie delle loro rifuggitesi in una uilla, ui furono den tro abbruciate da i caualli leggieri de Vinitiani. Il rimanente dell'esercito intero nella sua ordinanza; & spirando la medesima ferocia nel uolto, & ne gl'occhi ritornò in Milano: lasciati per le fosse se condo che dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglie- ria grossa che haueuano tolto loro nel primo scon- tro, per non hauere commodità di condurla. Affer- maua il consentimento commune di tutti gl'huomi- ni, non essere stata per moltissimi anni in Italia bat- taglia piu feroce & di spauento maggiore: perche per l'impeto col quale cominciarono l'assalto i Suiz zeri; & poi per gli errori della notte, essendo confu si gli ordini di tutto l'esercito, & combattendosi al la mescolata senza imperio & senza segno, ogni co sa era sottoposta meramente alla fortuna. Il Re medesimo stato molte uolte in pericolo, haueua a ri conoscere la salute piu dalla uirtù propria, & dal caso che dall'aiuto de suoi; da quali spesse uolte per la confusione della battaglia, & per le tenebre del la notte, era stato abbandonato. Di maniera che il Triultio Capitano che haueua uedute tante cose,

 afferma-

affermaua questa essere stata battaglia, non d'huomini; ma di Giganti; & che diciotto battaglie, alle quali era interuenuto, erano state a comparatione di questa, battaglie fanciullesche. Ne si dubita che se non fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la uittoria de Suizzeri: i quali entrati nel primo impeto, dentro a ripari de Francesi, tolta la piu parte dell'artiglierie, haueuano sempre acquistato di terreno. Ne fu di poco momento la giunta dell'Aluiano che soprauenendo in tempo che la battaglia era anchora dubbia, dette animo a Francesi, et spauento a' Suizzeri, credendo eßere con lui tutto l'esercito Vinitiano. Il numero de morti, se mai fu incerto in battaglia alcuna, come quasi sempre in tutte, fu in questa incertissimo, uariando assai gli huomini nel parlarne, chi per passione, chi per errore: affermarono alcuni essere morti de Suizzeri piu di quattordici mila; altri diceuano di dieci, i piu moderati di otto mila; ne mancò chi uoleße restrignerle a tre mila: capi tutti ignobili, & di nomi oscuri. Ma de Francesi morirono nella battaglia della notte molti signori, & personaggi chiari per nobiltà, & grandezza di stati ò per hauere gradi honorati nell'esercito: & del numero de morti, di loro si parlò per le medesime cagioni uariamente affermando alcuni esserne morti sei mila; altri che non piu che tre mila. Ritiratisi che furono i Suizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia ò di conuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla

di-

difesa di Milano, quegli Capitani, i quali prima ha
ueuano trattata la concordia, cercando cagione me
no inhonesta di partirsi, dimandarono danari a Mas
similiano Sforza, ilquale era manifestissimo essere
impotente a darne. Et dipoi tutti i fanti confortan
dogli a questo Rostio Capitano generale, si partiro
no il dì seguente per andarsene per la uia di Como al
paese loro, data speranza al Duca di ritornare pre
sto a soccorrere il Castello, nel quale Massimiliano
con quella speranza si rinchiuse. Seguitarono la
Fortuna della uittoria, la città di Milano abbando
nata d'ogni presidio, componendosi col Re in gran-
dissima quantità di danari; & tutte l'altre terre, et
le fortezze di quel Ducato, eccetto il Castello di
Cremona, & quello di Milano. Et Parma, & Pia
cenza per l'accordo fatto incontinente seco il Pon-
tefice, peruennero medesimamente al Re di Fran-
cia. Et poco appresso si accordò Massimiliano ce-
dendo, & abbandonando il Castello, & tutto il Du-
cato di Milano; & se n'andò a dimorare in Fran-
cia con certe prouisioni & conditioni, dicendo al par
tire essere uscito della seruitù de Suizzeri, de gli stra
tij di Cesare, & de gli inganni de gli Spagnuoli. Et
il Re dipoi hauere accordato co' Suizzeri, & essersi
abboccato a Bologna col Pontefice, tornato a Mila
no & lasciato Luogotenente suo, Carlo Duca di Bor
bone, se ne tornò con grandissima celerità ne' primi
dì dell'anno mille cinquecento sedici, trionfan-
temente in Francia. Et il Re d'Aragona nel me-

desimo tempo passò di questa all'altra uita; a cui per parte della madre succedette in tanti Regni di Spagna, di Napoli, & di Sicilia Carlo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiandra nipote di Massimiliano Cesare. I Vinitiani mediante l'aiuto de' Frãcesi ricuperarono prima Brescia, & poi per la triegua fatta con Cesare ricuperarono con gran somma di danari (già corrente l'anno mille cinquecento diciasette) Verona. Rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Vinitiano che di guerra si lunga & si pericolosa hauessero, benche doppo infinite spese & trauagli, hauuto felice fine. Perche secondo che affermarono alcuni scrittori delle cose loro, spesero in tutta la guerra fatta, doppo la lega di Cambrai cinque milioni di ducati. Ma non meno si rallegrauano i Veronesi, & tutte l'altre città & popoli sottoposti alla loro Republica: perche sperauano riposandosi per beneficio della pace, hauersi a liberare da tante uessationi, & da tanti mali che cosi miserabilmente haueuano, hora da una parte hora dall'altra tanto tempo sopportati.

Il fine del decimosecondo Libro.

DEL-

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO TERZODECIMO.

AREVA che deposte l'armi tra Cesare, & i Vinitiani, & rimosse dal Re di Francia l'occasioni di far la guerra con Cesare, & col Re Catolico, hauesse Italia uessata, & conquassata da tanti mali a riposarsi qualche anno, ma il tristo fato suo no'l permesse. Perche appena deposte l'armi tra Cesare, & i Vinitiani, anzi non essendo anchora consegnata la Città di Verona, si scopersero principij di nuoui tumulti causati da Francesco Maria dalla Roue-

re, Duca d'Vrbino. Il quale con uarie speranze, haueua folleuati i fanti Spagnuoli, che haueuano militato in Verona, & nell'esercito Francese, & Vinitiano intorno a quella città, che lo seguitaßero alla ricuperatione de gli stati, de quali il Pontefice la state medesima l'haueua cacciato, et a Lorenzo de Medici suo nipote attribuitigli. Erano cinque mila Spagnoli, de quali il principale era Maldonato: et a questi si aggiunsero ottocento caualli leggieri, sotto Federigo da Bozzole, et altri condottieri esercitati nell'arme. Questo esercito adunque da eßere stimato per la uirtù, molto piu che per il numero, o per gli apparati che haueßero di sostentare la guerra, si partì per andare nello stato d'Vrbino il dì medesimo che a Vinitiani fu consegnata la città di Verona. Et non fu prima giunto il Duca in quel Ducato, che per l'affettione, che quei popoli naturalmente portano al suo Principe, ricuperò senza difficultà il suo stato. In questo tanto il Pontefice, pieno di sdegno et di timore, raccolte piu genti potette, mandò il medesimo Lorenzo con l'esercito in quelle bande si per la ricuperatione di quel che s'era perduto, si per rompere gl'altri disegni di Francescomaria. Ma essendo nel progresso del procedere seguiti uarij disordini, tra gli Ecclesiastici, et Lorenzo ferito, partitosi del campo, molte delle sue genti paßarono nell'esercito de nimici. Di maniera che Francescomaria essendo tanto accresciute le forze sue, et diminuite quelle de gli auuersari, alzò l'animo a maggiori

pensieri, stimolato anchora dalla necessità: perche i fanti uenuti seco, erano stati tre mesi quasi senza danari: a questi uenuti nuouamente niuna facultà haueua di darne: & essendo il Ducato esausto, & quasi tutto spogliato non solo non ui haueuano i soldati, facultà di predare, ma con difficultà ui erano uettouaglie bastanti a nutrirgli. Ma nella elettione della impresa, gli bisognò seguitare la uolontà d'altri, perche esso per lo stabilimento del suo stato desideraua innanzi tentasse altra cosa assaltar di nuouo Fano, o qualcun'altra delle terre, poste in sul Mare: ma per la inclinatione de soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò uoltarsi piu presto in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & esserui piccoli prouedimenti, sperauano potere fare grandissimi guadagni. Incitaualo oltre a questo la speranza di potere per mezzo di Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci, fare mutatione in Perugia, & in Siena, donde sarebbero augumentate assai le cose sue, & le molestie, & i pericoli del Pontefice, & del nipote, percio mosse l'esercito uerso Perugia. Ma come fu nel piano di Agobbio deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che haueua della perfidia del Colonello Maldonato, & di alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, & uenuta a luce in questo modo: quando l'esercito passò per la Romagna, Suares, uno de Capitani Spagnuoli rimaso in dietro sotto fin-

gente di guerra, quante conosceua egli d'hauere con loro. Conciosia che non hauendo danari, ne modo di promettere loro rimuneratione, essendo quando bene hauesse ricuperato tutto il suo stato, piccolo Signore, non fatto mai loro alcuno beneficio, non essendo della medesima natione, ne hauendo mai militato ne campi loro, si fussero si prontamente disposti a seguitarlo contro a un Principe di tanta grandezza & riputatione, ne tirati dalla speranza della preda; perche sapeuano essere condotti in un paese pouero, & sterile. Delle quali operationi non hauendo facultà di rendere loro gratie, se non con la sincerità della uolontà & dell'animo, essersi sommamẽte rallegrato, che hauessero acquistato non solo per tutta Italia, ma per tutte le Prouincie d'Europa marauigliosa fama, alzando insino al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che pochissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senza alcuna delle prouisioni necessarie alla guerra, hauessero tante uolte fatto uoltare le spalle ad un'essercito abbondãtissimo di danari & di tutte l'altre cose, nelquale militauano tante bellicose nationi, & contro alla potẽtia d'un Pontefice grandissimo, & dello stato de Fiorentini; a quali era congiunta l'autorità, & il nome del Re di Francia, & di Spagna; disprezzati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari i comandamenti de proprij Signori. Le quali cose si come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere, così per contrario hauergli dato,

&

& dargli molestia incredibile tutte le cose, che potessero oscurare tanto splendore. Mal uolentieri, & con inestimabile dolore indursi a manifestare cose, che gli costrignessero a offendere alcuno di quegli a ciascuno de quali haueua prima fatta deliberatione, d'essere mentre gli duraua la uita schiauo particolarmente. Nondimeno perche per il tacere suo il disordine cominciato, non diuentasse maggiore & perche la malignità di alcuni, non spegnesse tanta gloria acquistata da quello essercito; et essendo anche conueniente che in lui potesse piu l'honore di tutti, che il rispetto di pochi, manifestare loro essere in quello essercito quattro persone, che tradiuano la gloria, et la salute di tutti. Della sua non fare mentione, ne lamentarsi, perche trauagliato da tanti casi, et stato perseguitato senza sua colpa si acerbamente dalla Fortuna, essere qualche uolta manco desideroso della uita, che della morte. Ma non patire l'obligationi che haueua con loro, non l'amore smisurato, che meritamente gli portaua, che non facesse loro palese, che il Colonnello Maldonato, in cui doueua essere maggiore cura della salute, et gloria di tutti, il Capitano Suares quello, che per ordire tanta tristitia, simulando d'essere infermato, s'era fatto in Romagna pigliare da gli inimici, & due altri Capitani haueuano con scelerati consigli promesso tradirgli à Larenzo de Medici. I quali consigli erano stati interrotti dalla uigilanza sua, per la quale rendendosi sicuro, non hauere

uolu-

uoluto prima manifestare tanto peccato: ma non gli parendo di tenere piu sottoposto se, & tutti gli altri a si graue pericolo, hauere aperto loro quello, che molto innanzi era stato saputo da lui. Apparire queste cose per letere autētiche trouate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo: apparire per molti inditij, & conietture: le quali tutte uolere proporre loro, acciochе fußero giudici di tanto delitto, & udite le cose proposte, & quello che in difensione loro, dicessero questi accusati, poteßero risoluersi a quella deliberatione, che pareße loro piu conforme alla giustitia, & alla gloria, et utilità dell'eßercito. Finito che hebbe di parlare fece leggere le lettere, & esporre gli inditij: le quali cose udite da tutti con grandissima attentione, non fu dubbio, o che per giuditio commune, non fussero senza udirgli altrimenti Maldonato, Suares, & gl'altri due Capitani, condennati alla morte, la quale subito fattigli passare in mezzo delle file delle picche, fu meßa a esecutione, & purgato secondo diceuano con questo supplitio, tutta la malignità, che era nell'esercito; seguitarono il camino uerso Perugia, oue fatti alcuni progressi, ritornati nel dominio d'Vrbino, si trasferirono poi nella Marca: nella qual regione hauendo fatte molte prede, ritornarono in Toscana. Ma non potendo finalmente il Duca peruenire a suoi disegni, & ueggendo, che i Principi si scopriuano in fauore del Pontefice, si conuenne seco per necessità, abbandonandogli lo Stato con quelle conditioni potette hare

re, & se n'andò a Mantoua, restando priuo di quel Ducato, anchor che tosto morisse Lorenzo de Medici, insino a che visse il Pontefice: alla morte del quale fu richiamato da suoi spontaneamente.

Seguita l'anno mille cinque cento diciotto, nel quale in Italia (cosa non accaduta gia molti anni) non si sentì mouimento alcuno di guerra, apparendo in tutti i Principi Christiani la medesima dispositione alla pace: tra quali eßendone autore il Pontefice si trattaua, ma piu presto con ragionamenti apparēti, che con consigli sostantiali, l'espeditione uniuersale di tutta la Christianità contro al Turco: pratiche, & ragionamenti che non hebbero effetto alcuno. In questo anno medesimo Cesare desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano, doppo la morte in uno de nipoti, trattaua con gli Elettori, di farne eleggere uno in Re de Romani: la qual dignità chi ha conseguita, succede immediatamente, senza altra elettione, o confermatione, morto l'Imperadore allo Imperio. Et perche a questa elettione non si può peruenire insino a tanto che chi è stato eletto all'Imperio, non ha ottenuto la corona Imperiale, faceua instantia col Pontefice, che con esemplo nuouo, lo faceße per mano di alcuni Cardinali, deputati legati Apostolici a questo atto, incoronare in Germania. Et benche Cesare haueße prima desiderato, che questa degnità fusse conferita a Ferdinando suo nipote, parendogli conueniente che poi che al fratello maggiore erano concorsi tanti stati, & tanta grandezza

egli

egli si sostentasse con questo grado, & giudicando che per mantenere piu illustre la casa sua, & per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore potessero succedere, essere meglio hauerui due persone grandi, che una sola. Nondimeno stimolato in contrario da molti de suoi, & dal Cardinale Sedunense, & da tutti quegli, i quali temeuano, & odiauano la potenza de Francesi, rifiutato il primo consiglio, uoltò l'animo a far opera, che a questa degnità fusse assunto il Re di Spagna, dimostrandogli questi tali essere molto piu utile all'essaltatione della casa d'Austria, accumulare tutta la potenza in un solo, che diuidendola in piu parti fargli manco potenti, a conseguire i disegni loro. Essere tanti, & tali i fondamenti della grandezza di Carlo, che aggiugnendosegli la dignità Imperiale, si potesse sperare, che hauesse a ridurre Italia tutta, & gran parte della Christianità in una Monarchia: cosa non solo appartenente alla grandezza de suoi descendenti, ma anchora alla quiete de sudditi, & per rispetto delle cose de gl'infedeli a beneficio di tutta la Republica Christiana. Et essere ufficio, & debito suo, pensare all'augumento, & all'esaltatione della degnità Imperiale, stata tanti anni nella persona sua, & nella famiglia d'Austria, la quale insino a quel dì, stata per la impotentia sua, & de suoi antecessori, maggiore in titolo, & in nome, che in sostanza, & in effetti, non si poteua sperare hauersi a solleuare, ne ritornare al pristino splendore, se non transferendosi nella

to illustre, & consentito contro al desiderio commune della maggior parte de gli huomini, che il nome della casa sua si spegnesse, & si annichilasse. A questa instantia di Cesare, si opponeua con ogn'arte, & industria, il Re di Francia essendogli molestissimo, che a tanti Regni & stati del Re di Spagna si aggiugnesse anchora la degnità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potenza, diuenterebbe formidabile a ciascuno. Però cercando di disturbarla occultamente appresso a gl'Elettori, faceua instantia col Pontefice, che non consentisse di mandare con esemplo nuouo a Cesare la Corona, & a Vinitiani haueua mandati imbasciadori, perche s'unissero seco a fare oppositione, admonendo, & il Pontefice, & loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza. Non dimeno, & gia gli Elettori erano in gran parte nella sententia di Cesare, & gia quasi assicurati de danari, che per questa elettione si prometteuano loro dal Re di Spagna, ilquale haueua mandato per questo dugento mila ducati nella Alamagna non potendo anche con honestà, ne forse senza pericolo di scandolo, hauuto rispetto a gli esempli passati, dinegare questa petitione. Ne si credeua che il Pontefice anchora che gli fusse molestissimo, ricusasse di concedere che per mano di Legati Apostolici, Cesare riceuesse in Germania in suo nome la corona dello Imperio, conciosia che l'andare a incoronarsi a Roma, se bene con maggiore auttorità della Sedia Apostolica,

Aa

lica, fusse per ogni altro rispetto, piu presto cirimonia, che sustantialità. Con questi pensieri, & con queste attioni si consumò l'anno mille cinque cento diciotto, non essendo anchora fatta deliberatione da gli Elettori: la quale dinentò dubbia, & piu difficile, per la morte di Cesare succeduta ne primi dì dell'anno mille cinquecento dicianoue. Morì a Linz, terra posta ne confini dell'Austria, intento come sempre alle caccie delle fiere: & con la medesima fortuna, con la quale era uiuuto quasi sempre, & la quale statagli benignissima in offerirgli grandissime occasioni, gli era forse stata aduersa in non gliene lasciare conseguire. Morto Massimiliano, cominciarono a aspirare allo Imperio apertamente il Re di Francia, & il Re di Spagna: la quale controuersia, benche fusse di cosa si importante, & tra Principi di tanta grandezza, nondimeno fu esercitata tra loro modestamente, non prouedendo ne a contumelie di parole, ne a minaccie d'arme, ma ingegnandosi ciascuno con la autorità, & mezzi suoi, tirare a se gli animi de gli Elettori. Anzi il Re di Francia molto laudabilmente, parlando sopra questa elettione a gli imbasciadori del Re di Spagna, disse essere commendabile, che ciascuno di loro cercasse honestamente d'ornarsi dello splendore di tanta degnità, la quale in diuersi tempi era stata nelle case delle persone, & de gli antecessori loro. Ma non per questo douerselo l'un di loro ripigliare dall'al-

tro per ingiuria, ne diminuirsi per ciò la beniuolenza, & congiuntione; anzi douere seguitare l'essemplo, che qualche uolta si uede di due giouani amanti, che benche amino una donna medesima, & si sforzi ciascuno di loro con ogni arte, & industria possibile d'ottenerla, non per questo uengono tra loro in contentione. Pareua al Re di Spagna, appartenersegli lo Imperio debitamente, per essere continuato molti anni nella casa d'Austria; ne essere stato costume de gl'Elettori, priuare i discendenti del morto, senza euidente cagione della inhabilità loro: non essere alcuno in Germania di tanta autorità, o potentia che hauesse a competere seco in questa elettione. Ne gli pareua giusto, ò uerisimile che gli Elettori hauessero a trasferire in un Principe forestiero tanta degnità, continuata già molti secoli nella natione Germanica: & quando alcuno corrotto con danari, o per altra cagione, fusse d'intentione diuersa, speraua, & di spauentargli con l'arme preparate in tempo opportuno; & che gli altri Elettori se gli opporrebbono: & al manco che tutti gli altri Principi, & l'altre terre franche di Germania, non tollererebbono tāta infamia, & ignominia di tutti, & massime trattando si di trasferirla nella persona d'un Re di Francia, con accrescere la potenza d'un Re inimico alla loro natione; & donde si poteua tenere per certo, che quella degnità non ritornerebbe mai piu in Germania. Stimaua facile ottenere la perfettione di quel-

lo che era gia stato trattato con l'auolo, essendo già conuenuto de premij, & de donatiui con ciascuno de gl'Elettori. Da altra parte non era minore ne la cupidità, ne la sperāza del Re di Francia, fondata principalmente in su la credenza dell'acquistare con grandissima somma di danari, i uoti de gl'Elettori, de quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimento, mostrandogli la facilità della cosa, lo incitauano a farne impresa. La quale speranza, come sono pronti gl'huomini a persuadersi quello, che desiderano, nutriua con ragioni piu presto apparenti, che uere: perche sapeua, che ordinariamente a Principi di Germania era molesto che gl'Imperadori fussero molto potenti, per il sospetto, che non uolessero in tutto, o in qualche parte riconoscere le iuridittioni, & autorità Imperiali, occupate da molti, & però si persuadeua, che in modo alcuno non fussero per cōsentire alla elettione del Re di Spagna, sottomettendosi da se medesimi a uno Imperadore piu potente, che dalla memoria de gli antichi in qua, fuße stato Imperadore alcuno. Cosa che non pareua al tutto simile in lui; perche non hauendo stati ne adherentie antiche in Germania, non poteuano hauere tanto sospetta la sua grandezza: per la quale ragione similmente alle terre franche, stimaua non solo contrapesarsi, ma opprimersi il rispetto della gloria della natione, come sogliono communemente potere piu ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dello interesse pro-

prio,

prio, che il rispetto del beneficio commune. Eragli noto essere molestissimo, a molte case illustri in Germania, che pretendeuano essere capaci di quella degnità che lo Imperio fusse continuato tanti anni in una casa medesima; & che quello che hoggi all'una, domani all'altra doueuano dare per elettione fusse cominciato quasi come per successione, a perpetuarsi in una stirpe medesima: & potersi chiamare successione quella elettione che non ardiua discostarsi da piu prossimi, della stirpe de gli Imperadori morti: cosi da Alberto d'Austria essere passato lo Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo: & hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano, nella persona di Carlo suo nipote. I quali humori, & indegnatione de Principi di Germania, gli dauano speranza, che le discordie, & emulationi tra loro medesimi, potessero aiutare la causa sua: accadendo spesso nelle contentioni, che chi uede escluso se, o chi è fauorito da se, si precipiti posposti tutti i rispetti, piu presto a qualunque tertio, che cedere a chi è stato opposito alla sua intentione. Sperò oltra questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, cosi per la congiuntione, & beniuolenza che gli pareua hauer contratta seco, come per che non credeua, che a lui potesse piacere, che Carlo Principe di tanta potentia, & che contiguo col Regno di Napoli, allo stato della Chiesa, haueua per l'adherentia de Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, cōseguis

se ancho la corona dell'Imperio. Non conoscendo che questa ragione uerissima contro a Carlo, militaua anchora contro a lui; perche & al Pontefice, & a ciascuno altro, non haueua a essere manco formidoloso l'Imperio congiunto in lui, che in Carlo. Conciosia che se l'uno di loro possedeua forse piu Regni, & piu stati, l'altro non era da stimare manco, perche non haueua sparsa, & diuulsa in uarij luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto, & unito insieme, con ubbidienza marauigliosa de popoli suoi, & pieno di grandissime ricchezze. Nondimeno non conoscendo in se quello, che facilmente cōsideraua in altri, ricorse al Pontefice, supplicandolo uolesse dargli fauore, perche di se, & de Regni suoi si potrebbe ualere, come di proprio figliuolo. Premeua grandissimamente il Pontefice la causa di questa elettione, essendogli molestissimo per la sicurtà della sedia Apostolica, & del resto d'Italia, qualunque de due Re, fusse assunto allo Imperio, ne essendo tale l'auttorità sua appresso a gli Elettori, che sperasse con quella potere giouare molto, giudicò essere necessario adoperare in cosa di tanto momento la prudenza, & l'arti. Persuadeuasi che il Re di Francia ingannato da qualcuno de gli Elettori non hauesse parte alcuna in questa elettione, ne hauere benche in huomini Venali, a poter tanto le corruttele, che hauessero dishonestamente a trasferire lo Imperio dalla natione Germanica, nel Re di Francia: pareuagli che al Re di Spagna

per

per essere della medesima natione, per le prattiche conueniente da Massimiliano, & per molti altri rispetti, fusse molto facile a conseguire l'intento suo, se non se gli faceua oppositione molto potente, la quale giudicaua non potere farsi in altro modo, se non che il Re di Francia, si disponesse a uoltare in uno de gli Elettori, quegli medesimi fauori, & danari, che usaua per fare eleggere se. Pareuagli impossibile indurre il Re a questo, mentre che era nel feruore delle speranze uane: però speraua, che quāto piu ardentemente, & con piu speranza si ingolfasse in questa prattica, tāto piu facilmente quando conminciasse a accorgersi, riuscirgli uani i pensieri suoi, trouandosi già scoperto, & irritato, & in su la gara, hauersi a precipitare a fauorire l'elettione di un terzo con non minore ardore che haueße fauorita quella di se medesimo: & potere in questo tempo, acquistato che hauesse fede col Re d'eßergli fauoreuole, & d'hauere desiderato quel medesimo, che lui essere udita l'autorità, & il consiglio suo: & potere similmente accadere, fauorendosi gagliardamente ne Principi, le cose del Re di Francia, che l'altro Re ueduto difficultarsi il desiderio suo, & dubitando che il Re auuersario, non ui hauesse qualche parte, si precipitasse medesimamente a un terzo. Però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio, che in lui peruenisse lo Imperio, ma lo confortò con molte ragioni a prouedere unitamente in questa impresa, promettendogli amplissimamen-

te di fauorirlo con tutta l'autorità del Pontificato. Ne parendogli potere fare maggiore impressione, che questa fuße la sua intentione, che usare in tale attione uno instrumẽto, ilquale il Re di Francia giu dicasse dependere piu da se, che da altri, destinò subitamente, nuntio suo in Germania, Ruberto Orsino Arciuescouo di Reggio, persona confidente al Re, con commessione che da parte, & insieme con gli argenti, che ui erano per il Re fauorisse, quanto poteua appresso a gli Elettori la sua intentione, auuertendolo però a prouedere, o cõ maggiore, o con minore moderatione, secondo che in Germania trouasse la dispositione de gli Elettori, & lo stato delle cose. Le quali attioni discorse dal Pontefice, prudentemente, & coperte con somma simulatioue, harebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia, & ne ministri suoi, che erano in Germania fusse stata maggiore prudenza, & ne ministri del Pontefice maggiore grauità, & maggior fede. Cosi si agitaua questa controuersia dell'Imperio, con grandissima sospẽsione di tutta la Christianità perche era giornalmente proseguita dall'uno, & dall'altro Re con maggior caldezza, nel quale il Re di Francia, s'ingannaua ogni dì, piu indotto dalle promeße, grandi del Marchese di Brandeborgo, uno de gli Elettori. Ilquale hauendo riceuuto da lui offerte grandissime di danari, & forse qualche somma presente, s'era non solo obligato con occulte capitolationi, a dargli il uoto suo, ma promeßo che l'Arciuescouo

di Ma-

di Maganza suo fratello, uno de tre Prelati Elettori sarebbe il medesimo. Promettevasi etiandio il Re molto d'un'altra parte de gli Elettori, et sperava in caso che i voti fussero pari nel voto del Re di Boemia; per il voto del quale, discordando i sei Elettori, che tre ne sono Prelati, tre Principi, si dicide la controversia. Però mandò all'ammiraglio, ilquale era andato prima per queste cose ĩ Germania quantità grandissima di danari per dare a gl'Elettori. Et intendendo che molte delle terre franche insieme col Duca di Vertimberg, minacciando chi volesse trasferire l'Imperio in forestieri, congregavano molte genti, faceva provisione d'altri danari, per opporsi con l'armi a chi volesse impedire che gli Elettori non lo eleggessero. Ma era grãde la inclinatione de popoli di Germania, perche la dignità Imperiale non si rimovesse di quella natione; anzi insino a Suizzeri mossi dall'amore della patria commune di Germanica, havevano supplicato il Pontefice che non favorisse a questa elettione alcuno che non fusse di lingua Tedesca. Il quale perseverando nondimeno nel favorire il Re di Francia, sperando pure che dimostrandosi così ardente per lui, il Re havesse a udire con maggior fede i consigli suoi: co'quali alla fine si sforzò di persuadergli che deposta la speranza d'havere a essere eletto lui, procurasse con quella instantia medesima la elettione di qualunque altro de Principi di Germania. Consiglio dato senza alcuno frutto; perche l'Ammiraglio, &

Ru-

ſtria Re di Spagna, da uoti concordi di quattro Elettori l'Arciueſcouo di Maganza, & quello di Cologna, & dal Conte Palatino, & dal Duca di Saſſonia. Ma l'Arciueſcouo di Treueri eleſse il Marcheſe di Brandemburch, il quale concorſe anche alla elettione di ſe ſteſſo; ne ſi dubita che ſe per equalità de uoti, l'elettione fuſse peruenuta alla gratificatione del ſettimo Elettore che ſarebbe ſucceduto il medeſimo, perche Lodouico Re di Boemia, ilquale era anche Re d'Vngheria, haueua promeſſo a Carlo il uoto ſuo. Depreſſe queſta elettione molto l'animo del Re di Francia, & di quegli che in Italia dependeuano da lui: & per contrario inanimì molto chi haueua ſperanza ò penſieri contrarij, uedendo congiunta tanta potenza in uno Principe ſolo giouane, & al quale ſi ſentiua per molti uaticinij eſsere promeſso grandisſimo Imperio, & ſtupenda felicità. Et ſe bene non fuſse copioſo di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandiſſima importanza il potere empire gli eſerciti ſuoi di fanteria Tedeſca, & Spagnuola, fanteria di molta eſtimatione & ualore. Coſa che per il contrario accadeua al Re di Francia; perche non hauendo nel Regno ſuo fanti da opporre a queſti, non poteua implicarſi in guerre potenti, ſe non cauando con grandisſima ſpeſa, & qualche uolta con grandisſima difficultà, fanteria di paeſi foreſtieri. La qual coſa lo neceſſitaua a intrattenere con grande ſpeſa, & diligentia i Suizzeri tollera-

re da loro molte ingiurie: & nondimeno non essere mai totalmente sicuro, ne della loro costantia, ne della loro fede. Ne si dubitaua che tra due Principi giouani, & tra quali erano molte cause di emulatione, & di contentione hauesse finalmente a nascere grandissima guerra.

Seguita l'anno mille cinquecento uenti, nel quale continuandosi, come l'anno precedente la pace d'Italia, cominciarono molto a ampliarsi dottrine nate di nuouo; prima contro all'autorità della Chiesa Romana, dipoi contro all'autorità della Christiana Religione. Il quale pestifero ueleno hebbe origine in Alemagna nella Prouincia di Sassonia, per le predicationi di Martino Lutero, frate professo del l'ordine di Sant'Agostino, suscitatore per la maggior parte ne' principij suoi de gli antichi errori di Boemi, i quali reprobati per il Concilio uniuersale della Chiesa celebrato a Gostanza, & abbrucciati con l'autorità di quello Giouanni Hus, & Hieronimo da Praga, due de capi principali di questa heresia, erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia. A suscitargli nuouamente in Germania, haueua data occasione l'autorità della sedia Apostolica, usata troppo licentiosamente da Lione: il quale seguitando nelle gratie che sopra le cose spirituali & beneficiali concedè la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, haueua sparso per tutto il mondo senza distintione di tempi, & di luoghi indulgentie amplissime, non solo

per

per potere giouare con esse a quegli che anchora so no nella uita presente, ma con facultà di potere oltre a questo liberare l'anime de defunti dalle pene del Purgatorio. Le quali indulgentie perche era notorie che si concedeuano solamente, per estorquere danari da gli huomini, & essendo esercitate imprudentemente da commessarij deputati à questa esattione, la piu parte de quali comperaua dalla Corte, la facultà di esercitarle haueua concitata in molti luoghi indegnatione & scandolo aßai, & spetialmente nella Germania, doue a molti de ministri erano ueduti uendere per poco prezzo, ò giocarsi in su le tauerne, la facultà di liberare l'anime de morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, il quale per la facilità della natura sua esercitaua in molte cose con poca maestà l'ufficio Pontificale, donò a Madalena sua sorella l'emolumento, & l'esattione delle indulgentie di molte parti di Germania; la quale hauendo fatto deputare commessario, il Vescouo Aremboddo ministro degno di questa commessione che l'esercitaua con grande auaritia, & estorsione: & sapendosi per tutta la Germania che i danari che se ne cauauano non andauano al Pontefice ò alla Camera Apostolica, donde pure sarebbe forse stato possibile che qualche parte se ne fusse spesa in usi buoni, ma era destinata a satisfare all'auaritia d'una donna, haueua fatto detestabile non solo l'esattione, & i ministri di quella, ma il nome anchora, & l'autorità di chi tanto inconsul-

ta-

tamente le concedeua. La quale occasione hauendo presa il Luthero,& hauendo cominciato a disprezzare queste concessioni, & a tassare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicandogli in causa fauoreuole a gl'orecchi de popoli, numero grande de auditori, cominciò ogni dì piu scopertamente a negare l'autorità del Pontefice. Da questi principij forse honesti ò almanco per la giusta occasione che gl'era data in qualche parte scusabili traportandolo l'ambitione,& l'aura popolare & il fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà de Pontefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrendo anchora ne gli errori de Boemi, cominciò in progresso di tempo, a leuare le imagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastici de beni, permettere a monachi,& alle monache professe il matrimonio, conualidando questa openione non solo con l'autorità & con gl'argumenti, ma etiandio con l'esemplo di se medesimo. Negare la potestà del Papa, distendersi fuora dello Episcopato di Roma, & ogn'altro Vescouo hauere nella Diocesi sua quella medesima autorità che haueua il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Concilij, tutte le cose scritte da quegli che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi Canoniche,& i decreti de Pontefici, riducendosi solo al testamento uecchio, al libro de gli Euangelij, & a gli atti de gli Apostoli, & a tutto quello che si comprende sotto il nome del testamento nuo-

uo, & all'epistole di San Paulo, ma dando a tutte queste nuoui & sospetti sensi & inaudite interpretationi. Nè stette in questi termini la insania di costui, & de seguaci suoi, ma seguitata si puo dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni dì in piu detestabili & pernitiosi errori, penetrò a ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, & le confessioni: scorrendo poi alcuni de suoi settatori, ma diuentati già in qualche parte discrepanti dall'autorità sua, a fare pestifere, & diaboliche inuentioni sopra la Eucharistia. Le quali cose hauendo tutte per fondamento la riprobatione dell'autorità de Concilij, & de sacri dottori, hanno dato adito a ogni nuoua, & peruersa inuentione, ò interpretatione, & ampliatosi in molti luoghi etiandio fuora di Germania, per contenere dottrina di sorte che liberando gli huomini da molti precetti trouati per la salute uniuersale da i Concilij uniuersali della Chiesa, da i decreti de Pontefici, dall'autorità de Canon i, & dalle sane interpretationi de sacri dottori, gli riducono a modo di uita quasi libero, & arbitrario. Sforzauasi ne principij suoi di spegnere questa pestifera dottrina il Pontefice, non usando per ciò i rimedij & le medicine conuenienti a sanare tanta infermità, perche citò a Roma Martino Lutero, sospeselo dall'ufficio del predicare, & dipoi per la inubbidienza sua, lo sottopose alle censure Ecclesiastiche, ma non s'astenne da molte cose di pessimo esemplo, & che dannate ragio

neuol-

neuolmente da lui erano molestissime a tutti, donde il prouedergli contro con l'armi Ecclesiastiche, non diminuì appresso a popoli, anzi augumentò la riputatione di Martino, come se le persecutioni nascesse ro piu dalla innocenza della sua uita, dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti religiosi a predicare in Germania contro a lui: scrisse molti brieui a Principi, & a Prelati; ma non giouando ne questo, ne molti altri modi usati per reprimerlo, per l'inclinatione de popoli, & per il fauore grande che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia, cominciaua a parere in Corte di Roma ogni dì questa causa piu graue, & accrescere la dubitatione che alla grandezza de Pontefici, all'utilità della Corte Romana, & all'unità della Religione Christiana, non ne nascesse grandissimo detrimento. Per questo si faceuano quell'anno a Roma spessi Concistori, spesse consulte di Cardinali, & Teologi deputati nella camera del Pontefice, per trouare i rimedij a questo male che continuamẽte cresceua: & anchora che non mancasse chi riducesse in memoria che la persecutione fattagli insino a quel dì, poi che non era accompagnata col correggere in loro medesimi, le cose dannabili gli haueua cresciuta la riputatione, & la beniuolenza de popoli, & che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa infamia che forse per se medesima si dissoluerebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo & farlo maggiore: nondimeno come è natura

de

de gli huomini di prouedere uolentieri a rimedij cal di, non solo furono accresciute le persecutioni contro a lui, & contro a gli altri suoi settatori, chiamati uulgarmente i Luteriani, ma anchora deliberato un monitorio grauissimo contro al Duca di Sassonia, dal quale esacerbato diuentò fautore piu uehemente della causa sua. La quale in spatio di piu anni, andò in modo multiplicando che sia stato molto pericoloso che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Christianità: ne ha tanto raffrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina, non essere manco infesti alla potestà de Principi temporali che all'autorità de Pontefici Romani: ilche ha fatto che molti Principi hanno per l'interesse proprio con uigilanza, & seuerità prohibito che ne' Regni suoi non entri questa contagione: & per contrario nessuna cosa ha sostenuto tanto la pertinatia di questi errori, i quali qualche uolta, per la troppa transgressione de capi di queste heresie, & per la uarietà, & etiandio contrarietà dell'openioni tra loro medesimi, sono stati uicini a confonderſi & a cadere, quanto la licentiosa libertà che nel modo del uiuere n'hanno acquistato i popoli, & l'auaritia de potenti, per non restare spogliati de beni che hanno occupati delle Chiese.

Il fine del Terzodecimo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO QVARTODECIMO.

SSENDO tornato Carlo Quinto per Mare di Spagna in Fiandra, & presa in Aquisgrana, secondo la inueterata consuetudine, la prima corona dello Imperio, cominciarono pochi mesi poi, già corrente l'anno mille cinquecento uentiuno, a perturbarsi le cose d'Italia con guerre molto piu lunghe, maggiori, & piu pericolose che le passate, stimolando l'ambitione di due potentissimi Rè, pieni tra loro di emulatione, di odio, & di sospetto a esercitare tutta la sua potentia, et tutti gli sdegni in Italia. La quale sta

ta

ta circa tre anni in pace, benche dubbia, et piena di sospettione pareua che hauesse il Cielo il fato proprio, et la Fortuna ò inuidiosi della sua quiete, ò timidi, che riposandosi piu lungamente, non ritornasse nella antica felicità. Confederaronsi insieme il Pontefice, et Cesare, per cacciare i Francesi del Ducato di Milano, et metterui Francesco Sforza figliuolo di Lodouico, poi che il fratello Massimiliano prossimo Duca si trouaua in Francia, et haueua rinuntiato, et per cacciare medesimamente i Francesi dello stato di Genoua. Così raunate da ogni banda genti commessero Prospero Colonna, con un grosso esercito a questa impresa. Il Re di Francia per contra intesa la confederatione fattasi contro a lui, et sentendo le preparationi dell'arme commesse a Monsignore di Lautrech che raccolte piu genti potesse si mettesse alla difesa: non gli mãcando i Vinitiani & il Duca di Ferrara suoi confederati de debiti aiuti: Tentarono gli Ecclesiastici & gli Imperiali, prima piu cose senza effetto: ma finalmente le negligentie, & i disordini consueti de Francesi, lasciarono cõseguir loro la disegnata uittoria: conciosia che passati tostamente all'improuiso con molta cautela il fiume d'Adda, & accostatisi a Milano, occuparono facilmente quella città; dall'acquisto della quale ottẽnero presto da Cremona, Alessandria, il Castello di Milano, & alcune altre piazze in fuora tutto lo stato Milanese. Le quali cose insieme con la città di Genoua, erano anchora possedute in Italia per il Re

di Francia, quando mentre che li suoi aduersari seguitando la prosperità della Fortuna, intesero la morte quasi subitanea del Pontefice. Per la qual morte tanto importante, mancate loro le prouisioni de danari, & per conseguenza mancando lor le genti, i Francesi ripreso animo, mandarono prestamente parte delle lor genti, per ricuperare di prima facie Parma assai sproueduta d'ogni cosa. Nella qual città datasi come haueua fatto Piacenza al Pontefice, s'era trasferito da Milano, per ordine del Cardinale de' Medici, Francesco Guicciardini commessario generale del campo Ecclesiastico, per Gouernatore, & guardiano di quella terra. Il quale trouãdola in gran disordine & maggior terrore, & sentendo uenire i nimici, conuocato la notte il popolo et confortatolo alla difensione di loro medesimi, & distribuite in loro mille piche, attendeua sollecitamente a fare le prouisioni necessarie per difendersi, benche ui conoscesse molte difficultà. Accostatisi in questo tanto i Francesi, & con essi Marcantonio Colonna, cõ due mila fanti de Vinitiani, entrarono in quel la parte della città detta Codiponte, la quale da Parmigiani, per non si potere tenere, già era abbandonata. Non haueuano altre artiglierie i Francesi che due sagri; nondimeno per uarie stratagemme usate haueuano messo tanto spauento in quel popolo che non solo la moltitudine; ma anchora il consiglio, & gli altri magistrati cominciarono apertamente a pregare il Gouernatore che per liberare se, & i sol-

dati

dati suoi dal pericolo di restare prigione, & la città dal pericolo d'essere saccheggiata consentisse che si accordassero. A che resistendo il Gouernatore con le ragioni & co'prieghi, & consumando il tempo in dispute, s'accrebbe nuoua difficultà; perche essendo il tempo di dare la paga, i fanti solleuati facendo segno di uolere uscirsi della città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario con molte persuasioni da cittadini che prouedessero a una parte de danari, dimostrando che questo sarebbe in ogni partito che pigliassero giustificatione non piccola, per ogni tempo co'Pontefici futuri, co'quali danari quietò il meglio si potette il tumulto. Ma nel popolo si augumentaua ogn'hora il timore, et i soldati uedendo che per essere pochi restauano a discretione loro, & intendendo uacillare gl'animi di tutta la città, ridotti in grauissimo sospetto di non essere in un tempo medesimo assaltati di dentro & di fuora, harebbono desiderato piu presto che d'accordo s'arrendesse la terra, capitolando la saluatione loro, che stare in questo pericolo. Nel quale stato delle cose ridotte a non piccola strettezza, fu molto necessaria la costanza del Gouernatore, il quale hora assicurando i soldati dal pericolo commune a lui con loro, hora cōfortando i principali della terra, congregati tutti in consiglio, & disputando con loro dimostraua essere uano il timore, per hauere egli certezza che gl'inimici non conduceuano artiglieria grossa, senza la quale essere ridiculo il temere che con le scale hauessero

uessero a entrare per forza nella terra; la giouentù della quale congiunta co' soldati, era bastante a resistere a impeto molto maggiore. Hauere mandato a Modana, doue erano i Suizzeri, Vitello, & Guido Rangone con le genti loro, a dimandare soccorso, ne dubitare che al piu lungo, per tutto il dì seguente l'harebbero tale che gl'inimici sarebbero costretti a partirsi; per il rispetto dell'honor loro, & il timore che perdendo Parma, non seguitasse maggiore disordine gli costrigneua, hauendo tanta gente quanta haueuano a farsi innanzi: hauere mãdato per il medesimo effetto a Piacenza, donde essergli data grandissima speranza per le medesime cagioni, douere essi considerare che essendo morto il Pontefice, dal quale era stato honorato & esaltato, non gli restare obligatione, ò stimolo alcuno, per il quale se le cose fussero in quel grado che essi si imaginauano hauesse a sottoporsi uolontariamente a si manifesto pericolo: perche non poteuano come sempre haueua dimostrato l'esperienza, i ministri del Pontefice morto, aspettare dal futuro Pontefice grado ò rimuneratione alcuna, anzi potere facilmente accadere che il nuouo Pontefice fusse inimico di Firenze patria sua. Però ne per rispetti publici, ne per rispetti priuati, hauere cagione di desiderare la grandezza della Chiesa; ma potere bene nascere molti casi; pee i quali gli sarebbe gratissima la bassezza; non hauere egli in Parma moglie, figliuoli, ò facultà alcuna che hauesse a dubitare che hauendo a ritorna-

re

re sotto il dominio de Franceſi, haueſſero a reſtare ſottopoſti alla libidine,inſolenza,& rapine loro. Però non toccando a lui ne ſperare utilità, ſe Parma ſi difendeſſe, ne temere ſe ella ſi arrendeße de mali che haueuano prouati ſotto il giogo acerbo de Frãceſi:& hauendo ſe ella ſi perdeua per forza, ſottopoſta la perſona a' medeſimi pericoli che l'haueuano ſottopoſta gl'altri, poteuano eſſere certi che lo ſtare coſtante, non procedeua da altro che da conoſcere manifeſtamente, quegli di fuora non hauendo artiglierie groſſe come era certo non haueuano, non eßere baſtanti a sforzarla; di che ſe dubitaße non contradirebbe per il deſiderio che come tutti gl'altri huomini haueua della ſalute propria; all'accordo maſſimamente che eßendo la ſedia uacante,& egli non ſi trouando in Parma con tante genti che poteße opporſi alla uolontà del popolo, non gli potrebbe di queſta loro deliberatione, riſultare imputatione ò carico alcuno. Con le quali ragioni parte parlando ſeparatamente con molti di loro, parte diſputando con tutti inſieme, parte togliendo lor tempo con l'andare intorno alla muraglia, et fare altre prouiſioni gl'haueua intrattenuti tutta la notte: perche haueua compreſo, che benche deſideraſſero ardentemente d'accordarſi, non per altra cagione che per timore eſtremo che haueuano di non eſſere sforzati, et ſaccheggiati, nondimeno gli raffrenaua il conoſcere, che accordandoſi ſenza il conſentimento ſuo, non poteuano fuggire nota d'eßere ribelli. Ma eſſen-

do apparita l'alba del dì dedicato a San Tomaso Apostolo, & già cominciatosi a conoscere per le palle che tirauano i due segni stati piantati quella notte che non ui era artiglieria grossa da battere la muraglia, credette il Gouernatore ritornando in consiglio trouare uariati, & assicurati gl'animi di tutti, ma trouò totalmeute contraria dispositione, et il timore tanto piu augumentato, quanto per essere già il principio del dì, pareua loro approssimarsi piu al pericolo, in modo che non udendo piu le ragioni, cominciauano non solo con apertissima instanza, ma etiandio con protesti, & quasi con tacite minaccie a strignerlo che consentisse all'accordo: a quali hauendo risposto risolutamente, che poi che non era in potestà sua prohibire loro questi ragionamenti, et questi pensieri, come farebbe se hauesse in Parma maggiori forze, non gli restaua altra satisfattione della ingiuria che trattauano di fare alla sedia Apostolica, & a se ministro di quella che uedere che se si risolueuano ad accordarsi, non poteuano fuggire l'infamia d'essere ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, esprobrando con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi dì innanzi haueuano nella Chiesa maggiore, prestato solennemente in sua mano alla sedia Apostolica; et che quãdo bene uedesse innãzi a gl'occhi, la morte manifestissima da loro, tenessero p certo che da lui nõ barebbono altra conclusione, se non quando, o per soprauenire nuoue genti, o artiglierie grosse nel campo de gli inimici,

o per

o per altro accidente, conosceſſe eßere maggiore il pericolo del perderſi, che la ſperanza del difenderſi. Doppo le quali porole, eßendoſi uſcito del conſiglio, parte perche le reſtaſſero ne gli orecchi, & ne petti loro con maggiore autorità, parte per dar'ordine a molte coſe, che erano neceſſarie, ſe gli inimici uoleſſero dare, come ſi credeua quel dì la bataglia, ſtettero ſoſpeſi, & quaſi attoniti per lungo ſpatio. Finalmente preualendo il timore a tutti gli altri riſpetti, & riſoluti in ogni caſo di mandare fuora a praticare di arrenderſi, mãdarono alcuni del numero loro a proteſtare al commeßario, che ſe egli perſeueraua nell'oſtinatione di non conſentire, che ſi ſaluaßero, erano diſpoſti farlo per loro medeſimi, per fuggire il pericolo euidentiſſimo del ſacco. Ma in quel tempo medeſimo, che uoleuano eſporre l'imbaſciata cominciarono a ſentirſi i gridi di quegli che erano a guardia delle porte, & delle mura, & le campane della torre piu alta della città, che dauano ſegno che gli inimici uſciti di Codiponte in ordinanza, s'accoſtauano alle mura per dare l'aſſalto, donde il commeſſario, riuoltoſi a coloro, che anchora non haueuano parlato diſſe: quando beneuoleſſimo tutti, non ſiamo piu a tempo ad accordarci: biſogna difenderci honoreuolmente, o andare uituperoſamente a ſacco & reſtare prigioni, ſe non uolete fare come à Rauenna, & Capua ſaccheggiate, quando con gli inimici alle mura ſi trattauano gli accordi. Io infino a qui ho fatto quello, che poteua fare un'huomo ſolo, &

con-

condottiui per beneficio uostro in grado che è necessario o vincere, o morire, se hora bastassi io solo a difendere la città non mancherei di difenderla, ma nõ si può senza l'aiuto uostro: però non siate manco gagliardi, & manco caldi a difendere, come potete fare facilmente la uita, & la roba uostra, & l'honore delle uostre moglie, & figliuoli, che siate stati importuni a desiderare senza necessità, di metterui sotto la seruitù de Francesi, che come sapete, tutti sono capitalissimi inimici nostri. Doppo le quali parole hauendo uoltato il cauallo in altra parte, restando ciascuno confuso per il timore, & per parer loro, non essere piu a tempo a tentare altri rimedij, si lasciarono da parte i ragionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attendere alla difesa, perche una parte de gli inimici, hauendo quantità grandissima di scale, raccolte il dì dinanzi del paese, s'erano accostati a un bastione, che dalla parte diuerso il Pò, haueua fatto fare Federigo, & lo combatteuano uirilmente: & nel tẽpo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta, che ua a Reggio, & medesimamente si combatteua in due altri luoghi, con tanta piu difficultà del difendersi quegli di dentro, quanto gli inimici erano piu freschi, & stimolati con le parole da i Capitani massimamente da Federigo da Bozzole: & gli huomini della terra pieni di spauento non si accostauano da pochissimi infuora alla muraglia, anzi la piu parte rinchiusi per le case, come se aspettassero di punto in punto, l'estremo caso della città.

Du-

Durarono questi assalti rinfrescati piu uolte, per ispatio di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quegli di dentro, non solo per la straccheʒʒa degli inimici, che battuti, & feriti, da piu bande, diminuiuano d'animo, ma etiandio perche uedendo quegli della terra, succedere la difesa felicemente, preso ardire, concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il comessario di fare sollecitamente per tutto, le necessarie prouisioni, talmente che innanʒi cessasse la battaglia, non solo era concorso tutto il popolo, & i Religiosi anchora, a combattere alla muraglia, ma etiandio moltissime donne attendendo a portare uino, & altri rinfrescamenti a gl'huomini suoi. In modo che quegli di fuora disperati della uittoria, & ritiratisi con perdita, & ferite di molti di loro nel Codipōte, la mattina seguente si leuarono, & stati un dì, o due vicini a Parma, se ne ritornarono di la dal Po: asserendo Federigo nessuna cosa in questa espeditione, della quale era stato autore, hauerlo ingannato, se non il non hauere creduto, che un Gouernatore non huomo di guerra, & uenuto nuouamente in quella città hauesse, essendo morto il Pontefice, uoluto piu presto, senʒa alcuna speranʒa di profitto, esporsi al pericolo, che cercare di saluarsi, potendo farlo senʒa suo dishonore o infamia alcuna. Nocè assai la difesa di Parma alle cose de Francesi, perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello stato a difendersi, che non haueuano

prima, & massimamente sapendosi esserui stati den tro pochi soldati, & non hauere hauuto soccorso. Imperò il Re di Francia uedendo di non potere fare per all'hora altri progressi, si preparaua per l'anno prossimo. In questo tanto entrato tal anno, che fu del mille cinque cento uenti due, fu eletto al Pontificato, Adriano Cardinale di Tortosa di natione Fiamingo, ilquale si trouaua all'hora in Hispagna. Et Francesco Sforza uenuto da Trento per ordine di Cesare prese la possessione di Milano, con allegrezza eccessiua di quel popolo. Mandò poi il Re di Francia in Lombardia nuouo esercito, & nuoue prouisioni di danari al medesimo Lautrech. Il quale uenuto uerso Milano con gl'aiuti de Vinitiani, fu ultimamente rotto da gli Imperiali alla Bicocca, propinquo a quella città, onde dalla fortezza di Milano, di Cremona, & di Nouara in fuora, che poi anche esse presto si arrenderono, tutto lo stato di Milano si ridusse ageuolmente in potestà del nuouo Duca. La qual uittoria seguitando gl'Imperiali, andarono a campo a Geuoua, oue mentre che si trat ta accordo quegli di fuora entrarono dentro, & pre sa & saccheggiata quella ricchissima città, scacciati i Francesi, & i Fregosi, crearono Doge Antoniotto Adorno.

Il fine del Quartodecimo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA,

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO QVINTODECIMO.

ASSATO Cesare di Fiandra in Hispagna nel medesimo tẽpo, che il Pontefice passaua di Spagna in Italia non gli parendo poter' assicurare le uittorie ottenute in Lombardia, & a Genoua piu certamente, che per mezzo della concordia co Vinitiani, i quali nell'amicitia del Re di Francia continuauano, mandò a Vinegia imbasciadori a trattare la pace, & il Re d'Inghilterra, ilquale in quel tempo era seco cõgiuntissimo, ui mandò parimente imbasciadori per

fargli

fargli ogni fauore la qual concordia per molte difficultà, che nascenano, & per uarie dilationi aposta interposte da Vinitiani, teneua sospesi di quello che hauesse a seguire gli animi di ciascuno. Durò questa pratica molti mesi, perche da altra parte il Re di Francia, faceua assiduamente per gli imbasciadori suoi diligentia grandissima in contrario, promettendo hora con lettere, hora con huomini proprij, di passar presto con potentissimo esercito in Italia. Però tra Senatori erano uarietà grandi di pareri, & assidue disputationi; perche molti consigliauano, che nõ si abbandonaßе la confederatione del Re di Frãcia, confidandosi che presto hauesse a mandare l'esercito in Italia, la quale speranza il Re sforzandosi con somma diligentia di nutrire, haueua oltre a molti altri mandato di nuouo Renzo da Ceri a Vinegia, a promettere questo medesimo, & a dimostrare che già le cose erano preparate. Altri considerãdo per l'esperienza delle cose passate le negligenti esecutioni di quel Re, non confidauano, che hauesse a passare, & questa openione s'accresceua per le lettere di Giouanni Baduero, oratore loro in Francia, il quale prestando fede a quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, ilquale gia congiunto occultissimamente contro al Re, desideraua che i Vinitiani si unißero con Cesare, affermaua che il Re di Francia per quell'anno non paßerebbe, ne manderebbe esercito in Italia, spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la prosperità di Cesare, il considerare che in Italia seguitauano Cesare il Duca di Milano, i Ge-

i Genouesi, & i Fiorẽtini cõ la Toscana tutta; & si credeua che hauesse a fare il medesimo il Põtefice: & fuori d'Italia erano cõgiũti seco l'Arciduca suo fratello, uicino allo stato di Vinitiani, & il Re d'Inghilterra, il quale cõtinuamẽte faceua la guerra in Piccardia. Nella quale uarietà di pareri, nõ meno tra i principali del Senato, che ne gli altri, nõ si potẽdo ꝑ la maturità delle cose; & per la instãtia grãdissima de gl'imbasciad. di Cesare, differire piu il farne deliberatione, cõuocato finalmẽte per determinarsi il Cõsiglio de Pregai Andrea Gritti, huomo per importantissime administrationi, & fatti molto egregij, di somma autorità in quella Repub. & di nome molto chiaro per tutta Italia, & appresso à Principi esteriori, parlò secondo si dice in questa sententia.

Anchora che io conosca essere pericolo, prestãtissimi Senatori, che se io cõsiglierò, che noi nõ ci partiamo dalla cõfederatione del Re di Frãc. alcuni nõ interpretino, che in me possa piu il rispetto della lunga cõuersatione, ch'io ho hauta cõ Francesi, che q̃llo dell'utilità della Rep. nõ mi asterrò ꝑ q̃sto da esprimere liberamẽte il parer mio, come è ꝓpriamẽte ufficio de buoni cittadini, anzi è inutile, & cittadino, & Senatore q̃llo il quale ꝑ qualũque cagione, si ritrae da ꝑsuadere a gl'altri q̃llo che in se medesimo sẽte, esse re il beneficio della Rep. bẽche io mi ꝑsuada, che appresso a gli huomini prudẽti, nõ harà luogo q̃sta interpretatione, ꝑche cõsidererãno nõ solo, quali sieno stati i costumi, et l'attioni mie, ma che io nõ ho trattato col Re di Frãcia, ne cõ gli huomini suoi, se nõ come

huomo nostro,& per nostra commessione,& coman damento & mi giustificherà oltre a questo se io nō m'inganno la probabilità delle ragioni, le quali mi fanno condescendere in questa sentenza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederatione con Cesare, contraria alla fede data da noi, a gli oblighi della confederatione, che habbiamo col Re di Francia, cosa che a giudicio mio, non uuol dir'altro, che stabilire in modo la potenza di Cesare, già terribile a ciascuno, che non ci essendo mai piu rimedio di moderarla o abbassarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestissimo. Non habbiamo cagione alcuna, che possa giustificare questa deliberatione, perche il Re ha sempre osseruata la nostra confederatione,& se gli effetti non sono stati cosi pronti a rimouere la guerra in Italia, si conosce chiaramente, che poi che a questo lo stimolauano i proprij interessi, non è proceduto da altro, che da gli impedimēti, che ha hauuti,& ha nel Regno di Francia, i quali hanno potuto prolungare i disegni suoi, ma non potranno gia annichilargli, perche la uolontà è si ardente alla ricuperatione dello stato di Milano, la potenza è si grāde, che sostenuti che harà questi primi impeti de gli inimici, i quali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritardarà, che di nuouo non mandi forze grandissime, di qua da mōti. Vedemmo dell'una cosa,& dell'altra piu uolte l'esemplo del Re Luigi, il quale essendo assaltata la Francia, con armi molto piu potenti, che non sono queste, che al presente la

mo-

molestano, congiuratogli contro quasi tutto il mondo con la grandezza delle sue forze, con la fortezza de luoghi che sono in su i confini, cõ la fede de popoli, facilmente si difese: & quando era nell'opinione di tutti gli huomini, che per la straccchezza della guerra, gli fusse necessario il riposo di qualche tempo, mosse subito in Italia potenti eserciti. Non fece questo medesimo ne primi anni del Regno suo il presente Re? quãdo ciascuno credeua, che per essere nuouo Re, p hauer trouata esausta la Corona per le spese infinite dell'antecessore, fusse necessitato differire la guerra a un'altro anno. Non ci debbe adunque spauentare questa tardità, ne sarebbe sufficiente scusa delle nostre uariationi, perche il confederato ritardato non dalla uolontà, ma da gli impedimenti soprauenuti, non da giusta causa di querelarsi al compagno, ne honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà, il rispetto della degnità del Senato Vinitiano, ma non la ricerca meno il rispetto dell'utilità, anzi della salute nostra: perche chi è che non conosca di quanto profitto ci sia, & da quanti pericoli ci liberi, se il Re di Francia ricupera lo stato di Milano, & quanto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'esemplo delle cose succedute pochi anni innanzi, perche l'hauerlo ricuperato questo Re fu cagione che noi, che prima con grandissime spese, & pericoli difendeuamo Padoua, & Treuigi, ricuperassimo Brescia, & Verona, fu cagio

ne che mentre che egli tenne pacifico quel Ducato noi possedessimo con grandissima pace, & sicurtà, tutto lo imperio nostro; esempli che ci hanno a muouere molto piu che la memoria antica di Cambrai: perche i Re di Francia compresero per esperienza quel che non haueuano compreso per le ragioni, quanto detrimẽto riceuessero, dall'essersi partiti dalla nostra congiuntione: cosa che senza comparatione, conosceranno meglio nel tempo presente, nel quale ha questo Re per emulo uno Imperadore Principe di tanti Regni, & di tanta grandezza: la cui potenza lo necessita a desiderare, & hauere carissima la nostra confederatione. Ma per contrario chi è quello che non uegga, che non conosca in quanto pericolo resterebbono le cose nostre, escluso che fosse totalmẽte il Re di Francia dalle imprese d'Italia? perche chi può prohibire a Cesare che nõ approprij a se, ò al fratello il Ducato di Milano? del quale insino a hora, non ha mai conceduta l'inuestitura a Fran. Sforza, & se come è chiarissimo harà potestà di farlo, chi è quello che possa assicurare della uolontà? chi è quello che possa promettere, che essendo il Ducato di Milano una scala da salire all'Imperio di tutta Italia, che habbia a potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell'honestà de l'ambitione, et cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grãdi? assicureracci forse la moderatione, & la tẽperãza de ministri che ha in Italia, che sono quasi tutti Spagnuoli gẽte infedele, rapacissima, insatiabile sopra tutte le

altre

altre. Se adunque Cesare, o Ferdinando suo fratello, s'attribuiscono Milano, in che grado rimane lo stato nostro circondato da loro dalla parte d'Italia, & di Germania? che rimedio possiamo noi sperare a nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & gl'altri stati d'Italia depēdēti da lui & ciascuno de gl'amici nostri, si esausto, et attrito di forze che da loro non possiamo sperare fauore alcuno. Ma se il Re di Francia possedesse il Ducato di Milano, restādo le cose bilāciate, tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potēza dell'uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potēza dell'altro, anzi il timore solamēte della sua uenuta, assicura tutti gl'altri, perche costrigne gl'Imperiali a non si muouere, a non si impegnare a impresa alcuna. Però a me pare piu presto ridicula, che spauētosa la uanità de minacci loro, che se nō ci confederiamo con Cesare, ci uolteranno contro l'esercito, come se il muouere la guerra contro al Senato Vinitiano, sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria, & come se questo fusse il rimedio di fare, che il Re di Frācia non passaße, & nō piu presto cagione del cōtrario. perche chi dubita, che prouocati da loro proporemo per necessità cōditioni tali al Re, che quādo bene n'haueße l'animo alieno, lo inducessimo a passare. Non accadè egli questo medesimo a tempo del Re Luigi, che le ingiurie, et i tradimēti fattici da loro ci indussero a stimolare in modo quel Re, quando io di suo prigione diuentai uostro imbasciadore, che

al tempo che piu temeua d'eßere aſſaltato potentiſ ſimamente in Francia, mandò l'eſercito ſuo benche con mala fortuna in Italia? Non crediate che ſe gli Imperiali penſaſſero che la uia di tirarci all'amicitia loro, o d'aſſicurarſi della uenuta del Re di Francia, fuße l'aſſaltarci, che haueſſero differito inſino a queſto dì a dargli principio: forſe che non hanno i Capitani loro cupidità di arrichirſi delle prede, & de guadagni delle guerre, forſe che non hanno hauuta neceſſità per iſgrauare il paeſe de gl'amici, & ſgrauandolo hauere faculià di trarne danari, di nutrire l'eſercito ne paeſi d'altri: ma hanno conoſciuto, che per la potenza noſtra è troppo difficile lo sforzarci, che per loro non fa temēdo ogni dì della guerra del Re di Francia implicarſi in un'altra guerra, ne dare cagione a uno ſtato, potente di forze, & di danari di ſtimolare con la grandezza dell'offerte, i Franceſi a paſſare. Mentre che ſtaranno in queſti ſoſpetti, & in queſte ambiguità, non occuperanno per ſe il Ducato di Milano, non tratteranno ſe non con minaccie uane d'offenderci: ſe noi gli aſſicureremo da queſto timore, ſarà in poteſtà loro di fare l'uno, & l'altro, & ſe lo faranno come è ueriſimile, di chi altri potremo noi piu lamentarci, che di noi medeſimi, & della noſtra troppa timidità, & del deſiderio immoderato della pace? La quale è deſiderabile, & ſanta, quando aſſicura da ſoſpetti, quando non augumenta il pericolo, quādo induce gl'huomini, a poterſi ripoſare, & alleggerirſi delle ſpeſe,

ma

ma quando partorisce gli effetti contrarij, è sotto nome insidioso di pace, pernitiosa guerra, & sotto nome di medicina salutifera, pestifero ueleno. Se adunque il fare noi confederatione con Cesare esclude il Re di Francia dalle imprese d'Italia, dà a lui facultà d'occupare ad arbitrio suo il Ducato di Milano, occupato quello pensare a deprimere noi, ne seguita che noi comperiamo cō grandissima infamia del nome nostro, con maculare la fede di questa Repub. la grandezza d'un Principe, il quale non ha manco di stesa l'ambitione, che la potenza, & che pretende egli, & il fratello, che tutto quello, che noi possediamo in terra ferma, appartenga à loro: & che escludiamo d'Italia un Principe, che con la sua grandezza, assicuri la libertà di tutti gli altri, & che sarebbe necessitato a essere congiuntissimo con noi. Chi propone queste ragioni tanto euidenti, & tanto palpabili, non può già essere imputato, che lo muoua l'affettione, piu che la uerità, piu gl'interessi proprij, che l'amore della Repu. della salute della quale non habbiamo da dubitare, se Iddio alle uostre deliberationi, concederà tanto di felicità, quanto ha conceduto di sapienza, a questo eccellentissimo Senato. Ma in contrario Giorgio Cornaro gentil'huomo di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza, quanto alcuno altro di quel Senato, s'oppose con oratione tale a questo consiglio.

Grande certamente prestantissimi Senatori, & molto difficile, è la presente deliberatione, nondime

io considero, quale sia ne tempi nostri l'ambitione, & infedeltà de Principi, & quanto la natura loro sia difforme dalla natura delle Republiche; le quali non si gouernando con l'appetito d'un solo, ma col consentimento di molti, procedono con piu moderatione, & maggiori rispetti, ne si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno essi da quel che ha qualche apparenza di giusto, & d'honesto. io non posso se non risoluermi, che a noi sia per nitiosissimo che il Ducato di Milano sia d'un Principe piu potente che noi: perche una tale uicinanza ci necessita a stare in continui sospetti, & tormenti. & anchora che siamo nella pace, quasi sempre conuiene essere ne pensieri della guerra, non ostante qualunque confederatione, o conuentione che habbiamo insieme. Di questo si leggono nelle historie antiche infiniti esempli, nelle nostre qualcuno, ma quale maggiore, & piu illustre che quello che con acerba memoria è scolpito nel cuore di tutti noi? Introdusse questo Senato Luigi Re di Francia nel Ducato di Milano, alla quale infelice deliberatione, molti di noi furono presenti: cssoeruossegli sẽpre intera la fede delle capitolationi, quantunque con premij grandi, & con uarie occasioni fussimo inuitati a discostarci da lui, da gli Spagnuoli, & da Tedeschi, quantunque fussimo certi, che per lui si trattauano spesso molte cose contro a noi. Non piegò ne il beneficio riceuuto, ne la fede data, ne tanti perpetui ufficij nostri l'animo suo, pieno

di

di tanta cupidità d'offenderci, che finalmente riconciliatosi per questa cagione con gli antichi, & acerbissimi inimici suoi, contrasse contro a noi, la collegatione pernitiosissima di Cambrai. Però per fuggire i pericoli che dalla insidiosa & fraudolenta uicinità de Principi grandi, ci sarebbero del continuo imminenti, siamo necessitati (se io non m'inganno) dirizzare tutte le nostre deliberationi a questo fine che il Ducato di Milano non sia ne del Re di Francia, ne dell'Imperadore, ma sia di Francesco Sforza, o di qualunque altro che non habbia Regni, & Imperij maggiori, donde depende nel tempo presente la sicurtà nostra, donde nel futuro può dependere, se si uariassero le conditioni de tempi presenti, grande augumento, & esaltatione del nostro stato. Noi consultiamo se è da continuare l'amicitia col Re di Francia, o da confederarsi con Cesare l'una di queste due deliberationi, esclude totalmente dal Ducato di Milano Francesco Sforza, & dà adito a entrarui al Re di Francia, Principe tanto piu potente di noi. l'altra deliberatione, tende a confermare, & assicurare Francesco Sforza in quel Ducato, il quale Cesare propone di includere, come principale nella nostra confederatione, promette la conseruatione sua al Re d'Inghilterra: però quando tentasse di spogliarlo di quello stato, non solo offenderebbe noi, & gli altri d'Italia, a quali darebbe causa di uolgere di nuouo l'animo a Francesi, ma offenderebbe il Re d'Inghilterra, al quale

gli cõuiene,comeogn'un sà,hauere grãdissimi rispet ti,prouocherebbesi cõtro tutti i popoli del Ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Così sottoponendosi a molte difficultà,& pericoli, & a grãdissima infamia cõtrauerrebbe alla fede sua, la quale non si è insino à hora ueduto segno alcuno, che mai habbia disprezzata cosa che non possiamo già dire noi de Francesi: anzi hauendo restituito doppo la morte del Pontefice Lione, Francesco Sforza in quello stato,consegnatogli le fortezze, secondo che successiuamente si sono acquistate,& ultimamente contro all'openione di molti, il Castello di Milano, non si può dire, che n'habbia fatti segni contrarij. Perche adunque non dobbiamo noi fare piu presto quella deliberatione,nella quale è speranza grande di conseguire lo intento nostro,che quella che manifestamente tende a fine, contrario a nostri bisogni. A questo s'oppone,che di maggiore pericolo sarebbe a questa Rep.che il Ducato di Milano fusse in potestà di Cesare,che se fuße in potestà del Re di Francia,perche quel Re per la grandezza di Cesare, & per l'emulatione,che ha con lui, harebbe quasi necessità di perseuerare nella nostra congiuntione, ma in Cesare tutto il contrario per la potenza sua, & per le ragioni, che contro allo stato nostro pretendono egli,& il fratello. Credo che chi così sente di Cesare non s'inganni per la natura, & consuetudine de Principi tanto grandi: uoleße Iddio non s'ingannasse, chi non sente il medesimo del Re di Francia.

Mili-

Militauano nel suo antecessore molte delle medesime ragioni, & nondimeno potette piu la cupidità, & l'ambitione che l'honestà, che l'utilità propria, senza che non sono perpetue quelle cagioni che l'harebbono a consegnare unito con noi, ma uariate secondo la natura delle cose humane di momento in momento; perche & Cesare è huomo mortale come gl'altri huomini, è secondo l'esemplo di molti Principi, stati maggiori di lui, sottoposto a infiniti accidenti di Fortuna: & quanto tempo è, che concitatagli contro tutta la Spagna, pareua piu presto degno di commiseratione, che d'inuidia? & almeno non è tanta differenza dall'un pericolo all'altro, quãto è differenza da una deliberatione, che ci escluda certo dal fine nostro, a una che piu uerisimilmẽte ui ci conduca. Dipoi queste ragioni risguardano il tempo futuro, & lontano: ma se cõsideriamo lo stato presente delle cose, non è dubbio che il rifiutare la confederatione di Cesare, ci mette per hora in maggiori molestie, & pericoli; perche separandoci noi dal Re di Francia, è credibile riserberà il fare la guerra a migliori tempi & occasioni; ma stando noi congiunti con lui, potrebbe pure essere che di presente la facesse; cosa che di necessità ci porteria molestie, & spese. Ma in quale caso è piu pericoloso per noi l'esito della guerra? congiugnendoci con Cesare si può quasi tenere per certo che la uittoria sarà da questa banda; cosa che si può tanto sperare, se saranno congiunti col Re di Francia: & confe-

de-

derandoci con Cesare, non ci sarebbe tanto pericolosa la uittoria del Re, come sarebbe per il contrario: perche in caso tale tutte l'armi de uincitori si uolterebbono contro a noi: & Cesare non solo harebbe minore freno, & minori ostacoli, ma quasi necessità d'occupare lo stato di Milano. A quello che si dice del uincolo della confederatione, è facile la risposta; perche permettemmo al Re di Frãcia d'aiutarlo a difendere gli stati che possedeua in Italia; non a ricuperargli poiche gl'hauesse perduti. Non dice questo la scrittura delle nostre capitolationi, ne ci militano le medesime ragioni: adempiemmo l'obligationi nostre, quando alla perdita di Milano, causata per il mancamento delle loro prouisioni, riceuettero piu danno le nostre genti d'arme che le Francesi. adempiemmole quando tornando Lautrech co' Suizzeri alla guerra, gli mandãmo i nostri aiuti, habbianle trapaßate quando pasciuti da lui con uane speranze & promesse, habbiamo aspettato tanti mesi l'esercito suo. Se la uolontà lo ritiene, perche cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? se la necessità, non basta egli questa ragione, quando bene fussimo obligati a giustificarci? Non so di che siamo piu oltre debitori al Re di Francia, poi che prima siamo stati abbandonati noi: non so a che piu oltre sia tenuto un confederato per l'altro, ne che possano giouare a lui i nostri pericoli. Non affermo che i Capitani di Cesare pensino a muouerci al presente la guerra, ma ne ardirei

rei

rei affermare il contrario, considerando la necessità che hanno del nutrire l'esercito nello stato de gl'altri, la speranza che potrebbono hauere di tirarci per questa uia alla loro congiuntione, massimamente se il Re di Francia non passerà; di che chi dubita, non ne dubita a giuditio mio senza ragione, per la loro negligentia, per essere esausti di danari, per la guerra che hanno di là da monti con due tali Principi. Ne può essere ripreso chi di questo presta fede al uostro imbasciadore, perche gl'ambasciadori sono l'occhio, & l'orecchie de gli stati. Replico in somma il medesimo che con sommo studio dobbiamo cercare che di Francesco Sforza sia il Ducato di Milano, donde ne nasce in consequenza che sia piu utile quella deliberatione che ci può condurre a questo effetto che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorità di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni haueua renduti piu presto piu perplessi che piu risoluti gl'animi de Senatori, donde il Senato allungaua quanto piu poteua il determinarsi, inducendolo a questo la natura loro, la grauità della cosa, il desiderio di uedere piu innanzi de progressi del Re di Francia: & ne erano anche causa molte difficultà che nasceuano di necessità nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che il Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra, haueua mandato il Vescouo di Baiosa a pregargli che differissino tutto il mese prossimo a deliberare, affermando che innan

zi alla fine del termine, paßerebbe con maggiore esercito che mai haueſſe ueduto in Italia l'età presente. Nella quale ambiguità mentre che stanno, essendo morto Antonio Grimano Doge di quella città, fu eletto in suo luogo Andrea Gritti, che piu presto nocque alle cose de Franceſi che altrimenti: perche egli collocato in quel grado, laſciata meramente la deliberatione al Senato, non uolle mai piu ne con parole, ne con opere dimostrarsi inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandisſime, & intendendoſi che per le medeſime cagioni ueniuano Anna di Memoranſi che fu poi gran Conestabile di Francia, & Federigo da Bozzole, gli oratori Ceſarei, & Ingleſi, a' quali la dilatione era ſoſpettisſima, protestarono al Senato che doppo tre dì prosſimi ſi partirebbero, laſciando imperfette tutte le coſe. Perciò il Senato necesſitato a determinarsi, & togliendo fede alle promeſſe del Re di Francia, l'eßere ſtati tanti meſi nutriti con uane ſperanze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'imbaſciadore riſedente appreßo a lui, deliberò d'abbracciare l'amicitia di Ceſare. Col quale conuenne (già correua l'anno mille cinquecento uenti tre) che tra Ceſare, Ferdinando Arciduca d'Auſtria, & Franceſco Duca di Milano da una parte; et il Senato Vinitiano dall'altra fuſſe perpetua pace, & confederatione a difeſa l'un dell'altro in Italia con diuerſe conditioni. Poco appreßo ſentendoſi

pure

pure che il Re di Francia faceua grandissime preparationi per passare in Italia, si fece lega tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria il Duca di Milano, il Cardinale de' Medici, & lo stato di Firenze congiunti insieme, & i Genouesi, per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' confederati, & un anno doppo la morte di qualunque di loro. Ma non raffreddarono già ne la lega fatta da Vinitiani con Cesare, ne l'unione di tanti Principi fatta con tanti prouedimenti, l'ardore del Re di Francia. Ilquale uenuto a Lione, si preparaua per paßare con grandissimo esercito personalmente in Italia. Ma scoperta la congiura del Duca di Borbone contra di se, si ritenne mandando non ostante alla medesima impresa di Milano con grande esercito l'Ammiraglio di Francia, il quale tentate piu cose, fu in progresso di tempo aßalito non solamente da' disordini, & da cattiui gouerni Francesi, ma anchora da carestia di danari & da altri mancamenti, perciò perduto quel poco che teneua il Re in Italia, se ne tornò (entrato l'anno mille cinquecento uentiquattro) con le sue genti intere, benche mal trattate in Francia: morto intrattanto che si guerreggiaua in Lombardia il Pontefice Adriano sesto, & creato Papa il Cardinale de' Medici che si fece chiamare Clemente settimo. Ma il Re di Francia riceuute le nouelle, della dishonorata ritirata del suo Ammiraglio, & della perdita del rimanente dello stato di Milano,

de-

deliberato assolutamente di passare in Italia in persona con potentissimo esercito, manifestò la uolontà sua a suoi ministri con queste parole. Io ho stabilito di uolere senza indugio passare in Italia personalmente, qualunque mi conforterà al contrario, non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa molto molesta, attenda ciascuno a esequire sollecitamente quel che gli sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo: Iddio amatore della giustitia, & la insolenza, & temerità de gl'inimici ci ha finalmente aperta la uia, per ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. A queste parole corrispose, & la costanza della determinatione, & la celerità nella esecutione. Mosse adunque l'esercito, nel quale erano due mila lance, & uenti mila fanti, i quali a poco a poco augumentarono grandemente. Era già andato l'esercito della lega in Prouenza, oue fatti in uano alcuni sforzi itorno a Marsilia, intendendo le gran preparationi, & poi la mossa del Re di Francia, abbandonata la sua impresa, tornaua acceleratamente in Lombardia, per essere a tempo a difendere il Ducato di Milano: nel quale non erano rimase forze sufficienti a resistere. Cosi procedendo l'uno & l'altro esercito uerso Italia, peruennero in un dì medesimo il Re di Francia a Vercelli, il Marchese di Pescara co'caualli, & co'fanti Spagnuoli ad Alua, seguitandolo il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi, per interuallo d'una giornata. Il quale Marchese non dando spatio di respirare a

se

se stesso, andò il dì seguente da Alua a Voghiera, camino di quaranta miglia, per andare il prossimo dì a Pauia, oue si congiunse col Vicere uenuto da Alessandria, in tempo che già l'esercito del Re cominciaua a toccare le ripe del Tesino. Quiui consultando tra loro, & con Hieronimo Morone delle cose communi, hebbero il primo pensiero, lasciata sufficiente guardia in Pauia, di fermarsi come l'altre uolte haueuano fatto in Milano. Però ordinarono che subito ui andasse il Morone per prouedere alle cose necessarie, & che il Duca di Milano, il quale haueuano mandato a chiamare lo seguitasse: essi lasciato Antonio de Leua a Pauia con trecento huomini d'arme, cinque mila fanti, da pochi Spagnuoli in fuori, tutti Tedeschi, si mossono uerso Milano. Ma la città di Milano afflitta dalla peste grandissima che l'haueua uessata quella state, non pareua piu simile a se medesima, perche del popolo era morto numero grandissimo di quegli che haueuano fuggito tanto infortunio, molti erano assenti, non ridotta dentro la copia delle uettouaglie consueta, difficili i modi del fare prouedimenti di danari; de ripari, non hauendo alcuni atteso a conseruargli la maggior parte per terra; & nondimeno in tante difficultà sarebbe stata l'antica protezza de gl'huomini alle medesime fatiche & pericoli: ma il Morone conoscendo che il mettere l'esercito in Milano, piu tosto partorirebbe la rouina di quello che la difesa della città, fatta altra deliberatione; fermatosi in mezzo

della moltitudine parlò così. Noi possiamo hoggi dire, ne con minore molestia d'animo le parole medesime che nelle angustie sue disse il Saluatore: lo spirito certamente è pronto, la carne inferma. Voi hauete il medesimo ardore che hauete hauuto sempre di conseruarui per Signore Francesco Sforza, a lui trafiggono, come sempre il cuore, i pericoli, & le calamità del suo diletto popolo, egli è parato a mettere la uita propria per saluarui; uoi con non minore prontezza l'esporreste al presente che molte uolte l'hauete esposta per il passato, ma alla uolontà non corrispondono da parte alcuna le forze: perche per l'essere la città quasi uota d'habitatori, esserci strettezza di uettouaglie, mancamento di danari, & i bastioni quasi per terra, non ci è modo di prohibire che i Francesi non ci entrino. Duole al Duca quanto la morte, l'essere necessitato ad abbandonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolerui difendere fusse cagione dell'ultimo eccidio uostro, come senza dubbio alcuno sarebbe. Ne' mali tanto graui, è tenuto prudente chi elegge il male minore; chi non si dispera tanto che abbandoni con una sola deliberatione tutte le sue speranze: però il Duca ui conforta a cedere la necessità che ubbidiate al Re di Francia per riserbarui a tempi migliori, i quali habbiamo grandissime cagioni di sperare che presto ritorneranno. Non abbandonerà il Duca al presente se medesimo; non abbandonerà in futuro uoi; la potenza di Cesare è grandissima, la fortuna inesti

mabile,

mabile, la causa è giustissima, gl'inimici sono quegli medesimi che tante uolte sono stati uinti da noi. Riguarderà Iddio la pietà uostra uerso il Duca; la pietà del Duca uerso la patria; & dobbiamo tenere per certo che permettendo hora a qualche buon fine quello a che ci costrigne la necessità presente, ci darà presto contro all'inimico superbissimo uittoria tale che felicemente con lunga pace ci ristoreremo da tante molestie. Doppo le quali parole, hauendo fatto mettere uettouaglie in Castello, si uscì della città: & il Duca che andaua a Milano, intese per il camino queste cose, se ne tornò a Pauia & di la andò a unirsi co' Capitani di Cesare a Sonzino. Accostatosi adunque il Re a Milano con l'esercito, ottenne senza alcuna difficultà quella città; oue ordinate le cose necessarie, andò felicemente a porre il campo a Pauia; la qual terra essendo benissimo guardata da Antonio de Leua, fu la rouina & la perdita di quel potentissimo Principe. Perche dimorato ostinatamente molto tempo attorno a quella città, con tutti gli sforzi che si poteuano fare & imaginare, ueggendo alla fine non gli succedere il disegno, hauuti nuoui Suizzeri, & Grigioni a soldi suoi, mandò imprudentemente una parte del suo esercito, col Duca d'Albania, per diuertire gl'inimici all'impresa di Napoli; hauendo già tirato dalla sua parte il Pontefice, & molto raffreddati & sospesi i Vinitiani. Gli Imperiali inteso il disegno del Re, messero in consulta quel che si doueua fare; nel qual

consiglio preualse il parere del Marchese di Pescara, il quale prouedendo parimente con audacia & con prudenza, dimostrò essere necessario dispregiati gl'altri pericoli fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla uittoria della quale tutte l'altre cose dependeuano; non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, ne potere con tale celerità condursi là, oue erano molte terre forti, & la resistenza di coloro, la salute de' quali consisteua nel difenderlo che almeno non si douesse per più, & più mesi sostenere, nel qual tempo uerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano, se con uittoria chi dubitaua che uincendo libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola? Stando fermi in Lombardia, potere essere uincessero a Milano & a Napoli; andando a Napoli si perdeua al certo Milano, ne si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinente tutta la guerra si trasferirebbe; & con quale speranza ritornandoui come uinti? donde con tanta riputatione ui entrerebbono gli inimici, tanta sarebbe l'inclinatione de' popoli che per natura, per odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del uincitore che non piu si difenderebbe il Regno di Napoli che il Ducato di Milano. Ne muouere altro il Re di Francia, dubbio anchora de successi di Lombardia, a diuidere l'esercito, a cominciare una guerra nuoua, mentre pendeua la prima che la speranza che per troppa sollecitudine del Regno di Napoli,

poli gli laſciaßero in preda tutto lo ſtato di Mila-
no: per i cui conſigli deliberarſi, per i cui cenni
muouerſi l'eſercito tante uolte uincitore che eßere
altro che con eterna infamia concedere alle minac
cie de uinti quella gloria che tãte uolte a loro s'ha
ueuano con l'armi acquiſtata? Laqual ſententia ſe
guitando finalmente il Vicere, mandò a Napoli il
Duca di Traietto, con ordine che raccolti piu dana
ri che ſi poteße Aſcanio Colonna, & gl'altri Baro
ni del Regno attendeßero a difenderlo. Coſi riſoluti
gli Imperiali di combattere con gl'inimici, meße-
ro inſieme tutte le lor forze, & gli andarono ulti-
mamente a trouare. Dall'altra parte i Franceſi
ſentendogli uenire reſtauano in dubbio, ſe doueuano
leuare il campo da Pauia, & fuggire la battaglia,
ò pur perſeuerare nell'oſſidione. La onde i ſuoi Ca
pitani confortauano il Re che ſi leuaße l'eſercito, et
ſi fermaße ò al monaſterio della Certoſa, ò a Bima-
ſco alloggiamenti forti: dimoſtrauano che in que-
ſto modo ſi otterrebbe preſto, & ſenza ſangue, & ſen
za pericolo la uittoria: perche l'eſercito inimico
non hauendo danari, non poteua ſoſtentarſi inſieme
molti dì, ma era neceſſitato ò a dißoluerſi, ò a ridur
ſi ad alloggiare ſparſo per le terre che i Tedeſchi e-
rano in Pauia, i quali per non eſſere imputati di cõ
prire la timidità, con la ſcuſa del non eßere pagati
ſopportauano patientemente, creditori già dello ſti
pendio di molti meſi, ſubito che e fuſſe leuato l'aſ-
ſedio dimanderebbono il pagamento, al quale non

uendo i Capitani modo di prouedere, ne speranza apparente con la quale gli potessero, benche uanamente nutrire, conciterebbono qualche pericoloso tumulto: non conseruarsi insieme gl'inimici con altro che con la speranza di fare presto la giornata; i quali come uedessero allungarsi la guerra, & discostarsi l'opportunità del combattere, si empierebbono di difficultà & di confusione. Dimostrauano quanto fusse pericoloso stare con l'esercito in mezzo d'una città, nella quale erano cinque mila fanti di natione bellicosissima, & d'un esercito che ueniua per soccorrerla, potente & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperienza di Capitani, & di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per il passato, & il quale haueua collocate tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza, non per timidità; quando si fa per ricusare di non mettere in dubbio le cose certe; quando il fine propinquo della guerra ha a dimostrare a tutto il mondo la maturità del cōsiglio: & niuna uittoria essere piu utile, piu preclara, piu gloriosa che quella che s'acquista senza danno, & senza sangue, de' suoi soldati; & la prima laude nella disciplina militare consistere piu nel non si opporre senza necessità a' pericoli, nel rendere con la industria, con la patientia & con l'arti uani i conati de gli auuersari, che nel combattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marchese di Pescara temendo di tanta pouer

tà,

tà,haueua prima significato le difficultà dell'eserci to di Cesare essere tali che gli troncauano quasi tut ta la speranza di prosperi successi. Nondimeno il Re le cui deliberationi si reggeuano solamente co' consigli dell'Ammiraglio, hauendo piu innanzi a gli occhi i rumori uani, & per ogni leggiero accidente uariabili che la sustantia salda de gl'effetti, si riputaua ignominia grande che l'esercito, nel quale egli si trouaua personalmente, dimostrando timore cedesse alla uenuta de gl'inimici, & lo stimolaua quello, di che quasi niuna cosa fanno piu imprudentemente i Capitani che ci era quasi obligato a seguitare co' fatti, le parole dette uanamente: perche & palesemente haueua affermato, & molte uolte in Francia, & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte che muouersi senza la uittoria da Pauia. Speraua nella facilità di fortificare il suo alloggiamento, di maniera che non potria essere disordinato all'improuiso da assalto alcuno. Speraua che per l'inopia de danari, ogni piccola dilatione disordinerebbe gl'inimici, i quali non hauendo facultà di comprare le uettouaglie, et necessitati d'andare predando i cibi per il paese, non potrebbono stare fermi a gl'alloggiamenti. Speraua similmente dare impedimento alle uettouaglie che s'harebbono a condurre al campo, delle quali sapeua la maggior parte essere destinata da Cremona, perche di nuouo haueua soldato Giouan Lodouico Palauisino, accio che ò occupasse Cremona doue era piccolo presidio,

 ò al-

ò almeno interrompeſſe la ſicurtà, che da quella cittàſi moueſſero le uettouaglie. Queſte ragioni confermarono il Re nella pertinacia, di perſeuerare nell'aſſedio di Pauia. Fattiſi per tanto innanzi gl'Imperiati, doppo hauere cercati & proueduto a tutti i loro uantaggi, la notte auanti il uigeſimo quinto dì di Febraio mille cinquecento uenticinque, rotto il muro del Barco, & affrontato ualoroſamente l'eſercito Franceſe, non combatterono lungamente che lo roppono con grande occiſione, facendo prigione il proprio Re rimaſo, eſſendogli ſtato occiſo il caual ſotto, a'piedi ferito leggiermente nel uolto, & in una mano: & ſeco rimaſero prigioni il Re di Nauarra, il Baſtardo di Sauoia, Memoranſi, San Polo, Brione, la Valle, & molti altri Signori Franceſi. Il numero de morti fu grande; perche fu coſtante openione, che in queſta giornata moriſſero tra di ferro, & d'eſſere affogati fuggendo nel Teſino piu d'otto mila del cāpo Franceſi, & circa uenti de priuati Signori di Frācia, tra quali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Paliſſa, la Tramoglia, il grande Scudiero, Obigni, Boiſi, & lo ſcudo: & la preda fu ſi grande, che mai furono ſoldati in Italia piu ricchi. De gl'Imperiali morirono circa ſettecento, ma neſſuno Capitano, eccetto Ferrando Caſtriotta Marcheſe di Sant'Angiolo. La qual grandisſima & marauiglioſa uittoria ottenuta gli Imperiali, ottennero il medeſimo giorno tutto il Ducato di Milano. Et l'altro eſercito Frāceſe deſtinato all'impreſa del Reame di Napoli, eſ-

ſendo

sendo in quel di Roma, intese le nouelle del suo Re si dissoluè incontinente, & il Duca d'Albania se ne tornò in Francia per Mare. Fu il Re condotto il dì seguente doppo la uittoria nella Rocca di Pizzichittone, doue dalla libertà in fuora, che era guardato con somma diligentia, era in tutte l'altre cose trattato, & honorato come Re.

Il fine del Quintodecimo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO SESTODECIMO.

SPAVENTATA tutta Italia, per ſi graue accidente ſeguito del Re di Francia, & maſſimamente eſſendo ſtato poi condotto prigionere per Mare in Hiſpagna, cercauano tutti i potentati Italiani d'aſſicurarſi chi per una uia chi per un'altra dall'armi di Ceſare. La onde molti concorreuano con danari, de quali gl'Imperiali haueuano neceſſità eſtrema: però i Capitani doppo la uittoria, non attendeuano ad altro, che ſecondo che i danari da piu bande ueniuano, pagare i ſoldi corſi all'eſercito, rimandando di mano in ma

no secondo che erano pagati i Tedeschi in Germania. In modo che non si uedendo segni, che hauesse ro in animo di seguitare, contro ad alcuno per all'hora, il corso della uittoria, anzi hauendo il Vicere ratificato la capitolatione, fatta per suo mandato col Pontefice, & trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento nuouo co Vinitiani, ilquale molto desideraua, si uoltarono gli occhi di tutti a risguardare, in che modo Cesare riceuesse si liete nouelle, & a che fine si indirizzaßero i suoi pensieri. Nel quale per quello, che si potette comprendere dalle dimostrationi estrinsiche, apparirono molti inditij grandi d'animo molto moderato, & atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, & tale che non era da credere in un Principe si potente, giouane, & che mai non haueua sentito altro che felicità, perche hauuto auiso di tanta uittoria, et con esso lettere di mano propria del Re di Francia, scritte supplicheuolmente, & piu presto con animo di prigione, che con animo di Re, andò subito alla Chiesa a rendere gratie a Dio, con molte solennità, di tanto succeßo, & con segni di molta diuotione, prese la mattina seguente il sacramento dell'Eucaristia, & andò in processione alla chiesa di nostra Donna, fuori di Madril, doue all'hora si trouaua con la Corte. Ne consentì che secondo l'uso de gli altri, si faceßero cō campane, o con fuochi, o in altro modo dimostrationi d'allegrezza, dicendo esser conueniente fare feste delle uittorie hauute contra a gli infedeli, non di

quelle che s'haueuano contro a Christiani. Et non mostrando ne' gesti, ò nelle parole segno alcuno di troppa letitia, ò di animo gonfiato, rispose alle congratulationi de gli imbasciadori & huomini grandi che erano appresso a lui che n'haueua preso piacere; perche l'aiutarlo Iddio si manifestamente, gli pareua pure inditio d'essere, benche immeritamente, nella sua gratia; & perche speraua che hora harebbe occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contro a gl'infideli, & perche harebbe facultà maggiore di fare beneficio a gli amici. Soggiugnendo che se bene questa vittoria gli poteße parere giustamente tutta sua, per non eßere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, voleua nondimeno che ella fusse commune a tutti: anzi hauendo udito l'oratore Vinitiano che gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica, diße poi a circonstanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle p uere. Nelle quali parole, & dimostrationi significatrici di somma sapiēza, & bontà, poi che si fu continuato qualche dì, egli per prouedere maturamente, come era consueto, chiamato un giorno il consiglio propose, lo consigliassero in che modo fusse da gouernarsi col Re di Francia, & a che fine douesse indrizzarsi questa uittoria, comādando che per ciascuno si consigliaße liberamente alla presenza sua. Doppo il quale comandamento il Vescouo d'Osma, che teneua la cura del confeßarlo parlo cosi.

Se

Se bene gloriosissimo Principe tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore, procedono dalla prouidenza del sommo Iddio, & da quella hanno giornalmente il moto suo, pure questo tal uolta in qualcuna si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamẽte in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria, perche per la grandezza sua, & per la facilità con la quale è stata acquistata, & per essersi uinti i nimici potentissimi, & molto abbondanti di uoi delle prouisioni neceßarie alla guerra, non può negare alcuno, che non sia stata espressa uoluntà de Dio, & quasi miracolo. Però quanto il beneficio suo è stato piu manifesto, & maggiore, tanto piu è obligata la maestà uostra a riconoscerlo, & a dimostrare la debita gratitudine: ilche principalmẽte consiste nello indrizzare la uittoria secondo che sia il seruigio de Dio, & a quel fine, per il quale si può credere, che egli ue l'habbia conceduta. Et certamente quãdo io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, non ueggo che cosa alcuna sia piu grata a Dio, che la pace uniuersale tra i principi Christiani: conciosia che si tocchi con mano, che senza questa la Religione, la fede sua, il ben uiuere de gli huomini, ne uanno in manifestissima rouina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanno fatto contro a Christiani tãto progreßo; & hora minacciano l'Vngheria, Regno del marito della sorella uostra; & se pigliano l'Vngheria, come se Principi Christiani non si uniscono, senza dubbio piglieranno, haranno

aperta

aperta la strada alla Germania, & all'Italia. Da altra parte questa heresia Lutherana, tanto nimica a Dio, tanto uituperosa a chi la può opprimere, tanto pericolosa a tutti i Principi, ha già preso tal piede che se non si prouede s'empie il mondo de heretici; ne si puo prouedere se non con l'autorità, & potenza uostra, le quali mentre, che uoi siate impegnato in altre guerre, non possono adoperarsi ad estirpare questo pernitiosissimo ueleno. Dipoi quando bene al presente ne di Turchi, ne di heretici si temesse, che cosa piu brutta, piu scelerata, piu pestifera, che tanto sangue de Christiani che si potrebbe spendere gloriosamente per augumẽtare la fede di Christo, o almanco riserbare a tempi piu necessarij, si spanda per le passioni nostre inutilmẽte, accõpagnato da tãti stupri, da tanti sacrilegij, & opere nefande? mali che chi n'è cagione per uolontà non può sperarne da Dio perdono alcuno, chi gli fa per necessità, non merita d'essere scusato, se almanco non ha determinata intentione, di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque essere il fine, & la mira uostra, la pace uniuersale de Christiani, come cosa sopra tutte l'altre honoreuole, santa, & necessaria: la quale ueggiamo hora in che modo si possa conseguire. Tre sono le deliberationi, che può prendere la maestà uostra del Re di Francia, l'una di tenerlo perpetuamente prigione, l'altra di liberarlo amoreuolmente, & fraternalmente senza altre conuentioni, che quelle che appartenghino a fermare tra

uoi perpetua pace,& amiſtà,& a ſanare i mali del
la chriſtianità; la terza liberarlo, ma cercando
di trarne piu profitto, che ſia poſſibile. Delle quali
ſe io non m'inganno l'altre due prolungano, & ac
creſcono le guerre: la liberatione amoreuole, &
fraterna è ſolo quella, che l'eſtirpa in eterno; per-
che chi può dubitare che il Re di Francia vſando-
ſegli tanta generoſità, ſi ſingulare liberalità, non
rimanga per tanto beneficio piu legato con l'ani-
mo, & piu in poteſtà voſtra che non è al preſente
col corpo? & ſe tra uoi, & lui ſarà uera unione, &
concordia, tutto il reſto de Chriſtiani, andrà a quel
camino, che da voi due ſarà moſtrato. Ma il ri-
ſoluerſi a tenerlo ſempre prigione, oltre che ſareb-
be pure con infamia troppo grande di crudeltà, &
ſegno d'animo, che non conoſceſſe la poteſtà della
fortuna, non fa egli naſcere guerre di guerre? per-
che preſuppone uolere acquiſtare, ò tutta, ò parte
della Francia, che ſenza nuoue, & grandiſſime
guerre non ſi può fare. Se ſi piglia il partito di-
mezzo, cioè liberarlo, ma con piu uantaggioſi pat-
ti che ſi poſſa, credo che ſia il piu implicato, il piu
pericoloſo partito di tutti gli altri: perche facciaſi
che parentado, che capitoli, che obligationi ſi uo-
glia, reſterà ſempre inimico, ne gli mancherà mai
la compagnia di tutti quegli che temono della gran
dezza voſtra: in modo che ecco nuoue guerre, &
piu ſanguinoſe, & piu pericoloſe che le paſſate.
Conoſco quanto queſta oppenione, ſia diuerſa dal

guſto

gusto de gli huomini, quanto sia nuoua, & senza esempli; ma si conuengono bene a Cesare deliberationi estraordinarie, & singulari; ne è da marauigliarsi che l'animo Cesareo sia capacissimo di quello, a che i concetti de gli altri huomini, non arriuano, i quali quanto auanza di degnità, tanto debbe auanzare di magnanimità; & però conoscere sopra tutti gli altri, quanto sia piena di vera gloria, vna tanta generosità, quanto sia piu vfficio di Cesare il perdonare, & il beneficare che l'acquistare, che non inuano Iddio gli ha data quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo; che a lui s'appartiene doppo tante uittorie, doppo tante gratie che Iddio gli ha fatte, doppo il uedere inginocchiato a piedi suoi ogn'uno, prouedere non piu come inimico di persona, ma prouedere come padre comune alla salute di tutti. Piu fece glorioso il nome d'Alessando Magno, il nome di Giulio Cesare, la magnanimità di perdonare a gl'inimici, di restituire i Regni a uinti, che tante uittorie, & tanti trionfi, l'esemplo de quali debbe molto piu seguitare chi non hauendo per fine unico la gloria, anchora che sia premio grandissimo, desidera principalmente di fare quel che è proprio il uero ufficio di ciascuno Principe Christiano. Ma consideriamo piu innanzi per conuincere coloro che misurano le cose humane, solamente con fini humani, quale deliberatione sia piu conforme anchora a questi. Io certamente

giu-

giudico, che in tutta la grandezza della maestà uostra, nō sia la piu maragliosa, la piu degna parte che questa gloria di essere stato insino à hoggi inuitto, d'hauere condotto a felicissimo fine con tanta riputatione, con tanta prosperità tutte l'imprese uostre. Questa è senza dubbio la piu pretiosa gioia, il piu singulare tesoro, che sia tra tutti i uostri tesori: adunque come meglio si stabilisce, come meglio si assicura, come piu certamente si conserua che col posare le guerre con fine si generoso, & si magnanimo, col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezzo il mare ridurre in sicuro porto questo nauilio, carico di merce di inestimabile ualore. Ma diciamo piu oltre, non è piu desiderabile quella grandezza che si conserua uolontariamente, che quella che si mantiene con uiolenza? niuno ne dubita, perche è piu stabile, piu facile, piu piaceuole. piu honoreuole. Se Cesare si obliga il Re di Francia con tanta liberalità, cō tanto beneficio, non sarà egli sempre padrone di lui & del Regno suo? se ei dà si manifesta certezza al Papa, & a gl'altri Principi di contentarsi dello stato che ha, ne hauere altro pensiero, che della salute uniuersale, non resteranno eglino senza sospetto? & non hauendo piu ne da temere ne da contendere cō lui, non solo ameranno, ma adorerāno tanta bontà: cosi con uolontà di tutti, darà le leggi a tutti; & senza comparatione disporrà piu de Christiani, con la beniuolenza, & con l'autorità, che non sarebbe con

le forze, & con l'imperio. Harà facultà aiutato, & seguitato da tutti, voltare l'armi contro a Luteriani, & contro a gl'infedeli, con piu gloria, & con piu occasione di maggiori acquisti, i quali non so perche non si debbano anche desiderare nell'Africa, ò nella Grecia, o nel Leuante, quando bene l'ampliare il dominio fra i Christiani hauesse quella facilità che molti a giuditio mio uanamente si imaginano. Perche la potenza della maestà vostra è augumentata tanto che è troppo formidabile a ciascuno, & come si uegga che si disegni maggiore progresso, tutti di necessità si vniranno contro a voi: ne teme il Papa, ne temono i Vinitiani, ne teme Italia tutta; & per i segni che spesso si sono veduti, è da credere che habbia a essere molesta al Re d'Inghilterra. Potrannosi intrattenere qualche mese con sperãze, & prattiche vane i Frãcesi, ma bisognerà in vltimo che il Re si liberi, ò che si disperino; disperati si vniranno con tutti questi altri: se il Re si libera con conditione per la maestà uostra di poca utilità, & che guadagno si sarà fatto, a perdere l'occasione d'usare tanta magnanimità? laquale se non si mostra in questo principio, anchora che si mostrasse poi, non harà seco piu ne laude, ne gloria, ne gratia pari. Se con conditioni che vi sieno vtili non l'osseruerà; perche nessuna sicurtà che gl'habbia data gli potrà importare tanto che nõ gl'importi molto piu che l'inimico suo nõ diuenti si grande, che poi lo possa opprimere: cosi haremo

remo

remo ò una inutile pace, ò una pericolosa guerra; i fini delle quali sono incerti, & da temere piu, da chi ha hauuta si lunga felicità, la mutatione della Fortuna; & da dispiacere piu, quando le cose succedono male, a chi ha hauuta potestà di stabilirle tutte bene. Penso Cesare hauere satisfatto al commandamento uostro, se non con la prudenza, almanco con l'affettione & con la fede, ne mi resta altro che pregare Iddio che ui dia mente & facultà di fare quella deliberatione che sia piu secondo la uostra gloria, piu finalmente secondo il bene della Republica Christiana, della quale & per la degnità suprema che uoi hauete, & perche si uede essere cosi la uolontà diuina a uoi conuiene eßerne padre, & protettore.

Fu udito questo consiglio da Cesare con grande attentione, & senza fare segno alcuno di dispiacergli ò d'approuarlo, ma poi che stato alquanto tacito hebbe accennato che gl'altri seguitaßero di parlare, Federigo Duca d'Alua, huomo appreßo a Cesare di grande autorità diße cosi.

Io sarò scusato inuittissimo Imperatore se io confesserò che in me non sia giudicio diuerso dal giudicio commune, ne capacità d'aggiugnere con l'intelletto a quello, a che gli intelletti de gl'altri huomini non arriuano, anzi sarò forse piu lodato se consiglierò che si proceda per quelle uie medesime che sono proceduti sempre i padri, & gl'auoli uostri; perche i consigli nuoui & inusitati, possono al primo aspetto

parere forse piu gloriosi,& piu magnanimi, ma rie
scono poi senza dubbio piu pericolosi,& piu fallaci
di quegli, che in ogni tempo ha appresso a tutti gli
huomini approuato la ragione,& la sperienza. La
uolontà de Dio principalmente,& dipoi la uirtù de'
uostri Capitani,& del uostro esercito, ui ha data la
maggior uittoria che hauesse già sono molte età al-
cuno Principe Christiano,ma tutto il frutto dell'ha
uere uinto, consiste nell'usare la uittoria bene;& il
non fare questo,è tanto maggiore infamia che il non
uincere, quanto è piu colpa l'essere ingannato da
quelle cose che sono in potestà di chi s'inganna che
da quelle che dependono dalla Fortuna: dunque tan
to piu è da auuertire di non fare deliberatione, che
ui habbia alla fine a dare appresso a gl'altri uergo
gna,appresso a uoi medesimo penitenza. Et quanto
piu è graue l'importanza di quello che si tratta,tan
to si debbe prouedere piu circonspetto,& fare matu
ramente quelle deliberationi, che errare una uolta
non si possono piu ricorreggere:& ricordarsi che se
il Re si libera,non si può piu ritenere,ma mētre che
è prigione,è sempre in potestà uostra il liberarlo: ne
douerebbe la tardità dargli admiratione, perche(se
io non m'inganno) è conscio a se medesimo quello
che farebbe, se Cesare fusse suo prigione. E stata
certo cosa grandissima a pigliare il Re di Francia,
ma chi considererà bene la trouerà senza compara-
tione maggiore a lasciarlo : ne sarà mai tenuta pru
denza il fare una deliberatione di tanto momento,
senza

ſenza lunghiſſime conſulte, & ſenza riuoltarſela infinite uolte per la mente. Ne ſarei forſe in queſta ſententia, ſe io mi perſuadeſſi che il Re liberato al preſente, riconoſceſſe tanto beneficio con la debita gratitudine, & che il Papa & gl'altri d'Italia, deponeſſero inſieme col ſoſpetto la cupidità & l'ambitione. Ma chi non conoſce quanto ſia pericoloſo, fondare una riſolutione tanto importante, in ſu un preſuppoſito tanto fallace, & tanto incerto? anzi chi conſidera bene la conditione, & i coſtumi degli huomini, ha piu preſto a giudicare il contrario; perche di ſua natura niuna coſa è piu brieue, niuna ha uita minore che la memoria de' beneficij, & quanto ſono maggiori, tanto piu come è in prouerbio, ſi pagano con la ingratitudine: perche chi non può ò non uuole ſcancellargli con la rimuneratione, cerca ſpeſſo di ſcancellargli, ò col dimenticarſegli, ò col perſuadere a ſe medeſimo che e non ſieno ſtati ſi grandi, et quegli che ſi uergognano d'eſſerſi ridotti in luogo che habbiano hauuto biſogno del beneficio, ſi ſdegnano anchora d'hauerlo riceuuto; in modo che può piu in loro l'odio per la neceſſità, nella quale ſono caduti, che l'obligatione per la neceſſità della benignità che a loro è ſtata uſata. Dipoi di chi è piu naturale la inſolenza, piu propria la leggerezza che de Franceſi? doue è la inſolenza è la cecità, doue è la leggerezza non è cognitione di uirtù, non giudicio di diſcernere le attioni d'altri. non grauità da miſurare quello che conuenga a ſe ſteſſo. Che adunque ſi

può sperare d'un Re di Francia, enfiato di tanto fasto, quanto ne può capire in un Re de Francesi, se nō che arda di sdegno, & di rabbia d'essere prigione di Cesare, nel tempo che pensaua d'hauere a trionfare di lui? sempre gli sarà innanzi a gl'occhi la memoria di questa infamia; ne liberato crederà mai, che il mezzo di spegnerla sia la gratitudine, anzi il cercare sempre di esserui superiore: persuaderà a se medesimo che uoi l'habbiate lasciato per le difficultà del ritenerlo, non per bontà ò per magnanimità: cosi è quasi sempre la natura di tutti gli huomini, cosi sempre quella de Francesi; da quali chi aspetta grauità ò magnanimità, aspetta ordine, & regola nuoua nelle cose humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo surgeranno guerre maggiori, & piu pericolose che le passate; perche la uostra riputatione sarà minore, & l'esercito uostro che aspetta il frutto debito di tanta uittoria, ingannato delle speranze sue, non harà piu la medesima uirtù & uigore ne le cose uostre, la medesima fortuna: la quale difficilmente stà con chi la ritiene, non che con chi la scaccia. Ne sarà d'altra sorte la bontà del Papa, & de Vinitiani, anzi pentiti d'hauerui lasciata conseguire la passata uittoria cercheranno di impedirui le future, & la paura che hanno hora di uoi, gli sforzerà a fare ogn'opera, di non hauere a ritornare in nuoua paura, & doue è in potestà uostra di tenere legato & attonito ogn'uno, uoi medesimo con una

disso-

dissoluta bontà, sarete quello che gli farete sciolti, & arditi. Non so quale sia la uolontà d'Iddio, ne credo che lo sappiano gl'altri, perche si suole pur dire che i giudicij suoi sono occulti & profondi: ma se si può conietturare da quello che tanto chiaramente si dimostra, credo che sia fauoreuole alla uostra grãdezza. non credo già che abbondino tante sue gratie a fine che uoi le dissipiate da uoi medesimo, ma per farui superiore a gl'altri in effetto, come siate in titolo & in ragione; però perdere si rara occasione che Iddio ui manda, non è altro che tentarlo a farui indegno della sua gratia. Ha sempre dimostrato l'esperiẽza, & lo dimostra la ragione che mai soccedino bene le cose che dependono da molti; però chi crede con l'unione di molti Principi spegnere gl'heretici, ò domare gl'infideli, nõ so se misura bene la natura del mondo. Sono imprese che hanno bisogno d'un Principe si grãde che dia la regola a gl'altri: senza questo se ne tratterà, & farà per l'innanzi con quel successo che n'è trattato, et fatto per l'adietro: ꝑ questo credo che Iddio ui apra la uia alla Monarchia, cõ la quale sola si possono fare si santi effetti, et meglio è che si tardi a dare loro principio, per fargli con migliori, et piu certi fondamẽti. Ne ui alieni da questa deliberatione, il timore di tante unioni che si minacciano, perche troppo grande è l'occasione, c'hauete in mano, ne mai se le cose saranno bene negotiate, la madre del Re per la pietà materna, et per la necessità di ricuperare il figliolo, si spiccherà dalle sperãze

di ribauerlo da uoi per accordo:ne mai i Principi d'Italia,s'uniranno col gouerno di Francia, conoscẽdo che sempre sia in potestà uostra col liberare il Re separarlo,anzi uoltarlo contro a loro;bisogna stieno attoniti,et sospesi,et alla fine facciano a gara di riceuere le leggi da uoi: a'quali sarà glorioso usare la clemẽza, et la magnanimità,quando le cose restino in grado che non possino mancare di riconoscerui ꝑ superiore. Cosi l'usarono Alessandro,et Cesare che furono liberali a ꝑdonare l'ingiurie, non inconsiderati a rimettersi da se stessi in quelle difficultà,et pericoli che haueuano già superati. E laudabile chi fa cosi,ꝑ che fa cosa che ha pochi esempli,ma ꝑ auuẽtura imprudẽte,chi fa quello che nõ ha alcuno esemplo. Però Cesare il parere mio è,che di q̃sta uittoria si tragga piu frutto che si può,et che ꝑ ciò il Re,trattãdolo sempre con honori cõuenienti a Re,sia cõdotto se nõ si può in Ispagna almeno a Napoli;in risposta della lettera sua,si mandi a lui un'huomo cõ benignissime parole;per il quale si propongbino le conditioni della sua liberatione,tali che come particolarmente si potrà consultare,siano premij degni di tanta uittoria. Cosi fermati questi fondamenti, & questi fini del nostro procedere,la giornata,& gl'accidenti che si scopriranno,farà piu presto ò piu tarda la liberatione del Re, lo stare in guerra o in pace con gl'Italiani; a'quali si diano per hora buone speranze, & si augumenti quanto si può il fauore & la riputatione dell'armi con l'arte,& con la industria,per nõ ha

uere

uere a tentare ogni dì di nuouo la Fortuna; & stiamo parati ad accordare con questo ò con quello ò cõ tutti insieme, ò con nessuno secondo che l'occasioni consiglieranno. Queste sono le uie, per le quali sempre sono caminati i saui Principi, & particolarmente quegli che u'hanno fondata tanta grandezza, i quali non hanno mai gittati uia gl'instrumenti del crescere, ne allẽtato quando l'hanno hauuto propitio, il fauore della Fortuna. Cosi douete far uoi, al quale appartiene per giustitia quello, che in qualcuno di loro poteua parere ambitione. Ricordateui Cesare che uoi siate Principe, & che è ufficio uostro di prouedere per la uia de Principi; & che nißuna ragione ò diuina ò humana ui conforta a ommettere l'opportunità di fare risurgere l'autorità usurpata, & oppressa dello Imperio, ma ui obliga solamẽte ad hauere animo, & intentione di ricuperarla rettamente; & ricordateui sopra tutto quanto sia facile a perdere l'occasioni grandi, & quanto sia difficile ad acquistarle: & però mentre che s'hanno, eßere necessario di fare ogn'opera, per ritenerle, ne fondarsi in su la bontà ò in su la prudenza de uinti, poi che il mondo è pieno d'imprudenza, & di malignità, et giudicando che ò dalla grandezza uostra o da nessuno altro mezzo, s'ha a difendere la Religione Christiana, non mancate accrescerla quanto si puo non piu per interesse dell'autorità, & gloria uostra che ꝑ seruigio d'Iddio, & per zelo del bene uniuersale.

Impossibile sarebbe a esprimere con quanto fauo

re di tutto il consiglio fusse udito il Duca d'Alua, hauendosi già ciascuno proposto nell'animo l'imperio di quasi tutti i Christiani; però non fu alcuno de gl'altri che senza replica, non confermasse la medesima sententia, approuandola anchora Cesare, piu presto sotto spetie di non uolere discostarsi dal consiglio de' suoi, che con dichiarire quale fusse per se stessa la sua inclinatione. Spedì adunque Beuren camariere intimo, & molto accetto a notificare a' Capitani la sua deliberatione, & a uisitare in suo nome il Re di Francia, & a proporre le conditioni con le quali poteua ottenere la liberatione; il quale fatto il camino per terra, perche la madre del Re, accioche piu commodamente si potessero trattare le cose del figliuolo, non impediua piu il transito a gli huomini, & a corrieri che andassero & uenissero da Cesare, andò insieme con Borbone, & col Vicere a Pizzichitone, doue era anchora il Re, & gl'offerse la liberatione, ma con conditioni tanto graui, che dal Re furono udite con grandissima molestia. Perche oltre alla cessione delle ragioni, quali pretendeua hauere in Italia; gli dimandaua la restitutione del Ducato di Borgogna, come cosa propria. che al Duca di Borbone desse la Prouenza, & per il Re d'Inghilterra, & per se altre conditioni di grandissimo momento. Alle quali dimande rispose il Re costantemente hauere deliberato piu presto morire prigione che di priuare i figliuoli di parte alcuna del Reame di Francia, ma

che quando bene haueſſe deliberato altrimenti, che in poteſtà ſua non ſarebbe d'eſſequirlo, non comportando l'antiche coſtitutioni di Francia, che ſi alienaſſe coſa alcuna appartenente alla corona ſenza il conſentimento de Parlamenti, & de gl'altri, appreſſo a quali riſedeua l'autorita di tutto il Reame, i quali erano conſueti in caſi ſimiglianti, anteporre la ſalute uniuerſale, all'intereſſe particolare delle perſone de Re. Dimandaſſergli conditioni, che gli fuſſero poſſibili, perche non potrebbono trouare in lui maggiore prontezza, & a congiugnerſi con Ceſare, & a fauorire la ſua grandezza. Ne ceſsò di proporre conditioni diuerſe, non facendo difficultà di concedere larghiſſimamente de gli ſtati d'altri, pure che otteneſſe la liberatione, ſenza promettere de ſuoi. la ſomma fu offerirſi a pigliare per moglie la ſorella di Ceſare, che era reſtata uedoua, per la morte del Re di Portogallo, confeſſando d'hauere la Borgogna in nome di ſua dote, nella quale ſuccedeſſero i figliuoli che naſcerebbono di queſto matrimonio. Reſtituire al Duca di Borbone il Ducato che gli era ſtato confiſcato, & aggiungnergli qualche altro ſtato: ſatisfare al Re d'Inghilterra con danari; & a Ceſare pagarne per la taglia ſua grandiſſima quantità: cedergli le ragioni del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano: promettere di farlo accompagnare con armata di Mare, & con eſercito per terra, quando andaſſe a Roma a pigliare la corona dell'Imperio che era come pro

mettere

mettere di dargli in preda tutta Italia. Con la quale forma di capitoli, Beuren ritornò a Cesare, & v'andò con lui Monsignore di Momoransi, persona insino all'hora accettissima al Re, & ilquale fu dipoi promosso da lui, prima all'ufficio del gran Maestro, & poi alla degnità del gran Conestabile di Francia. Ma uenuta in Francia la nuoua della rotta dell'essercito, & della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quanta fusse la confusione, & la disperatione di tutti; perche al dolore smisurato, che daua il caso miserabile del suo Re, a quella natione affettionatissima naturalmente, & deuotissima al nome Reale, s'aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, & publici: priuati perche nella Corte, & nella nobiltà pochissimi erano quegli che non hauessero perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici non vulgari: publici per tanta diminutione dell'auttorità, & dello splendore di si glorioso Regno. Cosa tanto piu loro molesta, quanto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi; & perche temeuano che tanta calamità, non fusse principio di rouina maggiore, trouandosi prigione il Re, & con lui, ò presi, ò morti nella giornata i capi del gouerno, & quasi tutti i Capitani principali della guerra; disordinato il Regno di danari, & circondato da potentissimi inimici.

Trouandosi lo stato delle cose in questo grado, la Reggente di Francia col suo consiglio, ricorsi con

gran sommessione al Re d'Inghilterra, del quale temeuano marauigliosamente, ottennero da lui la pace. Questa fu la prima speranza di salute, che cominciasse a hauere il Regno di Francia: questo il principio di respirare da tante aduersità. Appresso trattauano diligentemente di congiugnersi con gli Italiani, per mettere Cesare in tante difficultà che fusse costretto a conuenire piu facilmente col Re loro. Ma cognoscendo il Pontefice, & gli altri potentati che con li Francesi non si poteua far lega alcuna che non fusse in mano di Cesare, liberando il Re disciorla a sua posta, non si poteuano insieme accordare. In questo tanto i Capitani Cesarei che si trouauano in Italia, diuentati per tanta uittoria insolentissimi, & persuadendosi che alla uolontà loro hauessero a cedere tutti gli huomini, & tutte le difficultà, procedeuano inhumanamente con tutti. Inoltre il Marchese di Pescara data causa al Duca di Milano di machinar con gli altri qual cosa contro a Cesare, gli occupò malignamẽte in su quella occasione, dal Castello di Milano, & quello di Cremona in fuora tutto quel Ducato, tenendolo a stanza di Cesare. Di modo che tanto piu spauentati gli Italiani, & i Francesi, trattauano strettamente (già correua l'anno mille cinquecento uentisei) di fare insieme confederatione sotto pretesto di uoler liberare il Re di Francia, & rimettere in istato il Duca di Milano. Di maniera che parendo a Cesare, & concorrendo tutto il suo consiglio in que

fargli nostri schiaui. Non so se questo pegno bastasse, quando ei fusse al tutto disperato di ricuperargli in altro modo, perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, ilquale perduto una uolta, è difficilissimo il ricuperare, ma si può bene sperare di ricuperare col tempo i figliuoli, ò con accordo, ò con altra occasione, & per l'età loro tenera, sarà manco molesta la dilatione, ma potendo egli hauere uniti seco, contro a noi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristrignerà cō loro? & cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che il guadagno che noi haremo conseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardissima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessità, & dalla disperatione del Re d'Inghilterra, del Re di Francia, & di tutta Italia: da quali tutti ci difenderemo, se Iddio non si straccherà di fare ogni dì per noi di quegli miracoli che tante uolte ha fatti insino al presente, se la Fortuna muterà natura per noi, & la sua inconstantia, & mutatione diuenteranno in noi, contro a tutti gli esempli delle cose passate, un'esemplo di costanza, & di stabilità. Habbiamo conchiuso gia tanti mesi in tutti i consigli nostri che si faccia ogni opera, pur che gli Italiani non s'unischino col gouerno di Francia, & hora ci precipitiamo a una deliberatione che leua tutte le difficultà che insino a hora gli hanno tenuti sospesi, che multiplica i pericoli nostri, quāto piu potente sarà la lega che habbia

che la nostra troppa cupidità, & l'hauerci noi proposti fini mal misurati, non fusse causa che di vittoria tanto preclara, & tanto grande, noi non riportassimo alla fine ne gloria, ne utilità, ma non credetti perciò giamai, che l'hauere uinto, hauesse a condurre in pericolo la riputatione, & lo stato nostro, come io ueggo manifestamente che si conduce, poiche si tratta di fare un'accordo, per ilquale Italia tutta si disperi, & il Re di Francia si liberi, ma con si graui conditioni, che se non per uolontà, almanco per necessità, ci resti maggiore inimico che prima. Desidererei, & io con ardore pari a quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperasse la Borgogna, & si stabilißero i fondamenti di dominare Italia, ma conosco che chi cosi presto uuole tanto abbracciare, ua a pericolo di non strignere cosa alcuna, & che neßuna ragione comporta che il Re di Francia liberato ui attenga tanti importanti capitoli. Non sa egli che se ei ui restituisce la Borgogna che u'apre una porta di Francia? & che in potestà uostra sarà sempre di correre insino a Parigi? & che hauendo uoi facultà di trauagliare la Francia da tante parti che sarà impossibile che ei ui resista? Non sa egli & ogn'uno, che il consentirui che uoi andiate armato a Roma che uoi mettiate il freno a Italia, che uoi riduciate in arbitrio uostro lo stato spirituale, & temporale della Chiesa, è cagione di raddoppiare

quãto i Principi stimano questi legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de parẽtadi de noi? Parrà forse a qualcuno che assai ci assicuri la fede che ei darà di ritornare in prigione; & che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti sarebbero queste? così mi sforza Cesare a parlare il dolore estremo che io ho che e si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & pericoloso. Sappiamo pur tutti quanto sia stimata la fede negl' interesse de gli stati; quello che uagliano le promesse de Francesi; i quali aperti in tutto il resto, sono maestri perfettissimi d'ingannare, che questo Re è per natura tanto piu scarso di fatti, quanto è piu abbondante di parole. Però conchiudiamo pure che non beniuolenza tra due Principi che hanno per antichissima heredità le ingiurie, & le inimicitie, nõ memoria di beneficij, de quali non ci è niuno, non fede, ò promesse che nelle importãze dello stato, sono appresso di molti di poco peso, appresso de Frãcesi di niuno, lo indurranno a esequire un' accordo che metta in Cielo l'inimico suo; & se, & il suo Reame in manifesta suggettione. Risponderassi, sento che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, & tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la Borgogna: & io temo che l'amore de' figliuoli operà piu presto il contrario, quando se gli presenterà nell'animo la memoria loro, & la consideratione, che l'osseruare l'accordo, sarebbe il principio di

ſta ſententia che fuſſe neceßario interrompere la lega che ſi trattaua; & pericoloſo l'hauere a ſoſtenere in un tempo medeſimo tanti inimici, ſi riduſſe in neceſſità, ò di ſatisfare al Pontefice, & a Vinitiani della reſtitutione di Franceſco Sforza, ò di concordarſi col Re di Francia. Ilquale finalmente doppo molte contentioni hauute ſopra la Borgogna, non potendo altrimenti ſperare da Ceſare la liberatione, offeriua di reſtituirla con i Contadi, & pertinentie ſue; & cedere alle ragioni che haueua ſopra il Regno di Napoli, & ſopra il Ducato di Milano, & dare ſtatichi per l'oſſeruanza delle promeße, due ſuoi figliuoli. Grandiſſime diſpute erano in ſu l'elettione dell'una, ò dell'altra deliberatione: il Vicere che haueua condotto in Hiſpagna il Re Chriſtianiſſimo, & dategli tante ſperanze, & procurato ſi ardentemente la ſua liberatione, ne faceua piu efficace inſtanza che mai, & l'autorità ſua, almanco per fede & per beniuolenza, era grande appreſſo a Ceſare: Ma in contrario piu preſto eſclamaua che diſputaua Mercurio da Gattinara gran Cancelliere, huomo benche nato di uile conditione nel Piemonte, di molto credito, & eſperienza, & il quale gia piu anni, ſoſteneua tutte le facende importanti di quella Corte: i quali eßendo un giorno ridotti in conſiglio preſente Ceſare, per determinare finalmente tutte le coſe che ſi erano trattate tanti meſi, il gran Cancelliere parlò coſi.

Io ho ben ſempre dubitato inuittisſimo Ceſare, che

bia per capo il Re di Francia libero, & nel Regno suo che quella che si faceße col gouerno di Francia, restando il Re uostro prigione? Chi non sa che nessuna cagione ha tenuto insino a hora il Papa ambiguo a confederarsi contro a uoi, se non il timore che uoi non separiate i Francesi da loro, con offerirgli il suo Re; di che temeranno manco, quando haremo i figliuoli, & non lui? così la medicina che noi prepariamo usare per fuggire il pericolo, sarà quella che senza comparatione l'accrescerà, & in cambio d'interrompere questa unione, saremo il mezzo noi che ella si faccia & più stabile, & piu potente. Sarammi detto che parere è adunque il tuo? consigli tu che di tanta uittoria non si tragga alcuno profitto? habbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? io confermo quel che ho detto molte uolte, che è troppo nociuo il prendere in una uolta tanto cibo, che lo stomaco non sia potente a comportarlo, & che è necessario, ò reintegrandosi con Italia che non dimanda altro da noi che d'essere assicurata cercare d'hauere dal Re di Francia la Borgogna, & quel piu che noi possiamo, ò fare un'accordo con lui, per il quale ci resti Italia a discrettione; ma si dolce in quanto a gl'interessi suoi, che egli habbia causa d'osseruarlo: & nella elettione tra queste due uie, bisogna Cesare che la prudenza, & la bontà uostra preponga quello che è stabile, & piu giusto a quello che al primo aspetto paresse forse piu utile, et maggiore. Confesso che piu ricco stato, & piu oppor

tuno a molte cose è quello di Milano, che la Borgogna, & che non si può fare amicitia con Italia, che non si lasci Milano ò a Francesco Sforza, ò a un'altro del quale il Papa si contenti, & nondimeno lodo molto piu il fare questo, che l'accordare co' Francesi, perche di giustitia piu è uostra la Borgogna che non è Milano, piu facile a mantenere che quello, doue non è alcuno che ui uoglia: cercare la Borgogna uostra antica heredità, è somma laude; uolere Milano ò per uoi, o per uno che dependa in tutto da uoi, non è senza nota d'ambitione: il primo ricerca da uoi la memoria di tanti gloriosi uostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattiuità, non gridano altro che essere da uoi liberate, & ricuperate; & si giusti, si pietosi, si santi prieghi sono forse cagione di farui Iddio piu propitio. Piu prudente, & piu facile consiglio è cercare di stabilire un'amicitia con chi mal uolentieri ui diuenta inimico, che con chi in tempo alcuno non ui può essere amico; perche nel Re di Francia non sarà mai se non odio, & desiderio d'opporsi a disegni uostri, ma il Papa et gl'altri d'Italia, come si leua l'essercito di Lombardia, assicurati dal sospetto, non haranno da contendere con uoi, ne per emulatione, ne per timore; & restandoui amici, n'harete hora & sempre commodità & profitto. V'inclina adunque piu a questa amicitia l'honore, l'utilità, & la sicurtà, ma se io non m'inganno, la necessità; perche quando bene uoi facciate accordo col Re; senza obligarlo ad altro che ad aiutarui alle

imprese d'Italia, a me non è uerisimile che ei ue l'habbia ad osseruare, perche gli parrà che il lasciar ui Italia in preda, metta in troppo pericolo il suo Reame, & da altro canto grandissime saranno l'op portunità, & le speranze che per mezzo di si poten te unione gli parrà hauere di trauagliarui, & ridur ui a un'accordo di manco graui conditioni: cosi d'un Re prigione lo faremo libero, & inimico nostro, & daremo capo al Regno di Francia, acciochè, con giunto a tanti altri, ui faccia con piu forze, & con maggiore utilità la guerra. Quanto è meglio ac cordare con gl'Italiani? fare una buona & uera congiuntione col Pontefice che l'ha continuamente desiderata, & leuare a Francesi ogni speranza del la compagnia de gl'Italiani, perche all'hora non la necessità ò il timore di nuoue leghe, ma la uolōtà uo stra, & la qualità delle conditioni ui sarà a tirare ad accordo co' Francesi, all'hora uedrete che il bisogno, & la disperatione gli sforzerà, non solo a renderui la Borgogna, & farui patti maggiori, ma anchora a metterui in mano tal sicurtà che non habbiate a te mere dell'osseruanza, perche non bastano i figliuo li, mentre che possono sperare tanta congiuntione, ne basterebbe a pena, se ui mettessero in mano Ba iona, Nerbona, & l'armata. A questo modo ca uerete frutto grande, honoreuole, giusto, & sicuro di questa uittoria, altrimenti, ò io non ho intelligenza di cosa alcuna, ò questo accordo metterà lo stato uo stro in si graue pericolo, che io non so conoscere

che cosa ue ne possa liberare, se già l'imprudenza del Re di Francia, non sarà maggiore che la nostra.

Haueua il gran Cancelliere con questo parlare accurato, & uehemente, & con la riputatione della prudenza sua, commossi gl'animi d'una gran parte del consiglio, quando il Vicere autore della contraria openione parlò, secondo si dice così.

Non è già da lodare gloriosissimo Cesare, chi per appetito d'hauere troppo abbraccia piu che nõ può tenere, ma non merita d'essere manco biasimato chi per superchio sospetto & diffidenza, si priua da se stesso dell'occasioni grandi, acquistate con tanta difficultà, & pericoli; anzi essendo l'uno & l'altro errore grauissimo, è piu dannabile in un tanto Principe quello che procede da timidità, & abiettione d'animo, che quello che nasce da generosità, & grãdezza, & piu laudabile è cercare d'acquistare troppo che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarissime che l'huomo ha, & questo è proprio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si possa conseguire con questo accordo la Borgogna, & Milano; perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua patria, ò la beniuolenza che ha al Duca di Milano, si risolue a una uia che secondo lui si guadagna la Borgogna, & si perde Milano, stato senza cõparatione di maggiore ĩportãza, ma secõdo me si ꝑde Milano, et nõ si guadagna la Borgogna, & doue questa uittoria u'ha aperta glo-

riosissimamente la strada al Principato de Christiani, non ci resterà se seguiteremo il consiglio suo altro che danno, & infamia. Et certo io non ueggo nel consiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grandissimo, piccolissima utilità, & quella facile a uscirci di mano; ueggola piena di indegnità & di vergogna, & per contrario nell'accordo col Re di Francia, mi pare che sia grandissima gloria, grandissima utilità, & sicurtà bastante. Perche io ui dimando Cancelliere, che ragione hauete uoi, che sicurtà, che fede che gl'Italiani poi che haremo lasciata la Ducea di Milano, habbiamo ad osseruare l'accordo nostro? ne si intromettere tra il Re di Francia & noi? & non piu presto poi che haramo abbaßata la nostra riputatione, poi che haranno dissoluto quello esercito, che è il freno della loro malignità, poi che saranno sicuri che in Italia non possino uenire nuoui Tedeschi, perche non sarà in Lombardia luogo che gli riceua, ne doue si possino raccorre, che sicurtà dico hauete uoi, che gl'Italiani all'hora continuando le sue pratiche, non habbiano col minacciarci il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discrettione, a sforzarci a liberare il Re di Francia? Fidateui uoi Cancelliere nella gratitudine di Francesco Sforza, che doppo tanti beneficij, u'ha rimeritato Cesare con si scelerato tradimento? che farà hora, che u'ha conosciuto desideroso di punire con la giustitia tanta iniquità? hora che da uoi teme la pena, da gl'inimici uostri aspetta la salute? Fidateui uoi

 Can-

Cancelliere dell'amicitia de Vinitiani, che nascono inimici dello Imperio & della casa d'Austria? & tremano ricordandosi che quasi hieri Massimiliano nostro auolo, tolse loro tante terre di quelle che hora posseggono. Fidateui uoi della bontà di Clemente, ò della inclinatione sua all'Imperadore? col quale il principio della congiuntione di Lione, fu doppo hauere tentato contro a noi molte cose, per desiderio di uendicarsi; ò d'assicurarsi de Francesi, & per ambitione d'occupare Ferrara; morto Lione costui Cardinale, inimicato da mezzo il mondo, continuò per necessità la nostra amicitia, ma fatto Papa ritornato subito al naturale de' Pontefici, che è di temere, & odiare gl'Imperadori, non ha cosa alcuna piu in horrore che il nome di Cesare. Scusansi tutti questi, che le machinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della uostra grandezza, & che cessato questo, cesseranno tutte le pratiche: il che ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatte poi altre radici, & sia diuentato altro humore, perche è naturale, che dietro al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiuntione & intrinsechezza con gl'inimici di chi s'offende, i disegni non solo d'assicurarsi, ma anchora di guadagnare della rouina dell'offeso. La memoria delle ingiurie è maggiore senza dubbio, & piu implacabile in chi le fa, che in chi le riceue, però quando bene da principio si fußero mossi so

lo dal sospetto, sarebbe questo stato causa diuentasse ro inimici nostri, uolgessero gl'animi, & le speranze alle cose Francesi, comminciassero poi come hanno fat to in tutte le conuentioni che hãno trattate a diuide rsi il Reame di Napoli. Hora seguiti qual si uoglia sicurtà, & accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio, & il timore, ne confidando di quello che parrà loro fatto per necessità; & parendogli ha uere maggiore facilità di strignerci alle uoglie loro, timidi che alla fine non si faccia tra il Re di Fran- cia, & noi un nuouo appuntamento, simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare (per usare i loro uocaboli) Italia da Barbari, ardiranno di uole re porui le leggi, di dimandare la liberatione del Re di Frãcia; se la negherete Cesare, come difenderete da loro il Regno di Napoli? se la concederete per- duti tutti i frutti della uittoria, resterete il piu disho norato, il piu sbattuto Principe che fusse mai. Ma poniamo che Italia fusse per osseruarui l'accordo, et che ui strignesse la necessità, ò di lasciare Milano; ò di nõ rihauere la Borgogna, che comparatione è tra l'un partito, & l'altro? la Borgogna è piccola Proui cia, di poca entrata, ne anche tanto opportuna quan to molti persuadono; il Ducato di Milano, per la ric chezza, & bellezza di tante città, per il numero, & nobiltà de sudditi, per l'entrate grandi, per la capa- cità di nutrire tutti gl'eserciti del mondo, è superio- re a molti Reami; ma anchora che sia si amplo, & si potente, sono da stimare piu l'opportunità che na-

scono dall'acquistarlo, che quello che è uale per se medesimo; perche essendo a uostra diuotione Milano, & Napoli bisognerà che i Pontefici dependino come soleuano da gl'Imperadori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, ui siano sudditi, i Vinitiani circondati dalla Lombardia, & dalla Germania, saranno necessitati ad accettare le leggi uostre: cosi non dico con l'armi, ò con gl'eserciti, ma con la riputatione del uostro nome, con un'Araldo solo, con le insegne Imperiali, commanderete Italia tutta. Et chi non sa che cosa sia Italia? Prouincia Reina di tutte l'altre, per l'opportunità del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de gl'huomini attissimi a tutte le imprese honoreuoli, per la fertilità di tutte le cose conuenienti al uiuere humano, per la grandezza, & bellezza di tante nobilissime città, per le ricchezze, per la sedia della Religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti, la quale se uoi dominerete, temeranno sempre di uoi tutti gl'altri Principi. Cercare questo s'appartiene piu alla grandezza, piu alla gloria uostra, piu è grato all'ossa de gli auoli uostri, poi che questi anche hanno a uenire in consiglio, i quali & per la bontà, & per la pietà loro, non è da credere desiderino altro, che quello che è piu commodo a uoi, & piu glorioso al uostro nome. Seguitando adunque il consiglio del

Can-

Cancelliere, perderemo un'acquisto grandissimo, per un'acquisto piccolo; & questo piccolissimo è incertissimo; di che ci douerebbe pure ammonire quel che fu per accadere a mesi paßati. Non ci ricorda egli quando il Re di Francia fu in tanto pericolo di morte in quanto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdeua tutto il frutto sperato per la uittoria. Chi ci assicura che hora non poßa interuenire il medesimo, & piu facilmente? perche gli restano le reliquie del male d'all'hora, perche mancandogli la speranza, che in sino al presente l'ha sostentato, gli torneranno maggiori i dispiaceri, da quali l'infermità sua hebbe cagione; & massimamente che hauendosi a trattare di conditioni, & di sicurtà inestricabili, le pratiche nuoue bisognerà che habbiano lunghezza che sarà sottoposta a questo accidente, & forse ad altri non minori, ne manco facili. Non sappiamo noi che neßuna cosa ha tanto tenuto fermo il gouerno di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione? per la quale i grandi di quel Regno, sono stati quieti, & vbbidienti alla madre: come questa speranza mancaße, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, & alterasse il gouerno: & quando i grandi n'haueßero la briglia in mano non saria in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mantenersi sciolti & padroni, harieno piacere della sua cattiuità. Cosi in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremmo piu sperare, ne della

ſua prigione, nè della ſua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Ceſare in queſta deliberatione, a tenere conto alcuno della degnità, & maeſtà ſua? & che maggiore infamia può egli hauere, che piu diminutione d'honore che eſſere coſtretto a perdonare a Franceſco Sforza? che un huomo mezzo morto, rebelle uoſtro, eſemplo ſingulare d'ingratitudine, non con l'humiliarſi & fuggire alla uoſtra miſericordia, ma col gittarſi in braccio a gl'inimici uoſtri, ui sforzi a cedergli, a reſtituirgli lo ſtato ſi giuſtamente toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio è Ceſare, & piu conuiene alla degnità dello Imperio, alla uoſtra grandezza, ſottoporſi di nuouo alla Fortuna, mettere di nuouo ogni coſa in pericolo, che dimenticatoui il grado uoſtro, l'autorità di Principe ſupremo di tutti i Principi, & il nome Ceſareo, & vincitore tante uolte, d'un potentiſſimo Re, accettare da Preti, & da Marcatanti quelle conditioni che ſe uoi fuſſi ſtato uinto, ne piu graui, ne piu indegne ui ſarebbono ſtate poſte. Però conſiderando io tutte queſte ragioni, & quanto ſia piccola l'utilità che ci può riſultare dell'accordo con gl'Italiani, & per quanti accidenti ci poſſa facilmente uſcire di mano, & quanto ſia poco ſicuro il fidarſi di loro, & di quanta indegnità ſia pieno il laſciare lo ſtato di Milano, & che à noi è neceſſario riſoluerſi, & hauere una uolta conſideratione del fine; & che la carcere del Re nõ ci dà utilità, ſe nõ per i frutti che ſi poſſono trar

re della liberatione, ho confortato, & conforto l'accordare prima con lui che con gl'Italiani, che nessuno non può negare non essere piu glorioso, piu ragioneuole, piu utile, pure che ci assicuriamo dell'osseruanza, in che io so qualche fondamento, & della gratitudine sua per il beneficio che egli riceuerà da uoi, & del uincolo del parentado, & della uirtù della sorella uostra, instrumento habile a mantenere questa amicitia; ma molto piu del pegno de due figliuoli, & tra questi il primogenito, del quale non so che maggiore pegno, ne piu importante da lui si possa riceuere. Et poi che la necessità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Francia con tanto pegno, che de gl' Italiani senza alcun pegno, piu della fede, & parole d'un tanto Re, che della cupità immoderata de Preti, & della sospettosa uiltà de Mercatanti: & piu facilmente possiamo hauere, come molte uolte hanno hauuto i passati nostri congiuntione per qual che tempo co' Francesi che con gl'Italiani inimici nostri naturali, & eterni. Ne solo in questa via ueggo maggiore speranza che ci habbia a essere atteso, ma anchora minore pericolo, in caso ui fusse mancato: perche quando bene il Re non ui desse la Borgogna, non ardirà, restando per ostaggi i suoi figliuoli, di farui nuoue offese, ma cercherà con pratiche, & con prieghi di moderare l'accordo, senza che uinto da uoi hieri, & hoggi uscito di prigione, temerà anchora dell'armi uostre, ne harà piu ardi-

re

re di tentare la vostra fortuna; & se egli non piglia l'armi contro a uoi Cesare, certo è che tutti gli altri staranno fermi tanto che acquisterete il castello di Milano, & vi confermerete in modo in quello stato che non harete piu da temere di malignità d'alcuno. Ma a gli Italiani se accordate hora con loro, & vi uoglino mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga, & cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera, & crescerà la uolontà. Però a giuditio mio sarebbe somma, & timidità & imprudenza perdere per troppo sospetto un accordo pieno di tanta gloria, di tanta grandezza, & con sicurtà bastante, pigliando in cambio di quello una deliberatione pericolosissima, s'io non m'inganno, & dannosissima.

Varie furono l'openioni de gli altri del cõsiglio, parlato che hebbe il Vicere, parendo a tutti quelli che erano di sincero giudicio che l'accordare col Re di Francia, nel modo proposto fusse deliberatione molto pericolosa. Nondimeno poteua ne Fiãminghi tanto il desiderio di ricuperare la Borgogna, come antico patrimonio, & titolo de Principi suoi che non gli lasciaua discernere la uerità; & fu anche fama che in molti potessero assai i donatiui, & le promesse larghe fatte da Francesi: & sopra tutto Cesare, ò perche cosi fusse la prima sua inclinatione, ò perche appresso à lui l'autorità del Vicere, congiunta massimamente con quella di Nassau che sentiua il medesimo, fusse di grandissimo

momento

momento, ò perche gli paresse troppa indegnità, essere costretto di perdonare a Francesco Sforza, udiua uolentieri chi consigliaua l'accordo col Re di Francia. In modo che poi, che di nuouo hebbe fatto tentare il Legato Saluiato, se ui uoleua consentire che lo stato di Milano si desse al Duca di Borbone, & si certificò che non haueua commessione d'accettare questo partito; nel qual caso harebbe preposta l'amicitia del Pontefice, deliberò di concordarsi col Re di Francia, col quale essendo già innanzi le cose discuße, & quasi risolute, si uenne in pochissimi dì alla conclusione, con grauissime conditioni per il Re. Ma come s'intese per il mondo, che la prima esecutione di questo accordo, haueua a essere la liberatione del Christianissimo, fu grandissima l'admiratione che n'hebbero le genti, giudicando uniuersalmente ciascuno che liberato non hauesse a dare la Borgogna, per eßere membro di troppa importanza al Reame di Francia, & da quegli pochi in fuora che n'haueuano confortato Cesare, la Corte sua tutta hebbe la medesima openione, & il gran Cancelliere sopra gli altri riprendeua, & detestaua quella deliberatione, & con tale uehementia, che anchora che hauesse commandamento di sottoscriuere la capitulatione, come è ufficio de gran Cancellieri, ricusò di farlo, allegando che l'auttorità che gli era stata data, non doueria essere usata da lui nelle cose pericolose; &

perni-

pernitiose come questa;ne si potette rimuouerlo dal suo proposito,con tutta l'indegnatione di Cesare, il quale poi che lo uidde stare in questa pertinacia, egli proprio la sottoscrisse: & pochi dì poi andò a Madril per istabilire il parentado, & con familiari, & dimestichi parlamenti fondare col Re amicitia,& beniuolenza. Grandi furono le cerimonie, & le dimostrationi d'amore tra loro:stettero molte uolte insieme in publico, hebbero soli in segreto piu uolte lunghissimi ragionamenti: andarono portati da una medesima caretta a un Castello uicino a mezza giornata,doue era la Reina Elionora,con la quale contrasse lo sponsalitio. Ma non però in tanti segni di pace, & d'amicitia gli furono allentate le guardie,non allargata la libertà,ma in un medesimo tempo,carezzato da cognato,& guardato da prigione,in modo che si potesse facilmente giudicare che questa fusse una cõcordia piena di discordia, un parentado senza amore, & che in ogni occasione potrebbono piu l'antiche emulationi, & passioni tra loro che il rispetto delle cose fatte, piu per uiolenza, che per altra cagione. Ma hauendo consumati piu dì in in questi andamenti,& essendo già uenuta la ratificatione di Madama la Reggente, con la dichiaratione che in compagnia del Dalfino di Francia,darebbero piu presto il secondo genito a Cesare per sua sicurtà delle promesse che i dodici Signori di Francia, il Re partì da Madril per trouarsi a confini, doue s'haueua a fare il baratto

della

della persona sua, co' piccoli figliuoli, & in compagnia sua il Vicere, autore della sua liberatione. Arriuato poi a Fonterabia, terra di Cesare che è posta in sul Mare Oceano in su confini tra la Biscaia, & il Ducato di Ghienna; & da altro canto la madre co due figliuoli era uenuta a Baiona presso a Fonterabia a poche leghe, soggiornata qualche dì piu che il dì determinato a fare la permutatione, perche era stata in camino oppressata dalla podagra. Adunque il decimo ottauo dì di Marzo il Re accōpagnato dal Vicere, & dal Capitano Alarcone, et da circa cinquanta caualli si cōdusse in su la riua del fiume che diuide il Reame di Frācia dal Reame di Spagna: et al medesimo tēpo si pˢentò in su l'altra riua Lautrech cō gli due figliuoletti, et cō numero pari di caualli. In mezzo'l fiume era una barca grāde fermata cō l'ancore, in su la quale non era persona alcuna: accostossi a questa barca il Re in su un batello, doue era egli, il Vicere, & Alarcone, & otto altri armati tutti d'arme corte; & dall'altra bāda della barca, s'accostò in su un'altro batello Lautrech, gli statichi, & otto altri compagni armati nel modo medesimo. Montò di poi in su la barca il Vicere con tutti i suoi, & con loro il Re, & immediate poi Lautrech, con gli otto compagni, in modo che in su la barca, si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicere Alarcone, & otto altri; & col Re Lautrech, & altri otto, iquali come furono saliti tutti nella barca, Lautrech tirò del battel-

lo in

lo in barca il Dalfino, quale consegnato al Vicere, & da lui ad Alurcone, fu posto subito nel loro battello; & nel medesimo instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliense, ilquale non ui fu prima che il Christianissimo saltò di barca, in su il suo battello con tanta prestezza che questa permutatione uenne a essere fatta in un momento medesimo, & tiratosi a riua, montò subito come se temesse d'aguato in su un cauallo Turco di marauigliosa uelocità, preparato per questo effetto, & senza fermarsi, corse a san Giouani del Lus, terra sua uicina a quattro leghe, doue rinfrescatosi prestamente, si condusse con la medesima uelocità a Baiona, raccolto con incredibile letitia di tutta la corte.

Il fine del Sestodecimo Libro.

DELL'

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

A liberatione del Re di Francia, anchora che alla solennità de' capitoli fatti, & alla religione de' giuramenti, & delle fede date tra loro, & al uincolo del nuouo parentado, fusse aggiunto il pegno di due figliuoli, & in quegli il primogenito destinato a tanta successione, solleuò i Principi Christiani in grandissima espettatione, & fece uolgere in uerso di lui gl'occhi di tutti gli huomini, i quali prima erano solamente uolti uerso Cesare, dependendo diuersissimi, ne manco importanti effetti, dalla deliberatio-

ne sua dell'osseruare ò nò la capitolatione fatta a Madril: Perche oßeruandola si uedeua che Italia impotente a difendersi per se medesima, se n'andaua senza rimedio in seruitù, & si accresceua marauigliosamente l'auttorità, & la grandezza di Cesare: non oßeruando era necessitato Cesare, ò dimenticare per la inosseruanza del Re di Francia, le machinationi fattegli contro dal Duca di Milano, restituirgli quel Ducato; perche il Pontefice, & i Vinitiani non hauessero causa di congiugnersi col Re; & perdere tanti guadagni sperati dalla uittoria, ò pure potendo piu in lui l'indegnatione conceputa col Duca di Milano, & il desiderio di non hauere in Italia l'ostacolo de Francesi, stabilire la concordia col Re, conuertendo in pagamento di danari l'obligatione della restitutione della Borgogna, ò ueramente non uolendo cedere ne all'una cosa, ne all'altra, riceuere cõtro a tanti inimici una guerra, etiandio quasi per confessione sua molto difficile, poi che per fuggirla, s'era ridotto a lasciare con tanto pericolo, il Re di Francia. Ma non si stette lungamente in ambiguità, quale fuße la mente del Re, perche essendo subito, che arriuò a Baiona ricercato da un'huomo del Vicere, di ratificare l'appuntamento, come haueua promesso di fare subito, che ei fusse in luogo libero, differiua di giorno in giorno con uarie scusationi, con le quali per nutrire la speranza di Cesare, mandò un' huomo proprio a significargli, non hauere fatta subito la ratifi-

tificatione, perche era neceßario, innanzi prouedesse a questo atto, mollificare gl'animi de' suoi, mal contenti delle obligationi, che tendeuano alla diminutione della corona di Francia, ma che non ostante tutte le difficultà, osseruerebbe indubitatamente quanto haueua promeßo. Da che potendosi assai comprendere quello, che hauesse nell'animo, sopraueñero pochi dì poi gl'huomini mandati dal Pontefice, & da Vinitiani, a' quali non fu necessario usare molta diligentia, per chiarirsi della sua inclinatione. Perche hauendogli riceuuti benignamente, ne primi ragionamenti che poi hebbe con l'uno, & con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inhumanità che nel tempo che era stato prigione, l'Imperadore gli haueua usata, non trattandolo come Principe tale quale era, ne con quell'animo che douerebbe fare un Principe che haueße commiseratione della calamità d'un'altro Principe, ò consideratione, che quello che era accaduto a lui, potesse anche accadere a se medesimo. Allegaua l'esemplo di Eduardo Re d'Inghilterra quello che fu chiamato Gambiglione, che essendogli presentato Giouanni Re di Francia preso nella giornata di Pottieri, dal Principe di Cales suo figliuolo, non solo l'haueua riceuuto benignamente, ma etiandio lasciatolo in libera custodia, in tutto il tempo che stette prigione nell'Isola; haueua sempre familiarmente conuersato seco, ammessolo alle sue caccie, & a suoi conuiti: ne però per questo ha

Madril, hauesse molte uolte protestato a Cesare, poi che uedeua l'iniquità delle dimande sue, che se stretto dalla necessità cedesse a inique conditioni, le quali non fosse in potestà sua d'osseruare, che non solo non l'osseruerebbe, anzi riputandosi ingiuriato da lui, per hauerlo astretto a promesse inhoneste, & impossibili, se ne uendicherebbe, se mai n'hauesse l'occasione. Ne hauere mancato di dire molte uolte quello che per loro stessi poteuano sapere; & che credeua anche essere commune a gli altri Regni, che in potestà del Re di Francia, non era obligarsi senza consentimento degli stati generati del Reame, a alienare cosa alcuna appartenente alla corona. Non permettere le leggi Christiane, che un prigione di guerra stesse in carcere perpetua, per esser pena conueniente a gli huomini di mal affare, non trouata per supplitio di chi fusse battuto dall'acerbità della Fortuna: Sapersi per ciascuno essere di nessuno ualore l'obligationi fatte uiolentemente in prigione; & essendo inualida la capitolatione, non restare anche obligata la sua fede accessoria, & confermatrice di quella precedente a giuramenti fatti a Reins quando con tanta cirimonia, & con l'olio celeste si consacrano i Re di Francia, per i quali si obligano di non alienare il patrimonio della corona. Però non essere manco libero che pronto a moderare l'insolenza di Cesare: & il medesimo desiderio mostrò d'hauere la madre, & la sorella d'Alanson, che per essere stata uanamente

in Hispagna, si lamentaua aßai dell'asprezza di Cesare, & cosi tutti i principali della Corte, che interueniuano alle facende segrete; conchiudendo che se veniuano i mandati del Pontefice, & de Vinitiani, si uerrebbe subito alla conclusione della lega: la quale diceuano essere bene si maneggiaße in Frãcia, per hauere piu facilità di tirarui il Re d'Inghilterra, come mostrauano speranza grande douesse succedere. Queste cose si diceuano con grande asseueratione dal Re di Francia, & da suoi, ma in segreto erano molto diuersi i suoi pensieri: perche disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, haueua anche l'animo alieno di non muouere, se nõ costretto da necessità l'arme contro a lui: ma trattando di confederarsi cõ gl'Italiani, speraua che Cesare per non cadere in tante difficultà, s'indurrebbe a conuertire in obligatione di danari l'articolo della restitutione della Borgogna, nelquale caso nessuno rispetto delle cose d'Italia, l'harebbe ritenuto per desiderio di rihauere i figliuoli, a conuenire seco. Ma i messi del Pontefice & de Vinitiani, riceuuta tanta speranza da lui, significarono subito a lor Signori la risposta hauuta, in tempo che in Italia cresceuano la necessità, & l'occasione di congiugnersi contro a Cesare.

Fecero finalmente questa confederatione insieme il Pontefice, il Re di Francia, i Vinitiani, & il Duca di Milano contro a Cesare, a effetto d'operare di far lasciare libero il Ducato di Milano a Fran

cesco

cesco Sforza, & di ridurre in libertà i figliuoli del Re. Cosi raunato il Pontefice, conforme alle capi tolationi un'esercito, & i Vinitiani un'altro: questo condotto dal Duca d'Vrbino, quello da Francesco Guicciardini Luogotente del Papa, si addirizzaua no a Milano con gran sollecitudine: perche il Castel lo di quella città, nel quale era assediato Francesco Sforza, non si poteua piu per mancamento di uettouaglie sostentare. Occuparono facilmente Lodi con gran riputatione, & si accostarono a Milano. Ma non cōparendo le genti, & i soccorsi promessi da i Francesi, il Duca d'Vrbino presa qualche ombra, deliberò precipitosamente qual si fusse la cagione di ritirare le genti de Vinitiani da Milano a Marigna no, senza uolere udire alcun consiglio in contrario, talmente che seguitandolo per necessità gl'Ecclesia stici, si ridussero a aspettare i Suizzeri che doueua no uenire per la parte del Re. Nella qual cosa essendo molte difficultà & dilationi, diminuiua grandemente la riputatione dell'impresa della lega. Con la quale occasione gli Imperiali non riceuendo intratanto molestia alcuna da gl'inimici, i quali ocio samente dimorauano a Marignano, attendeuano con somma sollecitudine a fortificare in Milano, nō la città, come faceuano da principio della guerra, ma i ripari, & i bastioni de rifossi, non diffidando piu per l'animo che haueuano preso, & per la riputatione diminuita de gl'auuersari di potergli difendere. Et hauendo spogliato dell'arme il popolo

di Milano, & mandate fuora le persone sospette, non solo non haueuano piu scrupulo ò timore, ma hauendolo ridotto in asprissima seruitù, erano restati senza pensieri de pagamenti de soldati. I quali alloggiati per le case de Milanesi, non solo costrigneuano i padroni delle case, a prouedergli cotidianamente del uitto abbondante et delicato, ma etiandio a sumministrare loro i danari per tutte l'altre cose, delle quali haueuano ò necessità ò appetito, non pretermettendo di esserne prouisti, di usare ogni estrema acerbità. I quali pesi essendo intollerabili, non haueuano i Milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano, perche il farlo palesemente era prohibito, donde per assicurarsi di questo molti de soldati, massime gli Spagnuoli, perche ne i fanti Tedeschi era piu modestia, & mansuetudine, teneuano legati per le case molti de loro padroni, le donne & i piccoli fanciulli, hauendo anche esposta alla libidine loro, la maggior parte di ciascuno sesso, & età. Però tutte le botteghe di Milano stauano serrate; ciascuno haueua occultate in luoghi sotteranei, ò altrimenti reconditi le robe delle botteghe, le ricchezze delle case, & le ricchezze & ornamenti delle chiese: le quali ne anche per questo erano in tutto sicure, perche i soldati sotto spetie di cercare doue fussero l'arme, andauano diligentemente inuestigando per tutti i luoghi della città, sforzando anchora i serui delle case a manifestarle; delle quali quando le trouauano,

no, ne lasciauano a padroni quella parte che pareua loro. Donde era sopra modo miserabile la faccia di quella città; miserabile l'aspetto de gli huomini, ridotto in somma mestitia & spauento; cosa da muouere a estrema commiseratione ogn'uno; & esemplo ueramente incredibile delle mutationi della Fortuna a quegli che l'haueuano ueduta pochi anni innanzi, pienissima di habitatori, & per la ricchezza de Cittadini, per il numero infinito delle botteghe, & esercitii, per l'abbondanza & delicatezza di tutte le cose appartenenti al uitto humano, per le superbe pompe, & sontuosissimi ornamenti, così delle donne come de gli huomini, per la natura de gli habitatori inclinati alle feste, & a' piaceri, non solo piena di gaudio & di letitia, ma floridissima, & felicissima sopra tutte l'altre città d'Italia. Et hora si uedeua restata quasi senza habitatori, per il danno grauissimo che ui haueua fatto la peste, & per quegli che si erano fuggiti, & continuamente si fuggiuano: non piu uestigio ò segno alcuno di botteghe ò d'esercitii, per mezzo de' quali soleua trapassare grandissima ricchezza in quella città; & la allegrezza & ardire de gli huomini, conuertito tutto in sommo dolore & timore. Confortogli nondimeno alquanto la uenuta del Duca di Borbone, persuadendosi che poi che secondo era fama, haueua portata prouisione di danari, & che per la ritirata dell'esercito de collegati, pareuano alquanto diminuite le necessità & i pericoli, haueße anche in parte

te a mitigare tante grauezze & acerbità; & molto piu sperarono che il Duca, al quale era publicato essere dato da Cesare il Ducato di Milano, hauesse per benificio suo, & per conseruarui per interesse proprio piu intere l'entrate, & le conditioni della città, a prouedere che non fussero piu cosi miserabilmente lacerati. La quale speranza restaua loro sola, perche per gl'ambasciadori mandati a Cesare, comprendeuano non potere aspettare da lui rimedio alcuno ò che per essere troppo lontano non poteße per la salute loro, fare quelle prouisioni che fussero necessarie, ò perche per eßere in lui, come piu uolte haueua dimostrato l'esperienza, molto minore la compassione dell'oppressioni, & miserie de popoli che il desiderio di mantenere, per intereße dello stato suo l'esercito. A quali non prouedendo a' tempi de pagamenti debiti, non poteua ne egli, ne i Capitani probibire che si astenessero dalle insolenze, & dalle ingiurie: & tanto piu che i Capitani, & per acquistare la beniuolentia de' soldati, & perche l'eßere ogni cosa in preda, era anche con emolumento loro, non haueuano ingrata questa licenza militare, poi che per mācare i pagamenti, haueuano qualche scusa di tollerarla. Però congregati insieme in numero grande tutti quegli che in Milano haueuano qualche conditione piu eminente che gl'altri, dimostrando nel uolto, ne gl'habiti, ne gesti lo stato miserabile della patria. & di ciascuno di loro, si condussero con molte lagrime, & lamenti innanzi al Duca di Borbone;

bone; al quale uno di loro a chi fu imposto da gli altri, parlò secondo intendo in questa sententia.

Se questa patria miserabile, la quale ha sempre per giustissime cagioni, desiderato d'hauere un Principe proprio, non fosse al presente oppressa da calamità piu acerbe, & piu atroci che habbia mai alla memoria de gli huomini tollerata alcuna città, sarebbe stata Illustrissimo Duca, riceuuta con marauiglioso gaudio la uostra uenuta; perche qual maggiore felicità poteua hauere la città di Milano, che riceuere un Principe datogli da Cesare di sangue nobilissimo, & del quale la sapienza, la giustitia, il ualore, la benignità, la liberalità, habbiamo in uarij tempi noi medesimi molte uolte esperimentata? Ma la iniquissima fortuna nostra, ci costrigne a esporre a uoi, perche da altri non speriamo, ne aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza comparatione di quelle, che le città debellate per forza da gl'inimici, sogliono patire dall'auaritia, dall'odio, dalla crudeltà, & dalla libidine, & da tutte le cupidità de uincitori. Le quali cose per se stesse intollerabili, rende anchora piu graui, l'esserci a ogn'hora rimprouerato che le si fanno per pena dell'infedelità del popolo di Milano uerso Cesare, come se i tumulti concitati a dì passati fussero stati concitati con publico consentimento, & non come è notorio da alcuni giouani seditiosi, i quali temerariamente solleuarono la plebe, sicura per la pouertà di non poter perdere, cupida sempre per sua natura di

di cose nuoue, & la quale facile a essere ripiena d'errori uani, di false persuasioni, si sospinge all'arbitrio di chi la concita, come si sospinge al soffio de uenti l'onda marina. Noi non uogliamo per escusare ò alleggerire le imputationi presenti, raccontare quali siano stati gl'anni passati, l'operationi del popolo Milanese, dalla prima nobiltà insino all'infima plebe per seruitio di Cesare. quando la città nostra per la diuotione inueterata al nome Cesareo, si solleuò con tanta prontezza contro a' Gouernatori, & contro all'esercito del Re di Francia. quando poi con tanta costanza sostenemmo due grauissimi assedij, sottomettendo uolontariamente le nostre uettouaglie, le nostre case alla commodità de soldati, sostentandogli perche mancauano gli stipendij di Cesare, prontissimamente co' danari proprij, esponendo con tanta alacrità, in compagnia de soldati le nostre persone il dì & la notte, a tutte le guardie, a tutte le fattioni militari, a tutti i pericoli, quando il dì che si combattè alla Bicocca, il popolo di Milano con tanta ferocia difese il ponte, per il quale passo solo sperauano i Francesi potere penetrare ne gl'alloggiamenti dell'esercito Cesareo. All'hora da Prospero Colonna, dal Marchese di Pescara, da gl'altri Capitani, insino da Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata insino al Cielo la nostra costanza: delle quali cose chi è migliore, & piu certo testimonio che uoi, che presente nella guerra dell'Ammiraglio medesi, lodaste, anzi spesso ui marauigliaste di tanta

ta fidelità, di tanto ardente dispositione. Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co'benemeriti, considerinsi l'attioni presen ti; non ricusiamo pena alcuna, se nel popolo di Milano apparisce uestigio di mal'animo contro a Cesare. Amaua fortemente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza, come Principe stato da to da Cesare, come quello del quale il padre, l'auolo, il fratello, erano stati nostri Signori, & per la espettatione che s'haueua della sua uirtù, & per queste cagioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza conoscere la causa, non essendo noi certificati che hauesse machinato contro a Cesare, anzi affermandosi per lui, & per molti altri, essere stata piu presto cupidità, di chi all'hora gouernaua l'esercito, che commessione Cesarea, & nondimeno la città giurò in nome di Cesare, sottoponendosi all'ubbidienza de Capitani. Questa è stata la deliberatione della città di Milano; questo il consentimento publico; questo il consiglio & spetialmente della nobiltà: la quale che ragione, che giustitia, che esemplo consente che habbia a essere per i delitti particulari, con tanta atrocità lacerata? Ma non apparì anche ne' dì medesimi de tumulti la fede nostra? perche nella solleuatione della moltitudine, chi altri che noi s'interpose con l'autorità, & co'prieghi a fargli deporre l'arme? chi altri che noi l'ultimo dì del tumulto, persuase a capi, & a giouani seditiosi, che si partissero dalla città? alla moltitudine che si sottomettes-

se

se all'ubbidienza de Capitani? Ma la commemoratione dell'opere nostre,& la giustificatione delle calunnie appostеci, sarebbe forse neceßaria ò conueniente, se i supplitij che noi patiamo, fussero corrispondenti a' delitti, de quali siamo accusati ò almanco se non gli trapassassero di molto. Ma che differenza è dall'una cosa all'altra? perche noi habbiamo ardire di dire, giustissimo Principe, che se i peccati di ciascuno di noi fußero piu graui che fussino mai stati i peccati,& le sceleratezze cõmesse da alcuna città, uerso il suo Principe che le pene, anzi l'acerbità de supplicij che noi innumeratamente sopportiamo, sarebbono maggiori senza proportione di quello che hauessimo meritato. Habbiamo ardire di dire che tutte le miserie,tutte le crudeltà, tutte le immanità (taciamo per honor nostro della libidine) che habbia mai alla memoria de gli huomini sopportato alcuna città, alcuno popolo, alcuna congregatione di habitatori, raccolte insieme, tutte siano una picciola parte di quelle che ogni dì, ogn' hora, ogni punto di tempo sopportiamo noi, spogliati in un momento di tutta la roba nostra, costretti d'huomini liberi con tormenti, con carcere priuate, con catene meße a corpi di molti de nostri da i Soldati, a prouedergli del uitto continuamente, a uso non militare, ma da Principi, a prouedergli di tutte quelle cose che caggiono nelle cupidità loro: a pagare ogni dì a loro nuoui danari: iquali eßendo impossibile a pagare gli costringono con minac-

ci,

ci, con ingiurie, con battiture, con ferite. In modo che non è alcuno di noi che non riceuesse per somma gratia, per somma felicità nudo, a piede, lasciate in preda tutte le sustantie, poter si saluo della sua persona fuggire di Milano, con conditione di perdere in perpetuo, & la patria, & i beni. Desolò a tempo de proaui nostri Federigo Barbarossa questa città, crudelissimo contro a gli habitatori, contro a gli edificij, contro alle mura, & nondimeno che furono le miserie di quegli tempi comparate alle nostre, non solo per tollerarsi piu facilmente la crudeltà dell'inimico, come piu giusta che la crudeltà ingiusta dell'amico, ma etiandio perche un dì, due dì, tre dì satiarono l'ira, & l'acerbità del uincitore, finirono i supplicij de uinti: noi già perseueriamo piu d'un mese in queste acerbissime miserie, accrescono ogn'hora i nostri tormenti, & simili a dannati nell'altra uita, sopportiamo senza speranza di fine quello che prima haremmo creduto essere impossibile che la conditione humana tollerasse. Speriamo pure che la magnanimità tua, la tua clemenza habbia a soccorrere a tanti mali, che habbia a prouedere che una città diuentata legittimamente tua, commessa alla tua fede non sia con tanta immanità totalmente destrutta; che comperando con questa pietà gli animi nostri, meritando perpetua memoria di padre, & risuscitatore d'una città si memorabile per tutto il mondo, fonderai piu in un dì il Principato tuo con la beniuolenza,

&

& con la diuotione de sudditi, che non fanno gli altri Principi nuoui in molti anni con l'arme, & con le forze. La somma della oratione nostra è, che se per qualunque cagione la uolontà tua è aliena da liberarci da tanta crudeltà, se qualche impedimento interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti, che uoi spigniate adosso a tutto questo popolo, a tutti noi, a ogn'uno, a ogni sesso, a ogni età il furore, il ferro, & l'artiglierie dell'esercito: perche a noi sarà incredibile felicità, essere impetuosamēte morti piu presto che star cōtinuamēte nelle miserie, & ne supplitij presenti: ne sarà manco celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità, ne a noi manco lieto il terminare in questo modo, la nostra infelicissima uita, ne manco allegra a quegli che ci amano, la nostra morte che soglia essere a padri, & a parenti la natiuità de figliuoli, & de gli altri congiunti cari.

Seguitarono queste parole miserabili, le lamentationi, & i pianti di tutti gli altri; a quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine, dimostrando hauere sommo dispiacere delle loro infelicità, ne minore desiderio di solleuare, & beneficare quella città, & tutto il Ducato di Milano: scusando che quello che si faceua, non solo era contro alla uolontà di Cesare, ma anchora contro alla intentione di tutti i Capitani: & che la necessità per non hauere hauuto modo a pagare i soldati, gli haueua indotti piu

presto

presto a consentire questo che abbandonare Milano, ò mettere in pericolo la salute dell'essercito; & tutto lo stato che haueua Cesare in Italia, in preda de gl'inimici. Hauere portato seco qualche prouisione di danari, ma non tanta che bastasse, per essere creditori di molte paghe; nondimeno che se la città di Milano lo prouedesse di trenta mila ducati, per la paga d'un mese, che condurrebbe l'esercito a alloggiare fuora di Milano; affermando che se bene sapeua, che altre uolte fussero stati ingannati da simili promesse, potrebbono starne sicurissimi alla parola, & alla fede sua; & aggiugnendo pregare Iddio che se mancasse loro, gli fusse leuato il capo dal primo colpo dell'artiglieria de gl'inimici. La qual somma, benche alla città tanto esausta, fusse grauissima, nondimeno trapassando tutte l'altre calamità, la miseria dell'alloggiare i soldati, accettata la conditione proposta, cominciarono con quanta piu prestezza potettero a prouedergli. Ma benche una parte de soldati riceuuti i danari, secondo che si pagauano fusse mandata a alloggiare ne' borghi, per guardare i ripari, & attendere a fortificargli, nientedimanco riteneuano non meno, che quegli che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti; & continuauano nelle medesime acerbità ò non tenendo conto Borbone della sua promessa, ò non potendo come si crede resistere alla uolontà, & alla insolenza de soldati, fomentati anche da alcuni de Capitani, che uolentieri ò per ambitione, ò per odio difficulta-

 uano

uano i suoi consigli. Dalla quale speranza priuato il popolo di Milano, non hauendo piu ne doue sperare, ne doue ricorrere, cadde in tanta disperatione, che è cosa certissima, alcuni per finire tante acerbità, & tanti supplitij morendo, poi che uiuendo non poteuano, si gittarono da luoghi alti ne le strade, alcuni miserabilmente si sospesero da se stessi: non bastando però questo a mitigare la rapacità, & la fiera immanità de soldati, corruttela generale della militia del nostro tẽpo: la quale preso esemplo da gli Spagnuoli, lacera, & distrugge, non manco gl'amici, che gl'inimici.

Essendosi ultimamente per estrema fame dato il Castello di Milano a gl'Imperiali, il Duca Francesco uscitosene per accordo, & trasferitosi nell'essercito della lega, cadeuano le cose de confederati di giorno in giorno in peggior grado, con dolore, & indegnatione grandissima del Pontefice, il quale per questo, & per le molestie dategli, & che gli dauano nel suo dominio i Colonnesi, & altri Imperiali, si trouaua in molti fastidi, & trauagli. Et accioche all'afflittione che haueua per le cose proprie, s'aggiugnesse anche l'afflittione per le cose publiche, soprauennero nuoue che Solimano Ottomano Principe de Turchi, haueua rotto in battaglia ordinata Lodouico Re d'Vngheria, conseguendo la uittoria, non manco per la temerità de gl'inimici che per le forze sue. Perche gli Vngheri anchora che pochissimi di numero, a comparatione di tanti inimici, confidatisi

più nelle cose presenti, persuasero al Re giouane d'età, ma di consiglio anche inferiore all'età, che per nõ oscurare la fama, & l'antica gloria militare de popoli suoi, non aspettato il soccorso che ueniua di Trãsiluania si facesse incontro a gl'inimici, non ricusando anche di combattere in campagna aperta; nella quale i Turchi per la moltitudine innumerabile de caualli, sono quasi inuitti. Corrispose adunque l'euento alla temerità, & imprudenza, fu rotto l'esercito raccolto di tutta la nobiltà, & huomini ualorosi d'Vngheria; commessa di loro grandissima occisione; morto il Re medesimo, et molti de principali Prelati, & Baroni del Regno. Per la qual uittoria tenendosi per certo che il Turco hauesse a stabilire per se tutto il Regno d'Vngheria, cõ grandissimo pregiuditio di tutta la Christianità, della quale quel Reame era stato moltissimi anni lo scudo, & l'antemurale, si commosse il Pontefice marauigliosamente, come ne gl'animi già perturbati, & afflitti, fanno maggiore impressione i nuoui dispiaceri che non fanno ne gl'animi uacui d'altre passioni. Però riuolgendo nella mente sua nuoui pensieri, & dimostrando ne gesti, nelle parole, & nella effigie del uolto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in Concistorio, si lamentò efficacissimamente con loro di tanto danno, & ignominia della Republica Christiana, alla quale non era mancato egli di prouedere, si col confortare, & supplicare assiduamente i Principi Christiani della pace, si col soccorrere in tanti altri graui bi-

Hh 2 sogni

sogni suoi, quel Regno di non piccola quantità di danari. Eßere stata per la difesa di quel Regno, & per il pericolo del resto de Christiani molto incommoda & importuna la guerra presente, & hauerlo egli detto, & conosciuto insino da principio, ma la necessità hauerlo indotto, poiche uedeua essere sprezzate tutte le conditioni honeste della quiete, & sicurtà della sedia Apostolica, & d'Italia, a pigliare l'arme contro a quello che sempre era stata sua intentione: perche & la neutralità usata per lui, innanzi a questa necessità, & le cõditioni della lega che hauea fatta risguardanti tutte al beneficio cõmune, dimostrare a bastanza non l'hauere mosso alcuna consideratione, de gl'interessi proprij, & particolari suoi, & della sua casa. Ma poi che a Dio, forse a qualche buõ fine, era piaciuto, che fuße ferito il corpo della Christianità, & in tempo che tutti gl'altri membri di questo corpo erano distrutti da altri pensieri, che da quello della salute commune, credere la uolontà sua essere che per altra uia si cercaße di sanare si graue infermità. Et però toccando questa cura piu all'ufficio suo pastorale, che ad alcuno altro, hauere disposto, posposte tutte le considerationi della incommodità del pericolo, & della degnità sua, procurata il piu presto potesse, & con qualunche conditione, una sospensione d'arme in Italia, salire in su l'armata, & andare personalmente a trouare i Principi Christiani, per ottenere da loro con persuasioni, con prieghi, con lagrime la pace uniuersale de Christiani.

stiani. Confortare i Cardinali a accingersi a questa espeditione, & ad aiutare il padre commune in si pietoso ufficio; pregare Iddio che fuße fauoreuole a si santa opera; la quale quando per i peccati communi,non si poteßse condurre a perfettione, gli piacesse almeno concedergli gratia,che nel trattarla innanzi fusse escluso dalla speranza, gli soprauenißse la morte: perche nessuna infelicità, nessuna miseria gli potrebbe eßere maggiore che perdere la speranza, & la facultà di potere porgere la mano salutare in incendio tanto pernitioso,& tanto pestifero. Fu udito con grande attentione, & etiandio con non minore compassione, la proposta del Pontefice, & commendata molto: ma sarebbe stata commendata anche molto piu, se le parole sue, hauessero hauuta tanta fede quanta in se haueuano degnità: perche la maggior parte de Cardinali interpretaua, che hauendo prese l'arme contro a Cesare nel tempo che già per le preparationi palesi de Turchi era imminente,& manifesto il pericolo dell'Vnghe ria, lo commosse piu la difficultà nella quale era ridotta la guerra, che il pericolo di quel Reame. Non hebbero poi altrimenti effetto i disegni del Pō tefice ueri,ò simulati che fussero: perche primieramente molestato nella propria città di Roma da Colonnesi, cadde appresso in trauagli & afflittioni grandissime, & horrende. Conciosiacosa che partitosi il Duca di Borbone (gia cominciato l'anno mille

mille cinquecento uentisette) dello stato di Milano con grosso esercito, uenne ultimamente insino sotto le mura di Roma, oue se bene nell'accostarsi per dare l'assalto a quella città, fusse morto lui da un colpo d'archibuso tratto da quelli di dentro, i suoi nondimeno già accesi & incitati, seguitando l'assalto entrarono dentro per forza, con esterminio, & miseria estrema di tutto quel popolo, & della Corte Romana. Restò prigione il Pontefice in Castel Sant' Angelo: & nel medesimo tempo battendolo la fortuna per ogni uerso, i Fiorentini scacciati i suoi nipoti di Firenze, si uendicarono cupidamente in libertà. Ma commossisi tutti i Principi, & potentati Christiani per tante prosperità di Cesare, confederatosegli contro il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, i Vinitiani, il Duca di Milano, & i Fiorentini; & passato Lautrech di Francia in Italia con grosso esercito, & occupato a gl'Imperiali, & restituito al Duca buona parte del Ducato di Milano, ritornata Genoua sotto il dominio Francese, & seguitando Lautrech il suo camino alla uolta del Reame di Napoli, hebbe facultà il Pontefice d'accordare con l'Imperadore, & mediante grosse somme di danari liberar se & Roma. Ma andando le cose de Francesi, doppo hauere quasi ottenuto tutto il Regno Napoletano, per i loro disordini, & cattiui gouerni, in manifesta rouina; & finalmente essendo con la rouina di quello esercito, morto Lautrech sotto Napoli del mese d'Agosto

mille

mille cinquecento uenti otto: & Andrea Doria uoltatosi alle parti Imperiali, rimeßa la patria in libertà, il Pontefice uoltandoseli la Fortuna, ottenne da Cesare, minacciato nuouamente dall'arme de potentati Christiani, & prouocato da Turchi in Vngheria, nuouo accordo che fu l'anno mille cinquecento uentinoue, con tali conditioni che poco appresso non solo ritornato nella sua altezza, & maestà, ma incoronato di sua mano l'anno mille cinquecento trenta l'Imperadore a Bologna, ch'era paßato a questo effetto di Spagna, ottenne da lui in quel congreßo, il perdono per il Duca di Milano, con restitutione del suo stato: ottenne la pace per i Vinitiani; & già sendo seguita a Cambrai, parimente pace tra Cesare, & Francia, esclusine per sua opera solamente i Fiorentini, ottenne anchora con l'esercito Cesareo, & col suo per aßedio, per accordo, & per insidie di rimettere di nuouo il dominio de'suoi in Firenze; congiugnendo Aleßandro de Medici suo nipote naturale, con Margherita figliuola naturale dell'Imperadore. Et continuandogli la prosperità della Fortuna, abboccatosi poi l'anno mille cinquecento trentatre col Re di Francia a Marsilia, ottenne di dare Caterina sua nipote al Duca d'Orliens, secondo figliuolo di quel Re. Gloriandosi & meritamente, d'hauere ottenuta per un suo nipote naturale una figliuola naturale di si grande Imperadore; & per una sua nipote legittima, un figliuolo legittimo di si gran Re. Esemplo

cer-

certamente molto considerabile, & forse non mai dapoi che la Chiesa fu grande accaduto, che un Pōtefice rouinato di tanta potenza, & riuerenza, custodito prigione, perduta Roma, & tutto lo stato, ridotto in potestà d'altri; il medesimo in spatio di pochi mesi sia restituito alla libertà, rilasciatogli lo Stato occupato: & in breuissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza: tanta è appresso a Principi Christiani l'autorità del Pontificato, & il rispetto che da tutti gli è hauuto. Ma tornato poi da Marsilia a Roma come trionfante, durando poco l'allegrezze di questo mondo, terminò la uita sua di Settembre, l'anno mille cinquecento trentaquattro. A cui succedette il Cardinale Alessandro da Farnese che fu detto Paulo terzo.

Il fine del Decimosettimo, & ultimo Libro.